



COMUNE DI MONTEFALCIONE

PROVINCIA DI AVELLINO



PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. n.16/2004

Regolamento di Attuazione n. 5 del 2011

Piano Urbanistico Comunale

PROGETTISTA:

dott. ing. Costantino Puorro

R. 1 - Relazione

Valutazione Ambientale Strategica

dott. ing. Costantino Puorro

Studi Geologici

prof. Francesco Maria Guadagno

dott. Sabino Aquino

Studi Agronomici

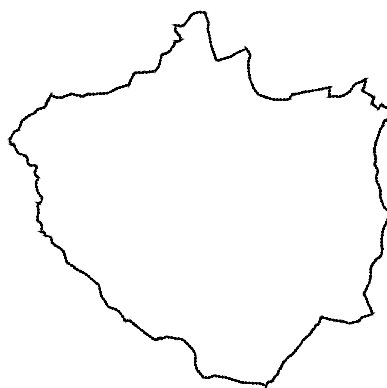
dott. agr. Angelo Raffaele Musto

Responsabile del Procedimento

dott. ing. Ivano Petrillo

Il Sindaco

Angelo Antonio D'Agostino



Estremi adozione / approvazione

Indice

Premessa	3
IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE	4
I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004	4
<i>Il piano urbanistico comunale (Puc)</i>	4
<i>Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)</i>	4
<i>Gli atti di programmazione degli interventi (Api)</i>	4
<i>La valutazione ambientale strategica (Vas)</i>	5
<i>La perequazione urbanistica</i>	6
Il regolamento regionale n.5 del 04.08.2011	8
Il Preliminare di Piano	9
L'approccio partecipativo	9
Ulteriori supporti tecnici	12
<i>La cartografia</i>	12
<i>Il piano di zonizzazione acustica (Za)</i>	13
<i>L'analisi agronomica e la carta dell'uso agricolo del suolo</i>	15
LA PROGRAMMAZIONE SOVRAORDINATA	17
<i>Il piano territoriale regionale (Ptr)</i>	17
<i>La pianificazione di livello provinciale: il Ptcp</i>	29
ANALISI DELLA FRAGILITA' E DELLE RISORSE AMBIENTALI	44
<i>La tutela</i>	44
<i>La Rete Natura 2000</i>	45
<i>Il rischio ambientale</i>	46
<i>I piani stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) delle Autorità di Bacino</i>	47
<i>Il Psai dell'AdB Liri Garigliano Volturno</i>	48
<i>Il rischio sismico</i>	50
IL PRELIMINARE DI PIANO DEL COMUNE DI MONTEFALCIONE	53
IL QUADRO CONOSCITIVO	54
<i>Inquadramento territoriale</i>	56
<i>Il sistema ambientale - paesaggistico</i>	57
<i>Il sistema insediativo</i>	61
<i>Il quadro di riferimento normativo e pianificatorio</i>	66
<i>Il sistema strutturale economico e sociale</i>	67
<i>La popolazione</i>	67
<i>Le condizioni socio economiche della popolazione</i>	83
<i>Il sistema produttivo</i>	91
<i>Il patrimonio edilizio</i>	100
<i>Le attrezzature, i servizi e le proprietà pubbliche</i>	103
<i>Il sistema della mobilità</i>	104
DISPOSIZIONI STRUTTURALI E DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE DEL PUC	108
<i>La Componente Strutturale</i>	108
<i>Vincoli – Limitazioni alla trasformabilità</i>	109
<i>La trasformabilità</i>	112
<i>La rete ecologica</i>	114
<i>Le disposizioni strutturali</i>	116

<i>La Componente programmatica/operativa.....</i>	<i>120</i>
<i>Il dimensionamento residenziale.....</i>	<i>123</i>
La domanda	124
Fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate	125
Fabbisogno pregresso per sovraffollamento	125
Fabbisogno aggiuntivo	128
L'offerta residenziale	132
<i>La forma e i contenuti della Componente Programmatica.....</i>	<i>133</i>
<i>Il sistema insediativo: il centro storico e la riqualificazione urbana.....</i>	<i>133</i>
<i>Il sistema insediativo: la localizzazione dei fabbisogni insediativi.....</i>	<i>137</i>
<i>Il sistema insediativo: gli standard urbanistici e le zone per attrezzature di interesse locale.....</i>	<i>138</i>
Centro di riabilitazione (zona F3)	139
Attrezzature di interesse locale di progetto previste da Piani attuativi in corso di attuazione (zona F4).....	139
Cittadella dello Sport (zona F5)	139
<i>Il sistema produttivo: le zone D1 e D2.....</i>	<i>139</i>
<i>Il sistema produttivo: la zona turistico ricettive (zona T1 e T2).....</i>	<i>139</i>
<i>Il sistema ambientale e agricolo: le zone agricole</i>	<i>140</i>
<i>Le trasformazioni introdotte dal Piano Programmatico.....</i>	<i>142</i>
LE VERIFICHE DI COERENZA	144

Premessa

La redazione del Piano Urbanistico Comunale (Puc) e del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (Ruec), previsti rispettivamente dagli artt. 23 e 28 della Lr 16/2004 della Regione Campania, richiede la soluzione di un elevato numero di questioni legate al territorio in esame, fortemente integrate ed interdipendenti.

La gestione di un quadro caratterizzato dalla molteplicità di fattori in gioco presuppone un approccio multidisciplinare ed un insieme di scelte meditate e consapevoli, nonché condivise. Si pone, quindi, la necessità di individuare i criteri culturali in grado di definire, in linea generale, le modalità di valutazione e scelta fra le possibili soluzioni ai problemi; in secondo luogo, di selezionare i criteri urbanistici atti, da un lato, ad approfondire la fase di studio e analisi delle problematiche territoriali esistenti e, dall'altro, a semplificare la fase di sintesi, ovvero, di scelta delle soluzioni contingenti da proporre.

La relazione che segue unitamente agli elaborati grafici allegati, descrive nel dettaglio le scelte di Piano definite a valle della strategia delineata nel Preliminare di Piano, coerenti con gli Indirizzi programmatici e direttive fondamentali per la redazione del Piano urbanistico comunale elaborati dall'amministrazione e con le indicazioni raccolte nel corso del processo di concertazione che ha accompagnato parallelamente il percorso di elaborazione dello strumento urbanistico, esplicitatosi con la consultazione di tutti i portatori di interessi e le Amministrazioni competenti, ossia di tutti i potenziali stakeholders, con l'obiettivo di raccogliere informazioni, esigenze, aspettative e visioni.

Il compito del Piano è quello di sintetizzare e tradurre in termini di scelte normativamente ammissibili, nonché tecnicamente ed economicamente sostenibili, tutti i contributi dei cittadini raccolti nella fase di partecipazione, politicamente condivisi dall'Amministrazione comunale.

In considerazione delle specificità esposte e valutate nella fase di redazione del Preliminare di Piano, il progetto di PUC affronta in modo sistematico le questioni emerse nel corso della complessiva consultazione che si è svolta sulla base del Preliminare, curando, come meglio sarà specificato nell'apposito Rapporto Ambientale, le problematiche di carattere ambientale che, necessariamente, fanno da sfondo ad ogni scelta operata con lo strumento urbanistico generale.

Il progetto definitivo del Puc, articolato in una componente strutturale, con validità a tempo indeterminato, tesa a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità, e in una componente programmatica, tesa a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate, specifica i propri contenuti, in modo tale da consentire l'applicazione di un aggiornato quadro delle "regole" finalizzato a configurare complessivamente il nuovo assetto di questo territorio, attraverso l'elaborazione di:

- scelte con carattere ricognitivo e strategico (non conformative), implementate in base alla conoscenza funzionale del contesto territoriale di riferimento, afferenti alla componente strutturale succitata, proiettate in una dimensione di lungo periodo;
- scelte operative (conformative), implementate in base alla conoscenza esecutiva del contesto stesso, afferenti alla componente programmatico-operativa, proiettate in una dimensione temporale di medio - breve periodo.

IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE

I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004

La Lr 16/2004 ha introdotto nuovi strumenti per il governo del territorio comunale: all'art.23 il piano urbanistico comunale (Puc), all'art.28 il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec), all'art.25 gli atti di programmazione degli interventi (Api) e all'art.47 la valutazione ambientale (Va).

Il piano urbanistico comunale (Puc)

La Lr 16/2004, all'art. 23, definisce i contenuti del piano urbanistico comunale (Puc). Il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Al Puc sono allegate le norme tecniche di attuazione (Nta), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

L'art. 23 dice che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)

La Lr 16/2004, all'art.28 introduce il regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec).

Il Ruec:

- individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie;
- disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani; in conformità alle previsioni del Puc e delle Nta allo stesso allegate, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici e disciplina gli oneri concessori;
- specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con delibera di giunta regionale.

La Regione Campania con Delibera della Giunta Regionale 287/2017 del 9 giugno 2017 ha recepito il Regolamento Edilizio Tipo e i suoi allegati. Il nuovo regolamento edilizio del comune di Montefalcione pertanto sarà redatto conformemente a quanto recentemente approvato.

Gli atti di programmazione degli interventi (Api)

La Lr 16/2004, all'art.25 ha introdotto gli atti di programmazione degli interventi (Api).

Con delibera di consiglio comunale è adottata¹, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni. Gli Api, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, prevedono:

- le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;

¹Gli atti di programmazione degli interventi sono approvati per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc.

- la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Per le opere pubbliche o di interesse pubblico la delibera di approvazione degli Api comporta la dichiarazione di pubblica utilità, di indifferibilità e urgenza dei lavori previsti negli stessi, nel rispetto degli strumenti di partecipazione procedimentale stabiliti dalla normativa vigente. Gli Api stabiliscono gli interventi da attuare tramite società di trasformazione urbana.

Allo stato attuale, si è ancora in attesa della prevista delibera di giunta regionale che specifichi nel merito i contenuti di tale strumento.

In attesa di tale regolamentazione si provvederà a redigerlo, comunque a valle delle scelte di piano, con riferimento ai contenuti dei tradizionali programmi pluriennali di attuazione (Ppa)² e sulla base dei contenuti dell'art.25 della Lr 16/2004.

Dalla discussione del presente documento emergerà, oltre l'accoglimento degli elementi programmatici e le scelte di piano, anche l'ordine di priorità degli interventi cui dare attuazione.

La valutazione ambientale strategica (Vas)

L'art. 47 della Lr 16/2004 introduce, per la prima volta in Campania, con riferimento al nuovo sistema di pianificazione regionale, la valutazione ambientale dei piani territoriali di settore e dei piani urbanistici, detta anche valutazione ambientale strategica (Vas) come previsto dalla direttiva europea, nazionale e regionale in materia³, da effettuarsi durante tutto il processo di formazione dei piani stessi⁴. Tale Vas è, infatti, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani e scaturisce da un rapporto ambientale (Ra) in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

La procedura di Vas, da concludersi anteriormente all'adozione del Puc, scaturisce dalla elaborazione del Ra e da una relazione ambientale non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia adottati e le relative soluzioni adottate. Il Ra riferisce circa l'iter di formazione del piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali; illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione. Il Ra individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del Puc sull'ambiente ed, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.

La proposta di piano ed il Ra sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico mediante apposite procedure di pubblicità. Ai piani è, dunque, allegata una relazione che illustra

²Gli Api, ai sensi dell'art.25 della Lr 16/2004, hanno valore ed effetti del programma pluriennale di attuazione (Ppa) disciplinato dalla legge 10 del 28.1.1977, articolo 13, e dalla Lr 19 del 28.11.2001, articolo 5, e si coordinano con il bilancio pluriennale comunale. Il programma triennale per la realizzazione di opere pubbliche, di cui alla legge 109 del 11.2.1994, articolo 14, si coordina con le previsioni degli Api.

³La valutazione ambientale strategica (Vas), introdotta dalla direttiva 42/2001/Ce del 27.6.2001, così come recepita dal DLgs 4/2008, del Dpgr 17/2009 e della delibera Gr 203/2010, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

⁴Articolo 47 -Valutazione ambientale dei piani:

1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.

2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge.

4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.

come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale.

La perequazione urbanistica

La Lr Campania 16/2004, all'art. 32 introduce la perequazione urbanistica come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio. Con tale termine si fa riferimento all'insieme delle tecniche (cessioni compensative, trasferimento di diritti o crediti edificatori, ecc.) necessarie per conferire equità, efficacia ed efficienza alle trasformazioni urbanistiche che le utilizzeranno.

Da tempo si è sviluppata nel nostro paese un ampio dibattito intorno alla funzione ed ai contenuti dell'urbanistica, che ha palesato la consapevolezza dell'inadeguatezza degli strumenti di pianificazione tradizionali. Principali elementi di questo dibattito sono stati e continuano ad essere il sistema dei piani a cascata, la moltitudine dei soggetti di pianificazione, la valenza prescrittiva delle previsioni urbanistiche, l'indifferenza al problema della disparità di trattamento della proprietà. E proprio quest'ultima problematica costituisce una delle tematiche più discusse e ricorrenti in materia, come è palesato dai dibattiti dottrinali e parlamentari degli ultimi anni che si cimentano intorno alla cosiddetta perequazione urbanistica.

Nel linguaggio urbanistico, per perequazione urbanistica si intende, generalmente, quel principio la cui applicazione tende ad ottenere due effetti concomitanti e speculari:

- la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari dei suoli chiamati ad usi urbani;
- la formazione, senza espropri e conseguenti costi per gli enti locali, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività.

Le finalità generali di questo metodo possono essere riassunte in breve:

- rendere sempre meno indispensabile l'istituto dell'esproprio, con scelte pubbliche dirette verso un consenso della collettività, evitando sempre più il ricorso ad atti autoritativi;
- garantire il fabbisogno di opere di urbanizzazione e provvedere, allo stesso tempo, alla formazione di un patrimonio immobiliare pubblico;
- superare la rigidità funzionale delle zone, evitando la nascita di quartieri dormitorio e di periferie prive di una identità propria, nel rispetto del principio di vivibilità;
- superare il problema atavico della decadenza dei vincoli urbanistici.

La legge campana introduce, al capo V, il sistema della perequazione come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio⁵. I diritti edificatori dei singoli proprietari delle aree comprese nel comparto devono essere individuati dal regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec) tenendo conto sia dello stato di fatto che dello stato di diritto in cui si trovano i relativi immobili all'atto di formazione del Puc. Saranno i piani urbanistici comunali (Puc), i piani urbanistici attuativi (Pua) e gli atti di programmazione a stabilire il *modus operandi* per tale metodologia, fissando sia le quote edificatorie sia i relativi obblighi tra i proprietari degli immobili ricompresi nelle zone oggetto di trasformazione mediante comparti. Si tratta, in buona sostanza, di una perequazione di comparto⁶.

La definizione canonica di comparto, edificatorio o edilizio, stabilisce che è "un'aggregazione di più unità catastali per conseguire dimensioni più ampie di aree e fabbricati, da trasformare

⁵Lr Campania 16/2004 – Art. 32 - Perequazione urbanistica.

⁶Lr Campania 16/2004, Art. 33 – Comparti edificatori, "il comparto è costituito da uno o più ambiti territoriali, edificati o non, ed è individuato dal Puc, dai Pua o dagli atti di programmazione degli interventi, che indicano le trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, le funzioni urbane ammissibili, la volumetria complessiva realizzabile e le quote edificatorie attribuite ai proprietari degli immobili inclusi nel comparto, la quantità e la localizzazione degli immobili da cedere gratuitamente al comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature e aree verdi.

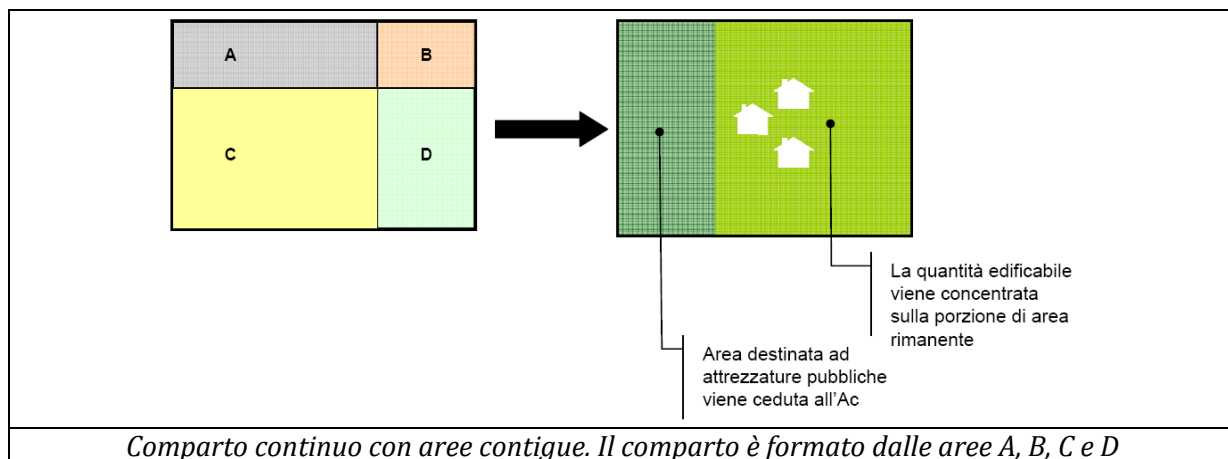
Le quote edificatorie sono espresse in metri quadrati o in metri cubi e sono ripartite tra i proprietari in proporzione alla frazione percentuale da ciascuno di essi detenuta del complessivo valore imponibile, accertato ai fini dell'imposta comunale sugli immobili per l'insieme di tutti gli immobili ricadenti nel comparto. La superficie necessaria per la realizzazione di attrezzature pubbliche non è computata ai fini della determinazione delle quote edificatorie".

secondo un indirizzo unitario attraverso piano particolareggiato" o, più in generale, mediante piani urbanistici attuativi.

I comparti a cui si applica la perequazione urbanistica possono essere denominati comparti perequativi. Tale entità territoriale non necessariamente implica una continuità spaziale e territoriale, ma essa può essere anche discontinua.

Nel caso di comparto formato da aree contigue, tutte all'interno di un unico perimetro, possiamo parlare di comparti continui, in cui la superficie edificabile e la superficie oggetto di cessione sono contenute nello stesso ambito e le aree di perequazione possono essere attuate senza trasferimento di capacità edificatorie: il proprietario che ha ceduto all'Ac una porzione di terreno da destinare ad attrezzature pubbliche può costruire i volumi che gli spettano su una porzione dello stesso comparto (Figura 1).

Nel caso di aree non limitrofe si parlerà di comparti ad arcipelago o a macchia di leopardo. Tale evenienza ricorre quando si tratta di aree che l'Ac intende acquisire totalmente per promuovere la tutela di un bene di valore paesaggistico o per promuovere progetti di carattere collettivo come la realizzazione di parchi o spazi destinati ad ospitare attrezzature collettive; il diritto di costruire le volumetrie generate dall'indice perequativo, che spettano ai proprietari privati, viene trasferito su altre aree, sia pubbliche che private, opportunamente coinvolte nel meccanismo perequativo che, in questo caso, avviene mediante trasferimento della capacità edificatoria (Figura 1).



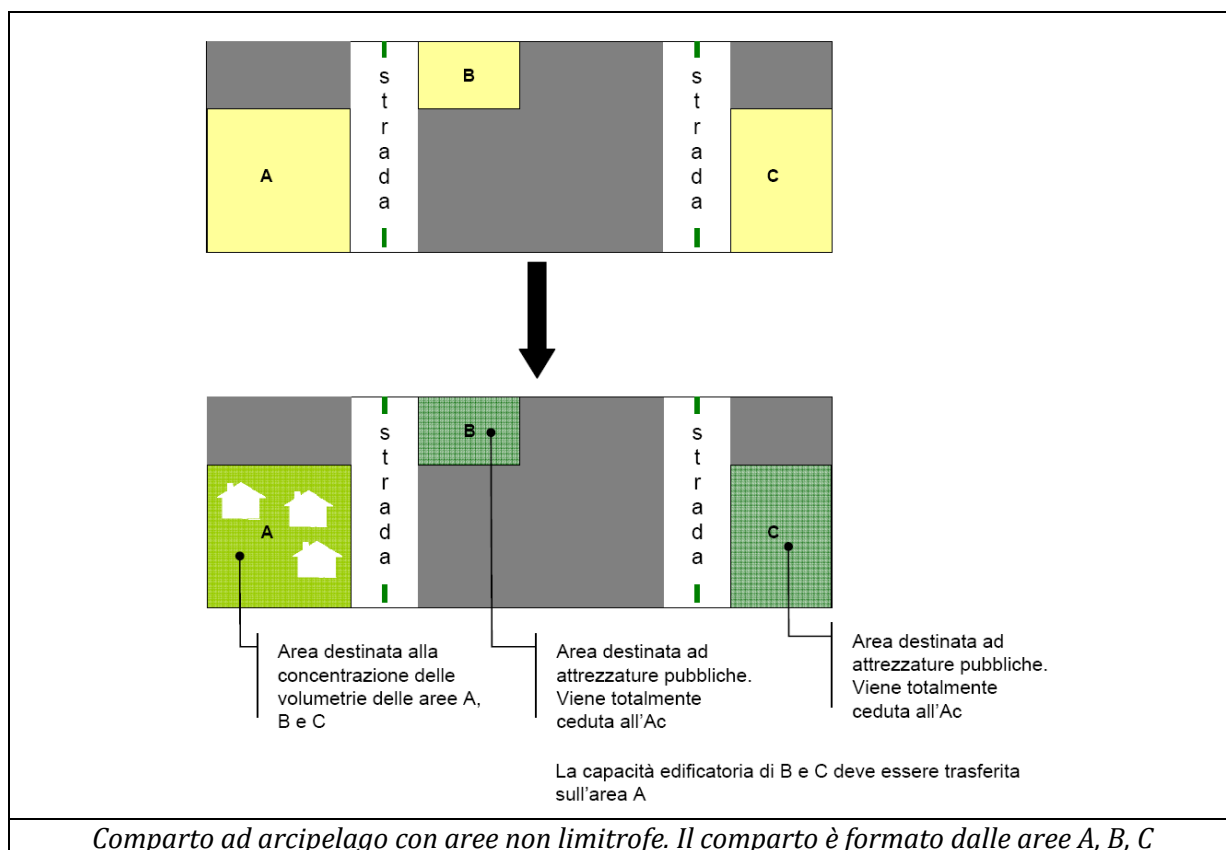


Figura 1 - Perequazione: Comparto continuo e comparto ad arcipelago

Il regolamento regionale n.5 del 04.08.2011

Così come espresso nell'art. 1 di tale Regolamento, esso disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla legge regionale 22 dicembre 2004. n. 16 (Norme sul governo del territorio), ai sensi dell'articolo 43 bis della stessa legge.

Al fine di indirizzare e aiutare a risolvere le problematiche concrete con le quali si confrontano le Pubbliche Amministrazioni e gli operatori del settore, nell'ambito della pianificazione urbanistica ed, in generale, della gestione del territorio, la Regione Campania inaugura una nuova modalità di accompagnamento e sostegno agli Enti Locali nell'espletamento delle attività amministrative di loro competenza con la pubblicazione dei Quaderni del Governo del Territorio.

Tra quest'ultimi è stato istituito il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della Lr 16/2004 in materia di governo del territorio".

Questo Manuale contiene indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedurali introdotte dal Regolamento e consente di visualizzare schematicamente le nuove procedure e di individuare agevolmente i tempi, le azioni, i provvedimenti, le competenze ed i contenuti progettuali di ciascuna fase del processo di formazione ed approvazione dei piani urbanistici.

In riferimento all'art. 2 comma 4 della Lr 16/2004, il Manuale fornisce specifiche indicazioni sul preliminare di piano, precisando che esso "è composto da un quadro conoscitivo e da un documento strategico", formato con la procedura ritenuta idonea dalla singola Amministrazione precedente; attraverso il preliminare si avvia la verifica di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore.

Il documento strategico prevede linee d'azione, interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

Il documento prevede di rompere condizioni di perifericità territoriale e invertire tendenze di sviluppo duale all'interno della città e dell'area vasta, intervenendo sulla riqualificazione delle aree fisicamente e socialmente degradate.

Inoltre il Manuale dà specifiche indicazioni sulle disposizioni strutturali del Piano (Psc), le quali sono costituite di base da una serie di documenti e cartografie tra loro integrati, quali:

- il quadro degli obiettivi e delle strategie;
- il quadro delle regole;
- il quadro delle scelte pianificatorie.

Infine il Manuale dà descrizioni dettagliate riguardo la componente programmatica/operativa del Puc, che contiene sia l'individuazione delle zone di trasformazione, con l'indicazione delle modalità attuative, sia gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco temporale di tre anni, come previsto dall'art.25 della Lr n. 16/2004.

Il Preliminare di Piano

Il Preliminare di Piano costituisce il momento decisivo per la costruzione processuale di una visione condivisa del suo futuro, da sostanziarsi nel piano urbanistico comunale (Puc), attraverso un ampio e trasparente processo di partecipazione, ascolto e discussione per cui è visto come un vero e proprio piano strategico comunale (Psc).

Su di esso l'Ac dovrà pronunciarsi, nelle forme che riterrà più opportune, avendo facoltà di richiedere modifiche, integrazioni ed eventuali ulteriori approfondimenti in merito ai suoi contenuti.

Il contenuto del Preliminare rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle scelte strategiche in scelte localizzate in sede di formazione del Puc. Pertanto, il contenuto del Puc non può che trarre le sue linee d'azione nel più generale riferimento rappresentato proprio dal Preliminare e dalle scelte strategiche da esso operate. In questa sede assumono pertanto particolare rilevanza sia le scelte di tutela e integrità del territorio sia quelle che mirano a un ridisegno complessivo dell'assetto insediativo, con particolare attenzione al complesso sistema naturale e a quello infrastrutturale.

La costruzione del Preliminare è un momento fondamentale del processo di pianificazione comunale e deve coinvolgere tutti i protagonisti della vita della città: l'insieme delle forze politiche, sociali e produttive, il mondo dell'associazionismo, il mondo delle professioni, delle competenze e della ricerca, l'insieme delle istituzioni e dei luoghi della rappresentanza istituzionale.

Il Preliminare scaturisce da una ricognizione territoriale ma anche delle varie attività messe in campo dall'Ac e dei progetti urbanistici in corso di formazione, favorendo la coerenza tra politiche, piani, programmi e progetti, sia in itinere che futuri, e promuovere la valorizzazione della progettualità avviata, ricercando tutte le possibili integrazioni e sinergie. Si intende così garantire un percorso che dia ordine all'insieme delle azioni in atto, valutandole rispetto all'indirizzo strategico prefigurato dal Preliminare stesso.

Il Preliminare di Piano specifica come si perseguono finalità e obiettivi, contenuti negli art. 1 e 2 della Lr. n.16/2004.

Il Preliminare è composto da elementi conoscitivi del territorio e da un documento strategico, formato con la procedura ritenuta idonea dall'Amministrazione procedente. L'accertamento di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore si svolge sulla base del preliminare di piano, del relativo documento strategico o di ogni altro documento che l'Amministrazione ritiene utile ai fini dell'attività di pianificazione. Il documento strategico, in particolare, prevede linee d'azione interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

L'approccio partecipativo

Un approccio strategico al governo del territorio appare strada obbligata in un quadro di crescente complessità di attori, interessi, valori e priorità in una società in cui ad una diversa caratterizzazione delle fasce sociali corrisponde un quadro fortemente articolato della domanda

dei servizi in base a bisogni legati a modalità e tempi d'uso del territorio differenziati. In tale scenario, la costante e irrisolta dicotomia tra chi guarda alla pianificazione come a un insieme di strumenti il cui obiettivo primo sia modificare le condizioni dell'organizzazione spaziale (outcome) e chi invece considera la pianificazione come un processo e si sbilancia totalmente a favore di quest'ultimo, crescendo il livello di attenzione sia agli impatti di lungo periodo delle scelte effettuate, sia al grado di soddisfazione dei diversi attori.

Ciò si sostanzia nella necessità di un nuovo modello di governance urbana che prenda in considerazione le nuove esigenze della democrazia, nella sua dimensione partecipativa e sull'assunzione che un processo di pianificazione strategica si fonda sulla trasparenza degli stessi percorsi decisionali al fine di assicurarne la legittimità e ottenere il consenso di tutti gli attori, volto, tra l'altro, alla selezione dell'alternativa che offre il più alto livello di soddisfazione per il maggior numero di interessi, inevitabilmente ponderati secondo il peso di ciascuno. L'approccio partecipato e integrato ai temi del governo del territorio sin dal prima fase di avvio del processo di pianificazione implementa, senza dubbio, la qualità delle politiche urbanistiche comunali portando a:

- maggior efficacia e rappresentatività dei processi decisionali per la formulazione (e implementazione) di politiche pubbliche, grazie a un rinnovato e più forte ruolo degli attori sociali in tali processi;
- maggior legittimazione dell'azione pubblica, favorendo il negoziato tra tutti i soggetti coinvolti, superando conflitti paralizzanti e agevolando il dialogo e la mediazione per arrivare a soluzioni condivise;
- maggior controllo degli abitanti sul proprio ambiente di vita, per costruire uno scenario in cui riconoscersi e confrontarsi, agevolando l'implementazione di nuove azioni;
- diminuzione dei conflitti sociali garantendo trasparenza del procedimento tecnico che ha portato all'individuazione delle soluzioni proposte;
- aumento della consapevolezza da parte degli attori della suscettibilità del territorio che abitano e conseguente miglioramento dei comportamenti sociali e urbani;
- implementazione di attività di monitoraggio post approvazione dello strumento urbanistico per verificare la bontà delle azioni messe in campo per l'attuazione dello stesso ed eventualmente intervenire per sopraggiunte necessità, garantendo al contempo l'aderenza alla strategia prevalente condivisa.

In generale, la partecipazione consente di: raccogliere informazioni su contesti e problemi; individuare le risorse a disposizione; comprendere le aspettative degli attori; realizzare un'analisi della comunità locale (interessi, caratteristiche rilevanti, composizione, aspetti sociali, economici, ecc.); conoscere chi conosce.

Per realizzare l'approccio partecipativo possono essere utilizzati strumenti e tecniche diversi. Alcune delle tecniche efficaci da utilizzare durante gli incontri tra il gruppo di lavoro e gli amministratori sono: metodo delphi⁷; urban walking⁸. Una tecnica efficace nel corso degli incontri con le associazioni è il brainstorming⁹. Tecniche utili per far emergere gli interessi dei cittadini sono: citizen's panels¹⁰; incontri pubblici e presentazioni¹¹; la città dei bambini¹².

⁷Con il termine delphi ci si riferisce a un processo decisionale in cui l'interazione di gruppo è organizzata attorno ad una discussione iterativa. Il problema viene presentato secondo una prima strutturazione, in genere non dettagliata, sulla quale i partecipanti sono chiamati a sviluppare proprie visioni e/o considerazioni. Il processo procede iterativamente verso una definizione convergente del problema, e delle relative soluzioni, attraverso gradi successivi di dettaglio e di analisi.

⁸L'urbanwalking, o passeggiata cittadina, consiste in una ispezione diretta di aree urbane di particolare interesse prese in esame da un team di tecnici e di amministratori. Il gruppo può prendere appunti, annotare opinioni, fare schizzi, da usarsi come materiale utile nel processo decisionale.

⁹La tecnica brainstorming, o tempesta di cervelli, è comunemente usata per promuovere il pensiero creativo. I partecipanti sono invitati ad esprimere qualsiasi tipo di idee in maniera completamente libera (secondo il principio "nessuna idea è troppo strana, nessuna troppo normale"). Le idee, considerate tutte di uguale importanza, vengono rese conoscibili a tutti i partecipanti per permettere ulteriori riflessioni e idee.

¹⁰In base alla tecnica citizen's panels, o pannello cittadino, un gruppo di persone viene consultato periodicamente riguardo a un argomento di interesse comune. Il gruppo dovrebbe essere adeguatamente rappresentativo della

Nel caso specifico, pur non essendo normativamente previsto un momento partecipativo preliminare alla redazione del Piano, con l'intento di rendere il più possibile trasparente l'azione amministrativa e redigere un Piano "condiviso" da subito, si sono organizzati tre incontri pubblici nella sala consiliare della sede comunale, i giorni 21.02.2016, 27.02.2016 e 05.03.2016 con l'intento di raccogliere le più imminenti aspettative sul disegno futuro del territorio comunale. Nell'occasione si è registrata la presenza di numerosi cittadini e tutti e tre gli incontri hanno rappresentato un'importante occasione di confronto con l'amministrazione, i tecnici comunali e i presenti, ai quali si è in prima istanza rappresentato l'iter procedurale del Piano urbanistico comunale.

Le principali "questioni" emerse durante i suddetti incontri possono così schematicamente essere riassunti:

- La tutela della risorsa idrica
- La valorizzazione della vocazione agricola
- La valorizzazione del patrimonio insediativo
- Il potenziamento della struttura produttiva

Tali "questioni" hanno rappresentato il punto di partenza per la definizione delle strategie definite nel Documento strategico del presente Preliminare di Piano.

popolazione interessata. Un cp virtuale può essere considerata la casella di posta elettronica attivata all'interno del sito del Comune dedicato al processo di pianificazione.

¹¹Incontri pubblici e presentazioni sono scambi di informazioni unidirezionali, con possibili interventi e commenti del pubblico. L'incontro dura poche ore, ma spesso i processi che adoperano questa tecnica prevedono più serie di incontri, con gruppi di persone diversificate, mirati su specifici argomenti.

¹²Un'altra modalità per far emergere gli interessi dei cittadini e, in particolare, dei bambini, è l'organizzazione, in collaborazione con le scuole, di eventi o laboratori didattici da avviare, in accordo con l'Ac, nel corso dell'anno scolastico iniziato. Il laboratorio Città dei bambini ha come obiettivo finale quello di migliorare la qualità di vita della città prendendo come parametro il bambino quale componente di una fascia sociale debole, nella convinzione che se la città è attenta ad una delle componenti più deboli può esserlo poi anche nei confronti di tutti i cittadini. Il Laboratorio propone delle manifestazioni culturali e ludiche rivolte ai bambini e fatte insieme ai bambini, ascoltando le loro proposte e le loro richieste, assecondando le loro inclinazioni, valorizzando il loro talento e, soprattutto, stimolando la loro partecipazione ed attivando il loro coinvolgimento diretto. Tale obiettivo si traduce nel fornire ai bambini gli strumenti atti a evidenziare il passaggio dall'individuazione dei propri bisogni e dei valori rappresentati dai luoghi in cui si svolge la loro vita, alla formulazione di ipotesi progettuali operative e fattibili di riqualificazione.



COMUNE DI MONTEFALCIONE
PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

**PARTECIPIAMO ALLA COSTRUZIONE DEL FUTURO
DEL NOSTRO TERRITORIO**

La redazione del **Piano Urbanistico Comunale** rappresenta un'importante opportunità per dare una **nuova identità al nostro territorio**, riscoprendo e valorizzando tutte le caratteristiche esistenti.

L'Amministrazione Comunale intende illustrare gli indirizzi programmatici e raccogliere **idee, proposte e suggerimenti**

Sala Conferenze

Comune Montefalcione

→ **Domenica 21 febbraio 2016 ore 11.00**

Incontro con i cittadini, le organizzazioni sociali ambientali e culturali

→ **Sabato 27 febbraio 2016 ore 17.00**

Incontro con i tecnici locali e le forze produttive, imprenditoriali e artigianali

→ **Sabato 5 marzo 2016 ore 17.00**

Incontro con le forze politiche

Gli incontri sono finalizzati inoltre all'avvio della fase di consultazione pubblica per la redazione della Valutazione Ambientale strategica – rapporto preliminare.

LA CITTADINANZA TUTTA E' INVITATA A PARTECIPARE

Il Sindaco
Maria Antonietta Belli

Un nuovo strumento per la gestione del territorio comunale

Figura 2 – Manifesto incontri partecipazione

Ulteriori supporti tecnici

La cartografia

La cartografia di base è uno strumento fondamentale di conoscenza e di analisi delle caratteristiche fisiche ed urbanistiche del territorio comunale.

Essa svolge funzioni strettamente legate agli obiettivi del Puc, alla modalità attraverso cui si intende realizzare tale strumento urbanistico e a come lo si vuole rappresentare.

La cartografia di base deve, in generale, essere un utile e agevole strumento di analisi delle caratteristiche territoriali, di raccolta dati e loro elaborazione. Essa, infatti, rappresenta il supporto cartografico digitale per la redazione delle diverse tavole tematiche di cui si compone il Puc, ma anche utilizzata dall'ufficio tecnico comunale e dai privati.

Per poter espletare al meglio le suddette funzioni, la base cartografica deve necessariamente soddisfare specifici requisiti tecnici, al fine di fungere come supporto per la costruzione del sistema informativo territoriale.

Nel caso di Montefalcione la base cartografica utilizzata è la Carta Tecnica Regionale 2011 – fonte Regione Campania (Tavola QC.2 – Cartografia di base).

Il piano di zonizzazione acustica (Za)

La zonizzazione acustica consiste nell'assegnare alle diverse parti del territorio la classe caratterizzata dai valori limite di rumorosità stabiliti dalla normativa, ed è effettuata secondo le indicazioni contenute nella legge quadro sull'inquinamento acustico del 26.10.1995 n. 447, nel Dpcm del 14.11.1997 e delle linee guida regionali per redazione dei piani comunali di zonizzazione acustica (Burc n. 41 del 15.9.2003 - Deliberazione n. 2436 del 1. 8.2003).

Il piano di zonizzazione acustica (Za) è concepito come una sorta di zonizzazione del rumore, in quanto, per aree omogenee, stabilisce gli standard di qualità acustica da conseguire come obiettivo a breve, medio e lungo termine.

Pertanto, la zonizzazione acustica ha lo scopo di:

- stabilire gli standard di comfort acustico da conseguire nelle diverse parti del territorio comunale;
- prevenire il deterioramento di zone non inquinate acusticamente o per le quali la quiete sonora è elemento essenziale per la fruizione;
- regolamentare le emissioni rumorose di attuali e nuove attività produttive, ricreative, infrastrutture di trasporto;
- disciplinare le emissioni rumorose di attività temporanee;
- costituire riferimento per il successivo Piano di Risanamento Acustico (Pra), consentendo l'individuazione delle priorità di intervento;
- costituire supporto all'azione amministrativa dell'Ente locale per la gestione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie.

In sintesi, la zonizzazione acustica è il perno attorno al quale far ruotare tutta l'attività di prevenzione e risanamento nei confronti dell'inquinamento acustico, nonché, più in generale, di qualificazione ambientale delle aree.

La redazione del Za si articola nelle fasi di analisi e pianificazione.

La fase di analisi si attua mediante una ricerca socio-economica, attraverso indagini riguardante la popolazione, le attività commerciali, le attività produttive e direzionali, con riferimento ai dati del censimento Istat o dati provenienti da fonti ufficiali sia di carattere comunale che provinciali e regionali.

Molto importante è l'indagine relativa alla rete viaria comunale, attraverso la quantificazione del flusso veicolare nelle principali strade urbane. A tal fine sarà predisposta una carta delle infrastrutture viarie, dove verranno illustrate le sorgenti lineari relative alla rete stradale e ferroviaria, distinguendo ad esempio il traffico veicolare (ovvero: traffico veicolare locale, traffico veicolare di attraversamento, traffico veicolare intenso), nonché distinguendo le infrastrutture stradali secondo le definizioni di cui all'art. 2 del Dpr 30.03.2004 – (Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante da traffico veicolare, a norma dell'art. 11 della legge 26.10.95 n. 447).

Particolare attenzione viene posta agli strumenti di pianificazione territoriale a carattere provinciale, come il Piano Territoriale di Coordinamento, i Piani della Mobilità e dei trasporti e gli altri strumenti attinenti con la ricerca.

Nella fase di pianificazione, a partire dai dati acquisiti nello stadio di analisi, viene approntata la zonizzazione acustica del territorio, che consiste nell'attribuire alle diverse zone del territorio acusticamente omogenee la più adeguata classe tra le sei definite dal Dpcm 01.03.1991.

Tabella 1 - Le sei classi acustiche definite dal Dpcm 1.3.1991

N.	Classe	Descrizione
I	Aree particolarmente protette	Aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.

II	Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	Aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali e artigianali.
III	Aree di tipo misto	Aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali ed assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.
IV	Aree di intensa attività umana	Aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le attività in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie.
V	Aree prevalentemente industriali	Aree interessate da insediamenti industriali e con scarse abitazioni.
VI	Aree esclusivamente industriali	Aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.

Successivamente si procede alla individuazione delle aree in cui sono presenti punti di criticità, ovvero l'individuazione delle aree in cui il livello di rumore misurato supera i limiti previsti dal Za stesso.

La metodologia scelta per la predisposizione del Za si ispira alle indicazioni contenute nelle linee guida regionali per redazione dei piani comunali di zonizzazione acustica (Burc n. 41 del 15.09.2003 - Deliberazione n. 2436 del 01.08.2003).

La zonizzazione acustica è ottenuta partendo dall'elemento territoriale definito dalla sezione censuaria. In un secondo momento si procede alla classificazione e al raggruppamento delle diverse sezioni censuarie in modo da limitare il più possibile le micro suddivisioni e l'eccessivo frazionamento del territorio, ottenendo così la definizione di zone acusticamente omogenee.

Altro criterio molto importante alla base delle scelte per la zonizzazione acustica, è quello di evitare l'accostamento di aree, anche appartenenti a Comuni diversi, caratterizzate da differenza di limiti assoluti di rumore superiori a 5 dB, eventualmente creando, a tale scopo, zone cuscinetto.

L'individuazione delle caratteristiche di ciascuna zona acustica è legata alla effettiva e prevalente fruizione del territorio, tenendo conto delle destinazioni definite dalla zonizzazione del Puc, delle sue eventuali varianti in itinere, nonché della situazione topografica esistente.

La zonizzazione acustica è stata redatta secondo le più aggiornate tecniche e riportata in scala opportuna per l'area urbana, per i ricettori sensibili e per il restante territorio comunale. Le aree sono state definite secondo il tratteggio a colori UNI 9884. La zonizzazione è realizzata su supporto cartaceo e informatico per consentire all'Ac successive modifiche ed aggiornamenti.

La redazione della Za è inoltre accompagnata da una relazione illustrativa e da un regolamento comunale di attuazione.

In particolare, mentre la relazione tecnica si occupa di descrivere e motivare le scelte operate nella redazione del Pza, il regolamento comunale di attuazione specifica le finalità, gli obblighi, le

competenze, i soggetti promotori, gli organi per il controllo ed infine le sanzioni, oltre a contenere anche specifiche norme di prevenzione.

L'analisi agronomica e la carta dell'uso agricolo del suolo

L'analisi agronomica riveste un ruolo centrale nella pianificazione e nell'organizzazione di un territorio. Tale studio viene effettuato con grande attenzione e precisione, in quanto i risultati derivanti da esso condizionano fortemente le finali scelte urbanistiche.

La carta dell'uso agricolo del suolo, che rappresenta lo strumento principale di sintesi dell'analisi agronomica, ha l'obiettivo di suddividere l'intero territorio comunale in aree omogenee individuate per tipo di utilizzazione agricola.

Ai fini dell'analisi agronomica, il punto di partenza fondamentale è rappresentato dalla classificazione convenzionale definita dal programma europeo Corine land cover (Clc), in base alla quale il territorio comunale è ripartito in zone differenti a seconda dell'uso agricolo rilevato. La classificazione delle zone è stata effettuata secondo la convenzione stabilita dal programma Clc¹³. La legenda della Clc si articola su 3 livelli, il primo dei quali comprende 5 voci generali che abbracciano le maggiori categorie di copertura sul pianeta (territori modellati artificialmente, territori agricoli, territori boscati e ambienti semi-naturali, zone umide, corpi idrici), il secondo 15¹⁴, e il terzo 44, con voci più dettagliate¹⁵ (Tabella 2).

La legenda, proposta come immutabile per ragioni di omogeneità a livello europeo, può essere integrata da successivi livelli di approfondimento desiderati dagli esecutori, i cui dati peraltro non devono figurare a livello comunitario. Attraverso tale classificazione si è in grado di definire l'uso del suolo di ciascuna porzione omogenea di terreno in modo uniforme agli standard europei.

Tabella 2 - Il sistema della nomenclatura adottato dalla Corine land cover

Livello 1	Livello 2	Livello 3
1.Superfici artificiali	1.1. zone urbanizzate di tipo residenziale	1.1.1.Zone residenziali a tessuto continuo 1.1.2.Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado
	1.2. zone industriali, commerciali ed infrastrutturali	1.2.1.Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati 1.2.2.Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche 1.2.3.Aree portuali 1.2.4. Aeroporti
	1.3. zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati	1.3.1.Aree estrattive 1.3.2. Discariche 1.3.3 Cantieri
	1.4. zone verdi artificiali non agricole	1.4.1.Aree verdi urbane 1.4.2.Aree ricreative e sportive
2.Superfici agricole utilizzate	2.1.Seminativi	2.1.1.Seminativi in aree non irrigue 2.1.2.Seminativi in aree irrigue 2.1.3 Risaie

¹³Il programma CORINE (COOrdination de l'INformation sur l'Environnement), varato dal Consiglio delle Comunità Europee nel 1985, ha lo scopo primario di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di orientare le politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi. Obiettivi secondari, manon per questo meno validi, sono la formazione e la diffusione di standard e metodologie comuni e la promozione di contatti e scambi internazionali, per facilitare la realizzazione di iniziative intercomunitarie. All'interno del programma corine, il progetto corine-land cover è specificamente destinato al rilevamento e al monitoraggio, ad una scala compatibile con le necessità comunitarie, delle caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela.

¹⁴Adatte ad una rappresentazione a scale di 1:500.000/1.000.000.

¹⁵Adatte ad una scala di 1:100.000.

3. Territori boscati e ambienti semi naturali	2.2.Colture permanenti	2.2.1.Vigneti 2.2.2.Frutteti e frutti minori 2.2.3. Oliveti 2.3.1. Prati stabili (foraggiere permanenti)
	2.3.Prati stabili (foraggiere permanenti)	
	2.4.zone agricole eterogenee	2.4.1.Colture temporanee associate a colture permanenti 2.4.2.Sistemi colturali e particellari complessi 2.4.3.Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti 2.4.4.Aree agroforestali
	3.1.zone boscate	3.1.1 Boschi di latifoglie 3.1.2 Boschi di conifere 3.1.3. Boschi misti di conifere e latifoglie
4. Zone umide	3.2.zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	3.2.1.Aree a pascolo naturale e praterie 3.2.2.Brughiere e cespuglieti 3.2.3.Aree a vegetazione sclerofilla 3.2.4 Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione
	3.3.zone aperte con vegetazione rada o assente	3.3.1.Spiagge, dune e sabbie 3.3.2.Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti 3.3.3.Aree con vegetazione rada 3.3.4.Aree percorse da incendi 3.3.5.Ghiacciai e nevi perenni
	4.1.zone umide interne	4.1.1.Paludi interne 4.1.2. Torbiere
	4.2.zone umide marittime	4.2.1.Paludi salmastre 4.2.2.Saline 4.2.3.Zone intertidali
5. Corpi idrici	5.1.acque continentali	5.1.1.Corsi d'acqua, canali e idrovie 5.1.2 Bacini d'acqua
	5.2.acque marittime	5.2.1.Lagune 5.2.2.Estuari 5.2.3.Mari e oceani

Gli elaborati del Puc contengono anche la carta dell'uso agricolo del suolo, redatto dall'agronomo incaricato, cui si rimanda per ogni ulteriore dettaglio.

LA PROGRAMMAZIONE SOVRAORDINATA

Il piano territoriale regionale (Ptr)

Il piano territoriale regionale (Ptr) della Campania¹⁶ è uno strumento di pianificazione territoriale che si propone come un piano di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie principali dello sviluppo della Regione Campania. La proposta di Ptr, al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, è articolato in 5 quadri territoriali di riferimento (Qtr)¹⁷.

Il primo Qtr è relativo alle reti¹⁸: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

In particolare, la rete ecologica¹⁹, rappresenta un insieme integrato di interventi tesi a ridurre gli effetti di perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione degli habitat naturali ed umani, prodotti da trasformazioni spaziali di natura antropica²⁰.

La costruzione della rete ecologica rappresenta un efficace strumento per la conservazione della biodiversità²¹, uno dei principali obiettivi delle politiche territoriali, teso a salvaguardare gli equilibri ecosistemici e mantenere la funzionalità dei processi ecologici.

¹⁶Il piano territoriale regionale, è stato approvato con Lr 13 del 13.10.2008 - Piano Territoriale Regionale (con allegati).

¹⁷I cinque Quadri territoriali di riferimento sono i seguenti:

1. Il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale;
2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
3. Il Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts), individuati in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico;
4. Il Quadro dei campi territoriali complessi (Ctc), dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di buone pratiche.

¹⁸La rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti contiene le linee programmatiche del piano regionale dei trasporti, i cui contenuti saranno approfonditi in un paragrafo specifico.

¹⁹Tale parte del Ptr risponde a quanto indicato al punto 3, lettera a), dell'art.13 della Lr 16/2004 Norme sul governo del territorio, dove si afferma che il Ptr deve definire "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale".

²⁰La rete ecologica. Nel luglio 2000, è stata sottoscritta la convenzione europea del paesaggio, ratificata dal governo italiano con legge 14 del 9 gennaio 2006, che ha segnato un rivoluzionario passaggio culturale nell'evoluzione del concetto e definizione di paesaggio riconoscendo significato culturale anche ai paesaggi ordinari, considerando i valori naturali inscindibilmente intrecciati a quelli culturali. Si prende finalmente atto degli stretti rapporti tra la biodiversità, la diversità paesistica e le vicende storiche e culturali pregresse e si riconosce che il paesaggio è suscettibile di evoluzione nel tempo. La convenzione ha, dunque, come obiettivo la promozione della protezione del paesaggio, della sua gestione e pianificazione, e l'organizzazione di forme di cooperazione europea nel settore della domanda ambientale, con la volontà di incoraggiare le pubbliche autorità a adottare politiche integrate e misure a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale.

²¹La biodiversità è il prodotto dei processi che regolano le interazioni tra gli organismi viventi, compresi gli esseri umani, e l'ambiente in cui si riproducono,

L'agricoltura, come riconosciuto anche dall'Ue, ha, in tal senso, un ruolo centrale nell'assetto del territorio e nella tutela dei beni e delle tradizioni culturali (conservazione di antichi edifici rurali e salvaguardia di competenze concrete, quali le tecniche tradizionali per la lavorazione dei prodotti tipici), ed in questo modo contribuisce fortemente alla conservazione ed alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente.

Nelle strategie di conservazione e sviluppo svolgono un ruolo importante i territori che si collocano sulla struttura portante della rete ecologica regionale (Rer).

Per il Ptr una politica basata sulla valorizzazione della propria identità territoriale, può essere perseguita attraverso:

- recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, esaltandone le potenzialità attraverso la valorizzazione delle attività a ridotto impatto ambientale legate all'ecoturismo (sistema di sentieri naturalistici ed escursionistici, parchi didattici, ippoturismo, cicloturismo ecc.), la realizzazione di interventi nel campo del turismo rurale, la riqualificazione dei centri storici e dell'edilizia rurale, le attività produttive agricole basate sull'innovazione e sul risparmio energetico;
- recupero e valorizzazione dei beni culturali, individuando un sistema di sviluppo delle risorse culturali in ambiti omogenei per tradizioni, per territorio, per memorie storiche, per identità, promuovendo il pieno recupero dei centri storici, la destagionalizzazione dei flussi turistici, la differenziazione dei bacini di utenza e uno sviluppo economico ed occupazionale, nel rispetto delle esigenze di tutela, di compatibilità ambientale e di riqualificazione paesaggistica;
- sviluppo delle attività agroalimentari e commercializzazione dei prodotti locali, nonché valorizzazione dell'artigianato locale e sviluppo del tessuto delle piccole e medie industrie (Pmi), intervenendo sia sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle produzioni, sia sugli aspetti di gestione dei fattori produttivi, senza trascurare la promozione di attività industriali basate sull'innovazione e sul risparmio energetico. La presenza di una gamma più o meno ampia di prodotti agricoli e agroalimentari a forte connotazione di tipicità, per alcuni dei quali è riconosciuta anche la denominazione d'origine o l'indicazione geografica, costituisce un'importante occasione di rivitalizzazione di un settore capace di creare un mercato specifico. Attualmente le potenzialità di sviluppo del settore agricolo e della trasformazione agroalimentare legate alla tipicità sono ancora tutte da esplorare non esistendo ancora una loro valorizzazione sui mercati extralocali;
- sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica basato su un sistema già strutturato o che, sulla base delle risorse (ambientali, paesaggistiche, artistiche, storico-culturali) disponibili, ha la possibilità di svilupparsi. Tale strategia mira al riequilibrio territoriale in termini di presenze turistiche, alla destagionalizzazione della domanda di servizi turistici ed alla realizzazione di pacchetti turistici integrati, nei quali la gamma di offerta del territorio viene integrata e completata dall'offerta di una qualificata scelta di prodotti agricoli, agroalimentari ed artigianali.

Per il Ptr, è attraverso la costruzione della Rer ai diversi livelli (regionale, provinciale e locale) che si manifesta la concreta possibilità di sviluppare politiche attive di tutela dell'ambiente e del paesaggio, coinvolgendo in ciò anche la pianificazione di settore. La Rer si configura così come uno strumento programmatico che consente di pervenire ad una gestione integrata delle risorse e dello spazio fisico-territoriale regionale, ivi compreso il paesaggio.

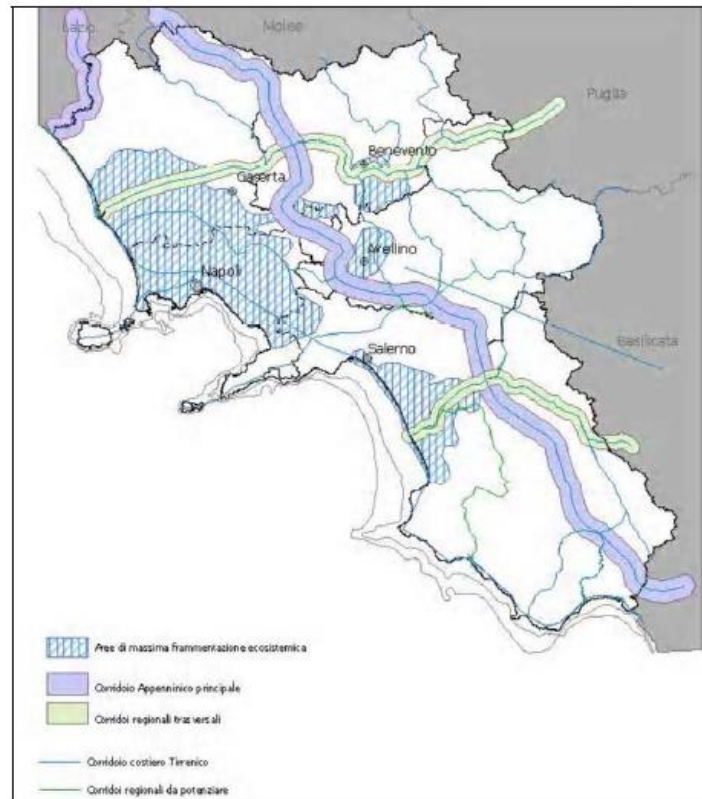


Figura 3 - Piano territoriale regionale. Primo Qtr: la rete ecologica

Il secondo Qtr è quello degli ambienti insediativi. Montefalcione appartiene all'ambiente insediativo 6- Avellinese. A tal proposito è da precisare che i confini degli ambienti sono puramente indicativi e connessi a questioni intercomunali.

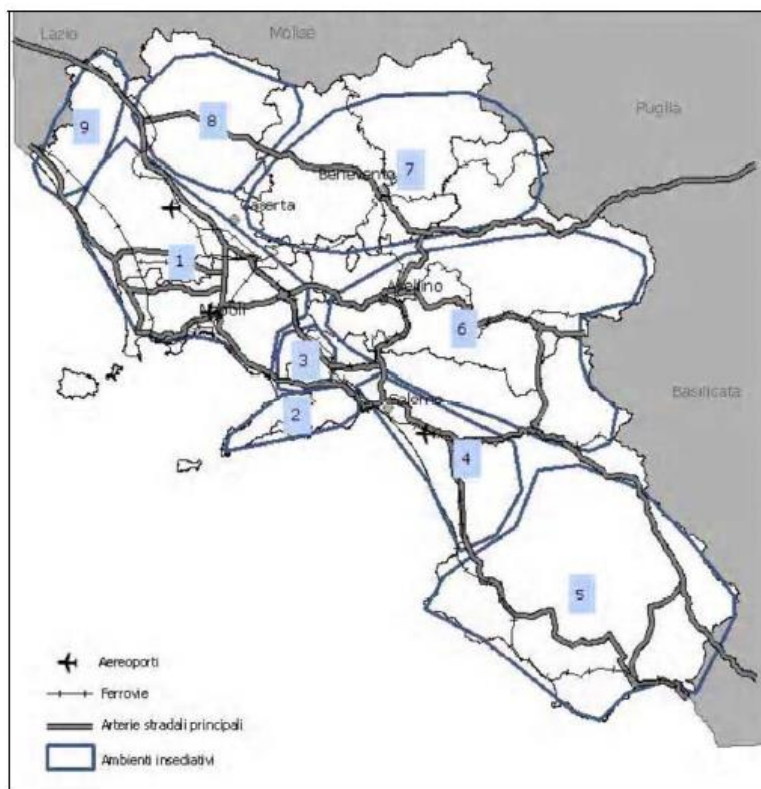


Figura 4 - Piano territoriale regionale. Secondo Qtr: Ambienti insediativi

Gli ambienti insediativi sono ambiti di un livello scalare macro non complanare rispetto alle dimensioni strategiche delle politiche di sviluppo incarnate nei sistemi territoriali di sviluppo (Sts) e di cui si sottolinea il carattere strategico-operativo. Anche se con questi ultimi si possono produrre positive interferenze dal momento che negli ambienti insediativi si intendono, ad esempio, promuovere relazioni di interdipendenza di natura reticolare a riequilibrio/compensazione delle tradizionali relazioni di polarizzazione. Gli ambienti insediativi costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi strutturanti), in coerenza con il carattere dominante, a tale scala, delle componenti ambientali e delle trame insediative. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare.

L'articolazione degli ambienti insediativi risulta utile ad innescare le analisi/proiezioni necessarie a concretare il prospettato visioning e ad evidenziare i temi (o i problemi) sui quali si rende opportuno un processo di coordinamento interprovinciale, restando peraltro suscettibile, al contempo, di molteplici modifiche/alternative. È per questi motivi che gli ambienti insediativi vengono individuati secondo limiti del tutto indicativi/allusivi, in ogni caso assolutamente non riportabili a confini amministrativi.

Gli ambienti insediativi, in riferimento alle finalità suaccennate, possono tipologicamente raggrupparsi in 4 tipi²², ai quali viene ad affiancarsi, come si vedrà, un ambiente insediativo specifico e in certo senso atipico.

²²L'articolazione degli ambienti insediativi risulta utile ad innescare le analisi/proiezioni necessarie a concretare il prospettato visioning e ad evidenziare i temi (o i problemi) sui quali si rende opportuno un processo di coordinamento interprovinciale, restando peraltro suscettibile, al contempo, di molteplici modifiche/alternative. È per questi motivi che gli ambienti insediativi vengono individuati secondo limiti del tutto indicativi/allusivi, in ogni caso assolutamente non riportabili a confini amministrativi.

In particolare, per l'Ambiente Insediativo n.6 – Avellinese, l'obiettivo generale è volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica. In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno. Appare evidente che, per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa deve essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

Elementi essenziali di visioning tendenziale e preferita

Gli Ambienti Insediativi del PTR, che rappresentano uno dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a "microregioni" in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'interpretazione è quella della "Regione plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico. La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale.

In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di co-pianificazione sostanziale.

Con riferimento all'Ambiente Insediativo n. 6 - Avellinese, qualora le dinamiche insediative dovessero continuare a seguire le tendenze in atto (visioning tendenziale), il Ptr ipotizza una configurazione dell'ambiente di riferimento caratterizzato da:

- un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- un progressivo abbandono delle aree già "deboli";
- inutilizzo, degrado e abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;
- l'ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.

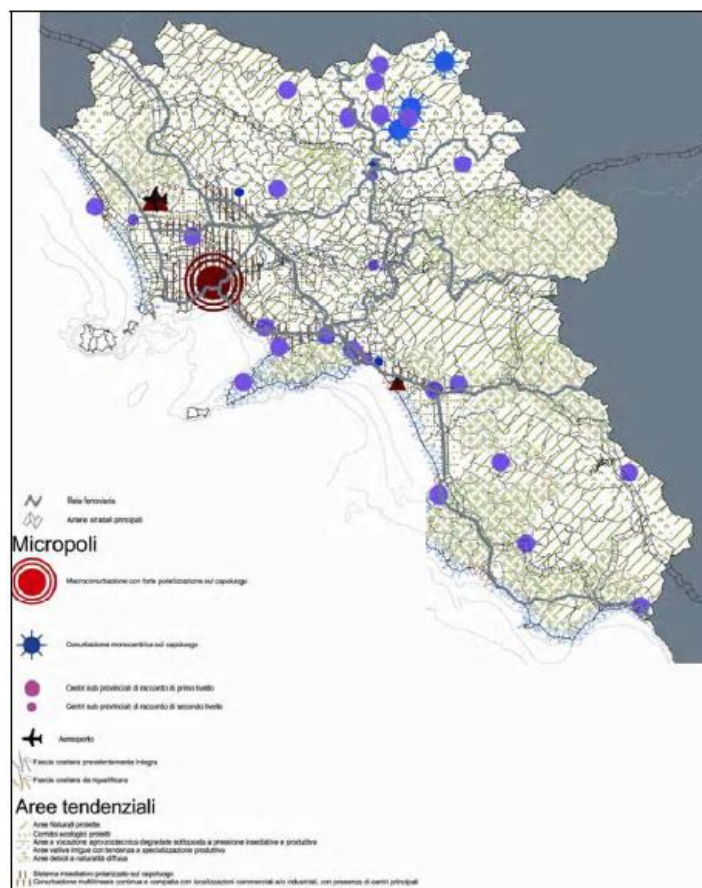


Figura 5 - Visioning tendenziale

Facendo, invece, riferimento ad una visionig “preferita”, il Ptr evidenzia le seguenti opportunità:

- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell’ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- la incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica relativa alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
- la riorganizzazione della accessibilità interna dell’area.

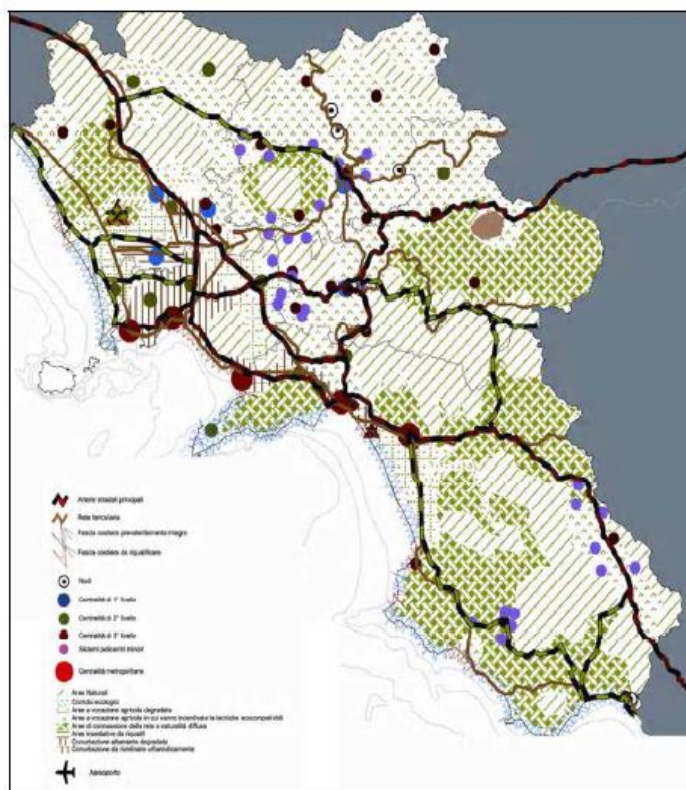


Figura 6 - Visioning preferita

Il terzo Qtr si basa sull'identificazione dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts) e sulla definizione di una prima matrice di strategie. Il Ptr individua 45 Sts suddivisi in sei categorie. Tale individuazione è stata effettuata seguendo la "geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo", cioè le perimetrazioni dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane.

Tale individuazione, viene precisato nel documento, è tuttavia puramente indicativa e, dunque, non strettamente vincolante.

Il Comune di Montefalcione, ai sensi del Piano territoriale regionale (Ptr), ricade nel sistema territoriale di sviluppo (Sts) a dominante naturalistica A-8 – Partenio, che comprende anche i comuni di Altavilla Irpina, Candida, Capriglia Irpina, Cervinara, Chianche, Grottolella, Manocalzati, Montefredane, Montefusco, Montemiletto, Ospedaletto d'Alpinolo, Pannarano, Parolise, Petruro Irpino, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Roccabascera, Rotondi, San Martino Valle Caudina, San Potito Ultra, Santa Paolina, Sant'Angelo a Scala, Summonte, Torrioni, Tufo.



Figura 7 - Piano territoriale regionale. Terzo Qtr: Sistemi territoriali di sviluppo

La matrice delle strategie mette in relazione gli indirizzi strategici e i diversi Sts ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati. Tale precisazione è proposta come base di riferimento per le Conferenze di Pianificazione per le attività di pianificazione.

La matrice strategica evidenzia la presenza e il peso, in ciascun Sts, degli indirizzi strategici assunti nelle Ptr.

In particolare si è posta l'attenzione alla matrice delle strategie relativa al Sts A8, in cui è compreso il Comune di Montefalcione.

La matrice degli indirizzi strategici e i STS

Si sono attribuiti:

	1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	3 punti	ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

STS		INDIRIZZISTRATEGICI																	
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
Dominantenaturalistica																			
1	A.1Alburni					-			-			-	?		-				
2	A.2AltoCalore					-			-			-	?		-				
3	A.3Alento-MonteStella								-			-	?		-				
4	A.4GelbisonCervati		-			-			-			-	?		-	-			
5	A.5LambroeMingardo								-			-	?		-				
6	A.6Bussento								-			-	?		-				
7	A.7MontiPicentini-Terminio					-			-			-	?		-				
8	A.8Partenio					-			-			-	?		-				
9	A.9Taburno					-			-			-	-		-				
10	A.10Matese					-			-			-	-		-				
11	A.11MonteS.Croce					-			-			-	-		-				
12	A.12TerminioCervialto					-			-			-	-		-				

Figura 8 - Matrice delle strategie del Ptr

Interpretando la matrice degli indirizzi strategici si evince che per il Sts A8- Partenio gli indirizzi strategici che rivestono un rilevante valore strategico da rafforzare sono:

- Interconnessione-accessibilità attuale (A.1);
- Interconnessione - Programmi (A.2);
- Difesa della biodiversità (B.1);
- Valorizzazione Territori marginali (B.2);
- Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio (B.4)
- Controllo del rischio sismico (C.2);
- Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere (E.2a);
- Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale (E.2b);

Le politiche per lo sviluppo agricolo sono comprese nell'indirizzo strategico "Valorizzazione dei territori marginali", che prevede priorità strategiche per quelle aree che rispondono ai parametri di definizione della "ruralità". Nel Ptr è emersa la necessità di approfondire la componente produttiva portante di territori così definiti.

La Politica strutturale per il settore agricolo, elaborata dall'Unione europea, si articola attraverso due Linee direttrici.

La prima Linea riguarda, prevalentemente, azioni mirate alla ristrutturazione delle strutture produttive agroalimentari (aziende agricole, industrie di trasformazione e settore della commercializzazione).

La seconda Linea concerne, più ampiamente, interventi finalizzati alla diversificazione dello sviluppo nelle aree rurali (agriturismo, turismo rurale, villaggi rurali, enogastronomia, forestazione, artigianato locale, ecc.).

La politica agricola regionale applica, nell'ambito del POR, entrambe le opzioni.

La prima ha una valenza strategica intervenendo sulle filiere produttive e viene applicata, in Campania, soprattutto dove le filiere sono concentrate, principalmente aree identificabili con la presenza di marchi territoriali di qualità.

La seconda ha una valenza strategica nelle aree rurali che in Campania sono state identificate con le Comunità Montane e le aree svantaggiate.

Il quarto Qtr si riferisce ai campi territoriali complessi (Ctc).

Esso individua, nel territorio regionale, alcuni ambiti nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Qtr mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio, dove si ritiene la regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Si tratta di ambiti prioritari di intervento

aperti, definiti come punti caldi del territorio regionale, oggetto di trasformazioni intense e, in alcuni casi, in fase di realizzazione. L'individuazione dei Ctc consente di evidenziare i processi più rilevanti in atto, di valutarne gli effetti, e di suggerire alla pianificazione territoriale indirizzi di sviluppo ed orientamenti per la trasformazione, esplicitando i nodi critici e le potenzialità per ogni azione specifica, da intendere come possibile volano per nuove forme di crescita economica, di riqualificazione ambientale e di innovazione.

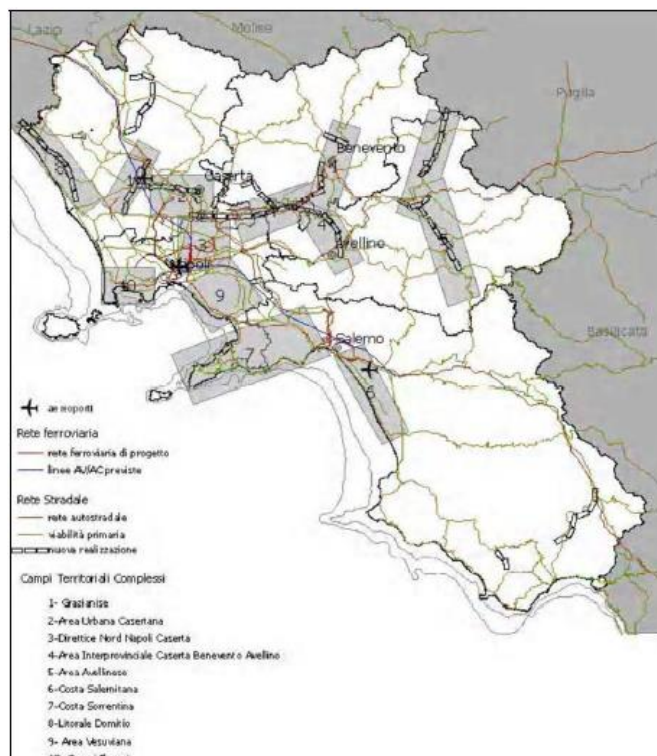


Figura 9 - Piano territoriale regionale. Quarto Qtr. Campi territoriali complessi

Ognuno dei campi è individuato dall'interazione dei diversi interventi previsti sullo specifico ambito territoriale. Dunque, la sommatoria degli interventi determina la rete di relazioni, la cui valutazione viene di seguito schematizzata all'interno della matrice sintetica contenuta nelle schede.

I Ctc comprendono programmi ed interventi in corso di programmazione o di realizzazione relativi alla costruzione di infrastrutture di trasporto ed alla mitigazione del rischio territoriale derivante da cause naturali ed antropiche, in particolare per ciò che riguarda il rischio industriale. Sono oggetto di attenzione, nel quarto Quadro Territoriale di Riferimento, gli effetti che le trasformazioni producono nei diversi campi, nei diversi ambiti della regione: la valutazione di questi effetti territoriali è possibile attraverso una lettura dell'incrocio e della sovrapposizione di diverse azioni che, anche avendo carattere, scala e portata differente, riguardano ed interagiscono con le diverse forme di sviluppo sociale, economico, insediativo e con le forme di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Le Linee guida per il paesaggio in Campania

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione europea del paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'art. 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Le Linee guida, quale parte integrante del Ptr e riferimento essenziale per la realizzazione della Carta dei paesaggi della Campania, indicano i

principi fondamentali²³ e definiscono strategie per il paesaggio esprimendo indirizzi di merito per la pianificazione provinciale e comunale²⁴. La Lr 13/2008 di approvazione del Ptr afferma, infatti, che la Carta dei paesaggi della Campania rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei Ptcp e dei Puc, nonché per la redazione dei piani di settore di cui alla Lr 16/2004, art. 14, e ne costituisce la base strutturale. La Carta dei paesaggi della Campania, costruita e definita come statuto del territorio regionale, è costituita dall'insieme dei seguenti elaborati:

- Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali;
- Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto;
- Carta delle strutture storico-archeologiche;
- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania.

L'inquadramento strutturale, come sopra delineato, consente la identificazione dei caratteri salienti dei paesaggi campani, che, a livello regionale, vengono distinti per grandi tipologie di risorse e di beni a cui, in generale, è opportuno che corrispondano politiche differenziate, articolabili in strategie e indirizzi. Tali tipologie, per semplificare la definizione delle strategie e degli indirizzi alla scala regionale, vengono organizzate:

- per il territorio rurale e aperto sulla base di una classificazione dei sistemi di risorse naturalistiche e agroforestali che risultano dalle grandi caratterizzazioni geomorfologiche: montagna, collina, complesso vulcanico, pianura e fascia costiera;
- per il territorio prevalentemente costruito, sulla base di categorie tipologiche di beni: il tessuto urbano, i beni extraurbani, la viabilità, i siti archeologici.

Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania rappresenta un primo contributo all'identificazione dei paesaggi regionali (o ambiti paesaggistici, nella definizione degli artt.135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), nell'ambito del percorso di copianificazione. L'individuazione dei paesaggi così come sintetizzata nello schema si basa sull'incrocio delle letture riguardanti le strutture materiali del paesaggio regionale, e confluite nei documenti di inquadramento. Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un inquadramento preliminare degli ambiti paesaggistici, a partire dal quale le province procedono alla identificazione degli ambiti paesaggistici provinciali, sulla base degli indirizzi metodologici e degli inquadramenti strutturali contenuti nelle Linee guida regionali.

Dunque, in un quadro funzionale e amministrativo come quello delineato dal Ptr, è importante definire una correlazione operativa anche tra Sts e Ambiti paesaggistici, che deve trovare forma in una accettabile corrispondenza spaziale. Con questa corrispondenza territoriale di massima risulta più facile inserire le strategie specifiche per il paesaggio, delineate negli Ambiti paesaggistici entro una organizzazione complessiva di strategie territoriali individuate per ogni Sts nel Ptr. Si imposta, quindi, in questo modo un telaio di riferimenti integrati, che rende più organico e facilitato il compito delle Province di ridurre a coerenza l'intero sistema entro i Ptcp.

Per quanto riguarda il territorio di Montefalcione le Linee Guida per il Paesaggio individuano l'appartenenza del territorio comunale all'ambito di paesaggio "23) Conca di Avellino".

Il PTR segnala (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 4.2.2) che i sistemi del territorio rurale ed aperto di tipo "aree collinari" costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi

²³I principi fondamentali sono i seguenti: a) sostenibilità; b) qualificazione dell'ambiente di vita; c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente; d) sviluppo endogeno; e) sussidiarietà; f) collaborazione inter-istituzionale e copianificazione; g) coerenza dell'azione pubblica; h) sensibilizzazione, formazione e educazione, i) partecipazione e consultazione.

²⁴Attraverso le Linee guida, la Regione indica alle province ed ai comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Lr 16/2004, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (Ptcp), dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art. 47 della Lr 16/2004.

di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale sulla base di una serie di considerazioni, tra cui in particolare si evidenziano, in quanto ritenute maggiormente attinenti alle caratteristiche del nostro territorio:

- le aree collinari comprendono il 50% circa delle aree agricole presenti nel territorio regionale; il loro carattere dominante è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva. I paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura;
- le aree collinari sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
- le aree collinari sono ampiamente interessate dalla presenza di mosaici agricoli ed agroforestali complessi, con la diffusa presenza di elementi di biodiversità (siepi, filari, alberi isolati), e rientrano di sovente nella definizione di aree agricole di elevato valore naturalistico data dall'UE, costituendo elementi chiave della rete ecologica regionale come zone cuscinetto rispetto ad aree a più elevata naturalità, habitat complementari e fasce rurali di collegamento funzionale tra i diversi sistemi del territorio rurale e aperto;
- le aree collinari del territorio regionale sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico a scala di bacino;
- i meccanismi di condizionalità della nuova PAC, insieme alle misure agroambientali e silvo-ambientali contenute nel Piano di sviluppo rurale costituiscono un importante strumento per il mantenimento della biodiversità e degli equilibri ambientali, ecologici e paesistici nei territori collinari;
- il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi;
- la salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e il mantenimento della sua multifunzionalità costituisce la condizione per lo sviluppo locale basato sulla diversificazione delle attività agricole, sull'incremento delle produzioni tipiche di qualità (olio, vino, produzioni zootecniche, coltivazioni biologiche e integrate) rispetto a quelle di massa, sulla promozione delle filiere agro-energetiche, nel rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici e degli aspetti di biodiversità; sull'integrazione delle attività agricole con quelle extra-agricole, queste ultime legate al turismo rurale, escursionistico, enogastronomico e culturale, alla ricreazione e vita all'aria aperta, alle produzioni sostenibili nei settori artigianale, manifatturiero e dei servizi.

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle aree collinari i piani urbanistici comunali (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 6.3.2.2.);

- definiscono misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale, definendo i criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;
- definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani, di zone di collegamento funzionale delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle.
- definiscono misure di salvaguardia per gli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le sistemazioni tradizionali

(terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale

- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente chiazze di habitat semi-naturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici (ma talora anche di aree principali) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti
- definiscono misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvo-ambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

La pianificazione di livello provinciale: il Ptcp

Con delibera del Commissario n. 42 del 25.02.2014 la Provincia di Avellino ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Avellino, si basa sugli indirizzi approvati dalla Giunta Provinciale con delibera 196 in data 21/10/2010, anche a seguito di un intenso confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

I quattro indirizzi programmatici approvati sono:

- Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa.
- Sviluppo equilibrato e cultura del territorio.
- Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive.
- Accessibilità e mobilità nel territorio.

Sulla base degli indirizzi programmatici sopradescritti il PTCP articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi operativi:

- Il contenimento del consumo di suolo;
- La tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;
- La Salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- Il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- La qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;

- La creazione di un'armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- La creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- Il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- Il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- Lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- Il perseguimento della sicurezza ambientale.

Il PTCP specifica e approfondisce le previsioni della pianificazione territoriale regionale in coerenza con le linee generali di sviluppo della Regione Campania, definisce le componenti strutturali del territorio e le strategie di livello provinciale, detta linee di indirizzo e direttive per la pianificazione di settore di livello provinciale. Con riferimento alla natura dei suoi contenuti, il PTCP, in coerenza con l'art. 3 della Legge n.16/2004, articola le sue disposizioni in contenuti strutturali e programmatici. Il PTCP detta, inoltre, norme di indirizzo e coordinamento per la pianificazione comunale anche al fine di promuovere la pianificazione urbanistica in associazione tra i Comuni.

Il Ptcp - I sistemi di Città

Il PTCP ha interpretato l'obiettivo del rafforzamento dell'armatura urbana, puntando sull'aggregazione dei Comuni in funzione della gestione di strategie coordinate, di pianificazione e distribuzione di servizi urbani sostenuti da una maggiore dimensione demografica, derivante dal considerare più comuni come parti di un unico sistema insediativo e ai fini della pianificazione urbanistica coordinata.

L'idea è che più comuni vicini s'immaginino e si pianifichino come un'unica entità. Non si tratta di prefigurare da subito Unioni di Comuni e ridisegno di entità amministrative. Ogni Comune conserverà la sua identità e la sua autonomia amministrativa. Si tratta piuttosto di pianificare funzioni, servizi e attrezzature sia pubbliche che private adeguate ad una dimensione demografica più consistente, specializzando in tal senso ogni Comune del sistema di Città, anche in base alle caratteristiche geografiche, storiche e della propria tradizione municipale. A tal fine si è ipotizzata una proposta di aggregazione dei Comuni del territorio provinciale. La proposta considera sia le relazioni territoriali attuali che quelle potenziali (legate al completamento del sistema infrastrutturale principale ed alla creazione di nuove polarità).

Si sono così proposte 19 aggregazioni, cui si sono dati nomi evocativi dei territori di riferimento; il termine città richiama l'esigenza di rafforzamento dell'armatura urbana e di aggregazione di Comuni di piccola dimensione. Le 19 città sono composte dai seguenti Comuni:

- **Città di Abellinum** - Comuni di: Atripalda, Avellino, Capriglia Irpina, Grottolella, Manocalzati, Mercogliano, Monteforte Irpino, Montefredane, Prata Principato Ultra e Pratola Serra.
- **Città dell'Alta Irpinia** - Comuni di: Aquilonia, Bisaccia, Lacedonia, Monteverde.
- **Città dell'Arianese** - Comuni di: Ariano Irpino, Casalbore, Greci, Montaguto, Montecalvo Irpino, Savignano Irpino, Villanova del Battista, e Zungoli.
- **Città del Baianese** - Comuni di: Avella, Baiano, Mugnano del Cardinale, Quadrelle, Sirignano, Sperone.
- **Città della Baronìa** - Comuni di: San Sossio Baronìa, San Nicola Baronìa, Castel Baronìa, Carife, Vallata, Trevico, Vallesaccarda, Scampitella.
- **Città della Bassa Valle del Sabato** - Comuni di: Altavilla Irpina, Chianche, Montefusco, Petruro Irpino, Santa Paolina, Torrioni, Tufo.
- **Città Caudina** - Comuni di: Cervinara, Roccabascerana, Rotondi e San Martino Valle Caudina.
- **Città delle Colline del Calore** - Comuni di: Venticano, Pietradefusi, Torre Le Nocelle, Montemiletto, Montefalcione, Candida, San Potito Ultra, Parolise, Salza Irpina, Sorbo Serpico.
- **Città delle Colline del Taurasi** - Comuni di: Taurasi, Sant'Angelo all'Esca, Lapio e Luogosano.

- **Città tra i Due Principati** - Comuni di: Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Solofra.
- **Città Longobarda** - Comuni di: Guardia dei Lombardi, Morra de Sanctis, Rocca S. Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi.
- **Città dell'Ofanto** - Comuni di: Andretta, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Sant'Andrea di Conza, Lioni, Teora.
- **Città del Partenio** - Comuni di: Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, S. Angelo a Scala, Summonte.
- **Città dei Picentini** - Comuni di: Nusco, Bagnoli Irpino, Montella, Cassano Irpino, Volturara Irpina, Montemarano, Castelfranci.
- **Città del Sele** - Comuni di: Caposele, Calabritto, Senerchia.
- **Città del Serinese** - Comuni di: Aiello del Sabato, Cesinali, Contrada, Forino, San Michele di Serino, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino.
- **Città dell'Ufita** - Comuni di: Bonito, Melito Irpino, Grottaminarda, Mirabella Eclano, Flumeri, Frigento, Gesualdo, Sturno, Villamaina, Fontanarosa.
- **Città della Valle del Calore** - Comuni di: Castelvetro sul Calore, Chiusano San Domenico, Paternopoli, San Mango sul Calore.
- **Città del Vallo Lauro** - Comuni di: Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Taurano.

Il comune di Montefalcione rientra nel Sistema di Città delle Colline del Calore insieme ai comuni di Venticano, Pietradefusi, Torre Le Nocelle, Montemiletto, Candida, San Potito Ultra, Parolise, Salza Irpina, Sorbo Serpico.

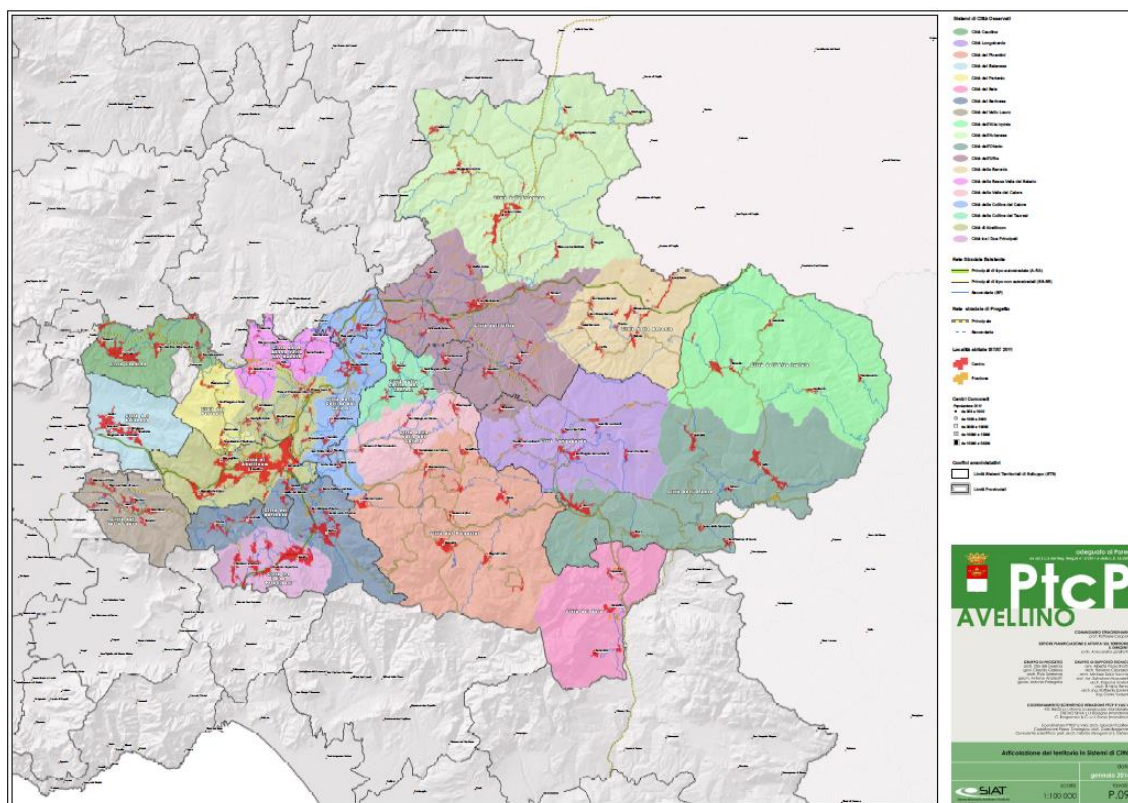


Figura 10 - Ptcp - I Sistemi di città

Il Sistema di Città delle Colline del Calore – Caratteri fisici morfologici

L'ambiente naturale delle aree montane ed agricolo delle zone vallive costituiscono la dominante paesaggistica di questo Sistema di Città. La presenza antropica è bassa, senza importanti incrementi nell'ultimo decennio; le aree urbanizzate sono limitate come in generale le

trasformazioni antropiche del territorio e l'impatto delle infrastrutture fisiche (ad eccezione dei Comuni collocati lungo la SP 7 bis). Lungo la Strada Provinciale, che da Mirabella Eclano porta a Venticano e Pietradefusi vi è una presenza di addensamenti di edilizia di tipo lineare e di case sparse, che determinano un certo grado di dispersione edilizia.

Nei Comuni come Montefalcione non si registrano significativa presenza di detrattori ambientali, in quanto sviluppati ancora in maniera compatta intorno ai nuclei storici, caratterizzati dalla tipologia insediativa di "Centro di poggio"; il nucleo originario del Centro Storico risulta essersi formato intorno al Castello determinando la nascita di alcune chiese e la conseguente urbanizzazione.

Il Sistema di Città delle Colline del Calore - Armatura urbana

Il sistema insediativo dei centri della "Città delle Colline del Calore" si articola lungo tre importanti infrastrutture stradali costituite dall'autostrada A16, dalla SS 7 bis Ofantina e dalla SS7. Difatti sulla SS 7 bis Ofantina si sviluppano le comunità di Candida, Parolise, Salza Irpina, Sorbo Serpico mentre lungo la Strada Statale 7 sono ubicati i comuni di Venticano, Pietradefusi e Torre le Nocelle. Un ulteriore corridoio del sistema stradale, in direzione trasversale, è rappresentato dall'arteria SS. 400 (vecchia Ofantina). Per il Sistema di Città delle Colline del Calore, il potenziamento del collegamento Montefalcione-SS400 (verosimilmente la connessione della S.P.280 con la vecchia Ofantina) e, il tracciato cinematico rappresentato dalla direttrice Montefalcione-SS7 per Montemiletto, costituiscono trame di connessione stradale rilevanti per l'ambito territoriale.

Queste infrastrutture caratterizzano lo sviluppo e generano attraverso il sistema viario un'area di rilevante importanza. Si tratta di un sistema insediativo particolarmente complesso che ha visto in questi anni la crescita di sistemi insediativi lineari che in qualche caso hanno finito per creare una saldatura tra diversi insediamenti. Il PTCP ne individua due, di cui uno è costituito da diversi elementi lineari particolarmente contigui:

- Il sistema insediativo lineare che lega Venticano a Calore nel Comune di Mirabella Eclano del vicino Sistema di Città dell'Ufita (lungo circa 1 km); di qui prosegue quasi senza interruzione verso Pietradefusi (circa 2,5 km.), per svilupparsi ulteriormente sul confine tra Pietradefusi e Santa Paolina verso Pratola Serra (poco più di 1 km.). Come si vede se lo si collega ai 3 km. Del sistema lineare della Città dell'Ufita, ci si trova davanti ad un insediamento di notevole consistenza dimensionale che presenta proporzionalmente ampliati tutti i problemi sociali e gestionali di questo modello insediativo. Per il primo tratto il PTCP propone un intervento di riqualificazione orientato alla salvaguardia della continuità ambientale della rete ecologica. Mentre per gli altri tratti la riqualificazione andrà prevalentemente orientata in senso urbanistico.
- Il sistema insediativo lineare che da Montemiletto si dirige verso Montefalcione (circa 3 km.). per tale sistema lineare il PTCP propone una riqualificazione prevalentemente ambientale.

Sul piano degli insediamenti principali bisogna notare che alcuni centri sono molto vicini, quasi a costituire un aggregato quasi contiguo; è il caso di Sorbo Serpico con Salza Irpina, di Parolise con San Potito Ultra e Candida, di Montemiletto con Torre le Nocelle, che si collegano attraverso un insediamento lineare a Montefalcione e, infine, Pietradefusi con Venticano.

La dotazione di servizi di interesse sovra comunale non è particolarmente sufficiente a sostenere l'idea di costruzione di un sistema urbano che deve funzionare come una città di quasi 20.000 abitanti. Abbiamo per questi comuni la presenza di una sede ASL nel territorio di Montemiletto e la presenza di un museo del lavoro all'interno del palazzo settecentesco dei Baroni Amatucci, con la raccolta di antichi attrezzi e strumenti di lavoro (lo scalpellino, il tipografo, il falegname, il "cucipiatti", il barbiere, etc.). Non sono presenti attrezzature sportive e per il tempo libero di interesse generale. Il PTCP fonda la propria strategia di pianificazione sull'idea di organizzazione del territorio tramite la creazione di sistemi di città ovvero su sistemi urbani integrati dei centri esistenti, con la "messa in rete" di servizi ed attività, tali da aumentare la funzionalità e l'attrattività complessiva del sistema insediativo. Rinviamo al confronto con i singoli sistemi di

Città la scelta delle attrezzature e dei servizi, pubblici e privati, finalizzati alla costruzione della "Città delle Colline del Calore", si può fin da ora aggiungere alle considerazioni già fatte precedentemente, la necessità di individuare alcune categorie di servizi che si elencano di seguito:

Presidio sanitario ambulatoriale di base con mezzi per il trasporto d'urgenza;

- Gestione associata e potenziamento delle strutture sportive;
- Struttura polifunzionale per la cultura e il tempo libero (con particolare riferimento ai giovani e agli anziani);
- Creazione di aree parco lungo gli assi fluviali;
- Rafforzamento delle strutture scolastiche esistenti;
- Promozione di strutture ricettive;
- Strutture di accoglienza, informazione e servizi turistici.

Nella politica di distribuzione delle attrezzature di interesse sovra comunale occorrerà favorire l'integrazione, nel circuito dei servizi offerti alla popolazione del Sistema di Città, dei centri di minore dimensione demografica.

Sul piano dei programmi infrastrutturali di carattere locale, che possono però avere effetti e rilevanza sul piano della pianificazione d'area vasta e della dimensione sovra comunale si segnalano:

- Potenziamento Montefalcione-SS 400 (connessione SP 280 – SS 400);
- Direttrice Montefalcione-SS7 per Montemiletto;
- Montemiletto - S. Giorgio del Sannio;
- Potenziamento della SS. 400 (vecchia Ofantina);

Eventuali ipotesi di nuovi tracciati e/o di potenziamento di quelli esistenti saranno oggetto di approfondimento e discussione in sede di Conferenze tecniche di Copianificazione di cui all'art.30 delle NTA all'interno dei Sistemi di Città di interesse innanzi richiamati (Picentini, Valle del Calore, Colline del Taurasi, Ufita). Si tratta di progetti rivolti al miglioramento delle connessioni dell'attuale viabilità e che pur interni al Sistema di Città possono avere una rilevanza territoriale più vasta. In sede di coordinamento dei PUC si potrà effettuare una verifica di fattibilità e compatibilità territoriale e ambientale.

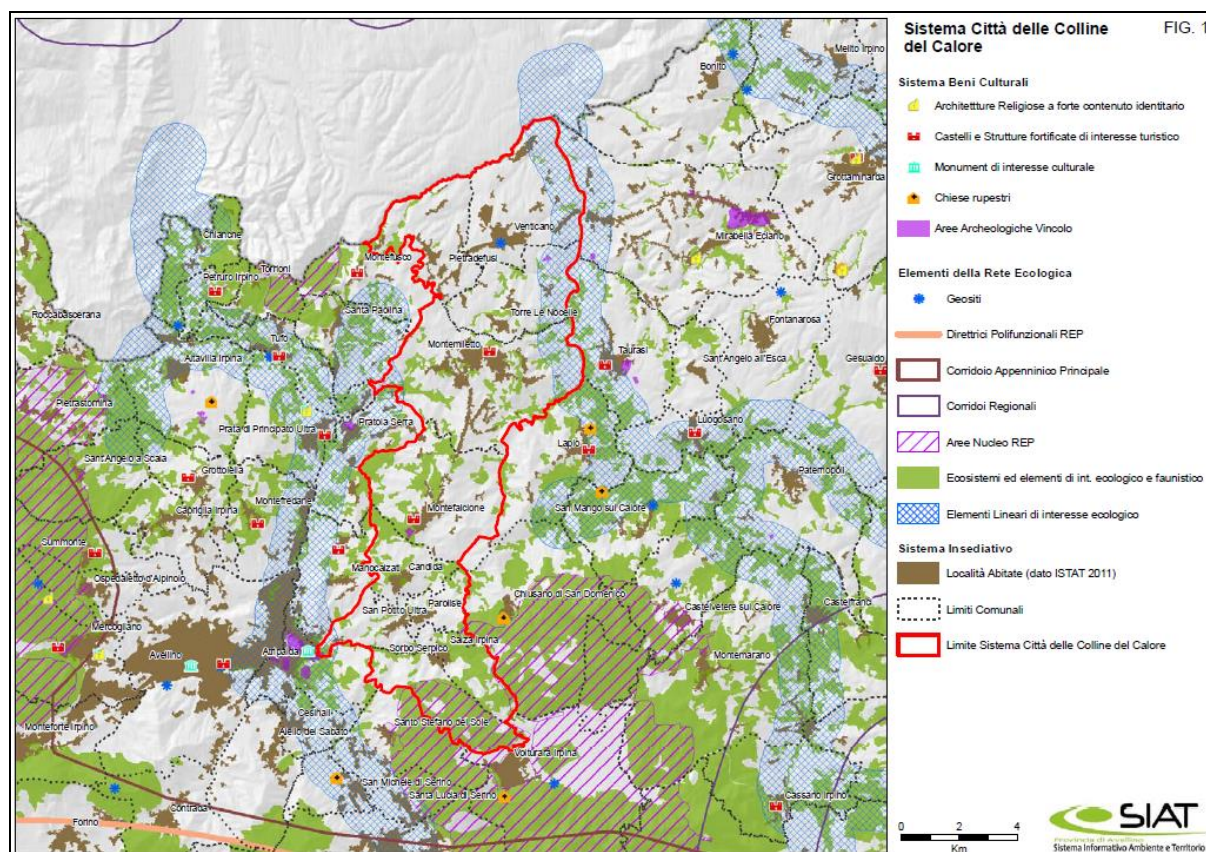


Figura 11 - Città delle Colline del Calore: Schema di assetto strategico strutturale

Il Sistema di Città delle Colline del Calore –Rischi e vincoli

Particolarmente delicata è la situazione del rischio idrogeologico, in questo Sistema di Città. Parte del territorio (in alcuni casi le aree interessate dagli insediamenti) presenta un rischio medio ed elevato. Tale rischio coinvolge parte del territorio collinare e vallivo ed anche alcuni centri abitati. Le scelte dei PUC, ovviamente, eviteranno trasformazioni che insistono su territori a rischio e che ne possono aggravare la pericolosità per la stabilità dei territori e per le vite umane e le attività legate agli insediamenti. I vincoli previsti dal Decreto Legislativo 42/2004 riguardano i territori delle fasce di protezione degli affluenti del Calore.

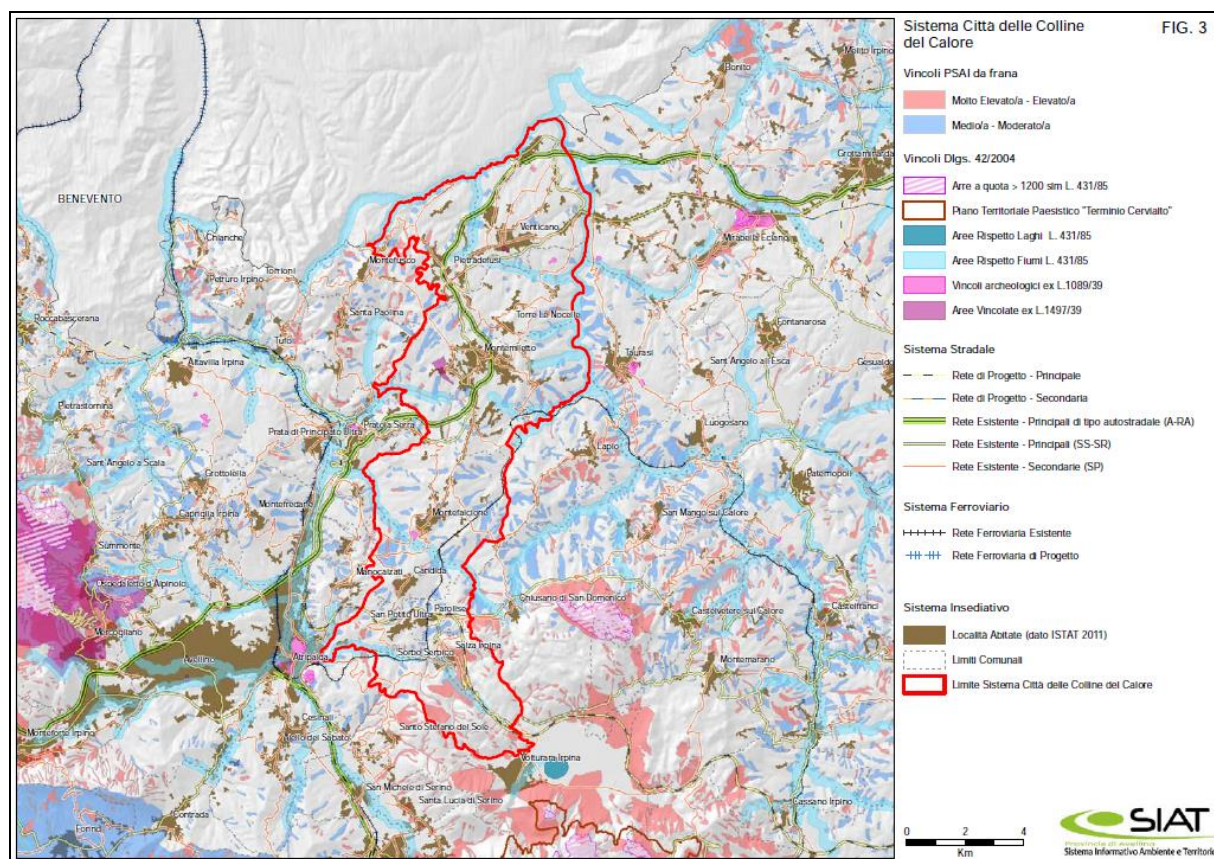


Figura 12 - Città delle Colline del Calore: rischi e vincoli

Il Sistema di Città delle Colline del Calore - Carichi insediativi

La previsione dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:
 1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
 2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Il numero di famiglie minimo/massimo che al 2011 si trova in condizioni affollamento è stimato come di seguito:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
"Città delle Colline del Calore"	10	312	223

Il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, è quello descritto nella tabella seguente:

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	stima 2011 (2001 -30%)
"Città delle Colline del Calore"	19.918	4,60	231	150

L'andamento demografico relativo alle famiglie della Città della Collina del Calore nel periodo 2003/2010, è riportata nella seguente tabella:

CITTA' DELLA COLLINA DEL CALORE								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Venticano	1028	1087	59	5,74	0,82	89	8,20	1.176
Pietradefusi	1021	1057	36	3,53	0,50	53	5,04	1.110
Torre le Nocelle	535	576	41	7,66	1,09	63	10,95	639
Montemiletto	2052	2309	257	12,52	1,79	413	17,89	2.722
Montefalcione	1250	1306	56	4,48	0,64	84	6,40	1.390
Candida	371	414	43	11,59	1,66	69	16,56	483
San Potito Ultra	509	659	150	29,47	4,21	277	42,10	936
Parolise	270	289	19	7,04	1,01	29	10,05	318
Salza Irpina	292	311	19	6,51	0,93	29	9,30	340
Sorbo Serpico	238	242	4	1,68	0,24	6	2,40	248
TOTALE CITTA' DELLA COLLINA DEL CALORE	7.566	8.250	684	-	-	1.112	-	9.362

L'incremento di famiglie ci porta ad una stima di fabbisogno abitativo dell'ordine delle 1.112 unità. In conclusione, la stima complessiva del fabbisogno abitativo è riportata nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	Max		min	Max
"Città delle Colline del Calore"	373	462	1.112	1.485	1.574

Questa prima stima potrà essere corretta, in sede di redazione dei PUC, in considerazione dell'andamento della crescita delle abitazioni occupate (censimento ISTAT 2011 dati provvisori e definitivi) e delle analisi specifiche dei Comuni sulle abitazioni occupate, la loro consistenza e stato, sull'effettivo andamento demografico degli abitanti e delle famiglie. Le conferenze tecniche di copianificazione di cui all'art. 30 delle NTA del Ptcp provvederanno alla definizione di dettaglio dei carichi insediativi attribuiti ai singoli comuni e al Sistema di città nel suo insieme.

Il Sistema di Città delle Colline del Calore – Gradi di trasformabilità del territorio

Le aree che presentano particolari problemi di trasformabilità a livello idrogeologico sono relativamente poche e in gran parte localizzate ad Est dell'abitato del Comune di Salza Irpina e a Sud Ovest dell'abitato del Comune di Montemiletto. Per la presenza delle fasce lineare caratterizzate da Aree di Rispetto Fluviale le zone ubicate a Nord del Comune di Pietradefusi, ad Ovest del Comune di Venticano, a sud dell'abitato del Comune di Torre le Nocelle, a Sud dell'abitato del Comune di Montemiletto, del Comune di Montefalcione e del Comune di Sorbo Serpico sono caratterizzate da una trasformabilità orientate allo sviluppo agro – ambientale. Le aree non trasformabili per vincoli o elevati rischi idrogeologici, sono diffuse pertanto in diverse parti del territorio e collocate, in vicinanza delle diverse componenti dell'armatura urbana, pertanto la maggior parte del territorio presenta un grado di trasformabilità condizionato all'ottenimento di permessi e autorizzazioni. Occorre ricordare la presenza degli insediamenti

lineari prima richiamati. Si tratta di insediamenti dove le azioni di riqualificazioni saranno prevalentemente urbanistiche quali:

- creazione di luoghi centrali dotati di elevata polifunzionalità, integrazione sociale, carattere identitario;
- identificazione e strutturazione di spazi per verde e servizi;
- potenziamento dei servizi di prossimità;
- ampliamento degli spazi pubblici attrezzati;
- creazione di fasce o aree verdi di mitigazione ambientale e/o paesaggistica – separazione del traffico locale dal traffico di transito anche attraverso la creazione di circonvallazioni volte a diminuire l'impatto del traffico sugli insediamenti e sul loro livello di sicurezza.

Per quelli lineari che prevedono azioni di riqualificazione prevalentemente attente ai temi ambientali, le azioni su richiamate andranno integrate con interventi rivolti alla salvaguardia delle reti ecologiche.

I PUC privilegeranno, ove possibile, la localizzazione delle aree di trasformazione previste dalla loro componente strutturale, nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità. In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, si eviterà la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani, il completamento degli insediamenti in zone periurbane. In questo quadro si propone di riutilizzare alcune aree spesso degradate e abbandonate come le aree destinate agli insediamenti di prefabbricati del post – sisma ancora presenti in qualche insediamento. Si tratta di aree pubbliche utilizzabili per ospitare servizi, anche sovra comunali, quote di edilizia pubblica e agevolata, per strutture di produzione di energia. Gli impianti urbanistici dei centri e agglomerati storici vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costruttive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesaggistici, curando il recupero dei contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui. Nei siti archeologici saranno ammessi interventi finalizzati all'indagine archeologica e alla fruizione autorizzati dalla competente Soprintendenza.

Le aree collinari costituiscono una risorsa per i processi di sviluppo e per il mantenimento degli equilibri ecologici e ambientali e sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue che svolgono funzioni di corridoi ecologici.

Le aree collinari sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico. Il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione di servizi, attrezzature, impianti produttivi di energia eolica. L'obiettivo primario è rappresentato comunque dalla salvaguardia del valore produttivo, ecologico, ambientale paesistico e identitario, del territorio con particolare riferimento alla promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo, alla tutela del paesaggio agricolo e delle attività connesse. L'indirizzo per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi sul territorio sono rappresentati dal rispetto degli elementi lineari di interesse ecologico rappresentato dall'asse longitudinale che caratterizza le aree a Nord del Sistema di "Città delle Colline del Calore", e dal rispetto degli ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico, sparsi sul territorio.

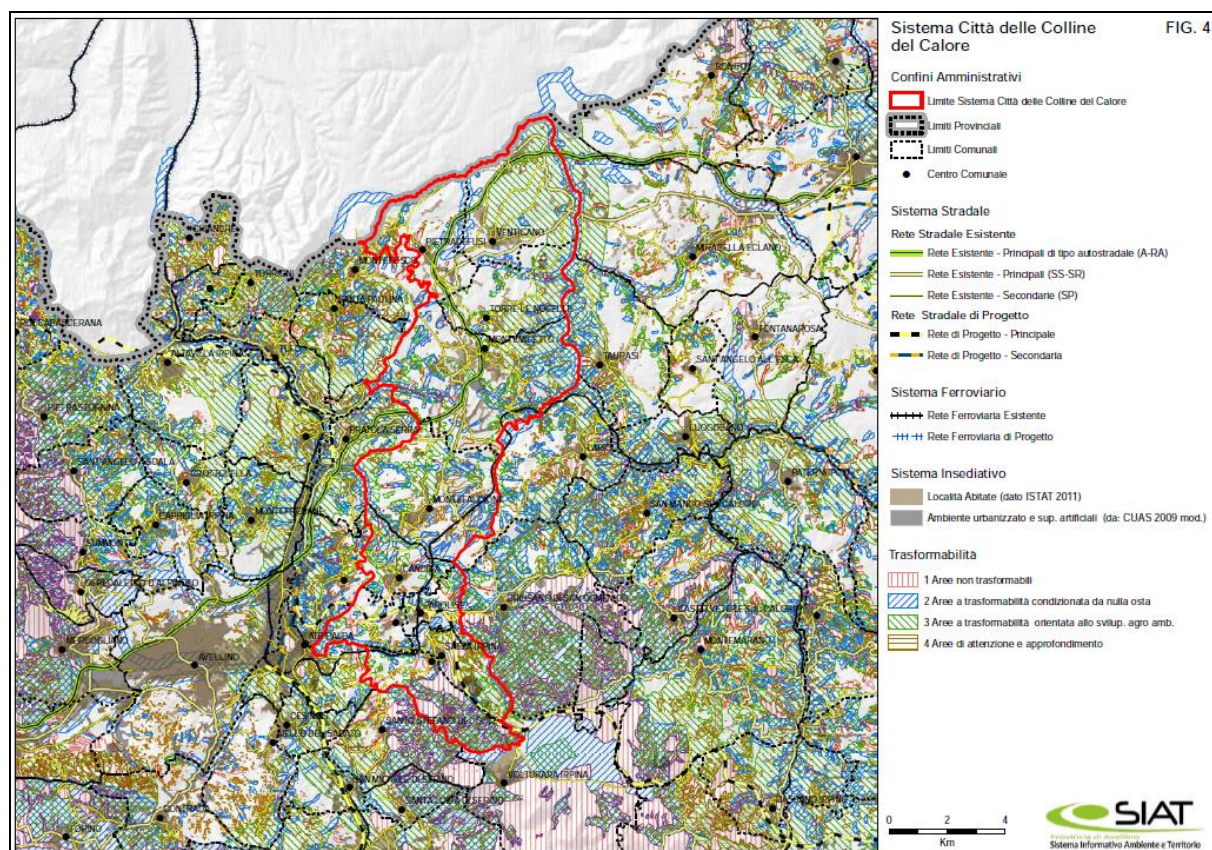


Figura 13 - Città delle Colline del Calore: trasformabilità

Le scelte di Piano che saranno definite a valle della strategia delineata nel Preliminare di Piano, coerentemente con gli Indirizzi programmatici elaborati dall'amministrazione e con le indicazioni raccolte nel corso del processo partecipativo, saranno sovrapposte con i principali contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al fine di verificare la coerenza con quanto disposto da quest'ultimo.

In particolare si procederà a verificare le scelte di Piano rispetto ai contenuti del Ptcp esplicitati nei seguenti elaborati:

- P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale
- P.04 - Rete ecologica
- P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico
- P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino

Infatti, come precisato nelle Nta del Ptcp, i Comuni, in sede di formazione o di adeguamento del PUC, provvedono a:

- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di Rete Ecologica (art. 38);
- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di aree agricole e forestali di interesse strategico (art.39);

Verifica con la tavola P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale

La sovrapposizione della zonizzazione con lo schema di assetto strategico strutturale del Ptcp, evidenzierà come le previsioni del Puc saranno coerenti con l'assetto territoriale prefigurato dal Ptcp, con particolare riferimento al sistema della mobilità, all'armatura urbana e alle aree agricole extraurbane.

Verifica con la tavola P.04 - Rete ecologica

I PUC, con particolare riferimento ai territori ricadenti in Aree Nucleo REP, nell'ambito del processo valutativo finalizzato alla riduzione degli impatti, debbono prevedere, per il

completamento del tessuto insediativo ovvero per i nuovi insediamenti caratteristiche tipologiche funzionali ad assicurare la massima integrazione possibile, sia dal punto di vista tipo-morfologico che funzionale tra i centri abitati e i territori delle aree predette (art.38).

Il progetto di Rete ecologica di cui all'elaborato P.04 - Rete Ecologica assume una doppia valenza: strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori, e strutturale-prescrittiva con riferimento alla redazione dei PUC.

La rete ecologica del PTCP individua le seguenti componenti:

- Corridoio appenninico principale;
- Corridoi Regionali;
- Direttrici Polifunzionali REP;
- Aree Nucleo REP;
- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi.

Hanno valore strategico con riferimento al rafforzamento della qualità paesaggistica, ambientale e alla valorizzazione rurale e turistica le seguenti componenti della Rete ecologica:

- Corridoio appenninico principale;
- Corridoi Regionali;
- Direttrici Polifunzionali REP;
- Buffer zones, quali specifiche aree agricole componenti integrative della rete per le quali è necessario attuare una corretta politica di gestione dei fattori abiotici e biotici e di quelli connessi con l'attività antropica.

Hanno valore strutturale prescrittivo con riferimento alla redazione dei PUC, e pertanto non possono essere oggetto di previsioni di espansione urbana, le seguenti componenti:

- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi.

Ed infatti i Comuni, in sede di formazione dei PUC, per quanto riguarda i seguenti elementi della rete:

- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi;
- Buffer zones;

dovranno specificare ed interpretare in rapporto all'effettivo documentato stato dei luoghi e ruolo ecologico, la delimitazione di tali aree eventualmente individuando in modo motivato e compiutamente argomentato, quelle per le quali non sussistono elementi configuranti un'effettiva valenza ecologica e/o ambientale, comunque garantendo, ogni qualvolta è possibile, il rispetto della continuità ecologica.

Inoltre, nell'ambito della rete i Comuni in sede di pianificazione, attuano le seguenti direttive:

- individuare eventuali ulteriori aree ad alto valore ecologico e/o paesaggistico che possano svolgere un significativo ruolo nell'ambito della Rete Ecologica;
- definire a scala di dettaglio i tratti delle aree libere da edificazione per i territori di loro competenza, evidenziandone le caratteristiche di naturalità e/o la presenza di eventuali criticità o di detrattori ambientali e prevedere idonee misure di mitigazione o azioni di sensibilizzazione di eventuali Enti competenti sovraordinati;
- stabilire norme volte a salvaguardare le aree libere e gli impianti vegetazionali esistenti (boschi, vegetazione riparia, ecc.);
- considerare nell'ambito degli ambienti di particolare valore ecosistemico e paesaggistico, ovunque pertinente, le aree interessate dalla presenza di praterie o di macchia mediterranee che, non dovranno in alcun caso essere incluse tra quelle individuabili dai Comuni come aree per le quali non sussistano elementi configuranti un'effettiva valenza ecologica e/o ambientale.

Verifica con la tavola P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico

Il PTCP persegue finalità di tutela strutturale e funzionale dello spazio rurale aperto e ai fini del perseguimento di tali obiettivi di tutela dispone che i Puc siano corredati da adeguate analisi e cartografie a scala non inferiore ad 1:10.000 che identifichino vegetazione reale e uso del suolo con l'individuazione di:

- superfici artificiali ed il territorio urbanizzato;
- superfici agricole utilizzate;
- superfici boscate ed altri ambienti seminaturali;
- ambienti umidi;
- ambienti delle acque.

Il PTCP articola il territorio rurale ed aperto, per quanto riguarda i paesaggi delle aree agricole e forestali, secondo le seguenti categorie:

- Fondovalli e conche da pianeggianti e subpianeggianti;
- Aree agricole di valore strategico legate alle produzioni tipiche di qualità:
 - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità, comprese nei territori delle produzioni DOC e DOCG;
 - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle produzioni DOP;
 - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle DOC e DOCG e DOP;
 - ✓ Paesaggi delle altre coltivazioni arboree di qualità (Nocciole, Castagneti da Frutto, Melannurca Campana, altre produzioni oleicole);
 - ✓ Paesaggi agricoli collinari caratterizzati da un mosaico di seminativi, aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e secondariamente oliveti (Alto Tammaro, Fortore, Calore Irpino e Ufita);
- Aree agricole di preminente valore paesaggistico:
 - ✓ Paesaggi agricoli collinari (Alta Irpinia, Ofanto, Tanagro, Alto Sele e Montella), caratterizzati da un mosaico di seminativi e aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e oliveti;
 - ✓ Paesaggi agricoli delle colline dolcemente ondulate dell'Alta Irpinia, prevalentemente destinate a cereali autunno vernini (grano duro) e foraggiere;
 - ✓ Paesaggi agricoli caratterizzati da un mosaico complesso di seminativi e colture arboree;
 - ✓ Aree agricole inserite in contesti forestali, significativi ai fini del mantenimento dei caratteri di biodiversità;
 - ✓ Aree forestali di interesse strategico sottoposte a tutela ambientale (Aree natura 2000, aree naturali protette, foreste demaniali);
 - ✓ Altre aree forestali;
 - ✓ Altre aree naturali e seminaturali.

Verifica con la tavola P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino

Il Ptcp classifica il territorio provinciale in base a quattro gradi di trasformabilità:

- Aree non trasformabili

Comprende aree che per la presenza di vincoli sono caratterizzate da forti limitazioni alla trasformabilità o da inedificabilità assoluta. Tale classificazione non determina, di per sé, limitazioni prescrittive alla edificabilità dei territori, se non in quanto tali limitazioni derivano da vincoli e limitazioni sovraordinate aventi forza di legge. Le aree non trasformabili comprendono aree non idonee a trasformazioni di tipo urbano.

- Aree a trasformabilità condizionata

Comprende aree la cui trasformazione è soggetta all'ottenimento di pareri, autorizzazioni nulla osta per presenza di provvedimenti di tutela e difesa del suolo, di tutela paesaggistica o storico monumentale o di tutela naturalistica stabiliti per Legge.

- Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro-ambientale

Tale classe comprende le aree a vocazione agricola e le aree forestali del territorio provinciale.

In tali aree i PUC promuovono prevalentemente lo sviluppo delle attività agricole e delle produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e lo sviluppo turistico. Eventuali previsioni di sviluppo urbano o di aree produttive possono essere disposte dai PUC a completamento di insediamenti esistenti, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e compatibilmente con criteri per la localizzazione degli interventi dettati dallo stesso Ptcp.

- Aree di attenzione ed approfondimento

Tale classe comprende:

- ✓ Aree in frana del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi);
- ✓ Aree riconosciute franose da analisi stereoscopica (AdB Puglia);
- ✓ Aree con pendenza > 20%;
- ✓ Aree perimetrate come Rischio potenziale su Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Rutr_5 (AdB Campania Sud ed interregionale fiume Sele);
- ✓ Aree di interesse archeologico.

Tali aree presentano limitazioni e criticità e presentano un basso grado di idoneità alla trasformazione urbana. Eventuali previsioni insediative, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e dei criteri per la localizzazione degli interventi, sono subordinate alla effettiva verifica di stabilità nell'ambito della pianificazione comunale (PUC) attraverso l'allegato studio geosismico di cui alla legge regionale 9/83, su cui è necessario acquisire il parere ex art. 15 della medesima legge ed ex art. 89 D.P.R. 380/2001 del competente Ufficio regionale del Genio Civile, nonché della competente Autorità di bacino.

Relativamente a questo quadro della trasformabilità, si verificherà in coerenza con quanto auspicato dal Ptcp, che le aree di trasformazione previste dalla componente strutturale, siano localizzate nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità. In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, il Ptcp infatti propone che nei Puc si eviti la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani e il completamento degli insediamenti in zone periurbane.

Il Ptcp – Le unità di paesaggio

Il Ptcp di Avellino, accanto alla ripartizione del territorio provinciale in un Sistema di Città, individua anche diverse unità di paesaggio, che si inseriscono all'interno dei sottosistemi del territorio rurale aperto, definiti dal Piano Territoriale Regionale, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione. L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali in quanto la definizione delle unità di paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici obiettivi di qualità paesaggistica. Per la individuazione delle unità di paesaggio sono state applicate tecniche di cartografia tematica territoriale ormai ampiamente testate e validate in ambito scientifico e tecnico, facendo riferimento principalmente a criteri strutturali, fisiografici, fisionomici.

Come risulta dall'elaborato *"P.08 – Articolazione del territorio in Unità di Paesaggio"*, il comune di Montefalcione è interessato da una sola unità di paesaggio, ovvero:

- 24_2 – Colline della Bassa Irpinia

Montefalcione 24	_2	> 75%
------------------	----	-------

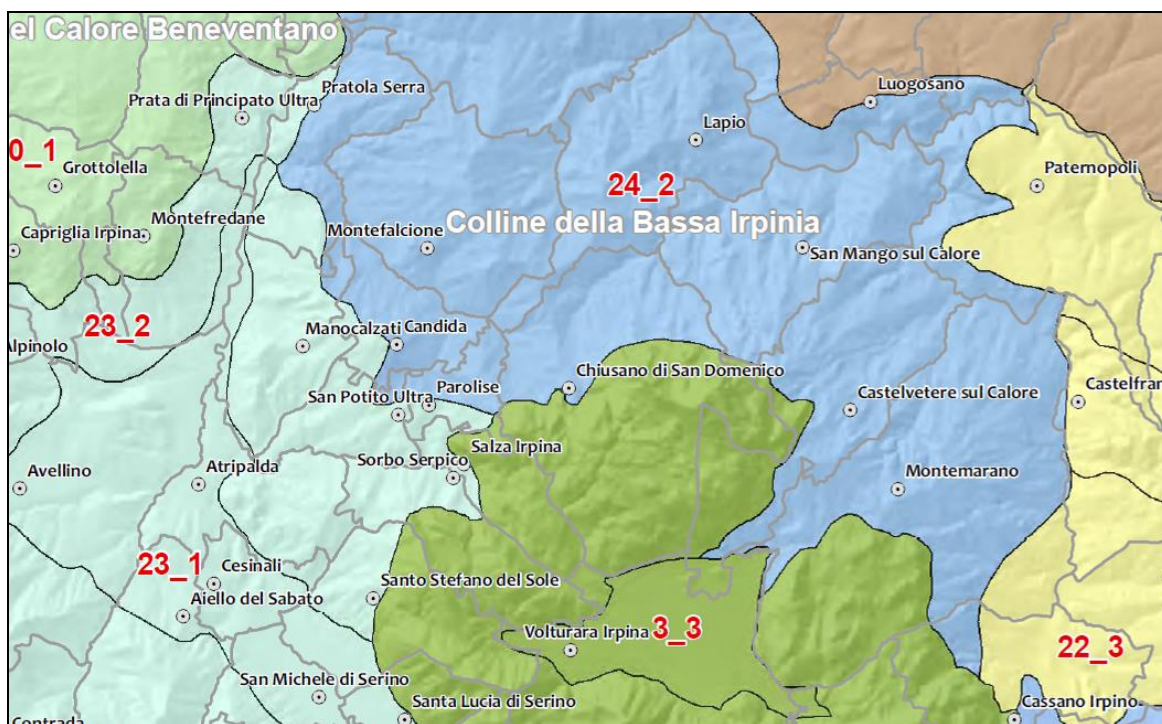


Figura 14 - Il Ptcp: le unità di paesaggio

Per ciascuna unità di paesaggio (UdiP), la Provincia ha redatto delle schede raccolte nell'elaborato "P.10 – Schede Unità di Paesaggio" del Ptcp, in cui sono analizzati: i caratteri dell'attività agricola, i prodotti tipici, le aree naturali protette ed Aree Natura 2000, i caratteri della rete ecologica, gli elementi di pregio paesaggistico, i beni puntuali, i beni lineari del reticolo stradale, i beni areali e strutturanti con vincolo paesaggistico, il paesaggio insediativo e le criticità ambientali. Nella parte conclusiva di ciascuna scheda sono anche definiti: gli obiettivi di paesaggio, nonché le direttive e le indicazioni programmatiche.

In riferimento all'UdiP 24_2 Colline della Bassa Irpinia, il Ptcp prevede le seguenti direttive e indicazioni programmatiche:

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

Complessivamente, l'unità di paesaggio, per la ricchezza di beni culturali materiali e immateriali, può candidarsi a divenire parte di un distretto turistico-culturale delle aree interne di rilievo almeno regionale, che potrebbe porsi come soggetto di rilevanza sovregionale all'interno di un contesto programmatico più ampio, legato alle prospettive di sviluppo dell'intero Appennino meridionale.

Direttive agro-economiche

L'unità presenta caratteri ricorrenti dell'agricoltura delle colline interne, con produzioni variegata che si collocano su una matrice agricola articolata, solo parzialmente legata ai seminativi. Le produzioni tipiche possono giocare un ruolo rilevante con prodotti bandiera, come il Taurasi, avanguardia di tradizioni enogastronomiche di particolare interesse. Per la ricchezza di beni culturali e paesaggistici, le prospettive di sviluppo del territorio consentono di individuare nell'integrazione tra agricoltura, paesaggio e turismo un interessante profilo di diversificazione economica per le aziende.

Raccomandazioni programmatiche

Prospettiva programmatica di rilevante interesse è, soprattutto la definizione di un distretto turistico integrato. I caratteri dell'area, e quindi le sue strategie di sviluppo, sono legate alla dimensione appenninica e all'ingente patrimonio culturale, materiale e immateriale, e paesaggistico che caratterizza la più estesa catena montuosa italiana. Di rilevante interesse sono i suoi borghi, dove è importante si sviluppino forme di gestione turistica innovative (borghi-

albergo), i prodotti tipici (tra tutti il Taurasi), le manifestazioni tradizionali. Altro elemento di interesse per le strategie di programmazione è la presenza della ferrovia Avellino Rocchetta S. Antonio, la cui conversione a greenway, appare funzionale a una valorizzazione turistica ed escursionistica dell'area, con importanti possibilità di coinvolgimento diretto nella gestione di aziende agricole e turistiche locali

ANALISI DELLA FRAGILITA' E DELLE RISORSE AMBIENTALI

La tutela

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Ai sensi della Lr 33/1993 in Campania sono stati istituiti diversi parchi e riserve regionali²⁵. Allo stato attuale sono state definite e approvate le loro perimetrazioni con le relative zonizzazioni e norme di salvaguardia che restano in vigore fino all'approvazione dei rispettivi piani del parco e della riserva.

Il comune di Montefalcione non risulta ricompreso in nessuno dei Parchi e riserve naturali istituite in Campania.

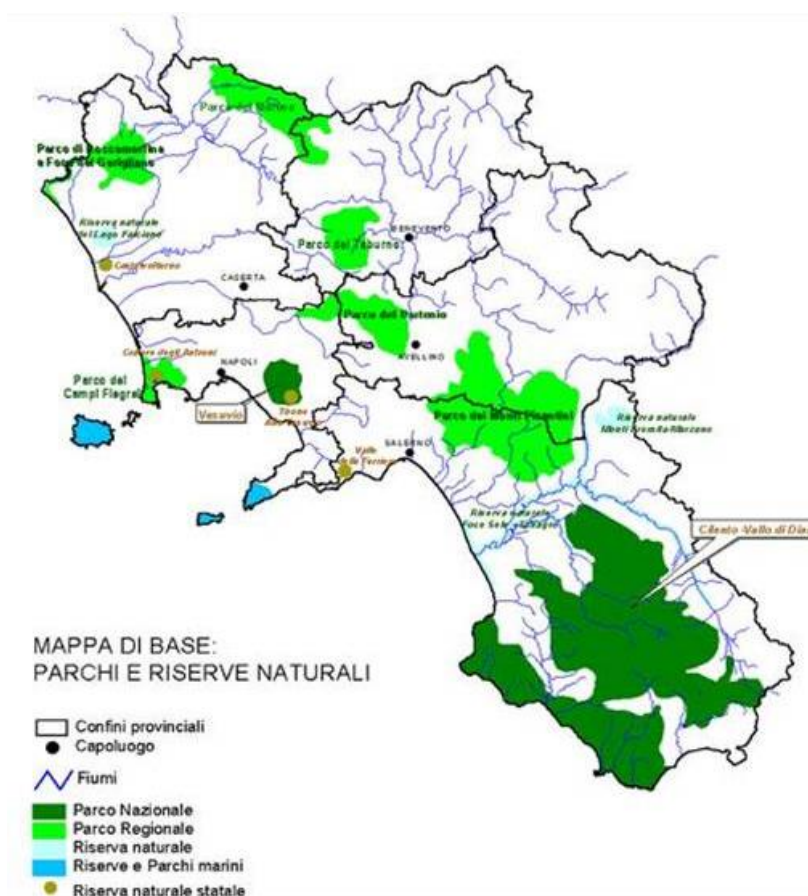


Figura 15 - I parchi e le riserve naturali in Campania

²⁵Ai sensi della Lr 33/1993 in Campania sono stati istituiti: il parco regionale del Partenio, il parco regionale del Matese, il parco regionale del Taburno-Camposauro, il parco regionale del Roccamonfina-Foce del Garigliano, il Parco regionale dei Monti Picentini, il parco regionale dei Campi Flegrei, il parco regionale dei Monti Lattari, il parco regionale del Fiume Sarno, nonché le riserve naturali Foce Sele-Tanagro, Lago di Falciano, Monti Eremita-Marzano e Foce Volturno-Costa di Licola.

La Rete Natura 2000

A partire dagli anni '80 il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità biologica a causa delle attività umane sono diventati oggetto di numerose convenzioni internazionali. Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla biodiversità, tutti gli stati membri della Comunità europea hanno riconosciuto la conservazione in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici".

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie, Habitat e Uccelli, che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica. L'approccio conservazionistico rivolto alle singole specie minacciate è superato e va affiancato da azioni volte alla tutela di tutta la diversità biologica, nelle sue componenti: genetica, di specie e di ecosistemi. Sulla scorta di tali considerazioni, l'Ue, nell' art. 3 della direttiva Habitat, afferma la costituzione una rete ecologica europea denominata Natura 2000²⁶.

Con Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi. Rete Natura 2000 attribuisce importanza non solo alle aree ad alta naturalità ma anche a quei territori contigui, indispensabili per mettere in relazione aree divenute distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica²⁷.

La rete Natura 2000, è attualmente composta da due tipi di aree: i siti di importanza comunitaria (Sic) proposti e le zone di protezione speciale (Zps), previste dalla direttiva Uccelli²⁸; tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

I siti di importanza comunitaria (Sic) sono habitat naturali di rilevante valore scientifico e di interesse sovranazionale e, pertanto, da tutelare. Non ha, dunque, rilevanza la estensione di un'area o la sua abituale flora e/o fauna, quanto piuttosto la tipicità o la rarità o, se si vuole, la

²⁶La costituzione della rete Natura 2000 è prevista dalla direttiva n. 92/43/Cee del Consiglio del 21.05.1992 relativa alla Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, comunemente denominata Direttiva Habitat. Il recepimento della direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento Dpr 357 del 8.9.1997 modificato ed integrato dal Dpr 120 del 12.3.2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della direttiva Habitat, ogni stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli stati membri, la Commissione adotta un elenco di siti d'importanza comunitaria (Sic).

²⁷Le conoscenze acquisite negli ultimi anni nel campo dell'ecologia e della biologia della conservazione hanno messo in evidenza come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un'ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche.

²⁸La direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli stati dell'Ue. In realtà però non è la prima direttiva comunitaria che si occupa di questa materia. E' del 1979 infatti un'altra importante direttiva, che rimane in vigore e si integra all'interno delle previsioni della direttiva Habitat, la cosiddetta direttiva Uccelli 79/409/Cee concernente la conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici. La direttiva Uccelli prevede una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e l'individuazione da parte degli stati membri dell'Ue di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette zone di protezione speciale (Zps). L'Italia, dopo aver molto temporeggiato, ha, infine, dato attuazione alla direttiva Habitat con Dpr 357 del 8.9.1997, modificato con Dpr 120 del 12.3.2003, che introduce i Sic. Con il Dm 25.03.2005, pubblicato sulla Gu n. 157 dell'8.7.2005, viene definito l'elenco dei proposti Sic per la regione biogeografica mediterranea. Ad oggi sono state individuate da parte delle regioni italiane 2.255 aree, di cui 311 coincidenti con Zps designate, che, rispondendo ai requisiti della direttiva Habitat, sono state proposte come Sic dal nostro paese alla Comunità europea. La direttiva introduce notevoli aspetti di spunto e di riflessione per le ripercussioni che essa, pur non ancora a regime, già comporta nella realizzazione di opere o infrastrutture sia pubbliche che private e che è destinata sempre più ad incidere nella loro progettazione ed esecuzione.

peculiarità di una determinata specie animale o vegetale o paesistica, che è degna di tutela in quanto di interesse sovranazionale²⁹.

L'individuazione dei siti è stata realizzata in Italia dalle singole regioni e province autonome in un processo coordinato a livello centrale.

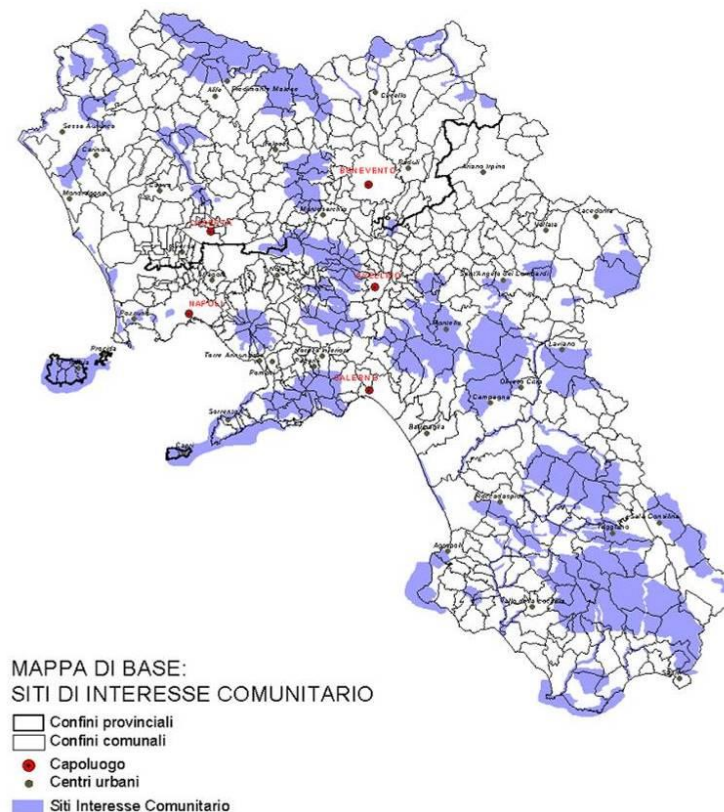


Figura 16 - I siti di importanza comunitaria in Campania

In merito al tema della tutela, il territorio di Montefalcione, non è interessato dalla Rete Natura 2000.

Il rischio ambientale

Il tema dei rischi che incombono sul patrimonio ambientale (naturale, paesaggistico, quindi socio-culturale in senso lato) ha assunto una rilevanza particolare nell'ultimo decennio sia perché oramai pienamente avvertito da larga parte dell'opinione pubblica sia perché denso di interazioni e di implicazioni per una moltitudine di soggetti pubblici e privati. E' un tema di particolare complessità perché in esso si incrociano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale e quello della convivenza della nostra società coi rischi che ne minacciano quotidianamente la sicurezza e la qualità della vita, l'identità o la stessa sopravvivenza. Parlare quindi di patrimonio ambientale a rischio significa occuparsi di città e architetture, di paesaggi naturali e culturali, di trame insediative, reti infrastrutturali e bellezze

²⁹Il comma 2 e il comma 3, art. 6 del Dpr 120/2003, regolamento recante attuazione della direttiva Habitat, stabiliscono che vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, nonché tutti gli interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, delle specie e degli habitat presenti nel sic, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso. La valutazione di incidenza ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa su un sito o proposto sito di importanza comunitaria.

naturali che costituiscono la parte più preziosa dell'identità culturale di tutte le regioni italiane e, in particolare per la Campania, anche una risorsa economica fondamentale. Il territorio della Regione Campania è, come e forse più di quello italiano, fragile ed esposto a numerosi rischi: alcuni di questi sono molto diffusi, anche se in genere poco conosciuti e ancor meno correttamente stimati; altri sono specifici, connessi cioè con i caratteri originari del territorio. Tutti comunque sono fortemente intrecciati con gli interventi avvenuti sul territorio e vanno quindi tenuti in fortissimo conto nelle politiche di sviluppo territoriale e produttivo. Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico) deve combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto). La pianificazione territoriale deve, cioè, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcepita tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata. In particolare: per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali si deve sviluppare una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

I piani stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) delle Autorità di Bacino

I fenomeni di natura geologica-idraulica, quali frane e alluvioni, a causa soprattutto dell'intensità e della durata con cui si verificano, possono determinare un numero elevato di vittime ed ingenti danni alle attività antropiche; hanno, pertanto, grande rilievo nella valutazione della vulnerabilità di un territorio.

Il piano stralcio di assetto idrogeologico (Psai), redatto, adottato e approvato ai sensi della legge 183/1989, quale piano stralcio³⁰ del piano di bacino, persegue l'obiettivo di garantire al territorio interessato, delimitato in base al bacino idrografico³¹, un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni.

I Psai, in generale, pur nella loro natura di piani dinamici, sottoposti a continua fisiologica evoluzione, offrono una cornice di tutela all'uso della risorsa suolo, incidendo in modo vincolante come piani territoriali di settore, a valenza sovraordinata, sulla pianificazione urbanistica comunale.

Il Psai, infatti, è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana³² e, pertanto, all'Autorità di bacino (AdiB) devono essere preventivamente sottoposte, per un parere

³⁰Il Psai costituisce piano stralcio del piano di bacino, relativo al settore funzionale della tutela dal rischio idrogeologico, ai sensi del comma 6-ter dell'art. 17 della legge 183/1989, e possiede valore di piano territoriale di settore.

³¹La legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione, che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini semplicemente amministrativi.

³²Così come confermato dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 85/90.

obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i piani territoriali di coordinamento provinciale, gli strumenti urbanistici comunali, i piani regolatori delle aree di sviluppo industriale, i piani regionali di settore e i progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.

Le norme di attuazione del Psai, che ad una lettura asettica sembrano assumere un carattere solo di tipo vincolistico, hanno, in effetti, un alto valore strategico per lo sviluppo economico ed ecocompatibile del territorio, sia perché rappresentano lo strumento su cui si basa l'AdiB per predisporre il piano finanziario degli interventi sul territorio, sia perché sono il risultato di conferenze programmatiche, indette dall'AdiB in fase di predisposizione del Psai, a cui hanno partecipato tutti i rappresentanti delle istituzioni locali.

Il territorio di Montefalcione ricade nel territorio di competenza dell'AdB Liri Garigliano Volturno

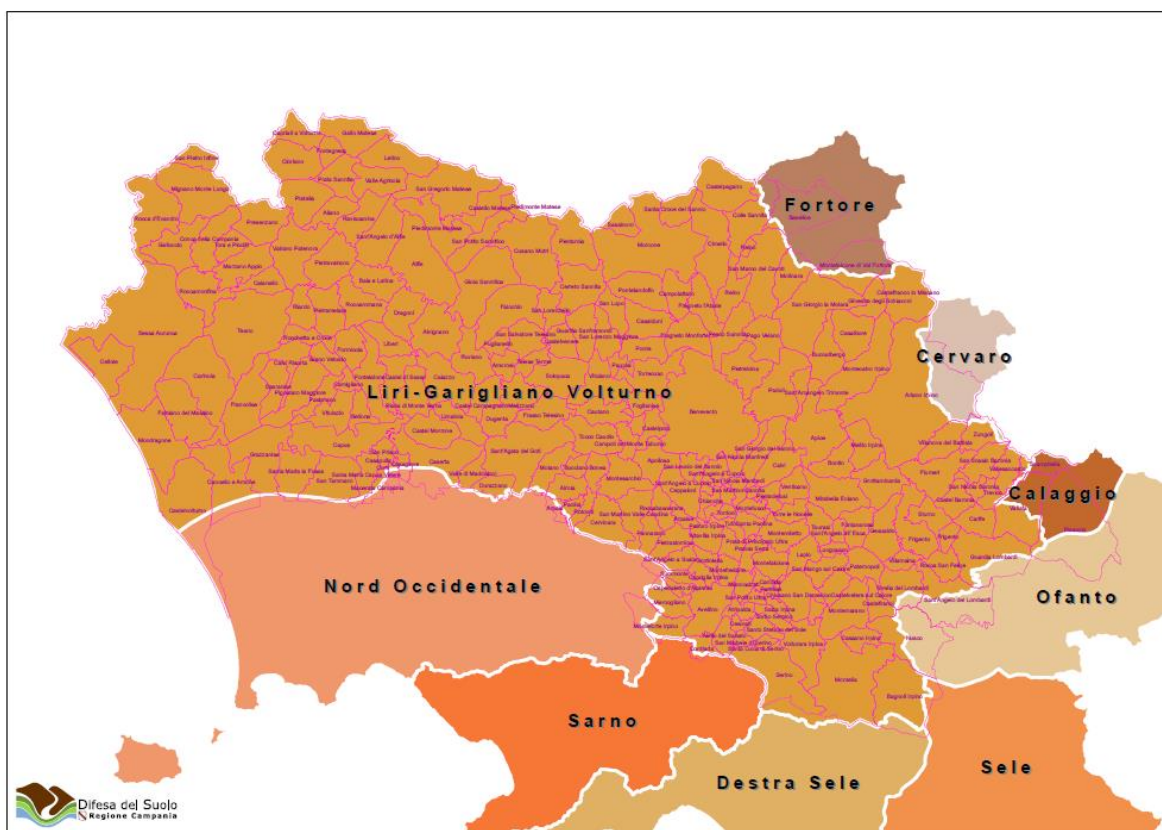


Figura 17 - Le Autorità di Bacino

Il Psai dell'AdB Liri Garigliano Volturno

L'Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno con delibera del Comitato Istituzionale n.1 del 25.02.2003 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico - rischio frana, mentre con delibera del Comitato Istituzionale n.2 del 05.04.2006 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico - rischio idraulico.

I suddetti piani sono stati approvati dalla presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 12.12.2006 pubblicati sulla GU n. 122 del 28.05.2007.

Dall'esame della carta degli scenari di rischio, si evince che, con riferimento al rischio di frana sul territorio comunale non vi sono area a rischio elevato (R3) né molto elevato (R4); vi sono invece diverse zone del territorio interessate da aree a rischio medio (R2) e moderato (R1).

Nelle aree definite a “rischio idrogeologico medio” (R2) come disposto all’art. 8 delle norme di attuazione, così come peraltro nelle aree definite a “rischio idrogeologico moderato” (R1), si intende perseguire gli obiettivi di sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Al fine del raggiungimento di tali obiettivi, in tali aree le costruzioni e gli interventi in generale sono subordinati al non aggravamento delle condizioni di stabilità del pendio, alla garanzia di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell’area.

Diverse aree del territorio sono invece perimetrare come aree di attenzione nei diversi gradi: alta (A4), medio-alta (A3), media (A2) e moderata (A1).

I contenuti e le disposizioni del Psai relativi al territorio comunale di Montefalcione sono sintetizzati nella Tavola PS_1 - Carta degli scenari di rischio da frana.

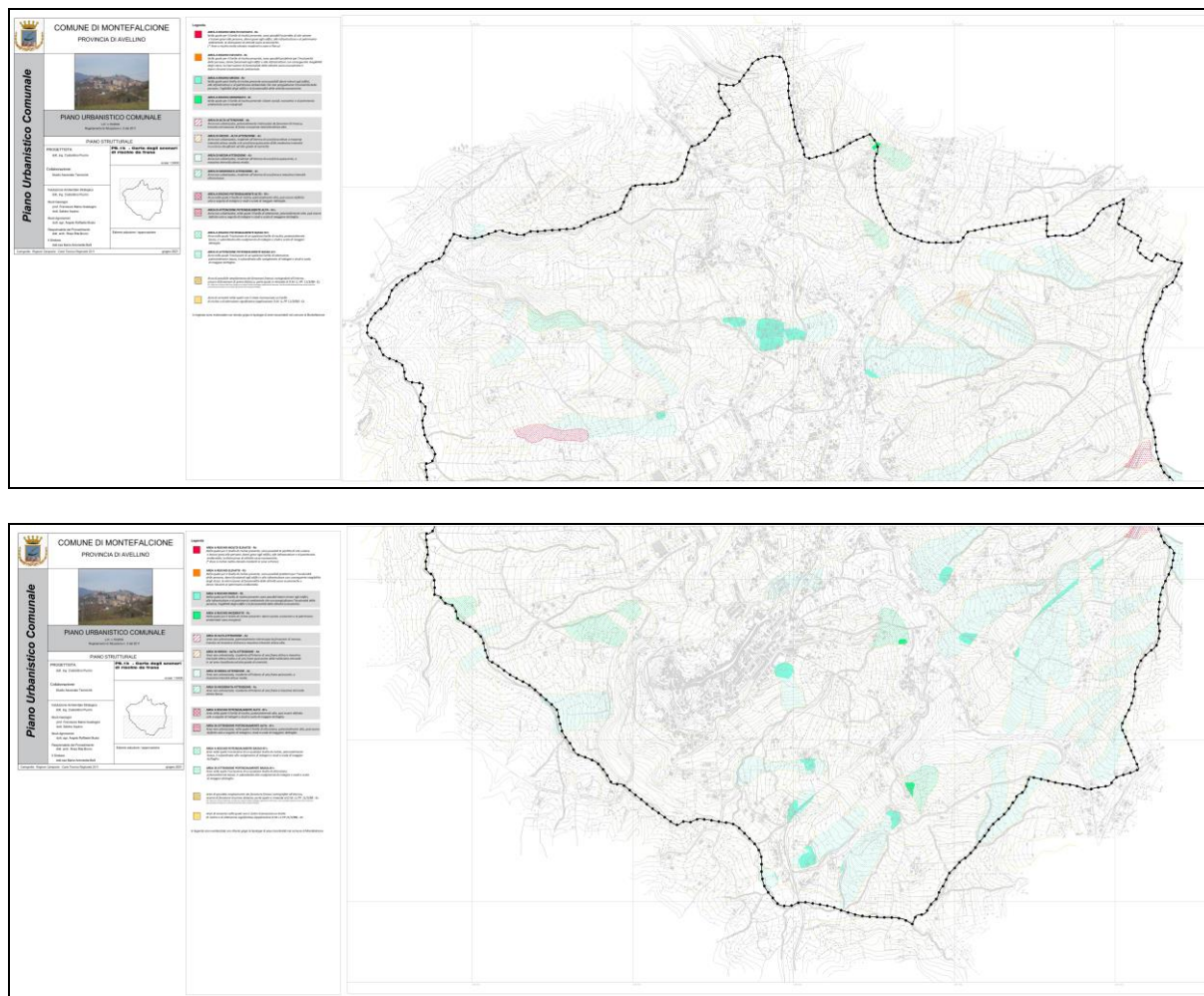


Figura 18 – PS_1 - Carta degli scenari di rischio

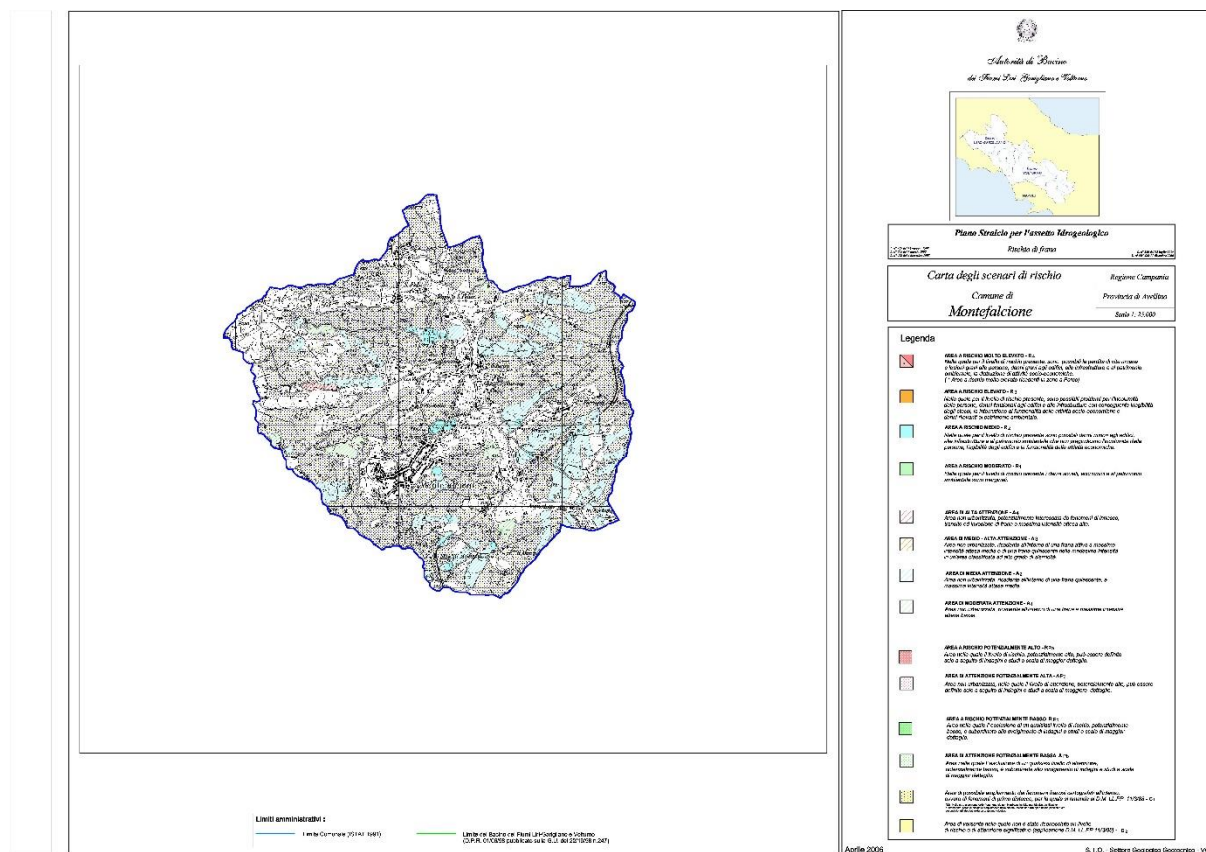


Figura 19 - PSAI – Carta degli scenari di rischio

Il rischio sismico

Nel territorio della Provincia di Avellino la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

La mappa delle massime intensità macrosismiche osservate per ciascun comune campano, valutata a partire dalla banca dati macrosismici e dei dati del catalogo dei forti terremoti in Italia, mostra che la massima intensità registrata per Montefalcione è di 9 gradi della scala Mercalli.

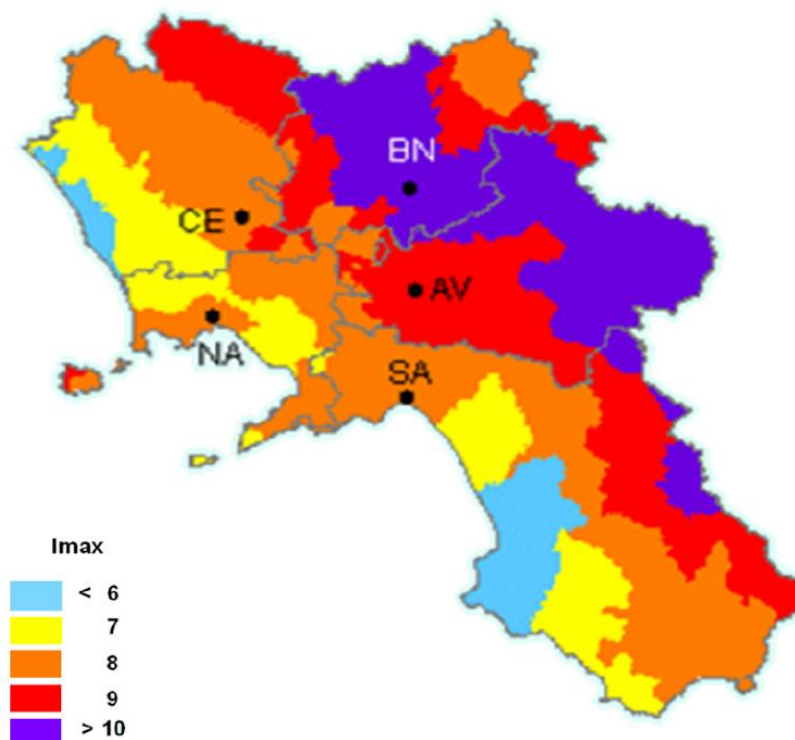


Figura 20 - Massima intensità macrosismica osservata

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 07.11.2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni del proprio territorio, individuando tre categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità decrescenti dalla I alla III. Il comune di Montefalcione ricade nella zona a media sismicità.

Appare evidente come il rischio sismico per questa area assume una importanza fondamentale che induce certamente una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali. E' necessaria quindi una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

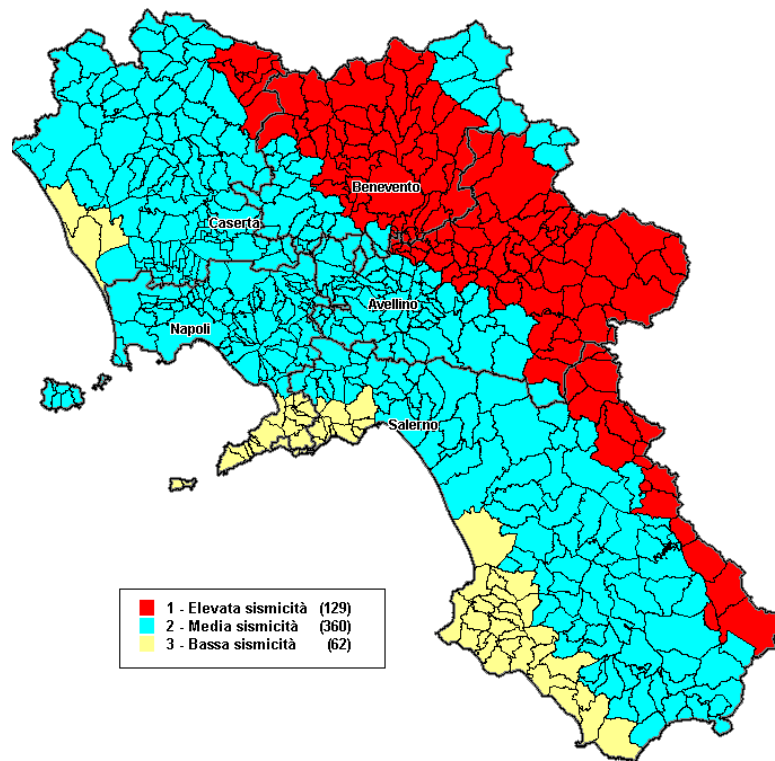


Figura 21 - Nuova classificazione sismica della Regione Campania - Dgr n. 5447 del 7/11/2002

IL PRELIMINARE DI PIANO DEL COMUNE DI MONTEFALCIONE

Con il Preliminare di Piano del comune di Montefalcione di cui la Giunta Comunale ha preso atto con deliberazione n. 217 del 21.12.2018, si è avviata la procedura di redazione del nuovo strumento urbanistico generale. Sul preliminare si è contestualmente avviata la procedura di consultazione dei Soggetti Competenti Ambientali (Sca) al fine di acquisire il parere a norma dell'art. 13 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., e nel rispetto delle indicazioni dell'art. 2 comma 4 e 5 del Regolamento della Regione Campania n. 5 del 04.08.2011 e dell'art. 10 comma 3 del D.Lgs. 152/2006 e precisamente al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel definitivo Rapporto Ambientale.

Il procedimento di consultazione dei Soggetti Competenti Ambientali (Sca) si è concluso con delibera di Giunta n. 104 del 27.08.2020, con l'approvazione definitiva della proposta preliminare di PUC e del Rapporto Preliminare Ambientale.

Di seguito i contributi acquisiti e/o le interlocuzioni con i Sca:

- nota prot. 0412007 del 01/07/2019 acquisita al Protocollo comunale n. 2415 del 02.07.2019 a firma della dott.ssa Giulia Campobasso, Dirigente della Regione Campania – Direzione Generale per i Lavori Pubblici e la Protezione Civile – Genio Civile di Avellino, con la quale *“Al riguardo si rappresenta che questo Genio Civile è tenuto ad esprimere il parere ai sensi dell'art. 89 del D.P.R. 380/01 - art. 15 L.R. 9/83, per la compatibilità tra le previsioni urbanistiche e le condizioni geomorfologiche del territorio per la prevenzione del rischio sismico, durante la fase di adozione del P.U.C., successivamente alle determinazioni in materia ambientale da parte dei soggetti a tal proposito competenti. In attesa questo Ufficio, per quanto di propria pertinenza, sospende l'attività istruttoria”*
- nota prot. 0411403 del 28/06/2019 acquisita al Protocollo comunale n. 2416 del 02.07.2019 a firma dell'avv. Simona Brancaccio, Dirigente della Regione Campania – Direzione Generale per il Ciclo Integrato delle Acque e dei Rifiuti, Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali con la quale si rappresenta che *“con riferimento alla procedura di Valutazione di Incidenza, dal confronto con le cartografie a propria disposizione, l'area non sembra interessata da alcun sito della Rete Natura 2000. Tuttavia, nel Rapporto preliminare è segnalato che il comune è interessato, anche se marginalmente, dalla ZPS Picentini. Si invita il comune a verificare con esattezza la presenza di Natura 2000. Nel caso il territorio sia ricadente nella ZPS sopra citata andrà avviata la procedura di Valutazione di Incidenza (VI) per il Piano Urbanistico integrandola con quella di VAS.”*
- nota prot. 0018421 del 01/10/2019 acquisita al Protocollo comunale n. 3339 del 02.10.2019 a firma dell'ing. Carmine Montano, Responsabile del Distretto “Calore” Irpino dell'Ente Idrico Campano con la quale *“.... esprime parere FAVOREVOLE allo strumento urbanistico oggetto di istruttoria, ma con le seguenti prescrizioni:*
 - a) per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione, di prevedere sempre dove possibile, per le nuove condottate fognarie un sistema di tipo separato anche nel rispetto delle Direttive Comunitarie, soprattutto con l'obiettivo di non generare portate che possano mettere in crisi i collettori esistenti, progettati per il funzionamento esclusivo per le acque nere, ma trasformatosi negli anni come funzionamento di tipo misto per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione,*
 - b) di prevedere, dove possibile e lì dove il numero di abitanti equivalenti di eventuali lottizzazioni sia superiore o uguale a 50 A.E., dei sistemi autonomi di trattamento dei reflui civili al fine di non aggravare il sistema depurativo comprensoriale;*
 - c) per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione, relativamente ai nuovi tronchi di rete idrica, di interfacciarsi sempre con il Gestore del*

comportato idrico A.C.S. S.p.A. al fine di verificare l'interazione dei nuovi rami acquedottistici sull'intera rete comunale ed evitare disagi alle zone più lontane o a quelle alte del territorio comunale;

- d) *per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione, qualora dovessero esserci eventuali risorse idriche presenti nel territorio Comunale da destinare ad uso idropotabile, non censite nello studio Preliminare delle Aree di Salvaguardia redatto nel 2006, occorrerà uno studio di dettaglio redatto ai sensi dell'art. 94 del D.lgs. 152/2006, che attesti l'assenza di rischi per la risorsa idrica superficiale e profonda in relazione all'ubicazione degli interventi e alle modalità realizzative*

Il comune di Montefalcione, con avviso pubblico del 23.06.2020 avente ad oggetto "invito alla presentazione di manifestazioni di interesse e relative proposte di previsione ed interventi urbanistici finalizzate alla redazione della proposta definitiva del Piano Urbanistico Comunale (PUC)", ha inoltre avviato una fase di acquisizione di manifestazioni di interesse e relative proposte di previsioni ed interventi urbanistici, finalizzate appunto alla redazione della proposta definitiva del Piano Urbanistico Comunale (PUC).

Risultano pervenuti e depositati agli atti i seguenti contributi da privati cittadini:

- prot. 2242 del 02 luglio 2020
- prot. 2362 del 13 luglio 2020
- prot. 2363 del 13 luglio 2020
- prot. 2389 del 14 luglio 2020
- prot. 2398 del 15 luglio 2020
- prot. 2576 del 03 agosto 2020
- prot. 2577 del 03 agosto 2020
- prot. 2732 del 19 agosto 2020
- prot. 2772 del 25 agosto 2020
- prot. 2773 del 25 agosto 2020
- prot. 2783 del 26 agosto 2020
- prot. 2784 del 26 agosto 2020
- prot. 2785 del 26 agosto 2020

Con propria relazione l'Autorità Competente Ambientale, ha preso atto del Rapporto Preliminare Ambientale condividendo e positivamente accogliendo i pareri e/o le osservazioni, nonché i contributi pervenuti. L'assetto strategico strutturale (Tavola PS.6 – Disposizioni strutturali di piano) definito nelle disposizioni strutturali del Piano urbanistico comunale di cui si dirà più avanti è la sintesi della lettura e della interpretazione del documento strategico e degli obiettivi già delineati nel Preliminare di Piano, anche rivisti alla luce dei contributi pervenuti durante la fase di consultazione.

IL QUADRO CONOSCITIVO

La valorizzazione del territorio comunale di Montefalcione parte da una corretta analisi dei molteplici aspetti che caratterizzano la complessità delle sue peculiarità storiche, ambientali, relazionali, strutturali e vocazionali, articolate in una pluralità di analisi e sintetizzate nel "quadro conoscitivo".

La costruzione del quadro conoscitivo si realizza attraverso l'individuazione, rappresentazione e valutazione dei caratteri e delle dinamiche delle componenti dei diversi sistemi e delle reciproche relazioni, in base ai quali si definiscono sia la disciplina delle aree di conservazione e trasformazione, che le strategie ed i contenuti progettuali dei PUC.

Le attività che hanno determinato la costruzione del quadro conoscitivo sono state:

- l'individuazione degli elementi caratterizzanti i diversi sistemi strutturanti il territorio comunale e l'interpretazione delle dinamiche in atto;

- la valutazione in merito allo stato di attuazione della strumentazione urbanistica vigente, nonché dei programmi di sviluppo in itinere;
- l'individuazione delle criticità, delle potenzialità e dei vincoli.

Per poter offrire soluzioni urbanistiche efficaci e fattibili alle questioni legate al territorio comunale è indispensabile predisporre e condurre una fase di analisi quanto mai specifica e capillare. Dal grado di conoscenza di tutti i fattori in gioco e delle loro possibili interazioni, dipende gran parte della qualità delle risposte che Puc e Ruec possono fornire.

La fase di analisi che nel caso specifico è stata adottata allo scopo si articola in: territoriale; ambientale; urbanistica; della mobilità e della trasformabilità.

L'analisi territoriale consiste nello studio preliminare del territorio comunale, inserito in un contesto più ampio relativo ai comuni limitrofi e quelli più accessibili, con lo scopo di comprendere ed evidenziarne il ruolo che può assumere in rapporto al territorio provinciale in cui è inserito, in funzione soprattutto delle reti di comunicazione esistenti (stradale, ferroviaria, ecc.).

Un'ulteriore analisi del territorio in esame è dedicata al carattere ambientale (sorgenti, aste e bacini idrici, boschi, corridoi ecologici, aree rinaturalizzate, coltivazioni agricole storiche, ecc.), anche connessi alla sua fragilità.

Una volta assunte le caratteristiche di natura territoriale, geologica ed agronomica si sposta l'attenzione sugli elementi e le questioni prettamente urbanistiche.

Innanzitutto, si procede all'individuazione delle sezioni censuarie e del relativo stradario di riferimento, che consente di associare per via informatica, tramite opportuni database collegati alla cartografia digitale, i dati statistici sulla popolazione, sulle abitazioni e sulle attività produttive, suddivisi per sezioni censuarie.

La banca di informazioni, così relazionata e georeferenziata, consente una molteplice varietà di elaborazioni visualizzate su mappa, facilitando la comprensione dei vari fenomeni evolutivi, sia di natura socio-economica sia prettamente edilizia, che caratterizzano le diverse parti del territorio comunale. Ciò permette di individuare le aree con il maggior numero di alloggi non utilizzati, che spicchino per una maggiore densità demografica, che risultino particolarmente carenti di servizi oppure in cui siano concentrate le principali attività produttive.

L'analisi urbanistica che si intende condurre non si ferma ai risultati e alle elaborazioni desunte dai dati statistici ripartiti fra le sezioni censuarie, ma scende in una scala di maggior dettaglio attraverso la raccolta di informazioni, anche qualitative, sui lotti in cui si articola l'uso del suolo e su tutti i manufatti edilizi presenti.

La campagna di reperimento delle informazioni avviene tramite l'utilizzo di opportune schede da compilare durante una serie di sopralluoghi esaustivi del territorio comunale, di cui si è già accennato nel paragrafo relativo alla raccolta dei dati.

In conclusione, si è in grado di ottenere una dettagliata anagrafica dei suoli e degli edifici, con la possibilità di elaborare i dati attraverso idonei tematismi cartografici.

Sezionate le questioni relative alle caratteristiche, all'uso e alle condizioni dei suoli e degli edifici, si passa alla composizione dell'assetto dei sistemi di protezione delle qualità ambientali e culturali, con l'individuazione di tutti i vincoli areali e puntuali, di diversa natura, operanti sul territorio.

Si riporteranno, per esempio, le zone a vincolo idrogeologico, le eventuali fasce di rispetto fluviale, i suoli soggetti a vincolo ambientale, le aree percorse da incendi, le superfici su cui grava il vincolo archeologico, la fascia di rispetto cimiteriale o relative a depuratori e discariche, le fasce di rispetto ferroviario, relative a elettrodotti e a metanodotti, i vincoli architettonici puntuali e qualsiasi altro vincolo gravante sulle aree del territorio comunale.

La fase di analisi si conclude con lo studio della mobilità sul territorio comunale, volto a determinare gli elementi critici sui quali è necessario intervenire, anche in funzione della dislocazione delle attività residenziali, turistiche e commerciali individuate ed elaborate nella precedente analisi urbanistica.

Le tavole del quadro conoscitivo del presente Piano sono le seguenti:

Tabella 3 - Elenco elaborati del quadro conoscitivo

Quadro conoscitivo	25.000	QC.1	Inquadramento territoriale
	5.000	QC.2a	Cartografia di base
	5.000	QC.2b	Cartografia di base
	5.000	QC.3a	Risorse agricole e forestali
	5.000	QC.3b	Risorse agricole e forestali
	5.000	QC.4a	Carta della sensibilità ecologica
	5.000	QC.4b	Carta della sensibilità ecologica
	5.000	QC.5a	Carta delle pendenze
	5.000	QC.5b	Carta delle pendenze
	5.000	QC.6a	Carta dell'esposizione dei versanti
	5.000	QC.6b	Carta dell'esposizione dei versanti
	5.000	QC.7a	Attuazione della strumentazione urbanistica vigente
	5.000	QC.7b	Attuazione della strumentazione urbanistica vigente
	5.000	QC.8a	Uso del suolo urbano
	5.000	QC.8b	Uso del suolo urbano
	5.000	QC.9a	Rete viaria
	5.000	QC.9b	Rete viaria

Inquadramento territoriale

Tale elaborazione è finalizzata ad individuare le relazioni ambientali, insediative, funzionali ed infrastrutturali del territorio comunale con il contesto. A tal fine è stata elaborata una planimetria generale per l'inquadramento territoriale, in scala 1:25.000, estesa all'intero territorio comunale e comprensiva anche delle fasce marginali dei comuni contermini, sulla quale sono stati evidenziati i principali elementi di relazione con riferimento al sistema ambientale e paesaggistico (aree parco, emergenze paesaggistiche e naturalistiche, aste fluviali) al sistema insediativo (insediamenti specialistici di rilevanza sovracomunale, localizzazione dei servizi di scala sovracomunale, etc.) ed al sistema infrastrutturale (le principali reti di collegamento viario, ferroviario, svincoli autostradali, ecc.).



Al sistema ambientale-paesaggistico afferiscono una serie di elaborazioni che contengono la rappresentazione dei caratteri e valori naturali, eco-sistemici, idro-geo-morfologici, agro-silvo-pastorali e paesaggistici del territorio comunale, nonché le analisi necessarie alla valutazione della compatibilità ambientale delle scelte di piano.

- le risorse rappresentative degli ecosistemi naturali ed agroforestali, al fine di illustrarne le principali caratteristiche, funzionalità ed attitudini, per pervenire ad una compiuta disciplina del territorio ed alla individuazione e specificazione degli elementi strutturali della rete ecologica (Tavola QC.3 - La carta delle risorse agricole e forestali);
- la struttura ecologica del territorio comunale (individuazione aree/nodi ecosistemici esistenti/potenziabili; ricognizione stato della naturalità; ricognizione stato della biodiversità);
- la caratterizzazione morfologica ed il patrimonio geologico del territorio comunale con riferimento al sistema dei crinali e, all'assetto morfologico, (Tavola QC.5 – La carta delle pendenze e Tavola QC.6 – La carta dell'esposizione dei versanti)
- i caratteri geologici, geolitologici, geomorfologici, idrogeologici, sismici attraverso lo studio geologico-geotecnico prescritto dal DM 11/03/1988, punto H (G.U. n.127 dell'1/06/1988); a tal fine, anche in coerenza con la LrC n.9/83 e s.m. e i., sarà necessario predisporre una relazione generale illustrativa delle metodologie e dei risultati delle indagini geologiche-geognostiche eseguite, nonché i seguenti elaborati di base:
 - carta di inquadramento generale geologico, geolitologico e strutturale;
 - carta idrogeologica e del sistema idrografico;

- carta geomorfologica (che evidenzierà anche gli ambiti di particolare interesse geomorfologico e i beni geologici – geositi – meritevoli di attenzione ai fini della previsione di limitazioni d'uso);
- carta della stabilità (riportante i fenomeni di instabilità, reali e potenziali, antichi e recenti);
- carta clivometrica o delle acclività (le classi potranno essere eventualmente inserite all'interno della carta della stabilità)
- carta della zonazione sismica del territorio in prospettiva sismica (il territorio comunale dovrà essere microzonato in aree omogenee dal punto di vista della pericolosità sismica).

La caratterizzazione morfologica e geologica con il necessario grado di approfondimento normativamente richiesto sarà oggetto degli studi geologici che corredano il piano, opportunamente redatti dal geologo incaricato.

Nel ritenere che la struttura ecologica del territorio comunale assuma una valenza e una connotazione strutturale del territorio, perché incide sensibilmente sui livelli di trasformabilità del territorio stesso, sarà definita a livello comunale la rete ecologica locale in conformità a quella provinciale e il relativo elaborato sarà contenuto nelle disposizioni strutturali del redigendo Puc, lasciando al quadro conoscitivo una prima essenziale valutazione degli elementi di interesse e connessione ecologica sui quali si costruirà la rete ecologica comunale in conformità a quella provinciale e regionale.

Ai fini dell'analisi delle fragilità e delle risorse ambientali è inoltre stata elaborata la Carta della sensibilità ecologica (Tavola QC.4); essa è stata condotta con riferimento agli indicatori più sotto definiti, opportunamente spazializzati relativi alla carta della natura del 2018.

La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata ad evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Angelini et al., 2009). Anche gli indicatori utilizzati per la stima della Sensibilità Ecologica sono riconducibili alle tre categorie riconducibili a tre diversi gruppi. Uno che fa riferimento a cosiddetti valori istituzionali, ossia aree e habitat già segnalati in direttive comunitarie; uno che tiene conto delle componenti di biodiversità degli habitat ed un terzo gruppo che considera indicatori tipici dell'ecologia del paesaggio come la superficie, la rarità e la forma dei biotopi, indicativi dello stato di conservazione degli stessi (Amadei et al., 2004; Amadei et al., 2005). Il dato, classificato in una scala di cinque valori, da molto alto a molto basso (da cui le aree urbane sono escluse), ha permesso di evidenziare i fattori di vulnerabilità degli areali di elevato valore ecologico. Poiché la ramificazione di questi areali di elevato valore ecologico permette di individuare le connessioni ambientali utili per la definizione dei corridoi ecologici.

Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute alla frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; all'adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale ed alla propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati Istat, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale o provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.

Dopo aver calcolato i singoli indicatori, nella metodologia si procede ai calcoli della Fragilità Ambientale mediante combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi (Angelini, 2009).

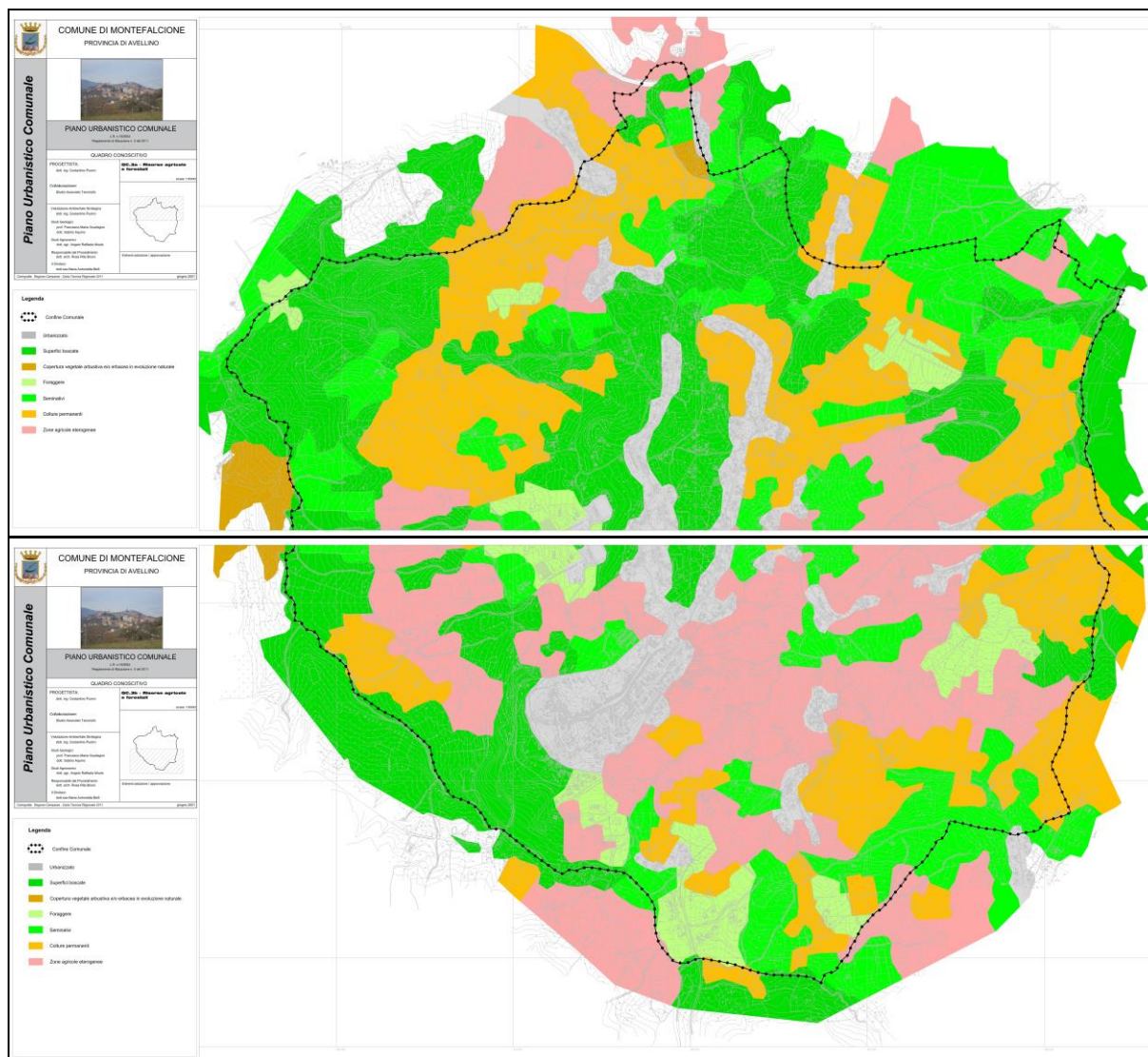
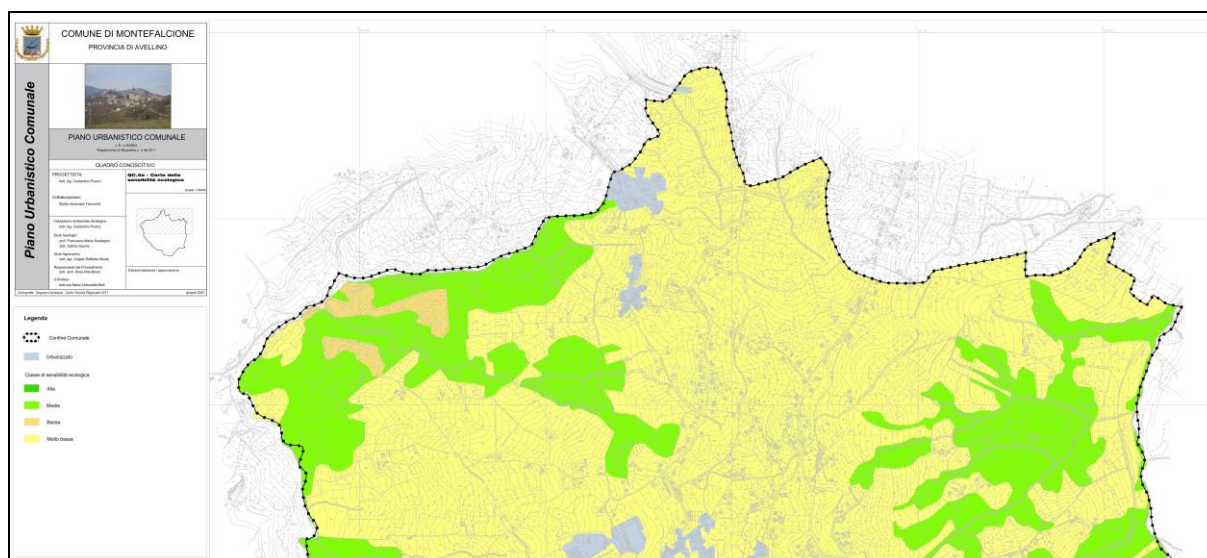


Figura 23 – QC.3 - La carta delle risorse agricole e forestali



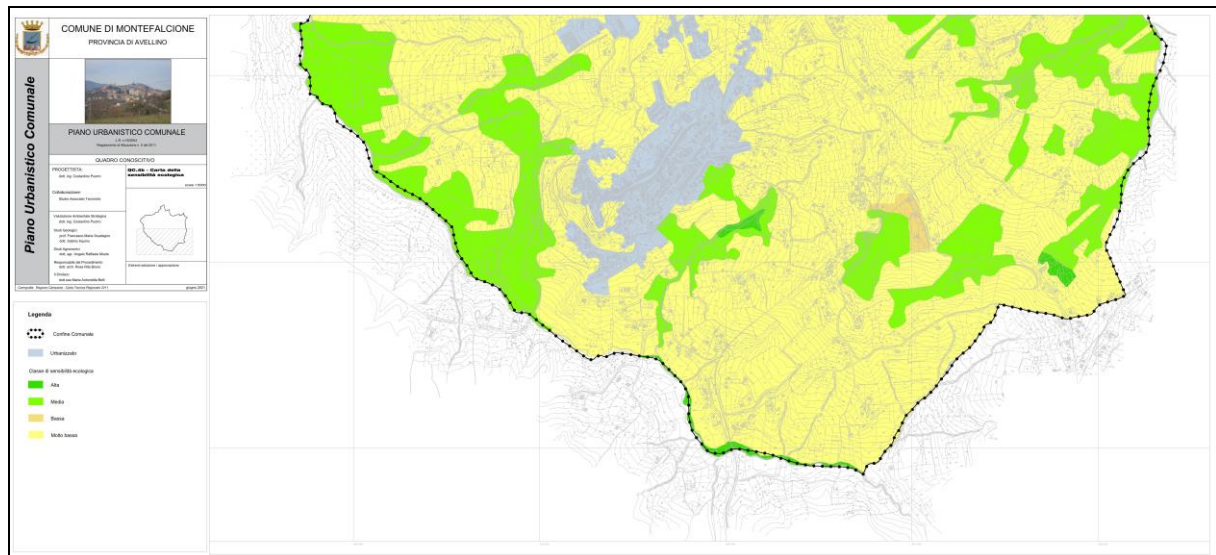


Figura 24 - QC.4 - La carta della sensibilità ecologica

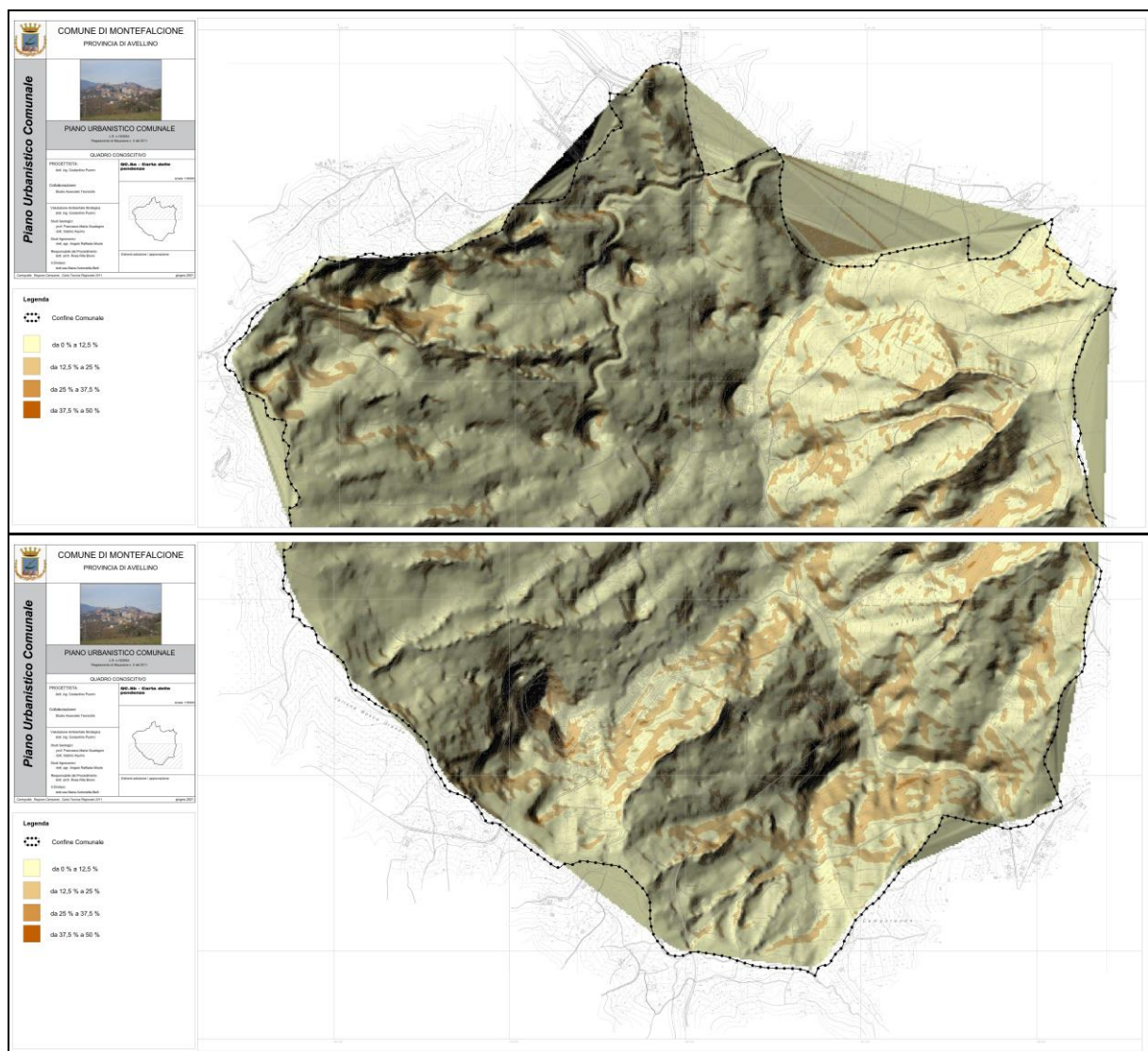


Figura 25 - QC.5 - Carta delle pendenze

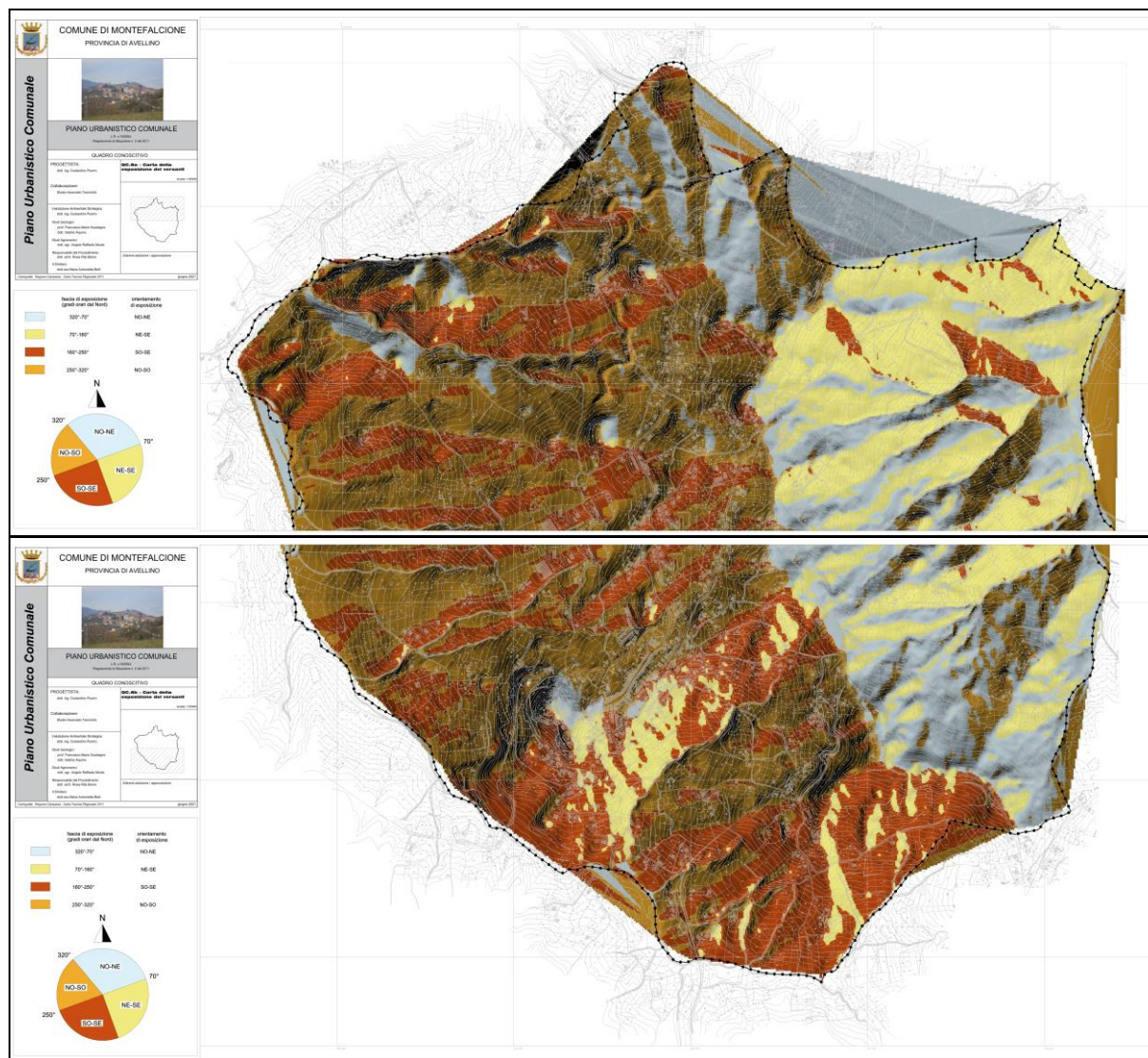


Figura 26 – QC.6 – Carta dell'esposizione dei versanti

Il sistema insediativo

Il comune sorge a nord-est della città di Avellino e a nord-ovest del Parco Regionale dei Monti Picentini, sui rilievi montuosi dell'appennino Campano, situati fra la valle del Sabato e la valle del Calore. Il territorio presenta un'orografia prevalentemente collinare che mediamente presenta un'altitudine di 523 m s.l.m., ma è caratterizzato da un'escursione altimetrica di 397 m, passando da un'altitudine minima di 271 m s.l.m. ad un'altitudine massima di 668 m s.l.m.. L'ambiente naturale delle aree montane ed agricole delle zone vallive costituiscono la dominante paesaggistica. La presenza antropica è bassa, senza importanti incrementi nell'ultimo decennio, le aree urbanizzate sono limitate come in generale le trasformazioni antropiche del territorio e l'impatto delle infrastrutture fisiche.

Il nucleo abitativo è circondato da fertili campagne urbanizzate, dove si coltivano alberi da frutta, cereali, viti (vino Aglianico di Taurasi e Fiano di Avellino) e ulivi, nonché da fitti boschi di castagni e querce. Sul territorio di Montefalcione è presente, inoltre, una sorgente d'acqua, già nota nell'antichità per la cura dei problemi renali.

Montefalcione, come la maggior parte del territorio irpino, ha conosciuto la presenza delle antiche civiltà italiane: Etruschi, Sanniti e Romani. A testimoniarlo sono i diversi ritrovamenti archeologici di notevole importanza, costituiti da iscrizioni, vasi, monete e tombe.

Ancora oggi è evidente l'impianto medievale del paese, risalente alle lotte tra Longobardi e Normanni, con il castello, edificato nel punto più alto della collina, a garantire sicuro riparo alla popolazione che sino a quel momento risiedeva in casali sparsi, facilmente attaccabili. Il nuovo nucleo originario del paese, nato poco distante dal castello, consentì l'edificazione dei primi edifici religiosi e civili.

Caratterizzante pertanto la sua tipologia insediativa di "Centro di poggio" ovvero con il nucleo originario del centro storico formatosi intorno al Castello.

Si riporta di seguito l'analisi storico-morfologica redatta dal Ptcp per i centri storici di notevole interesse della provincia di Avellino, tra cui appunto quello di Montefalcione.

Analisi storico-morfologica

Il "Borgo Storico" di Montefalcione, è uno di quelli per il quale è in corso un'azione di recupero attraverso il programma integrato di riqualificazione urbanistica.

Morfologia Urbana:

"Centro di poggio" il nucleo originario del Centro Storico risulta essersi formato intorno al Castello Longobardo determinando la nascita di alcune chiese e la conseguente urbanizzazione intorno ad esse.

Pertanto la struttura urbana si può considerare imperniata intorno al nucleo abitativo medievale dominato dal Castello prima Longobardo poi Normanno il cui impianto, oggi, risulta profondamente modificato essendo stato adibito in epoca successiva a residenza gentilizia privata. Morfologicamente il tessuto urbano perimetrato risulta avere una conformazione " di tipo compatto" a sviluppo lineare lungo un'asse viario centrale, un primo tratto l'attuale S.P. 61 ed un secondo Via Malta che ad occidente si divarica sulla dx verso di Via Castello-Toppole e sulla sx verso la Chiesa Madre. Sull'arco del margine nordoccidentale e sud-occidentale il tessuto storico ritaglia il ciglio di un pendio così come sul lato posteriore delle cortine edilizie sul lato nord e sud dell'abitato. Il patrimonio edilizio di Montefalcione include numerosi edifici di culto e palazzi padronali che vanno dall'epoca normanna alla seconda metà dell'ottocento. Va segnalata la presenza della Chiesa dedicata a San Giovanni Battista (edificata nel 1525) e un Monastero - Ospedale divenuto per un periodo sede Municipale;

Emergenze Architettoniche:

- Centro Storico – Borgo Originario
- Castello Medievale (XIV – XVI sec.);
- Chiesa di S. Maria Assunta (XVIII)
- Chiesa di San Giovanni Battista (1525);
- Confraternita del SS Sacramento;
- Santuario e Monastero di S. Maria di Loreto (XVI);
- Seminario Vescovile (XVIII);
- Porta Ripa

Elementi Connotativi /Contesto Paesaggistico di pertinenza del Centro Storico

Il centro storico di Montefalcione sorge su un'altura dolcemente degradante verso valle. La configurazione dell'insediamento storico è apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, il quale può essere ritenuto come costitutivo dell'identità paesaggistica attuale. Si è perimetrata così una fascia paesaggistica intorno al centro storico che include i versanti del pendio fino alla rete viaria a valle. Essa infatti separa idealmente il centro storico dal resto del territorio.

Il territorio comunale che si estende per 15,29 kmq, confina con i comuni di Candida, Lapio, Montemiletto e Pratola Serra e risulta essere attraversato, per un piccolo tratto a nord, dall'autostrada E842 e dalla strada statale SS7, nella parte centrale dalle strade provinciali SP61, SP173 ed SP214, mentre nella parte a sud-est dalla linea ferroviaria.

Su di esso risultano presenti due insediamenti Pip attuati, uno in via Stazione e l'altro in via Carrani nonché diversi beni monumentali vincolati con Decreti specifici ai sensi della Legge 1089/1939 e Legge 1497/1939.

<i>Comuni confinanti (o di prima corona)</i>	<i>distanza</i>
Candida	2,3 km
Parolise	3,3 km
Pratola Serra	3,9 km
Lapio	5,7 km
Montemiletto	5,9 km

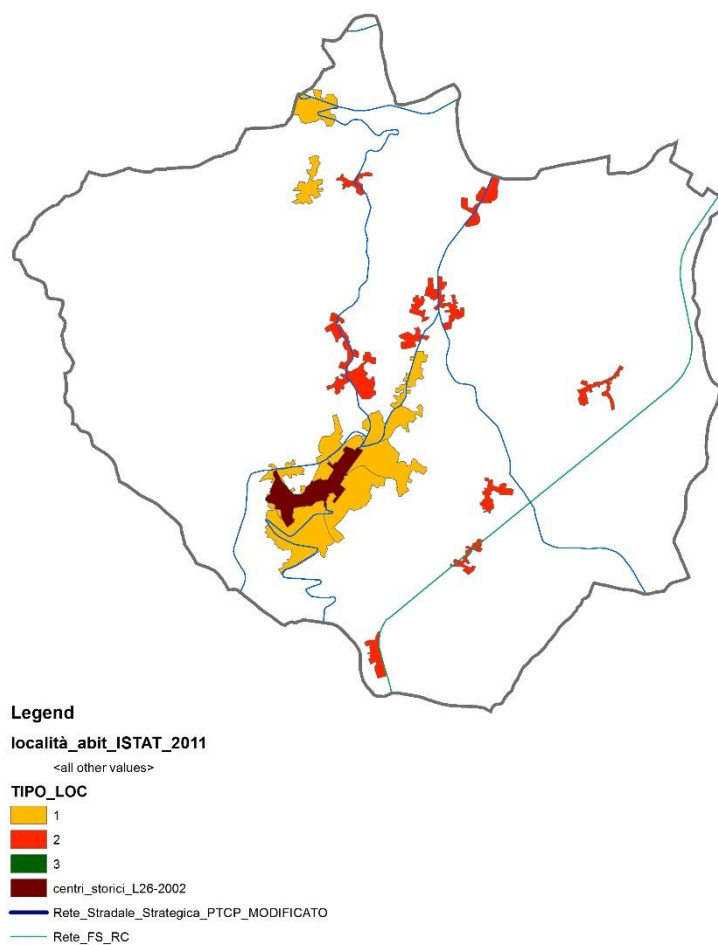


Figura 27 Montefalcione: struttura urbana-

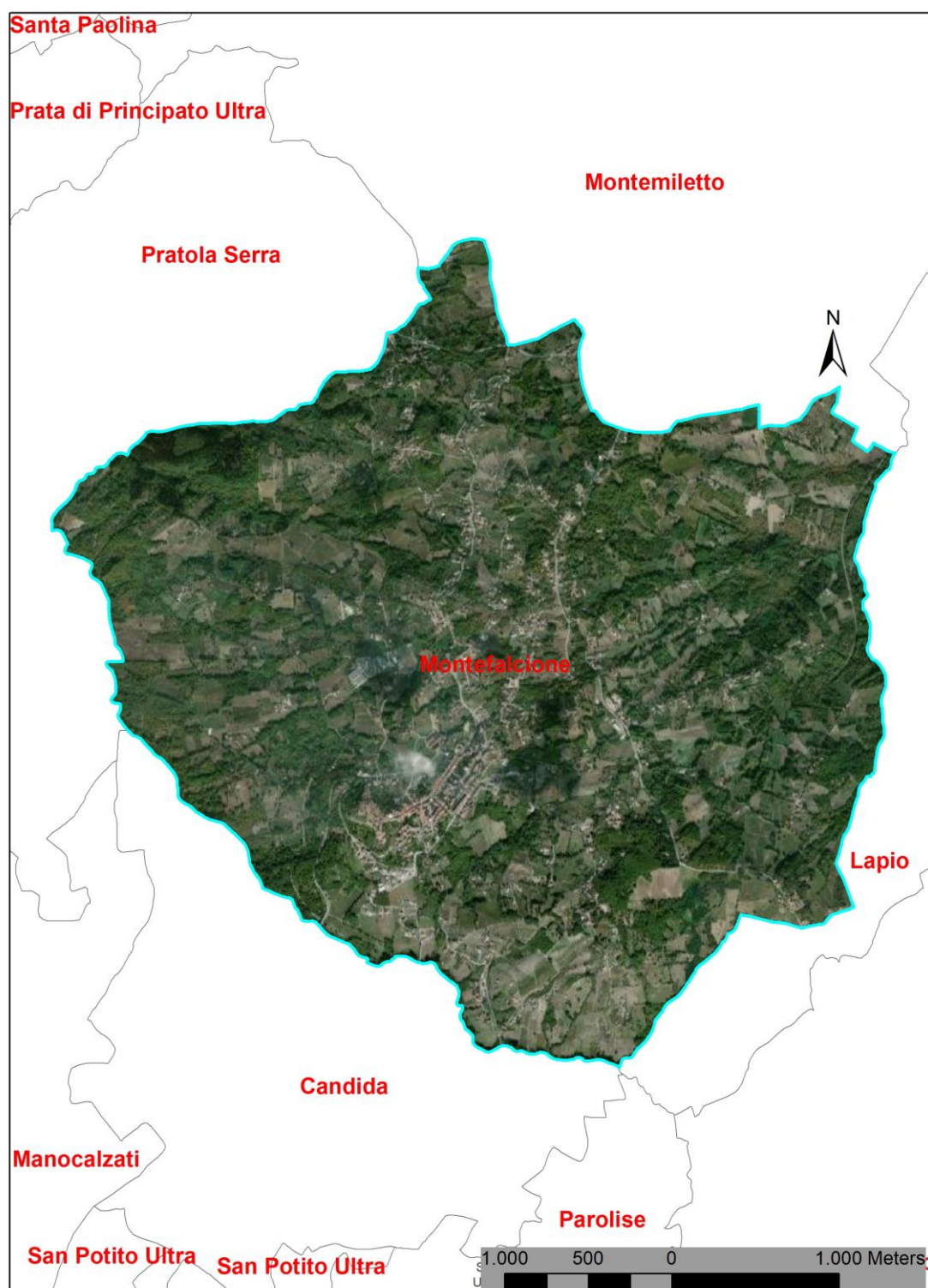


Figura 28 - Montefalcione: vista aerea

Il tessuto urbano di Montefalcione, è caratterizzato da alcuni episodi monumentali a prevalente carattere religioso, dal tessuto storico consolidato di impianto e da un tessuto edilizio con episodi di ristrutturazione e di consolidamento attuati per effetto degli interventi ex legge

457/78 e legge 219/81, concentrato prevalentemente in un unico maggiore centro; diversamente invece si presenta il sistema insediativo di Montefalcione nella parte nord del territorio dove si può notare una ampia zona caratterizzata da una elevatissima diffusione edilizia che interessa prevalentemente sistemi insediativi lineari che si sviluppano lungo i principali assi stradali.

Indicatore	Valore	Unità di misura - Descrizione
Tasso di variazione medio annuale della popolazione residente (2011-2015)	-0,6	% Media delle variazioni percentuali della popolazione residente tra 2011e2012, 2012 e 2013, 2013 e 2014, 2014 e 2015.
Densità umana netta	3408,1	pop/kmq Rapporto avente al numeratore la sommatoria della popolazione residente, del saldo pendolare e di 1/3 dei posti letto alberghieri, e, al denominatore la superficie totale delle località ISTAT di tipo 1 (centri abitati), 2 (nuclei abitati) e 3 (località produttiva)
Indice di dispersione delle abitazioni	0,32	Indice (0-1) Rapporto tra il numero di abitazioni presenti nelle sezioni censuarie ISTAT classificate come "case sparse" e il numero totale di abitazioni
Indice di concentrazione delle tipologie d'uso degli edifici (proxy inverso del mix funzionale)	7731,5	Indice (0-10.000) Indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman della tipologia d'uso (residenziale o non residenziale) degli edifici censiti dall'ISTAT
Indice di compattezza delle aree urbane	82,9	% Ampiezza percentuale (%) del poligono di area costruita di dimensioni maggiori. Si indica in letteratura con LCPI (Largest Class Patch Index).
Indice di frammentazione del paesaggio urbano	1089,2	m/mq Rapporto tra la somma totale dei perimetri dei poligoni delle aree costruite e la loro superficie. Si indica in letteratura come EG, Edge Density.
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	2,7	% Rapporto percentuale tra il numero delle abitazioni occupate costruite nell'ultimo decennio nei centri e nei nuclei abitati e il numero di quelle costruite nel decennio precedente

Nella tavola QC.8 – Uso del suolo è rappresentato invece l'uso del suolo, ovvero la definizione per ciascun lotto individuato dell'attuale prevalente utilizzazione.

Tale elaborazione ha consentito di strutturare una visione sintetica e descrittiva delle condizioni insediative e dell'assetto del territorio. Lo studio del sistema insediativo infatti è stato teso principalmente ad individuare le parti che compongono il sistema urbano più complessivo ed il sistema delle reciproche relazioni. L'indagine ha preso in considerazione le diverse aree urbane (aree storiche, città consolidata, periferia diffusa, etc.), il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici, il sistema degli spazi pubblici e del verde urbano e il sistema produttivo.

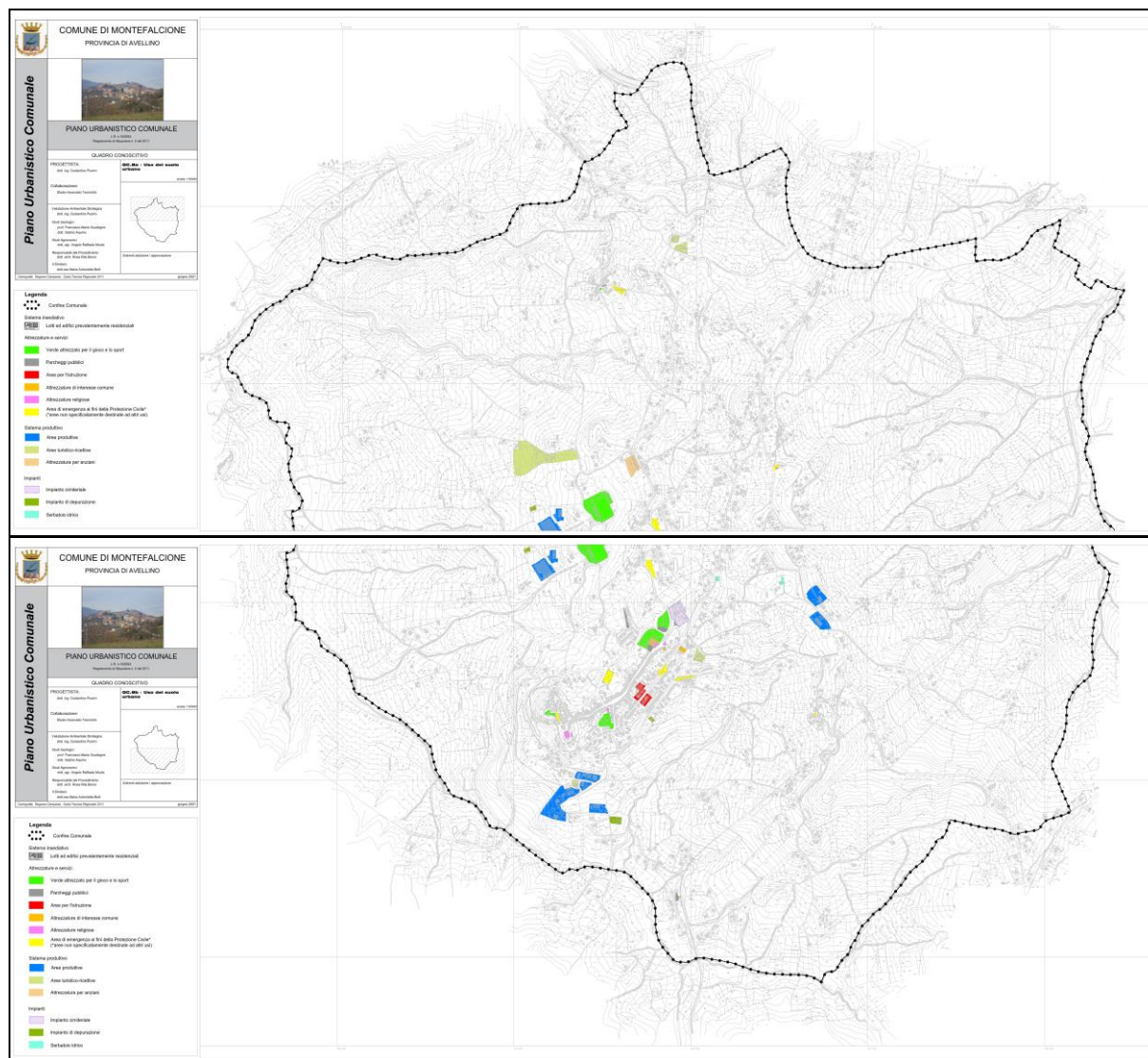


Figura 29 – QC.8 – Uso del suolo urbano

Il quadro di riferimento normativo e pianificatorio

Tale “quadro” contiene tutte le analisi necessarie per verificare la coerenza del redigendo Puc con gli indirizzi ed i contenuti della vigente strumentazione sovraordinata e di settore, includendo:

- il quadro della pianificazione a livello di area vasta (piani territoriali e di settore), con particolare riferimento ai piani territoriali regionale e provinciale, alla pianificazione del paesaggio, delle aree protette, della difesa del suolo, etc.;
- il quadro normativo di riferimento ed i vincoli da esso derivanti;
- la programmazione e la pianificazione vigente a scala comunale: piani generali ed attuativi, programmi di sviluppo, etc. ed il loro stato di attuazione, che di seguito si riportano.

L'analisi urbanistica non può prescindere da una accurata valutazione delle dinamiche di trasformazione in corso – e/o programmate – nonché dei relativi effetti sull'assetto urbanistico e sul contesto ambientale. A tal fine è stata predisposta una apposita tavola, QC.7 – Attuazione della strumentazione urbanistica vigente, nella quale si è appunto graficizzato lo stato di attuazione della pianificazione vigente a scala comunale. In essa, per ciascuna delle previsioni

The figure displays two maps of the Municipality of Montefalcione, showing land use zones and infrastructure. Each map includes a legend with various colored zones and a scale bar.

Map 1 (Top): Shows the urban planning for the Municipality of Montefalcione. The map is divided into several colored zones, including red, orange, yellow, green, blue, and purple. The legend indicates the following zones:

- Zona A (red)
- Zona B (orange)
- Zona C (yellow)
- Zona D (green)
- Zona E (blue)
- Zona F (purple)
- Zona G (pink)
- Zona H (light blue)
- Zona I (light green)
- Zona J (light orange)
- Zona K (light yellow)
- Zona L (light green)
- Zona M (light blue)
- Zona N (light purple)
- Zona O (light pink)
- Zona P (light orange)
- Zona Q (light yellow)
- Zona R (light green)
- Zona S (light blue)
- Zona T (light purple)
- Zona U (light pink)
- Zona V (light orange)
- Zona W (light yellow)
- Zona X (light green)
- Zona Y (light blue)
- Zona Z (light purple)

Map 2 (Bottom): Shows the urban planning for the Municipality of Montefalcione. The map is divided into several colored zones, including red, orange, yellow, green, blue, and purple. The legend indicates the following zones:

- Zona A (red)
- Zona B (orange)
- Zona C (yellow)
- Zona D (green)
- Zona E (blue)
- Zona F (purple)
- Zona G (pink)
- Zona H (light blue)
- Zona I (light green)
- Zona J (light orange)
- Zona K (light yellow)
- Zona L (light green)
- Zona M (light blue)
- Zona N (light purple)
- Zona O (light pink)
- Zona P (light orange)
- Zona Q (light yellow)
- Zona R (light green)
- Zona S (light blue)
- Zona T (light purple)
- Zona U (light pink)
- Zona V (light orange)
- Zona W (light yellow)
- Zona X (light green)
- Zona Y (light blue)
- Zona Z (light purple)

Il sistema strutturale economico e sociale

La popolazione

Lo studio dell'evoluzione demografica del comune di Montefalcione evidenzia come questo comune negli ultimi sedici anni abbia registrato tra il 2001 e il 2008 un andamento crescente della popolazione arrestatosi nel 2008, anno a partire dal quale la popolazione è in costante diminuzione.

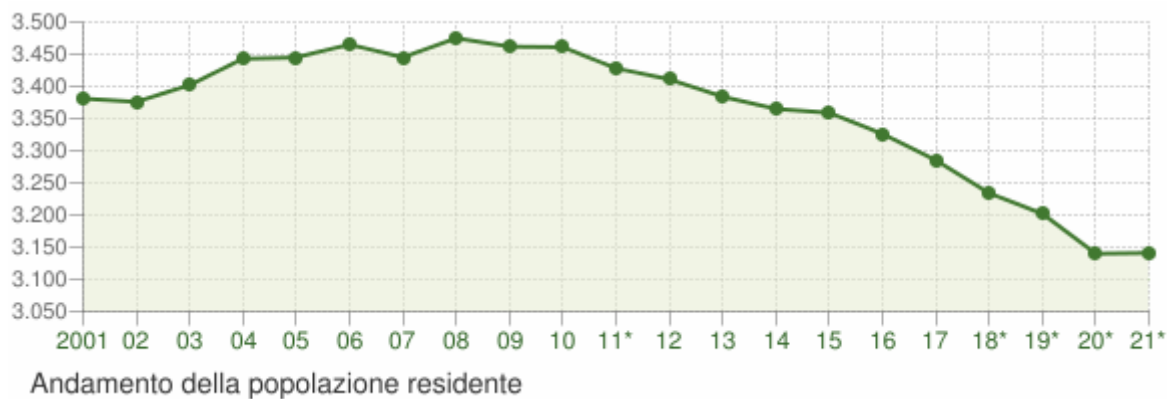


Figura 31 - Andamento della popolazione residente

Fonte: Tuttitalia.it

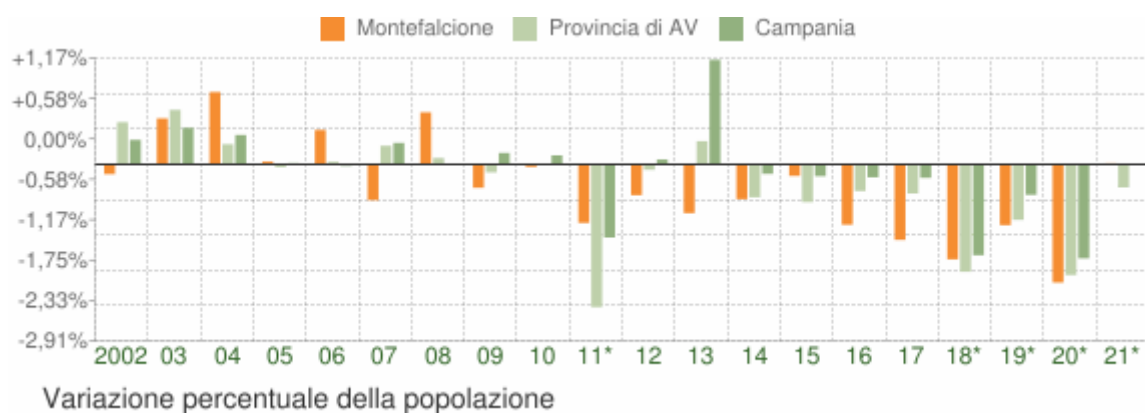


Figura 32 - Variazione percentuale della popolazione

Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	3.381	-	-	-	-
2002	31 dicembre	3.376	-5	-0,15%	-	-
2003	31 dicembre	3.402	+26	+0,77%	1.250	2,70
2004	31 dicembre	3.443	+41	+1,21%	1.257	2,71
2005	31 dicembre	3.445	+2	+0,06%	1.273	2,68
2006	31 dicembre	3.465	+20	+0,58%	1.285	2,67
2007	31 dicembre	3.445	-20	-0,58%	1.294	2,65
2008	31 dicembre	3.475	+30	+0,87%	1.304	2,66
2009	31 dicembre	3.462	-13	-0,37%	1.299	2,66
2010	31 dicembre	3.461	-1	-0,03%	1.306	2,64
2011 (*)	8 ottobre	3.460	-1	-0,03%	1.297	2,66
2011 (²)	9 ottobre	3.442	-18	-0,52%	-	-
2011 (³)	31 dicembre	3.428	-33	-0,95%	1.291	2,65
2012	31 dicembre	3.411	-17	-0,50%	1.295	2,63
2013	31 dicembre	3.384	-27	-0,79%	1.283	2,63
2014	31 dicembre	3.365	-19	-0,56%	1.277	2,63
2015	31 dicembre	3.359	-6	-0,18%	1.277	2,63
2016	31 dicembre	3.326	-33	-0,98%	1.276	2,60
2017	31 dicembre	3.285	-41	-1,23%	1.265	2,59
2018*	31 dicembre	3.234	-51	-1,55%	1.256,58	2,57
2019*	31 dicembre	3.202	-32	-0,99%	1.249,55	2,56
2020*	31 dicembre	3.140	-62	-1,94%	(v)	(v)
2021*	31 dicembre	3.141	+1	+0,03%	(v)	(v)

(¹) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(²) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

(³) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

(*) popolazione post-censimento

(v) dato in corso di validazione

Figura 33 - Andamento della popolazione residente, variazioni, numero famiglie e numero medio componenti

Fonte: Tuttitalia.it

Valutando i flussi migratori e il saldo naturale appare evidente infatti come il decremento della popolazione registratosi dal 2008 ad oggi sia tutto da ascrivere al saldo naturale ovvero al ovvero alla differenza tra nascite e decessi, mentre

Più equilibrato risulta il saldo migratorio (numero di iscritti e/o cancellati dall'anagrafe) anche se quest'ultimo proprio negli ultimi due anni ha registrato un valore positivo piuttosto elevato.

Il numero di famiglie cresciuto dal 2002 al 2010, registra ad oggi un costante decremento contemporaneamente al numero della popolazione che come detto ormai dal 2008 è in costante diminuzione.

Il numero dei componenti per famiglia, segue un andamento prevalentemente decrescente, partendo da un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,70 nei primi anni 2000, e attestandosi a 2,59 nell'anno 2017.

Tale dato conferma un dato tendenziale di famiglie sempre più piccole e molte volte costituite da pochi o, al limite, da un unico componente.

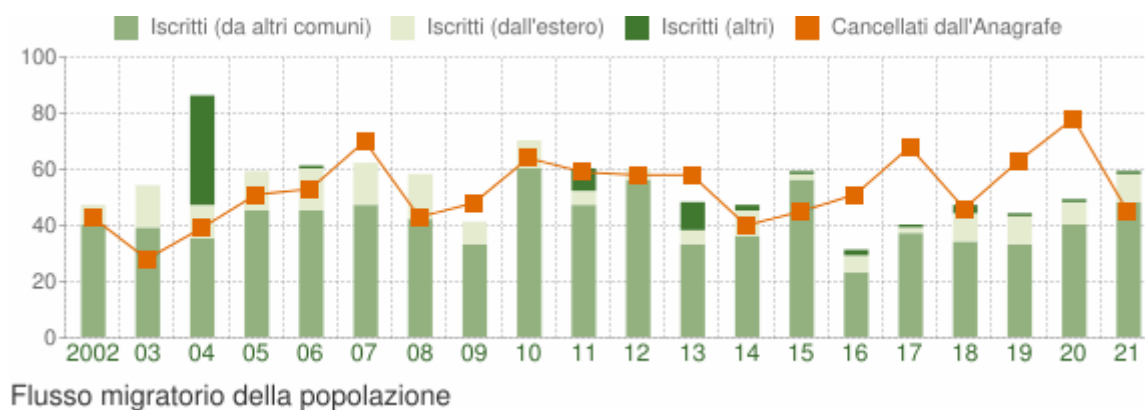


Figura 34 - Flusso migratorio della popolazione

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variaz.	Decessi	Variaz.	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	36	-	45	-	-9
2003	1 gennaio-31 dicembre	35	-1	35	-10	0
2004	1 gennaio-31 dicembre	28	-7	34	-1	-6
2005	1 gennaio-31 dicembre	28	0	34	0	-6
2006	1 gennaio-31 dicembre	38	+10	26	-8	+12
2007	1 gennaio-31 dicembre	27	-11	39	+13	-12
2008	1 gennaio-31 dicembre	54	+27	39	0	+15
2009	1 gennaio-31 dicembre	24	-30	30	-9	-6
2010	1 gennaio-31 dicembre	27	+3	34	+4	-7
2011 ⁽¹⁾	1 gennaio-8 ottobre	30	+3	40	+6	-10
2011 ⁽²⁾	9 ottobre-31 dicembre	1	-29	7	-33	-6
2011 ⁽³⁾	1 gennaio-31 dicembre	31	+4	47	+13	-16
2012	1 gennaio-31 dicembre	24	-7	43	-4	-19
2013	1 gennaio-31 dicembre	25	+1	42	-1	-17
2014	1 gennaio-31 dicembre	19	-6	45	+3	-26
2015	1 gennaio-31 dicembre	27	+8	47	+2	-20
2016	1 gennaio-31 dicembre	20	-7	33	-14	-13
2017	1 gennaio-31 dicembre	26	+6	39	+6	-13
2018*	1 gennaio-31 dicembre	20	-6	33	-6	-13
2019*	1 gennaio-31 dicembre	15	-5	28	-5	-13
2020*	1 gennaio-31 dicembre	14	-1	34	+6	-20
2021*	1 gennaio-31 dicembre	22	+8	42	+8	-20

(¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

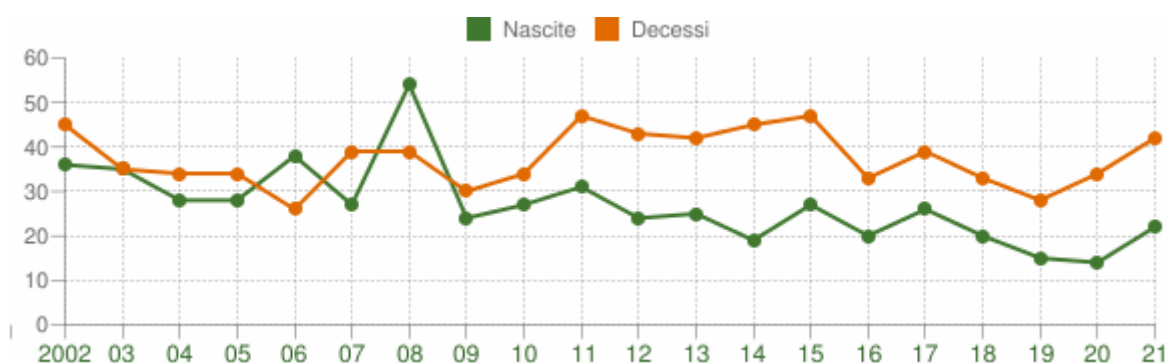
(²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

(*) popolazione post-censimento

Figura 35 - Saldo migratorio

Fonte: Tuttitalia.it

**Figura 36 - Movimento naturale della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variaz.	Decessi	Variaz.	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	36	-	45	-	-9
2003	1 gennaio-31 dicembre	35	-1	35	-10	0
2004	1 gennaio-31 dicembre	28	-7	34	-1	-6
2005	1 gennaio-31 dicembre	28	0	34	0	-6
2006	1 gennaio-31 dicembre	38	+10	26	-8	+12
2007	1 gennaio-31 dicembre	27	-11	39	+13	-12
2008	1 gennaio-31 dicembre	54	+27	39	0	+15
2009	1 gennaio-31 dicembre	24	-30	30	-9	-6
2010	1 gennaio-31 dicembre	27	+3	34	+4	-7
2011 (1)	1 gennaio-8 ottobre	30	+3	40	+6	-10
2011 (2)	9 ottobre-31 dicembre	1	-29	7	-33	-6
2011 (3)	1 gennaio-31 dicembre	31	+4	47	+13	-16
2012	1 gennaio-31 dicembre	24	-7	43	-4	-19
2013	1 gennaio-31 dicembre	25	+1	42	-1	-17
2014	1 gennaio-31 dicembre	19	-6	45	+3	-26
2015	1 gennaio-31 dicembre	27	+8	47	+2	-20
2016	1 gennaio-31 dicembre	20	-7	33	-14	-13
2017	1 gennaio-31 dicembre	26	+6	39	+6	-13
2018*	1 gennaio-31 dicembre	20	-6	33	-6	-13
2019*	1 gennaio-31 dicembre	15	-5	28	-5	-13

(1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

(*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

Figura 37 - Saldo naturale

Fonte: Tuttitalia.it

La struttura della popolazione per età al 2018 evidenzia come aumenti l'età media della popolazione, diminuendo come detto le nascite e contemporaneamente aumentando le classi di età più alte.

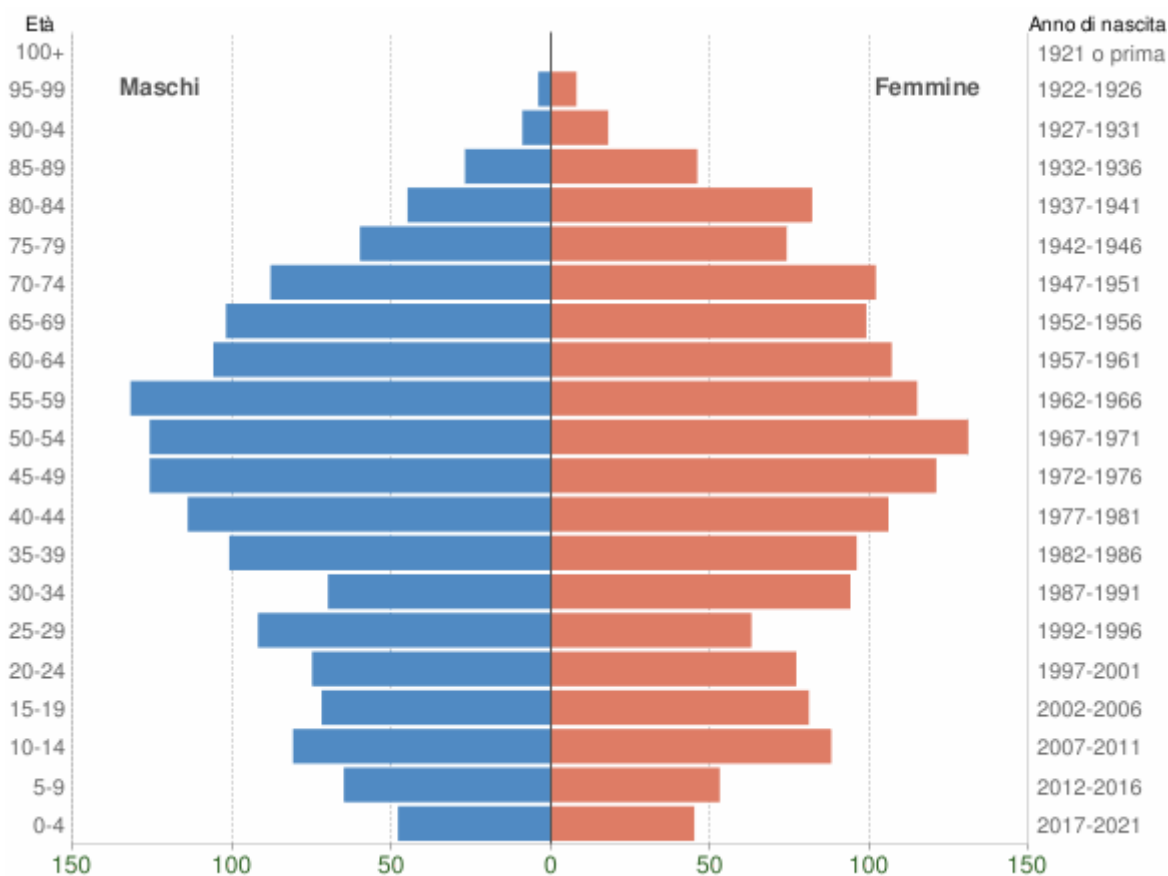


Figura 38 - Popolazione per età e sesso (2021)

Fonte: Tuttitalia.it

I principali indicatori demografici calcolati sulla popolazione del comune di Montefalcione consentono di avere una globale lettura della situazione demografica.

Colpisce in particolare l'aumento ormai costante dell'indice di vecchiaia; esso rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, o meglio il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino a 14 anni. Nel 2021 l'indice di vecchiaia per il comune di Montefalcione dice che ci sono oltre 200 anziani ogni 100 giovani.

Negli ultimi anni si registra un aumento dell'indice di dipendenza strutturale che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e oltre 65 anni) su quella attiva (14-65 anni); dal 2002 al 2008 ogni 100 persone che lavorano ce ne sono circa 51 non attivi ovvero a carico, mentre dal 2009 ad oggi i non attivi sono in numero superiore fino ad arrivare a circa 57.

Cresce nel tempo anche l'indice di ricambio che rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Montefalcione nel 2021 l'indice di ricambio è circa 140 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Anno	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di ricambio della popolazione attiva</i>	<i>Indice di struttura della popolazione attiva</i>	<i>Indice di carico di figli per donna feconda</i>	<i>Indice di natalità (x 1.000 ab.)</i>	<i>Indice di mortalità (x 1.000 ab.)</i>
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	142,0	51,3	94,0	87,6	0,0	10,7	13,3
2003	128,3	52,3	90,4	83,7	0,0	10,3	10,3
2004	131,0	51,9	93,2	85,7	0,0	8,2	9,9
2005	136,6	51,5	90,9	87,3	0,0	8,1	9,9
2006	142,3	51,0	82,6	88,4	0,0	11,0	7,5
2007	145,8	51,3	86,8	90,5	0,0	7,8	11,3
2008	147,8	51,2	90,7	94,0	0,0	15,6	11,3
2009	144,6	51,7	94,5	96,1	0,0	6,9	8,6
2010	146,8	52,2	105,3	99,6	0,0	7,8	9,8
2011	145,9	52,1	126,6	106,2	0,0	9,0	13,6
2012	146,8	52,2	126,2	109,2	0,0	7,0	12,6
2013	143,9	53,9	141,1	112,7	0,0	7,4	12,4
2014	149,1	54,5	146,8	117,6	0,0	5,6	13,3
2015	154,8	54,7	140,6	120,4	0,0	8,0	14,0
2016	155,7	54,1	131,8	123,1	0,0	6,0	9,9
2017	160,5	55,6	148,6	131,4	0,0	7,9	11,8
2018	169,1	55,2	118,8	133,1	0,0	6,1	10,1
2019	177,7	55,0	120,0	135,3	0,0	4,7	8,7
2020	189,7	56,3	123,8	138,3	0,0	4,4	10,7
2021	204,0	57,5	140,9	144,4	0,0	7,0	13,4
2022	212,7	56,6	129,3	147,0	0,0	-	-

Figura 39 - Indicatori demografici

Al fine di consentire una più chiara lettura dei dati riportati nella tabella che precede si definiscono qui di seguito gli indici in essa rappresentati:

Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2021 l'indice di vecchiaia per il comune di Montefalcione dice che ci sono 201,1 anziani ogni 100 giovani.

Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Montefalcione nel 2021 ci sono 57,1 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Montefalcione nel 2021 l'indice di ricambio è 139,2 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

I principali indicatori demografici calcolati sulla popolazione del comune di Montefalcione consentono di avere una globale lettura della situazione demografica, sia nel confronto tra gli anni censuari (1991-2001-2011) che negli ultimi diciotto anni.

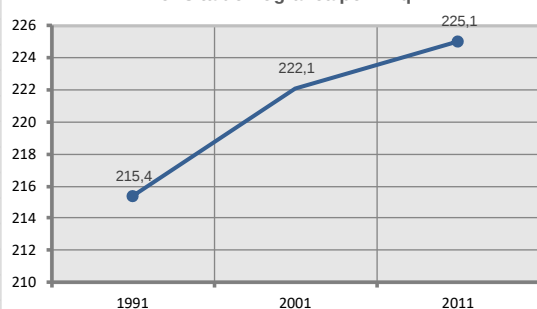
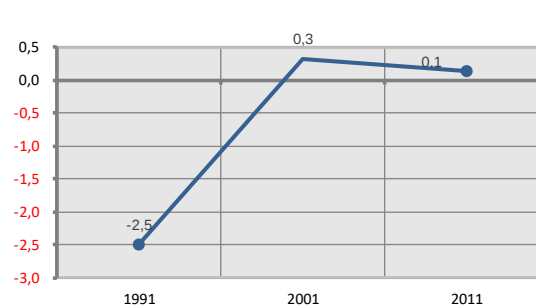
Indicatori	1991	2001	2011
Popolazione residente	3.294	3.397	3.442
Variazione intercensuaria annua	-2,5	0,3	0,1
Indice di vecchiaia	87,9	127,5	143,1
Incidenza di residenti stranieri	0,9	2,6	9,9
Incidenza di coppie giovani con figli	20,0	15,0	9,3
Incidenza di anziani soli	18,9	24,7	21,5
Potenzialità d'uso degli edifici	...	5,9	8,0
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	30,3	36,4	37,7
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	94,9	99,5	99,2
Incidenza di adulti con titolo di diploma o laurea	22,8	37,2	51,5
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	86,7	103,4	142,7
Livello di istruzione dei giovani di 15-19 anni	90,6	99,1	98,8
Tasso di occupazione	34,2	33,7	37,0
Indice di ricambio occupazionale	123,0	194,0	278,2
Indice di disoccupazione	24,9	24,0	22,0
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	15,3	33,0	24,0
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	27,1	28,9	28,9
Mobilità privata (uso mezzo privato)	39,0	52,5	64,6
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	26,2	18,0	14,5
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	3,6	3,1	3,3
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	14,9	17,9	9,8
Incidenza delle famiglie in potenziale disagio di assistenza	3,7	2,4	2,9

Figura 40 - Principali indicatori demografici – confronto anni censuari 1991-2001-2011

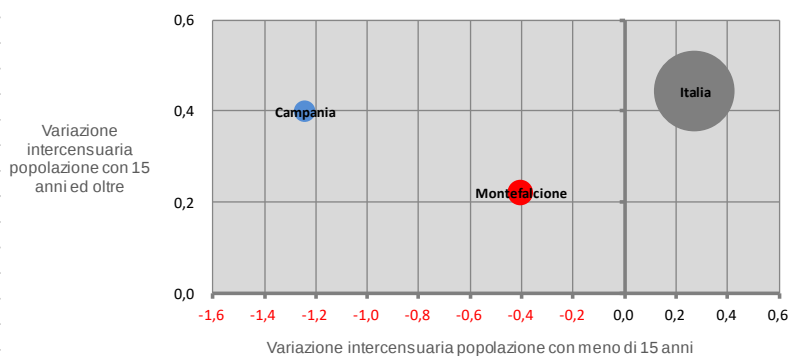
Di seguito si riportano alcune schede elaborate su dati Istat contenenti nello specifico dati che esplicitano le dinamiche demografiche del comune di Montefalcione, nel confronto con i dati censuari 1991-2001-2011 e con la regione Campania e l'Italia, nonché la struttura della popolazione e quella delle famiglie.

MONTEFALCIONE**POPOLAZIONE | Dinamica demografica e territorio****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Popolazione residente	3.294	3.397	3.442
Variazione intercensuaria annua	-2,5	0,3	0,1
Variazione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-	-2,3	-0,4
Variazione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	-	0,9	0,2
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	3,1	5,5	6,2
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	40,7	39,5	39,8
Densità demografica	215,4	222,1	225,1

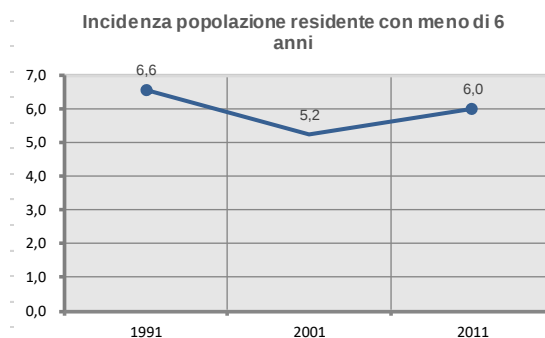
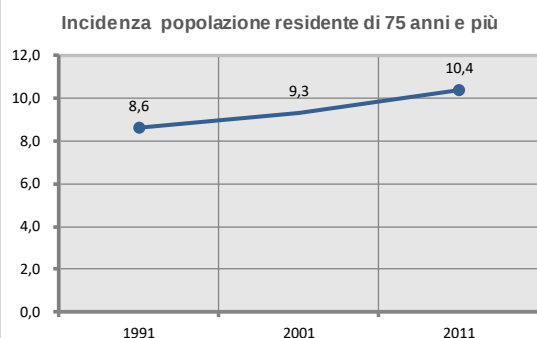
Densità demografica per kmq**Variazione intercensuaria annua****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Popolazione residente	3.442	5.766.810	59.433.744
Variazione intercensuaria annua	0,1	0,1	0,4
Variazione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-0,4	-1,2	0,3
Variazione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	0,2	0,4	0,4
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	6,2	9,0	6,4
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	39,8	7,6	9,0
Densità demografica	225,1	421,8	196,8

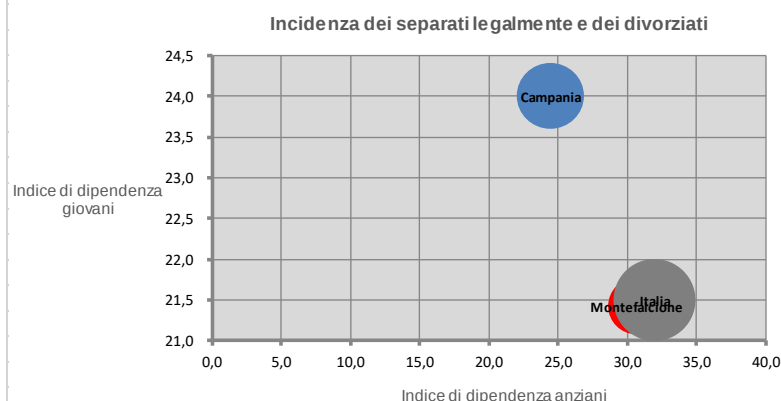
Variazione intercensuaria annua

MONTEFALCIONE**POPOLAZIONE | Struttura della popolazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Rapporto di mascolinità	96,1	96,5	94,7
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	6,6	5,2	6,0
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	8,6	9,3	10,4
Indice di dipendenza anziani	26,9	28,6	30,7
Indice di dipendenza giovani	30,5	22,5	21,4
Indice di vecchiaia	87,9	127,5	143,1
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	0,7	0,7	2,5

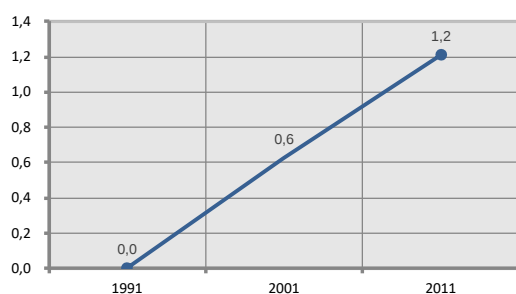
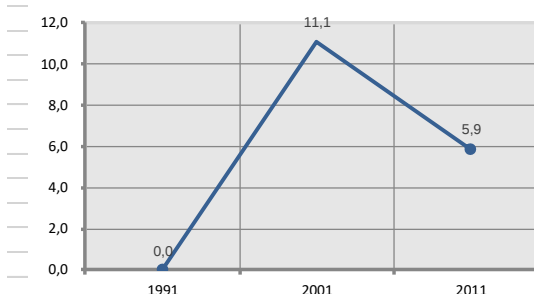
**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Rapporto di mascolinità	94,7	94,1	93,7
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	6,0	6,1	5,6
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	10,4	7,8	10,4
Indice di dipendenza anziani	30,7	24,5	32,0
Indice di dipendenza giovani	21,4	24,0	21,5
Indice di vecchiaia	143,1	101,9	148,7
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	2,5	3,6	5,4

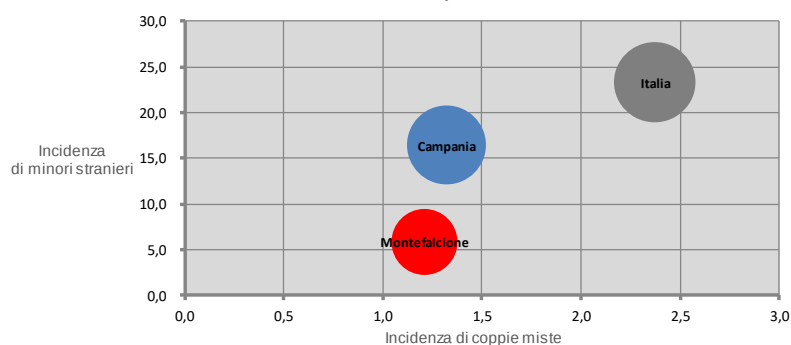


MONTEFALCIONE**INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI | Indici di presenza ed integrazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di residenti stranieri	0,9	2,6	9,9
Incidenza di minori stranieri		11,1	5,9
Incidenza di coppie miste		0,6	1,2
Tasso di occupazione straniera		37,5	39,4
Rapporto occupazione italiana/straniera		90,0	93,8
Rapporto disoccupazione italiana/straniera		60,0	78,9
Indice di mobilità residenziale straniera	...	11,1	26,5
Indice di frequenza scolastica straniera		-	33,3
Rapporto frequenza scolastica italiana/straniera		-	229,1
Rapporto lavoro indipendente italiano/straniero		62,9	141,4

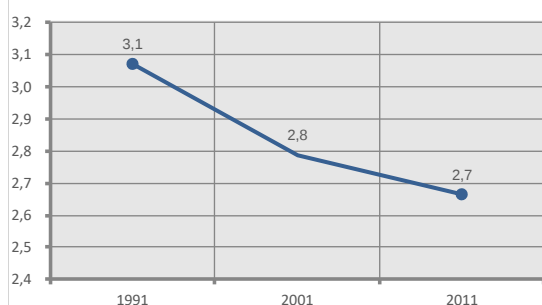
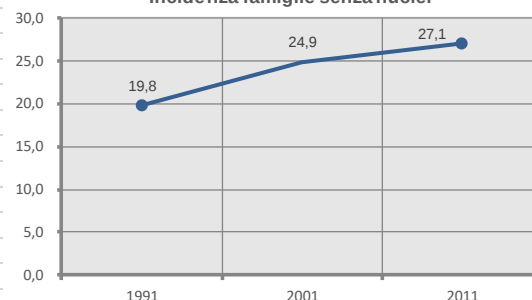
Incidenza di coppie miste**Incidenza di minori stranieri****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Incidenza di residenti stranieri	9,9	25,7	67,8
Incidenza di minori stranieri	5,9	16,4	23,4
Incidenza di coppie miste	1,2	1,3	2,4
Tasso di occupazione straniera	39,4	55,8	58,9
Rapporto occupazione italiana/straniera	93,8	61,0	74,9
Rapporto disoccupazione italiana/straniera	78,9	156,5	80,4
Indice di mobilità residenziale straniera	26,5	14,8	16,0
Indice di frequenza scolastica straniera	33,3	30,1	39,5
Rapporto frequenza scolastica italiana/straniera	229,1	235,1	112,9
Rapporto lavoro indipendente italiano/straniero	141,4	135,5	159,2

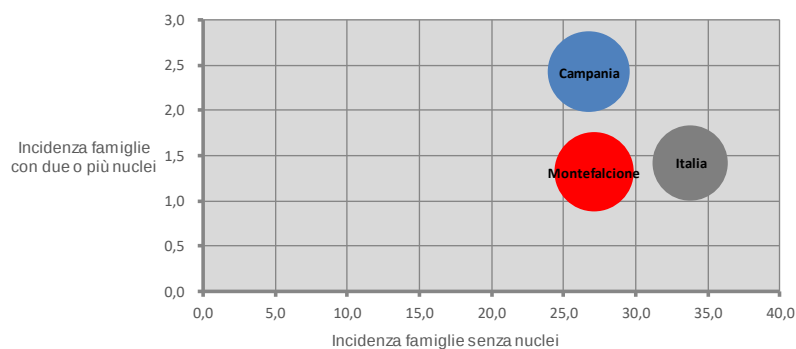
Tasso di occupazione straniera

MONTEFALCIONE**FAMIGLIE | Struttura familiare****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Ampiezza media delle famiglie	3,1	2,8	2,7
Incidenza famiglie senza nuclei	19,8	24,9	27,1
Incidenza famiglie con due o più nuclei	1,3	1,2	1,3

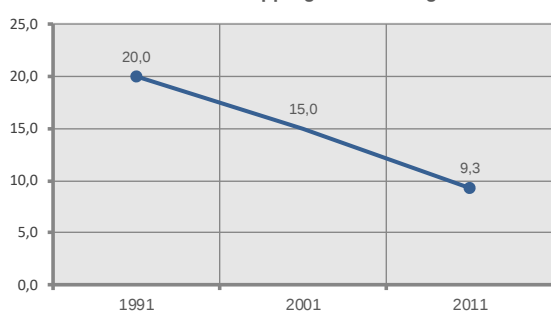
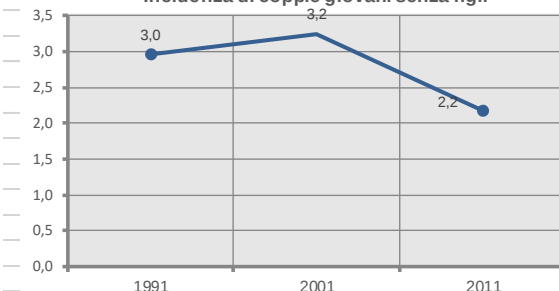
Ampiezza media delle famiglie**Incidenza famiglie senza nuclei****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Ampiezza media delle famiglie	2,7	2,8	2,4
Incidenza famiglie senza nuclei	27,1	26,7	33,8
Incidenza famiglie con due o più nuclei	1,3	2,4	1,4

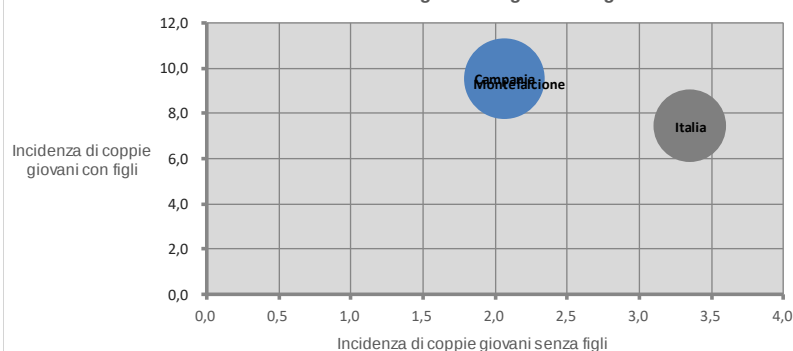
Ampiezza media delle famiglie

MONTEFALCIONE**FAMIGLIE | Struttura delle famiglie giovani****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di giovani che vivono da soli	2,4	3,8	3,7
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani	0,6	0,7	0,2
Incidenza di coppie giovani senza figli	3,0	3,2	2,2
Incidenza di coppie giovani con figli	20,0	15,0	9,3

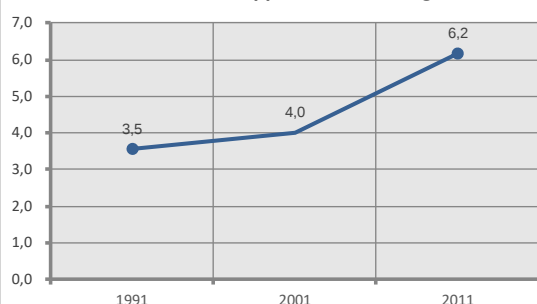
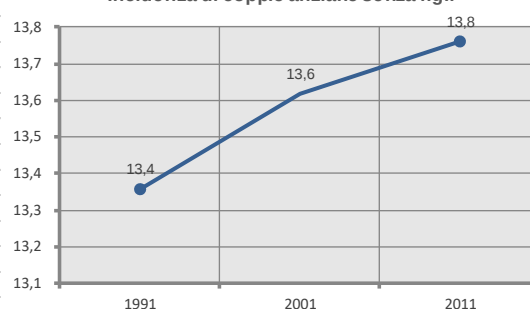
Incidenza di coppie giovani con figli**Incidenza di coppie giovani senza figli****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Incidenza di giovani che vivono da soli	3,7	3,5	7,0
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani	0,2	1,2	1,0
Incidenza di coppie giovani senza figli	2,2	2,1	3,4
Incidenza di coppie giovani con figli	9,3	9,5	7,4

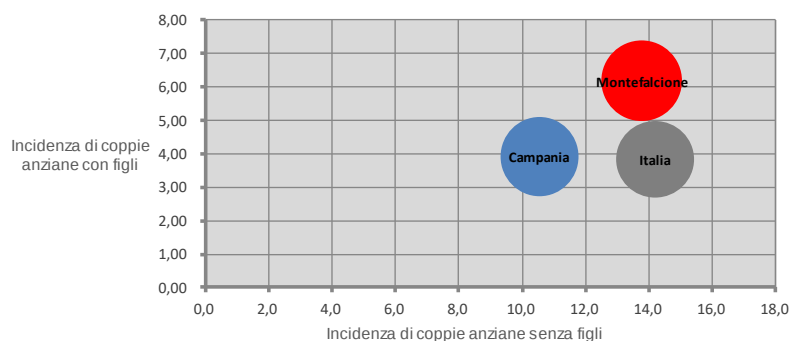
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani

MONTEFALCIONE**FAMIGLIE | Struttura delle famiglie anziane****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di anziani soli	18,9	24,7	21,5
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane	4,3	4,8	5,1
Incidenza di coppie anziane senza figli	13,4	13,6	13,8
Incidenza di coppie anziane con figli	3,5	4,0	6,2

Incidenza di coppie anziane con figli**Incidenza di coppie anziane senza figli****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Incidenza di anziani soli	21,5	24,3	27,1
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane	5,1	4,8	4,6
Incidenza di coppie anziane senza figli	13,8	10,5	14,2
Incidenza di coppie anziane con figli	6,2	3,9	3,8

Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane

Le condizioni socio economiche della popolazione

Con riferimento allo studio³³ condotto dal Nucleo Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania sul sistema economico della regione che intende contribuire a migliorare il livello di conoscenza delle specificità del sistema produttivo campano, anche al fine di supportare scelte di policy in grado di sostenere e valorizzare vocazioni territoriali, si può notare come in Provincia di Avellino la specializzazione manifatturiera più rilevante è quella della confezione di articoli in pelle. Oltre 2.000 sono gli addetti nel settore concentrati in soli 4 comuni: Solofra, Montoro Superiore (comuni confinanti), Lapio e Volturara Irpina). L'attività prevalente consiste nella preparazione e concia del cuoio. L'8% della popolazione dei quattro comuni è addetta alla confezione di articoli in pelle. Segue l'Alimentare che caratterizza una significativa porzione del territorio irpino (42 comuni) che si estende dall'area a ridosso dei comuni vesuviani (che presentano analoga specializzazione) a quella al confine con il salernitano fino ai comuni più interni della provincia di Avellino. La fabbricazione di prodotti in metallo caratterizza 29 comuni, con oltre 145.000 abitanti e con una diffusione su tutto il territorio provinciale per un totale di oltre 1.700 addetti.

Settore di specializzazione	Numero di cluster	Numero di comuni	Popolazione	Addetti del settore nel cluster	Addetti totali nel cluster	Addetti del settore nella provincia	Addetti del settore nella regione
Articoli in pelle	1	4	26.763	2.237	5.417	3.122	11.073
Alimentari	4	42	148.777	1.895	4.541	3.106	30.277
Prodotti in metallo	2	29	145.433	1.756	5.027	3.013	25.539
Lavorazione minerali	1	10	32.555	367	879	1.378	9.776
Metallurgia	1	2	7.619	321	746	565	3.140
Legno	1	6	17.654	274	723	776	6.501
Abbigliamento	2	9	22.212	227	612	730	11.580
Articoli in gomma e plastica	1	3	12.517	115	264	311	6.351
Macchinari	1	2	4.057	70	96	768	6.303
Coke e derivati dal petrolio	1	2	5.911	38	71	44	811
Mobili	1	3	5.758	27	80	211	2.897
Bevande	1	3	2.014	8	15	196	1.723
Non clusterizzabile		4	6.669		2.301		

Figura 41 - Provincia di Avellino –numero di addetti nel settore economico di riferimento

Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015

³³ L'analisi è stata condotta a livello provinciale e, nell'ambito di ciascuna provincia, sono stati evidenziati gruppi di comuni con un'analoga distribuzione settoriale dell'occupazione e con una specializzazione più marcata in alcuni comparti/settori. In tal senso i gruppi di comuni individuati (cluster) rappresentano territori che possono essere destinatari di eventuali azioni volte a promuovere la competitività di specifici comparti

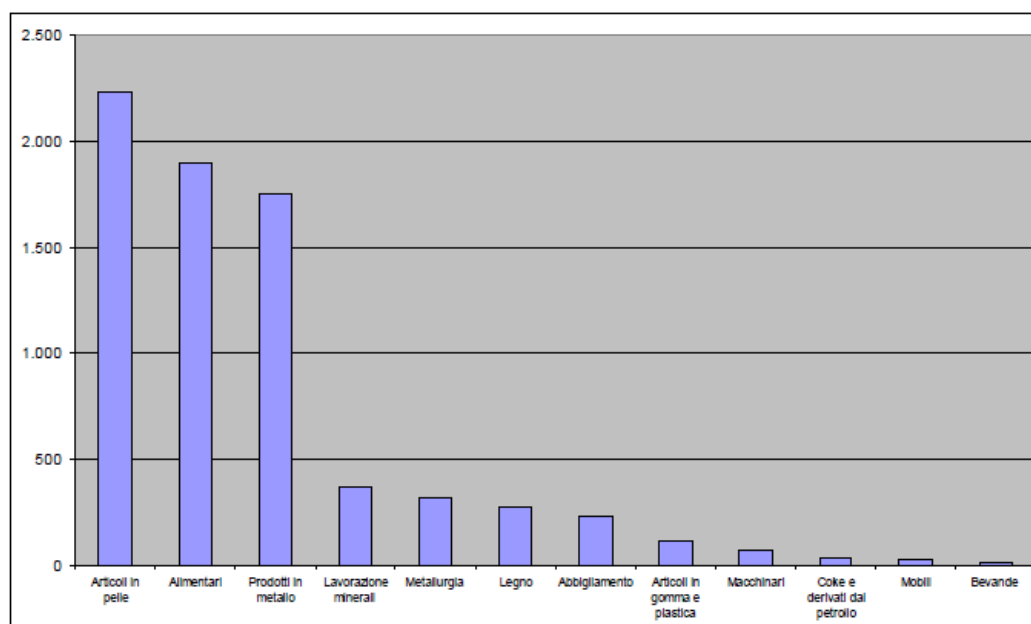


Figura 42 - Provincia di Avellino: numero di addetti nel settore economico di riferimento

Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015

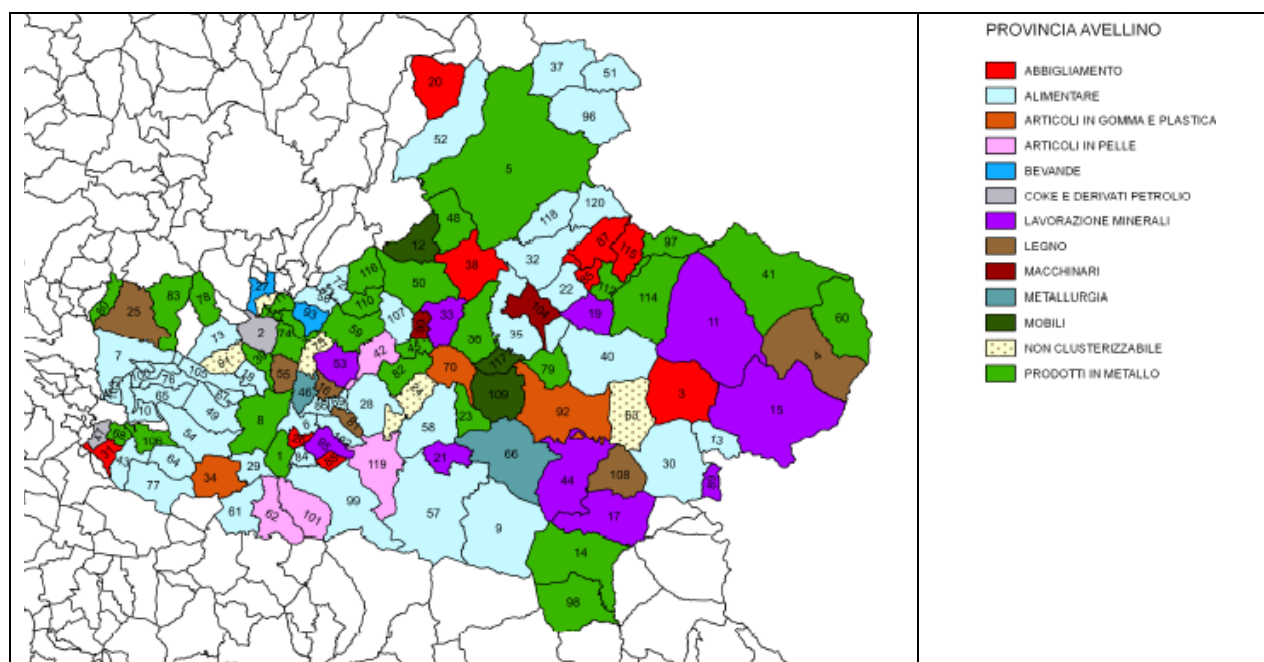


Figura 43 - Provincia di Avellino: comuni per settore di specializzazione

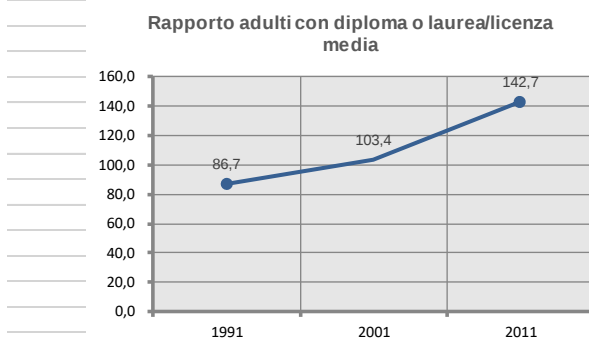
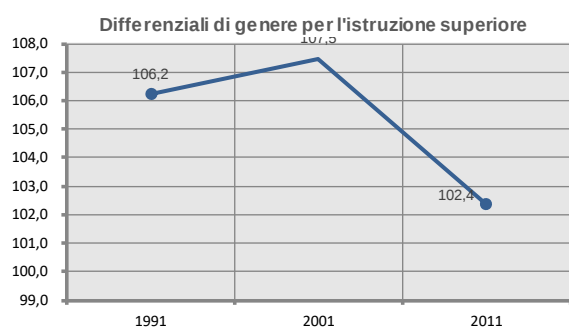
Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015

Per il comune di Montefalcione è confermato, quale settore economico di specializzazione, quello della lavorazione dei minerali.

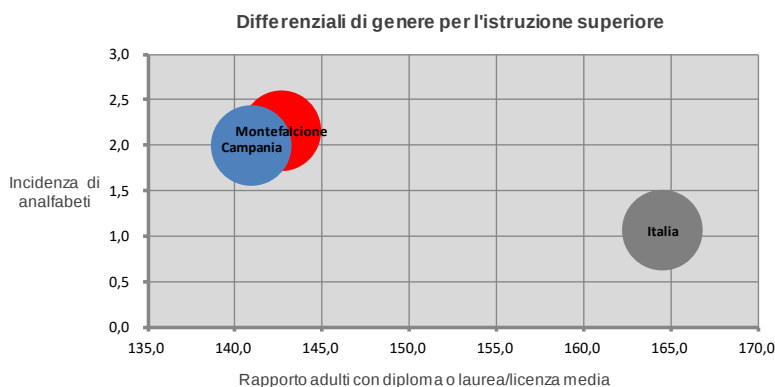
Per una lettura generale delle condizioni socio economiche della popolazione di Montefalcione ci si riferisce alla lettura analitica dei principali indicatori, riportati nelle tabelle che seguono:

MONTEFALCIONE**ISTRUZIONE | Livello generale di istruzione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Differenziali di genere per l'istruzione superiore	106,2	107,5	102,4
Adulti in apprendimento permanente	3,8	6,9	5,9
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	86,7	103,4	142,7
Incidenza di analfabeti	5,9	3,7	2,2
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	62,4	23,0	13,1

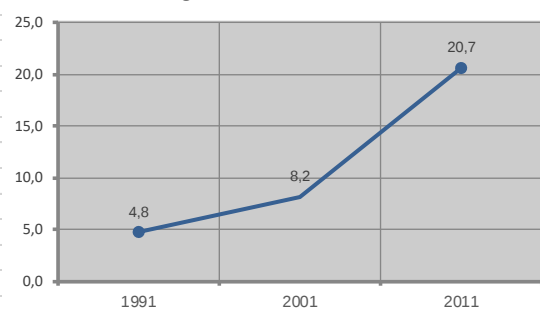
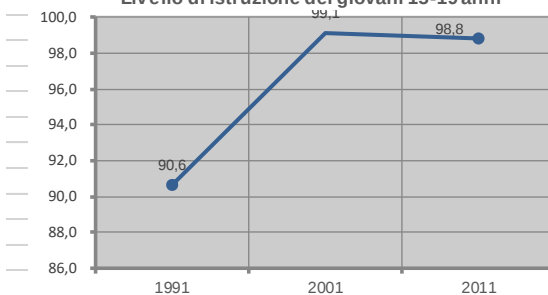
**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Differenziali di genere per l'istruzione superiore	102,4	103,5	101,5
Adulti in apprendimento permanente	5,9	5,0	5,2
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	142,7	140,9	164,5
Incidenza di analfabeti	2,2	2,0	1,1
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	13,1	20,6	15,5

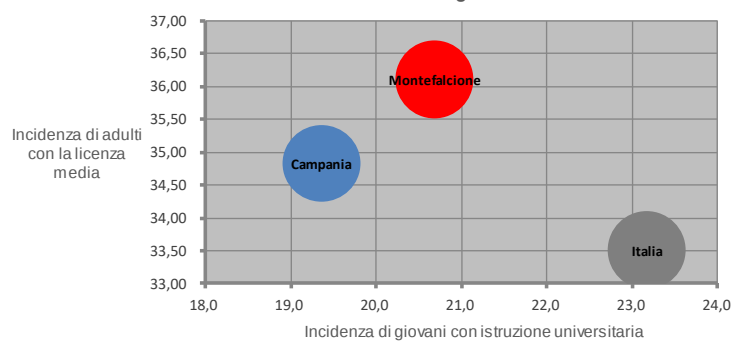


MONTEFALCIONE**ISTRUZIONE | Istruzione per classi di età****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di adulti con diploma o laurea	22,8	37,2	51,5
Incidenza di giovani con istruzione universitaria	4,8	8,2	20,7
Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni	90,6	99,1	98,8
Incidenza di adulti con la licenza media	26,3	36,0	36,1

Incidenza di giovani con istruzione universitaria**Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

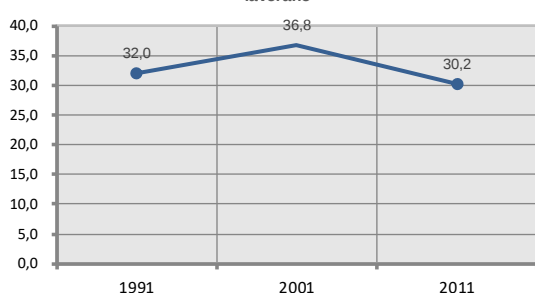
Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Incidenza di adulti con diploma o laurea	51,5	49,1	55,1
Incidenza di giovani con istruzione universitaria	20,7	19,4	23,2
Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni	98,8	97,6	97,9
Incidenza di adulti con la licenza media	36,1	34,8	33,5

Livello di istruzione dei giovani di 15-19 anni

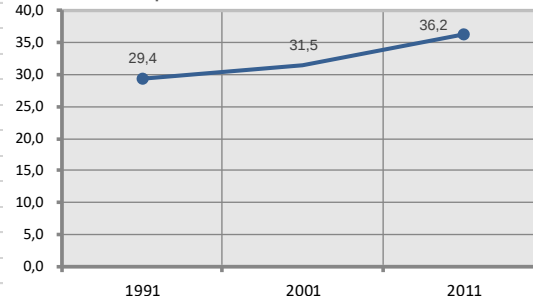
MONTEFALCIONE**MERCATO DEL LAVORO | Attività della popolazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Partecipazione al mercato del lavoro maschile	62,1	57,9	59,1
Partecipazione al mercato del lavoro femminile	29,4	31,5	36,2
Partecipazione al mercato del lavoro	45,6	44,4	47,4
Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano	32,0	36,8	30,2
Rapporto giovani attivi e non attivi	92,3	53,4	57,1

Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano

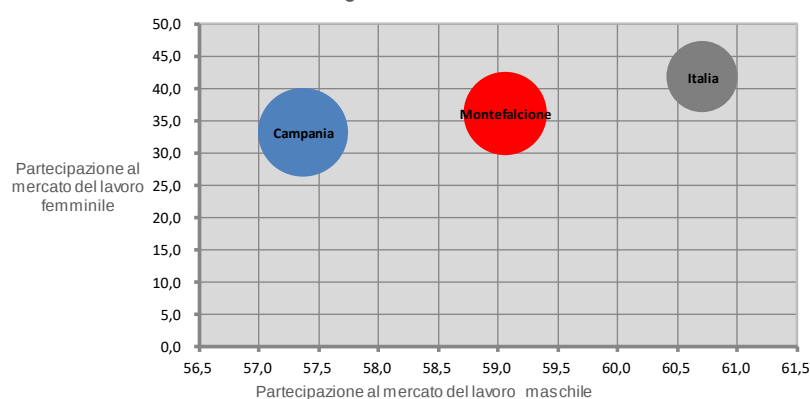


Partecipazione al mercato del lavoro femminile

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Partecipazione al mercato del lavoro maschile	59,1	57,4	60,7
Partecipazione al mercato del lavoro femminile	36,2	33,2	41,8
Partecipazione al mercato del lavoro	47,4	44,8	50,8
Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano	30,2	35,3	22,5
Rapporto giovani attivi e non attivi	57,1	42,4	50,8

Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano

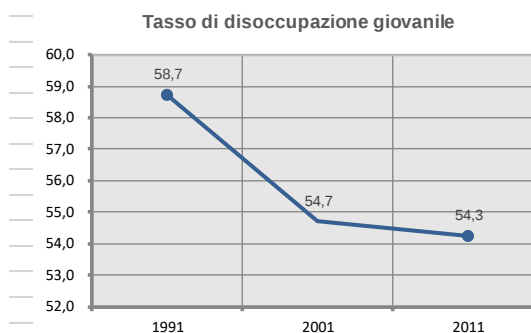
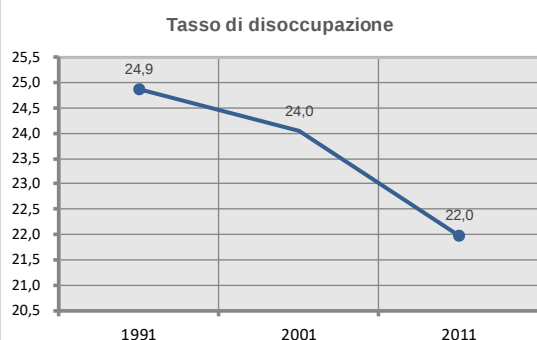


MONTEFALCIONE

MERCATO DEL LAVORO | Disoccupazione

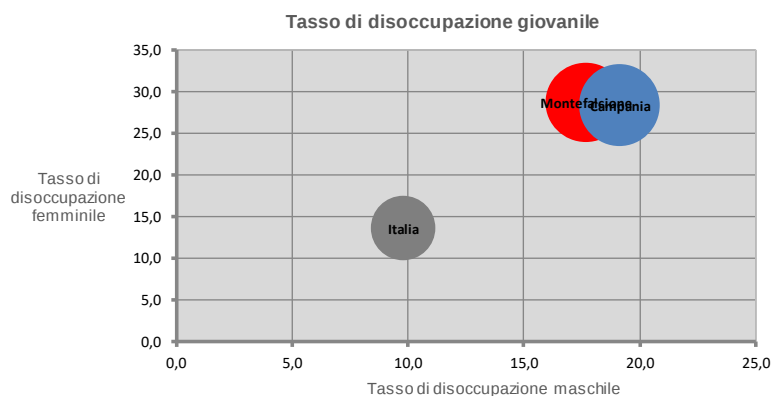
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di disoccupazione maschile	18,9	17,8	17,7
Tasso di disoccupazione femminile	37,3	35,1	28,7
Tasso di disoccupazione	24,9	24,0	22,0
Tasso di disoccupazione giovanile	58,7	54,7	54,3



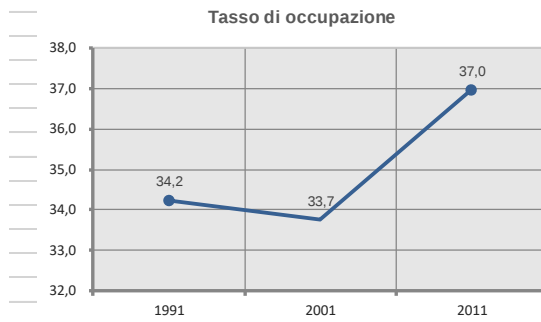
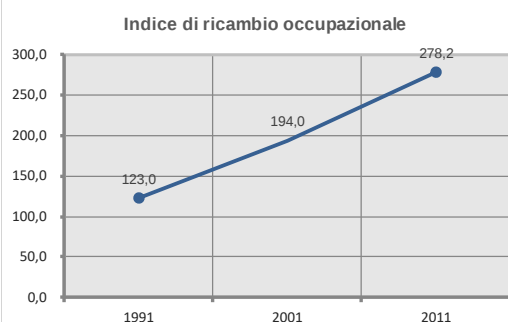
CONFRONTI TERRITORIALI

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Tasso di disoccupazione maschile	17,7	19,1	9,8
Tasso di disoccupazione femminile	28,7	28,4	13,6
Tasso di disoccupazione	22,0	22,7	11,4
Tasso di disoccupazione giovanile	54,3	55,4	34,7

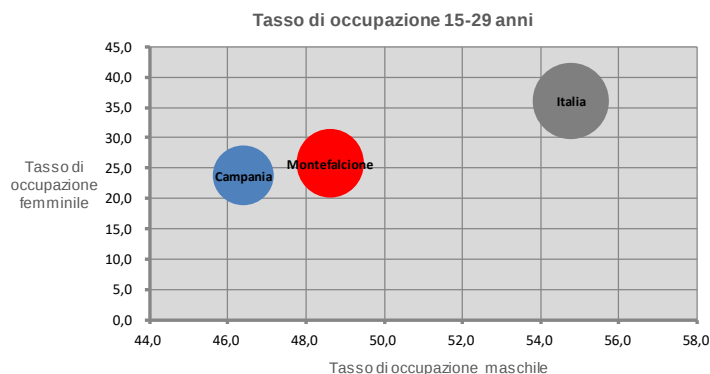


MONTEFALCIONE**MERCATO DEL LAVORO | Occupazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di occupazione maschile	50,4	47,6	48,6
Tasso di occupazione femminile	18,4	20,4	25,8
Tasso di occupazione	34,2	33,7	37,0
Indice di ricambio occupazionale	123,0	194,0	278,2
Tasso di occupazione 15-29 anni	30,2	25,4	28,4
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	8,7	6,6	8,7
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	38,7	33,4	30,1
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	39,9	46,2	44,8
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	12,7	13,8	16,4
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	15,3	33,0	24,0
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	43,7	29,9	26,3
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	14,3	14,9	18,9
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	81,8	86,0	101,0

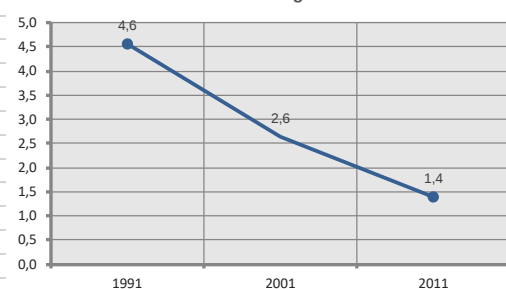
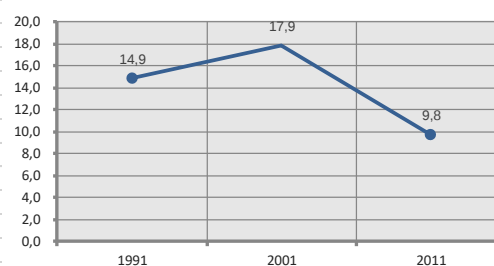
**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Tasso di occupazione maschile	48,6	46,4	54,8
Tasso di occupazione femminile	25,8	23,8	36,1
Tasso di occupazione	37,0	34,6	45,0
Indice di ricambio occupazionale	278,2	290,4	298,1
Tasso di occupazione 15-29 anni	28,4	23,0	36,3
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	8,7	7,3	5,5
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	30,1	21,5	27,1
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	44,8	52,5	48,6
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	16,4	18,7	18,8
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	24,0	31,5	31,7
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	26,3	17,8	21,1
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	18,9	19,9	16,2
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	101,0	141,4	161,1

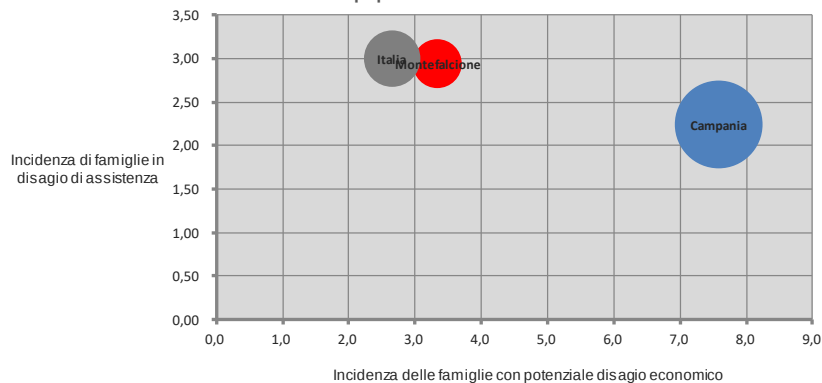


MONTEFALCIONE**VULNERABILITA' MATERIALE E SOCIALE | Potenziali difficoltà materiali e sociali****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Indice di vulnerabilità sociale e materiale	102,6	99,4	98,2
Posizione nella graduatoria dei comuni dell'indice di vulnerabilità	1546,5	2266,0	4899,0
Incidenza di popolazione provinciale in comuni "molto vulnerabili"	-	-	-
Incidenza di alloggi impropri	0,8	0,1	0,1
Incidenza delle famiglie numerose	4,6	2,6	1,4
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	3,6	3,1	3,3
Incidenza popolazione in condizione di affollamento	2,2	1,0	1,1
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	14,9	17,9	9,8
Incidenza di famiglie in disagio di assistenza	3,7	2,4	2,9

Incidenza delle famiglie numerose**Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Indice di vulnerabilità sociale e materiale	98,2	102,41	99,30
Posizione nella graduatoria dei comuni dell'indice di vulnerabilità	4899,0	1,00	-
Incidenza di popolazione provinciale in comuni "molto vulnerabili"	-	-	-
Incidenza di alloggi impropri	0,1	0,35	0,22
Incidenza delle famiglie numerose	1,4	2,83	1,42
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	3,3	7,58	2,65
Incidenza popolazione in condizione di affollamento	1,1	3,53	1,48
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	9,8	20,36	12,30
Incidenza di famiglie in disagio di assistenza	2,9	2,24	3,00

Incidenza popolazione in condizione di affollamento

Il sistema produttivo

Il sistema produttivo viene descritto analizzando i dati statistici relativi alla sua struttura, articolata nelle varie categorie sociali della popolazione, con particolare attenzione al segmento che costituisce la forza-lavoro di Montefalcione.

La forza-lavoro a Montefalcione al 2011 è pari a 1401 unità, di cui 1093 occupati³⁴ e 195 in cerca di prima occupazione. Le altre categorie sociali sono così articolate: 1556 pensionati, 238 studenti, 379 casalinghe, e 176 in altre condizioni.

Territorio	Montefalcione					
Tipologia unità	impresa					
Forma giuridica	totale					
Classe di addetti	totale					
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti		numero lavoratori esterni	
Anno	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Ateco 2007	i					
totale	144	181	322	421	20	12
agricoltura, silvicoltura e pesca	2	1	3	2	..	..
coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	1	2	2	..	..
silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	1	..	1	..	..	..
attività manifatturiere	24	30	39	71	..	..
industrie alimentari	8	6	9	7	..	..
industria delle bevande	..	2	..	4	..	..
industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	2	2	4	4	..	..
fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1	1	5	5	..	..
stampa e riproduzione di supporti registrati	1	2	1	2	..	..
fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2	4	6	30	..	..
metallurgia	..	1	..	..	..	..
fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	6	9	8	16	..	..
altre industrie manifatturiere	1	1	1	1	..	..
riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	3	2	5	2	..	..
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	..	1	..	..	..	..

³⁴ Nell'indagine sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	..	1	..	..	..	..
fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1	..	1	..	..	..
attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali	1	..	1	..	..	..
costruzioni	21	27	90	99	..	..
costruzione di edifici	13	5	81	55	..	..
lavori di costruzione specializzati	8	22	9	44	..	..
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	46	48	62	84	..	..
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	7	5	10	7	..	..
commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2	7	5	20	..	..
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	37	36	47	57	..	..
trasporto e magazzinaggio	2	1	2	1	..	..
trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1	1	1	1	..	..
magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1	..	1	..	..	..
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	10	14	10	32	1	..
attività dei servizi di ristorazione	10	14	10	32	1	..
servizi di informazione e comunicazione	1	1	1	1	..	..
attività editoriali	1	..	1	..	..	..
attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	..	1	..	1	..	..
attività finanziarie e assicurative	1	5	1	5	..	..
attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	1	5	1	5	..	..
attività professionali, scientifiche e tecniche	11	21	12	26	..	..
attività legali e contabilità	2	10	3	11	..	..
attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	..	1	..	1	..	..
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	3	4	3	5	..	..
pubblicità e ricerche di mercato	..	1	..	4	..	..
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	5	4	5	4	..	..
servizi veterinari	1	1	1	1	..	..
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5	5	18	14	..	..
servizi di vigilanza e investigazione	..	1	..	1	..	..

attività di servizi per edifici e paesaggio	1	2	14	8	..	..
attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	4	2	4	5	..	..
istruzione	1	2	1	3	..	..
istruzione	1	2	1	3	..	..
sanità e assistenza sociale	8	12	63	59	19	11
assistenza sanitaria	7	12	9	59	..	11
servizi di assistenza sociale residenziale	1	..	54	..	19	..
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	..	1	..	1	..	1
attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	..	1	..	1	..	1
altre attività di servizi	11	12	19	23	..	..
riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1	..	1	..	..	..
altre attività di servizi per la persona	10	12	18	23	..	..

Territorio		Montefalcione	
Classe di addetti		totale	
Anno		2011	
Tipo dato		numero di unità locali delle imprese attive	numero addetti delle unità locali delle imprese attive
Ateco 2007			
<u>totale</u>		189	403
agricoltura, silvicoltura e pesca		1	2
coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi		1	2
attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta		1	2
attività manifatturiere		30	65
industrie alimentari		6	7
lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi		1	1
produzione di prodotti da forno e farinacei		5	6
industria delle bevande		2	4
industria delle bevande		2	4
fabbricazione di prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio		2	4
fabbricazione di articoli di carta e cartone		1	5
stampa e servizi connessi alla stampa		2	2

fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi		4	28
fabbricazione di vetro e di prodotti in vetro		1	5
taglio, modellatura e finitura di pietre		3	23
metallurgia		1	0
siderurgia		1	0
fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)		9	12
fabbricazione di elementi da costruzione in metallo		7	10
fabbricazione di altri prodotti in metallo		2	2
altre industrie manifatturiere		1	1
fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche		1	1
riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature		2	2
riparazione e manutenzione di prodotti in metallo, macchine ed apparecchiature		1	1
installazione di macchine ed apparecchiature industriali		1	1
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata		1	0
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata		1	0
produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica		1	0
costruzioni		27	82
costruzione di edifici		5	38
costruzione di edifici residenziali e non residenziali		5	38
lavori di costruzione specializzati		22	44
demolizione e preparazione del cantiere edile		1	2
installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione		10	14
completamento e finitura di edifici		10	18
altri lavori specializzati di costruzione		1	10
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli		51	83
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli		5	7
commercio di autoveicoli		1	1
manutenzione e riparazione di autoveicoli		4	6
commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)		7	18
intermediari del commercio		2	5

commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi		1	1
commercio all'ingrosso di beni di consumo finale		1	1
commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti		3	11
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)		39	58
commercio al dettaglio in esercizi non specializzati		6	9
commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati		13	24
commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati		1	2
commercio al dettaglio di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (ict) in esercizi specializzati		1	1
commercio al dettaglio di altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati		5	5
commercio al dettaglio di articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati		1	1
commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati		11	15
commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati		1	1
trasporto e magazzinaggio		3	10
trasporto terrestre e trasporto mediante condotte		1	1
trasporto di merci su strada e servizi di trasloco		1	1
servizi postali e attività di corriere		2	9
attività postali con obbligo di servizio universale		2	9
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione		16	32
attività dei servizi di ristorazione		16	32
ristoranti e attività di ristorazione mobile		12	22
bar e altri esercizi simili senza cucina		4	10
servizi di informazione e comunicazione		1	1
attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici		1	1
elaborazione dei dati, hosting e attività connesse, portali web		1	1
attività finanziarie e assicurative		6	9
attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)		1	4

intermediazione monetaria	1	4
attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	5	5
attività ausiliarie dei servizi finanziari, (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	1	1
attività ausiliarie delle assicurazioni e dei fondi pensione	4	4
attività professionali, scientifiche e tecniche	21	24
attività legali e contabilità	10	11
attività degli studi legali	7	7
contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro	3	4
attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	1	1
attività di consulenza gestionale	1	1
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	4	5
attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici	4	5
pubblicità e ricerche di mercato	1	2
pubblicità	1	2
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	4	4
attività fotografiche	2	2
altre attività professionali, scientifiche e tecniche nca	2	2
servizi veterinari	1	1
servizi veterinari	1	1
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5	14
servizi di vigilanza e investigazione	1	1
servizi investigativi privati	1	1
attività di servizi per edifici e paesaggio	2	8
attività di pulizia e disinfestazione	2	8
attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	2	5
servizi di supporto alle imprese nca	2	5
istruzione	2	3
istruzione	2	3
altri servizi di istruzione	2	3
sanità e assistenza sociale	12	59
assistenza sanitaria	12	59
servizi ospedalieri	1	47
servizi degli studi medici e odontoiatrici	10	11

altri servizi di assistenza sanitaria		1	1
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento		1	1
attività sportive, di intrattenimento e di divertimento		1	1
attività ricreative e di divertimento		1	1
<u>altre attività di servizi</u>		12	18
altre attività di servizi per la persona		12	18
altre attività di servizi per la persona		12	18

Territorio	Montefalcione		
Tipologia unità	unità locali delle istituzioni non profit		
Forma giuridica	totale		
Classe di addetti	totale		
Tipo dato	numero unità attive	numero addetti	
Anno	2001	2011	
Ateco 2007			
totale	9	11	26
istruzione	..	1	..
istruzione	..	1	..
sanità e assistenza sociale	..	3	26
assistenza sanitaria	..	2	..
servizi di assistenza sociale residenziale	..	1	26
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3	2	..
attività creative, artistiche e di intrattenimento	1	1	..
attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	2	1	..
altre attività di servizi	6	5	..
attività di organizzazioni associative	6	5	..

Territorio	Montefalcione			
Tipologia unità	unità locali delle istituzioni pubbliche			
Forma giuridica	totale			
Classe di addetti	totale			
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti	
Anno	2001	2011	2001	2011
Ateco 2007				
totale	6	6	79	70
amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	2	1	12	18

amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	2	1	12	18
istruzione	3	3	58	50
istruzione	3	3	58	50
sanità e assistenza sociale	1	..	9	..
assistenza sociale non residenziale	1	..	9	..
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	..	1	..	1
attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	..	1	..	1
altre attività di servizi	..	1	..	1
altre attività di servizi per la persona	..	1	..	1

Territorio	Montefalcione			
Tipologia unità	unità locali delle imprese			
Forma giuridica	totale			
Classe di addetti	totale			
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti	
Anno	2001	2011	2001	2011
Ateco 2007	i			
totale	152	188	382	403
agricoltura, silvicoltura e pesca	2	1	3	2
coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	1	2	2
silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	1	..	1	..
attività manifatturiere	24	30	39	65
industrie alimentari	8	6	9	7
industria delle bevande	..	2	..	4
industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	2	2	4	4
fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1	1	5	5
stampa e riproduzione di supporti registrati	1	2	1	2
fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2	4	6	28
metallurgia	..	1	..	..
fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	6	9	8	12
altre industrie manifatturiere	1	1	1	1
riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	3	2	5	2
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	..	1	..	..

fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	..	1	..	..
fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1	..	1	..
attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali	1	..	1	..
costruzioni	21	27	90	82
costruzione di edifici	13	5	81	38
lavori di costruzione specializzati	8	22	9	44
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	48	51	64	83
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	7	5	10	7
commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3	7	6	18
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	38	39	48	58
trasporto e magazzinaggio	3	3	8	10
trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1	1	1	1
magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1	..	1	..
servizi postali e attività di corriere	1	2	6	9
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11	15	12	32
attività dei servizi di ristorazione	11	15	12	32
servizi di informazione e comunicazione	1	1	1	1
attività editoriali	1	..	1	..
attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	..	1	..	1
attività finanziarie e assicurative	3	6	5	9
attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	1	1	3	4
attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	2	5	2	5
attività professionali, scientifiche e tecniche	12	21	13	24
attività legali e contabilità	2	10	3	11
attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	..	1	..	1
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	3	4	3	5
pubblicità e ricerche di mercato	..	1	..	2
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	6	4	6	4
servizi veterinari	1	1	1	1

noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5	5	18	14
servizi di vigilanza e investigazione	..	1	..	1
attività di servizi per edifici e paesaggio	1	2	14	8
attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	4	2	4	5
istruzione	1	2	1	3
istruzione	1	2	1	3
sanità e assistenza sociale	9	12	112	59
assistenza sanitaria	7	12	7	59
servizi di assistenza sociale residenziale	1	..	54	..
assistenza sociale non residenziale	1	..	51	..
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	..	1	..	1
attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	..	1	..	1
altre attività di servizi	11	12	15	18
riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1	..	1	..
altre attività di servizi per la persona	10	12	14	18

Analizzando la ripartizione degli occupati al 2011 per settore di attività economica si osserva che i residenti sono in maggior parte dediti ad attività economiche connesse alla costruzione nonché al commercio a dettaglio.

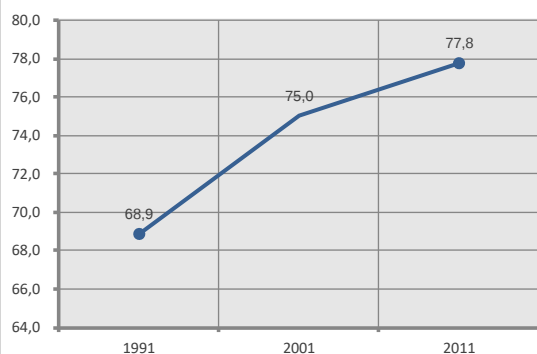
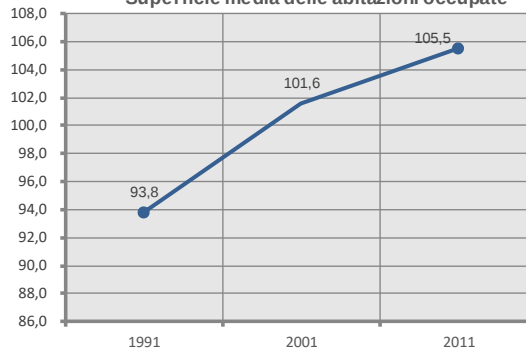
Il patrimonio edilizio

Il comune di Montefalcione vanta un buon patrimonio edilizio in termini di stato di conservazione; esso è costituito da 1608 abitazioni, di cui ben 383 vuote e 1225 occupate. La superficie media delle abitazioni occupate è di circa mq 105 che se si tiene conto che la composizione media delle famiglie a Montefalcione è di 2,6 componenti, è evidente che la superficie media degli alloggi è di gran lunga superiore a quella minima standard che per una famiglia di 2,6 componenti è pari a circa 78 mq.

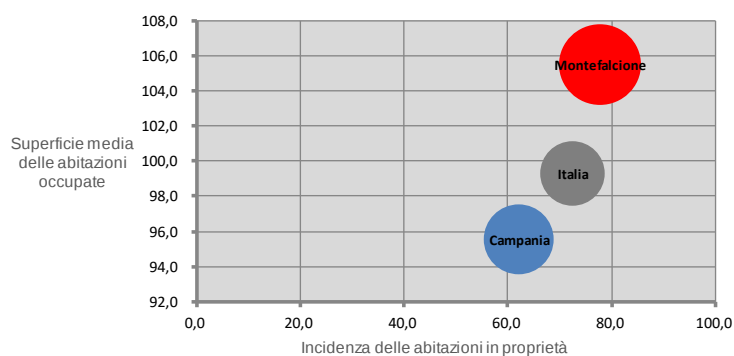
La lettura degli indicatori sottoelencati, consente di interpretare l'evoluzione delle caratteristiche del patrimonio edilizio nel ventennio 1991-2011. In primo luogo si fa osservare che è aumentata l'incidenza delle abitazioni in proprietà; circa il 78% nel 2011 risulta di proprietà rispetto al dato del 1991 quando invece le abitazioni in proprietà erano il 69% del totale e rispetto al 2001 quando invece le abitazioni in proprietà erano il 75% del totale. Migliorate anche le caratteristiche del patrimonio edilizio relativamente allo stato di conservazione; il 76,7% del patrimonio edilizio esistente risulta infatti in buono stato di conservazione rispetto invece al pessimo stato di conservazione che interessa comunque ancora circa il 4% del patrimonio edilizio esistente.

MONTEFALCIONE**CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Patrimonio abitativo****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza delle abitazioni in proprietà	68,9	75,0	77,8
Superficie media delle abitazioni occupate	93,8	101,6	105,5
Potenzialità d'uso degli edifici	...	5,9	8,0
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	26,9	24,1	20,0
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	35,8	29,8	29,5
Età media del patrimonio abitativo recente	13,1	21,7	28,1
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	94,9	99,5	99,2
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	...	71,4	76,7
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	...	2,5	3,9
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	26,0	21,1	16,5
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	4,9	0,0	2,7

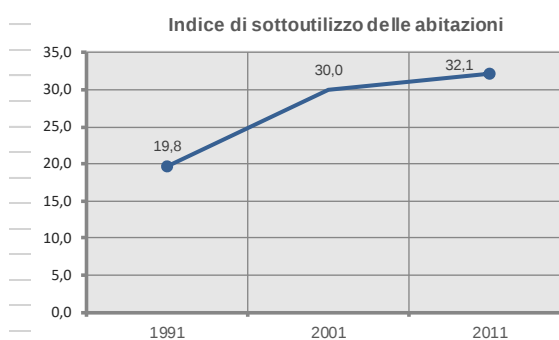
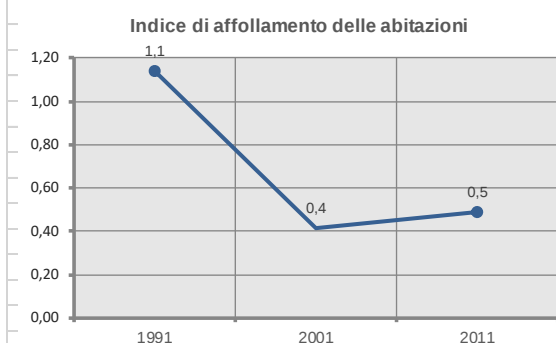
Incidenza delle abitazioni in proprietà**Superficie media delle abitazioni occupate****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Incidenza delle abitazioni in proprietà	77,8	62,2	72,5
Superficie media delle abitazioni occupate	105,5	95,6	99,3
Potenzialità d'uso degli edifici	8,0	5,9	5,1
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	20,0	16,3	20,9
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	29,5	26,1	37,5
Età media del patrimonio abitativo recente	28,1	31,5	30,1
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	99,2	98,8	99,1
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	76,7	78,2	83,2
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	3,9	1,8	1,7
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	16,5	10,7	10,2
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	2,7	4,1	7,8

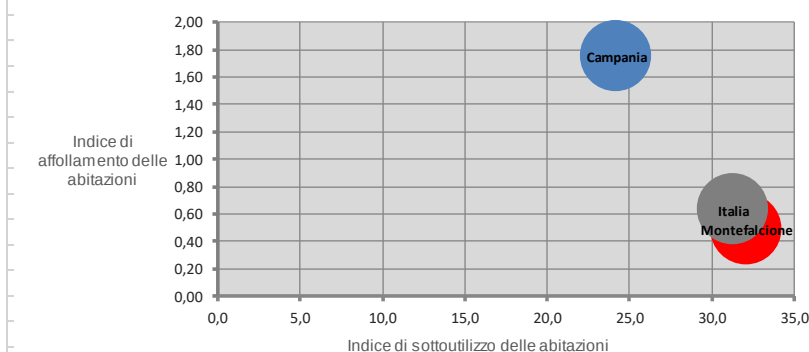
Potenzialità d'uso degli edifici

MONTEFALCIONE**CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Condizioni abitative****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	30,3	36,4	37,7
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	19,8	30,0	32,1
Indice di affollamento delle abitazioni	1,1	0,4	0,5
Mobilità residenziale	...	2,4	7,4

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	37,7	33,8	40,7
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	32,1	24,2	31,27
Indice di affollamento delle abitazioni	0,5	1,7	0,63
Mobilità residenziale	7,4	4,7	6,08



Le attrezzature, i servizi e le proprietà pubbliche

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è effettuata classificandoli in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza comunale è classificato come standard urbanistico, mentre se è destinato ad un'utenza sovracomunale è classificato come attrezzatura o servizio di interesse generale, nel rispetto della normativa nazionale (Dm 1444/68) e regionale (Lr 14/1982) vigente, cui rinvia l'art.31 della Lr 16/2004.

Mediante indagine in campo è stato effettuato il rilievo puntuale di tutti gli standard urbanistici già presenti sul territorio comunale: parcheggi pubblici; verde attrezzato e per il gioco e lo sport; attrezzature per l'istruzione dell'obbligo; attrezzature di interesse comune, quali: amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose (Lr 9/1990 - Riserva di standard urbanistici per attrezzature religiose) e valutato il deficit/surplus determinato come differenza (negativa/positiva) tra la dotazione attuale e il fabbisogno con riferimento alla popolazione al 01.01.2022 (3.141 abitanti - Istat).

Le superfici necessarie a compensare gli esistenti deficit nonché le aree da destinare a standard con riferimento alla popolazione prevista per il 2030 saranno opportunamente individuate e dimensionate nella componente programmatica del Piano.

Fermi restando gli aspetti quantitativi degli standard per attrezzature pubbliche, nel Puc si porrà particolare attenzione, ove possibile, agli aspetti prestazionali e alla loro efficienza funzionale e localizzativa.

Ai fini del risparmio del consumo di suolo, si punterà alla polifunzionalità delle attrezzature e soprattutto verrà incentivato l'apporto privato nella realizzazione e gestione, assicurando comunque l'uso pubblico dello standard stesso attraverso apposite convenzioni.

È irrimandabile, per quanto esposto innanzi, la necessità di promuovere, nel Puc e nell'intero apparato normativo relativo, interventi realizzabili attraverso strumenti innovativi, contemplando forme di partenariato pubblico/privato, definendo il rapporto tra l'Ente pubblico e la forza imprenditoriale privata.

È indubbio che oggi il dispiegamento dell'impresa privata sia necessario e fondamentale e viene a delinearsi quale meccanismo di efficienza complessiva del sistema economico e sociale; è altrettanto indubbio che lo stesso debba essere inquadrato in una forte capacità di programmazione pubblica, economica e urbanistica, dunque all'interno di una determinata e concreta capacità di governo del territorio.

Standard	Dotazione pro-capite da norma	Fabbisogno al 2022	Dotazione attuale	Deficit / surplus
	(mq/ab)	mq	mq	mq
Verde attrezzato per il gioco e lo sport	9 mq/ab	28.269,00	48.266,44	+19.997,44
Istruzione	4,5 mq/ab	14.134,50	8.611,80	-5.522,70
Parcheggi pubblici	2,5 mq/ab	7.852,50	2.881,64	-4.970,86
Attrezzature di interesse comune	2 mq/ab	6.282,00	4.655,65	-1.626,35
TOTALE	18 mq/ab	56.538,00	64.415,53	7.877,53

La quantificazione delle dotazioni territoriali mostra già all'attualità un deficit di standard (a meno del verde attrezzato) rispetto ai livelli minimi.

Le attrezzature religiose occupano all'attualità una superficie di circa 3.500,00 quindi inferiore a quella minima necessaria (mq 5000) così come disposto dalla Lr 9/90.

Il sistema della mobilità

Il sistema della mobilità è stato oggetto di analisi nell'elaborato QC.9 – Rete viaria.

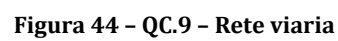
L'elaborato contiene la rappresentazione delle caratteristiche della rete infrastrutturale esistente, suddivisa in principale, secondaria e locale; tale elaborazione è necessaria al fine di implementare specifiche politiche per il sistema della mobilità comunale ed infra-comunale, sempre in conformità alle strategie di settore delineate dalla pianificazione sovraordinata ed in particolare con quella provinciale.

Tali politiche non possono prescindere dalla valutazione delle attuali condizioni di mobilità non solo relativamente alla presenza, tipologia e adeguatezza della rete infrastrutturale, ma anche e soprattutto in considerazione delle effettive necessità del sistema della mobilità inteso nelle sue componenti misurabili quali ad esempio il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, o ancora il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni, il rapporto tra la somma dei flussi in entrata ed in uscita dal comune per motivi di lavoro e la popolazione occupata del comune, il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, ecc..

Tali indicatori sono riportati nella tabella che segue e consentono, come già detto, una più accurata lettura delle attuali condizioni e delle reali necessità in tema di mobilità.

Indicatore	Valore	Descrizione
Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie (Grandi Stazioni e Centostazioni)	2	Indicatore (0-4) L'indicatore è calcolato utilizzando una funzione di campionamento delle isocrone in cui ricade il centroide del comune. Tra tutte le isocrone viene selezionata quella corrispondente al tempo di percorrenza minore: 0 = tempo medio di percorrenza maggiore di 60 minuti 1 = tempo medio di percorrenza compreso tra 45 e 60 minuti 2 = tempo medio di percorrenza compreso tra 30 e 45 minuti 3 = tempo medio di percorrenza compreso tra 15 e 30 minuti 4 = tempo medio di percorrenza minore di 15 minuti
Mobilità privata (uso mezzo privato)	64,6	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza

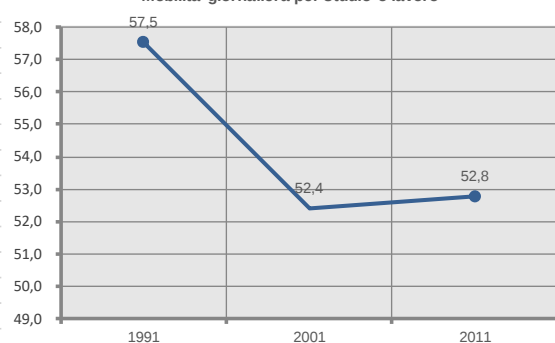
		un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	52,8	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni
Indice di autocontenimento (pendolarismo per motivi di lavoro)	0,28	Indice (0-1) È calcolato come rapporto tra i flussi pendolari per motivi di lavoro interni ad un comune e la popolazione occupata del comune.
Mobilità residenziale	7,4	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che ha cambiato dimora abituale nell'ultimo anno e il totale della popolazione residente
Mobilità pubblica	13,9	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio



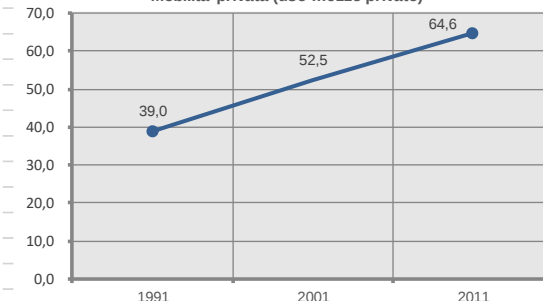
MONTEFALCIONE**MOBILITÀ | Spostamenti quotidiani****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	57,5	52,4	52,8
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	27,1	28,9	28,9
Mobilità occupazionale	122,5	188,6	188,9
Mobilità studentesca	60,4	72,7	61,9
Mobilità privata (uso mezzo privato)	39,0	52,5	64,6
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	16,5	16,2	13,9
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	26,2	18,0	14,5
Mobilità breve	76,3	79,2	81,9
Mobilità lunga	3,6	3,2	4,5

Mobilità giornaliera per studio o lavoro

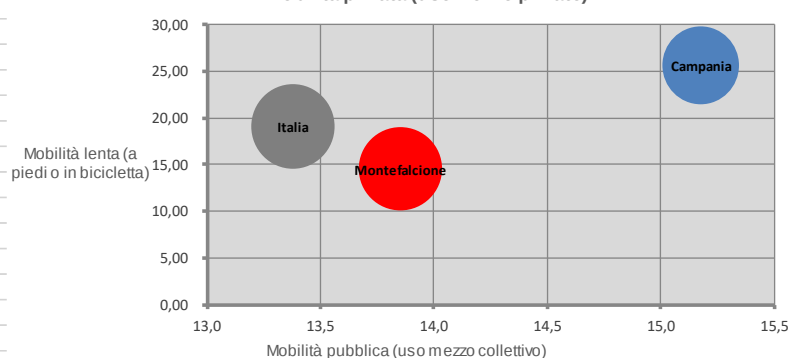


Mobilità privata (uso mezzo privato)

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Montefalcione	Campania	Italia
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	52,8	50,5	61,4
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	28,9	19,5	24,2
Mobilità occupazionale	188,9	87,4	85,7
Mobilità studentesca	61,9	40,8	35,2
Mobilità privata (uso mezzo privato)	64,6	55,3	64,3
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	13,9	15,2	13,4
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	14,5	25,6	19,1
Mobilità breve	81,9	82,2	81,4
Mobilità lunga	4,5	5,3	5,0

Mobilità privata (uso mezzo privato)



DISPOSIZIONI STRUTTURALI E DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE DEL PUC

La Componente Strutturale

La componente strutturale definisce le scelte con validità a tempo indeterminato o di lungo termine, che riguardano il complesso delle azioni di tutela e le scelte di assetto di lungo periodo. Tale componente: contiene il quadro conoscitivo, recepisce gli indirizzi e le direttive del Ptcp, delinea gli scenari, distingue gli ambiti non trasformabili da quelli che possono essere trasformati, stabilisce la disciplina per tutte le risorse ed i caratteri del territorio che attengono alla struttura fisica e all'integrità del territorio nonché ai suoi valori storico-culturali per i quali la disciplina di piano è direttamente cogente, fissa i criteri per ogni atto di trasformazione che sarà definito con la componente operativa e, infine, ha un carattere di cogenza solo per i vincoli ricognitivi e conformativi.

Le disposizioni strutturali del Puc riguardano, in particolare, i seguenti aspetti.

1. le componenti territoriali che si considerano non trasformabili in relazione:

- alla difesa dai rischi;
- alla tutela del patrimonio paesaggistico-ambientale, delle risorse agro-silvo-pastorali e del paesaggio agrario;
- alla tutela del complesso delle testimonianze di interesse storico-culturale e dei tessuti insediativi storici;
- alla semplice regolamentazione degli interventi di tipo manutentivo dei tessuti urbani di recente formazione consolidati.

2. le scelte di trasformazione a cui si attribuisce una validità di lunga durata e quelle per le quali si reputa siano necessari lunghi tempi di realizzazione, ad esempio:

- grandi insediamenti industriali o terziari;
- principali impianti e reti per la mobilità;
- principali impianti e reti delle infrastrutture tecnologiche.

Negli elaborati cartografici corrispondenti tali scelte sono riportate graficamente in maniera tale da non produrre effetti sul regime proprietario nell'ambito della componente strutturale, quindi attraverso indicazioni grafiche rappresentate da simboli o con la generica indicazione delle aree/direttrici di possibile trasformazione

3. il dimensionamento del piano, per cui si definiscono nell'ambito delle disposizioni strutturali i criteri metodologici ed un'ipotesi di proiezione decennale, relativa alle dinamiche demografiche ed ai fabbisogni di attrezzature pubbliche, da assumere come indirizzo, prescrivendone, nel contempo, la verifica periodica e l'eventuale correzione nell'ambito delle diverse fasi relative alla componente operativa. Costituiscono la componente strutturale del presente Piano i seguenti elaborati:

Tabella 4 - Elenco elaborati della componente strutturale

Piano strutturale	5.000	PS.1a	Carta degli scenari di rischio da frana
	5.000	PS.1b	Carta degli scenari di rischio da frana
	5.000	PS.2a	Carta dei vincoli
	5.000	PS.2b	Carta dei vincoli
	5000 - 1000	PS.3	Carta delle emergenze storico - artistico e culturali
	5.000	PS.4a	Carta della trasformabilità dei suoli
	5.000	PS.4b	Carta della trasformabilità dei suoli
	5.000	PS.5a	Rete ecologica
	5.000	PS.5b	Rete ecologica
	5.000	PS.6a	Disposizioni strutturali di piano
	5.000	PS.6b	Disposizioni strutturali di piano

Vincoli - Limitazioni alla trasformabilità

La ricognizione dei vincoli cogenti ha consentito di definire la tavola PS.2 –Carta delle protezioni e dei vincoli speciali, nella quale sono appunto rappresentati tutti gli elementi, areali, puntuali e lineari oggetto di vincolo ai sensi delle vigenti normative.

Relativamente al regime vincolistico, si osserva che il comune di Montefalcione è assoggettato alle disposizioni di cui al Decreto Legislativo 42/2004 per quanto riguarda la presenza di boschi, e riguardo la fascia di rispetto per 150 m. relativamente ai corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche. In tali zone ogni attività è soggetta alla autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 146 del Decreto Legislativo 42/2004 e ss.mm.ii.

Il territorio di Montefalcione risulta interessato anche dal vincolo idrologico e forestale. Il Rd 3267/1923, sul riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, imponeva ai comuni la definizione di aree a vincolo idrogeologico individuate e comunicate dall'Amministrazione forestale. Per i terreni così vincolati la trasformazione dei boschi in altre qualità colturali e la trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, nonché l'edificazione, sono subordinate all'autorizzazione degli organi competenti. La richiesta di permesso di costruire deve essere preventivamente autorizzata dall'Ispettorato forestale competente per territorio.

La Lr 14/1982 vieta, inoltre, ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia di profondità del limite del demanio, di 10 metri lungo i torrenti a scarsa portata.

Seppure non graficamente rappresentate nella carta dei vincoli, resta ferma l'applicazione della legge 353/2000 relativamente alle aree percorse dal fuoco, ovvero l'obbligo per i Comuni, ai sensi della L. 21 novembre 2000, n. 353, di istituire il Catasto degli incendi boschivi, mantenendolo opportunamente aggiornato, e riportando a scala dettagliata i perimetri esatti delle aree percorse dal fuoco, la destinazione d'uso preesistente, nonché la data dell'incendio. Le norme tecniche di attuazione del presente Piano, ribadiscono all' articolo 53 – Aree boscate o già destinate a bosco ed interessate da incendi, la necessità di istituire il catasto delle aree percorse dal fuoco sulle quali aree sono in vigore i vincoli di cui all'art. 10, comma 1, della L. 21/11/2000 n. 353, come modificato dall'art. 4, comma 173, della L. 24/12/2003, n. 350, di seguito sintetizzati:

- Vincoli quindicennali: “..... Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni. È comunque consentita la costruzione di opere

pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro quindici anni dagli eventi previsti dal presente comma, deve essere espressamente richiamato il vincolo di cui al primo periodo, pena la nullità dell'atto."

- Vincoli decennali: Sulle zone boscate e sui pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco, è vietata per dieci anni "la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata prevista in data precedente l'incendio dagli strumenti urbanistici vigenti a tale data. ... omissis). Sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia."
- Vincoli quinquennali: "...Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla regione competente, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici."

Per quanto concerne vincoli e fasce di rispetto da impianti e infrastrutture, i vincoli e le zone di rispetto presenti sul territorio comunale, secondo le rispettive norme e leggi applicative, sono: il vincolo cimiteriale, le zone di rispetto stradale e la zona di rispetto ferroviaria.

Le norme tecniche di attuazione che saranno redatte a corredo del Piano Urbanistico Comunale disciplineranno, con rimando alle disposizioni legislative e regolamentari specifiche, tutti i suddetti vincoli e fasce di rispetto. In particolare si precisa che l'effettivo utilizzo delle aree destinate dal Puc ai diversi tipi di intervento è sempre subordinato alla stretta osservanza delle seguenti disposizioni:

- le disposizioni di cui al D.Lgs. 22.01.2004, n.42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) e dei vincoli apposti ai sensi del medesimo Codice (o della disciplina previgente in materia);
- le disposizioni contenute all'art.94 del D.Lgs. 03.04.2006, n.152, circa le aree di salvaguardia delle risorse idriche, e di quelle che riguardano la tutela dei corsi d'acqua;
- le leggi e regolamenti vigenti in materia di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, nonché la relativa pianificazione sovraordinata;



pag. 111/153

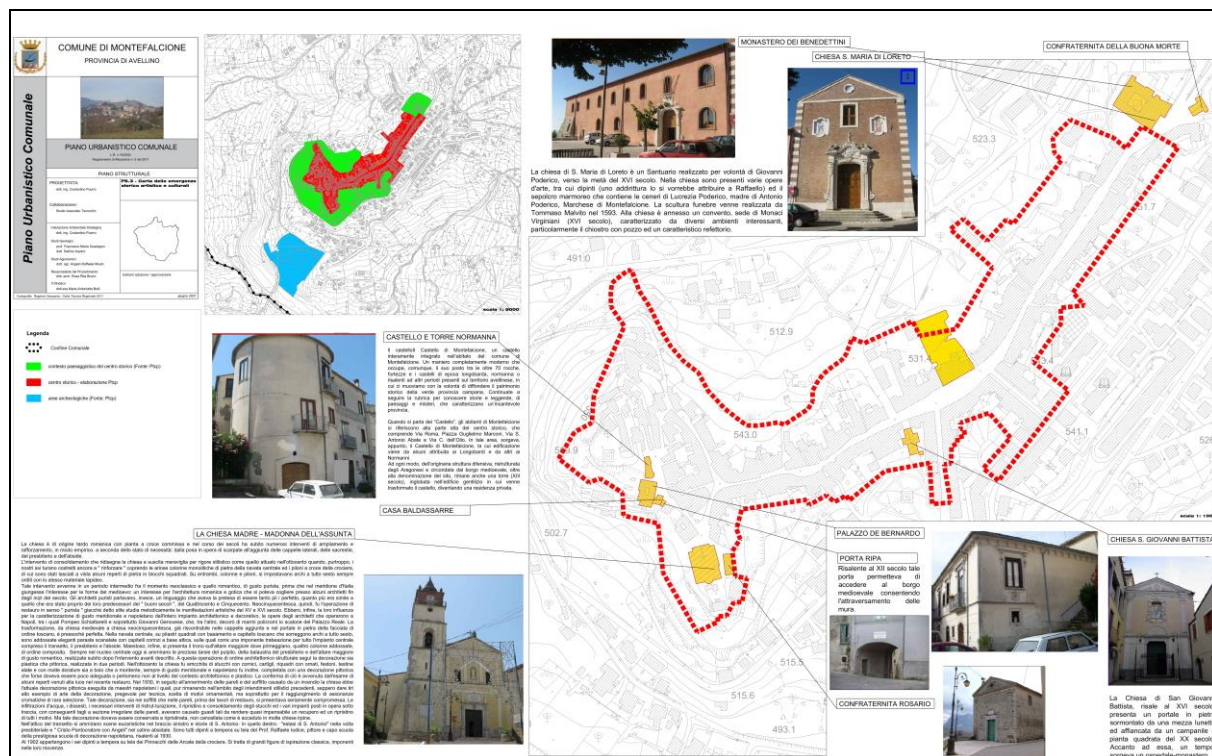


Figura 46 - PS.3 -Carta delle emergenze storico artistico e ambientali

La trasformabilità

Completa il quadro conoscitivo l'elaborato PS.4 – Carta della trasformabilità dei suoli, che evidenzia l'idoneità alla trasformazione urbana del territorio, conformemente a quanto delineato dalla Provincia, attraverso l'involuppo del tema della difesa del suolo e della pianificazione di bacino e i rischi ambientali, che costituiscono elementi essenziali per valutare la suscettività alla trasformazione.

Relativamente al territorio in esame nella tabella che segue sono riportate le estensioni delle aree non trasformabili, di quelle a trasformabilità condizionata e di quelle a trasformabilità orientata allo sviluppo agro ambientale.

Si rappresenta che le aree suddette si sovrappongono e pertanto le percentuali indicate nella tabella che segue sono da valutarsi in termini relativi e non assoluti.

Tipologia	Superficie (mq)	%
Aree non trasformabili	117099,20	0,8
Aree a trasformabilità condizionata	2747141,60	18,2
Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro ambientale	3843720,10	25,5

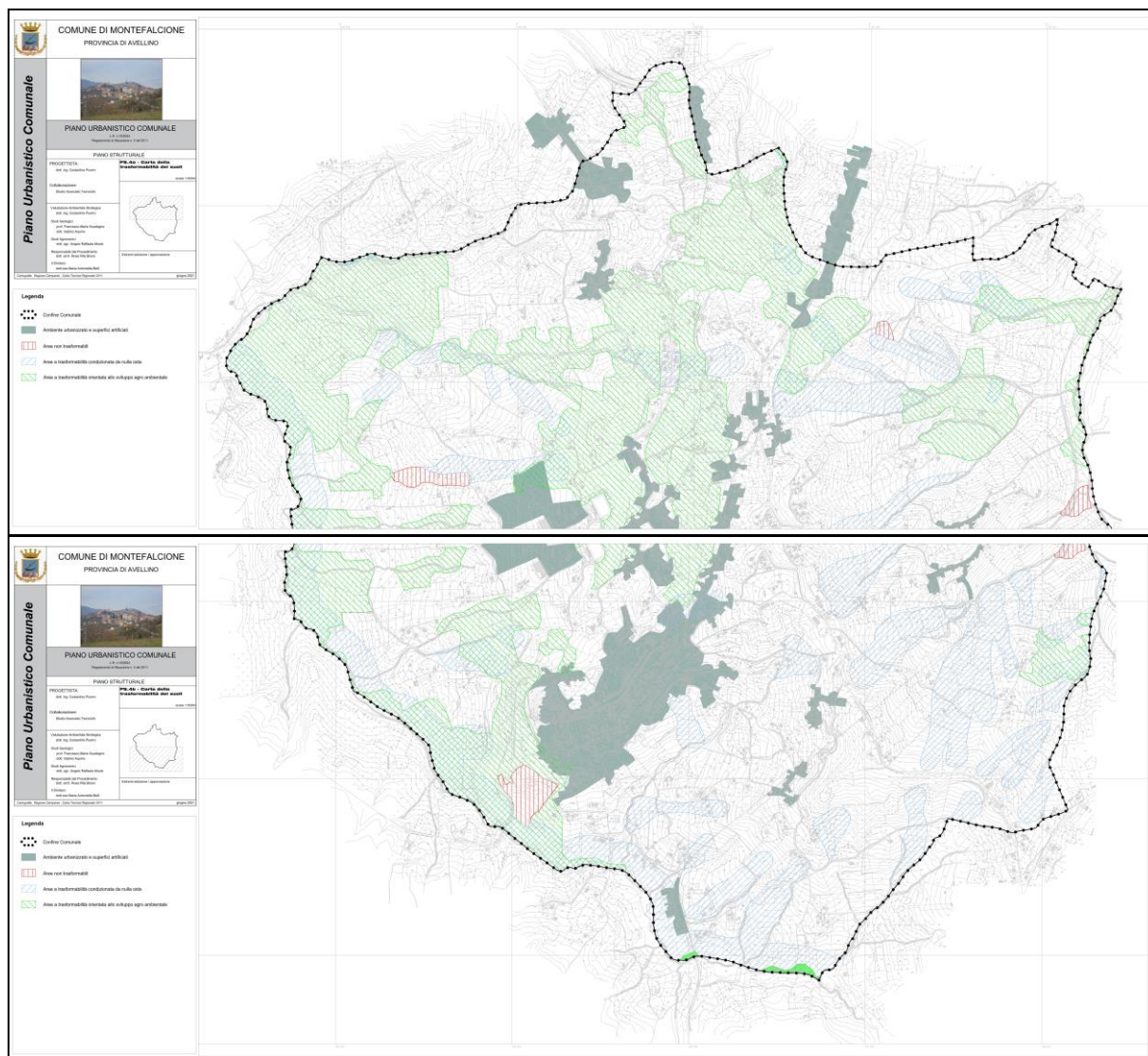


Figura 47 – PS.4 – Carta della trasformabilità dei suoli

La rete ecologica

La pianificazione deve necessariamente passare attraverso lo studio del paesaggio visivo, inteso come struttura complessa di segni abiotici, biotici, di derivazione antropica, e del paesaggio ecologico, interpretato in base alle relazioni di tipo ecosistemico che si instaurano fra le componenti abiotiche, quelle biotiche e quelle dovute all'azione umana.

In tale ottica, l'identificazione delle aree con il maggior livello di biodiversità (il sistema dei parchi, delle riserve naturali e dei SIC) e il riconoscimento dei principali fattori di frammentazione ecologica (aree urbanizzate, infrastrutture di trasporto) permette di procedere alla individuazione della struttura portante della rete ecologica, facendo emergere quei luoghi che, per loro caratteristiche intrinseche -o per le funzioni ambientali che vi possono essere attribuite- strutturano lo scenario ambientale di riferimento.

Tale infrastruttura assume maggior dettaglio al variare del livello di pianificazione passando cioè dalla rete individuata dal piano territoriale (Ptr), dal Piano territoriale di coordinamento Provinciale (Ptcp) per finire al livello del Piano urbanistico comunale (Puc).

La Rete Ecologica Regionale (Rer) garantisce la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, di conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello gestione del territorio, sottolineando lo stretto rapporto tra i caratteri morfologici e l'uso storicamente diverso che si è fatto delle risorse ambientali.

Il Ptcp individua la rete ecologica come una delle componenti strutturali e di assetto del territorio. La proposta di rete ecologica prende l'avvio da una ricognizione delle caratteristiche fisiche del territorio che consente l'identificazione di Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico derivati principalmente dalla banca dati CUAS della Regione Campania, opportunamente verificati.

Il Piano territoriale della provincia di Avellino, individua una possibile rete ecologica con riferimento alla propria scala di riferimento; in particolare definisce la Rete ecologica primaria di livello provinciale rinviando ai Puc la definizione di un livello secondario o locale. La Rete ecologica di livello provinciale (Rep) si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal Sistema Rete Natura 2000. Questi elementi costituiscono le Core areas (Aree nucleo) della Rete Ecologica.

La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica quindi gli elementi della rete di interesse più squisitamente biologico, con elementi di natura polifunzionale. Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici; obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari; obiettivi fruitivi; obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole.

Il disegno della Rete ecologica provinciale individua ambiti di naturalità il cui valore in termini naturalistici, ecologici e di connettività risulta preminente anche su scala regionale e non solo su scala provinciale.

Il progetto di Rete ecologica provinciale assume una doppia valenza: strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori e strutturale-prescrittiva con riferimento alla redazione dei Puc.

Il Ptcp attraverso un apposito articolo delle norme tecniche di attuazione demanda ai comuni, in sede di formazione del PUC, di verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel Ptcp in materia di rete ecologica e definire il livello locale della rete stessa.

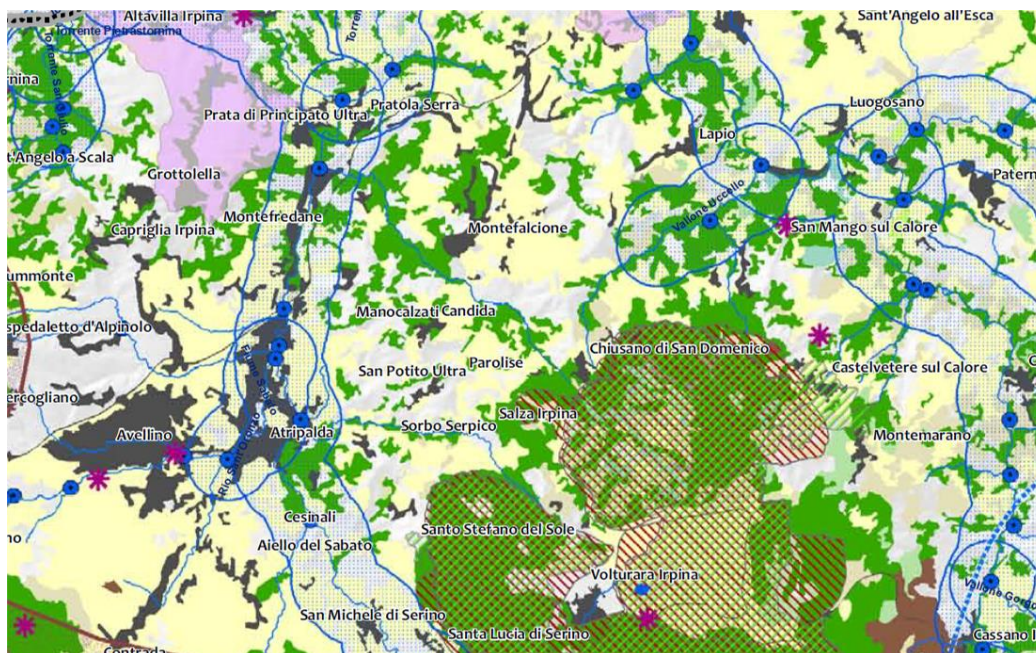


Figura 48 - Rete ecologica del PTCP della Provincia di Avellino che interessa il Comune di Montefalcione

L'overlay map delle mappe prodotte, rappresentative dei criteri di analisi, consente di costruire la rete ecologica locale del territorio di Montefalcione. Gli elementi da cui si è partiti per la sua costruzione risultano essere:

- Elementi di interesse ecologico;
- Elementi di connessione ecologica.

Gli ecosistemi di interesse ecologico sono costituiti da boschi di conifere e latifoglie. Si definiscono elementi di connessione ecologica gli elementi naturali o seminaturali di dimensioni variabili, anche non contigui, che collegano tra loro aree naturali esistenti e di nuova realizzazione, assicurando una continuità tra ecosistemi.

Nello specifico il grado di frammentazione infrastrutturale condiziona fortemente tali elementi. Con riferimento agli elementi di interesse ecologico tale grado di disturbo individua patch con un grado di isolamento significativo che necessitano di una tutela attiva.

Analogamente gli elementi di connessione ecologica per effetto di tale frammentazione hanno dovuto interessare suoli con livello di resistenza elevata o hanno seguito percorsi a minima resistenza ma molto più distanti, rendendo la rete fragile dal punto di vista della sua permeabilità.

Pertanto occorre affiancare a tale previsione strutturale una normativa tecnica che in fase operativa consenta

- miglioramento dell'inserimento ambientale e della permeabilità ecologica delle infrastrutture della mobilità anche attraverso specifici accorgimenti per diminuire gli impatti sugli ecosistemi e sulla fauna e consentirne e salvaguardarne il passaggio;
- interventi di qualificazione ecologico-ambientale delle aree produttive esistenti.

La rete ecologica di Montefalcione integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica quindi gli elementi della rete di interesse più squisitamente biologico, con elementi di natura polifunzionale. Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici; obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari; obiettivi fruitivi; obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole. In questo senso la previsione di elementi polifunzionali di continuità ecologica costituisce un'indicazione

di interesse anche per orientare la programmazione di fondi e incentivi di livello locale, nazionale, regionale ed europeo. (PSR, POIN tematici, etc).

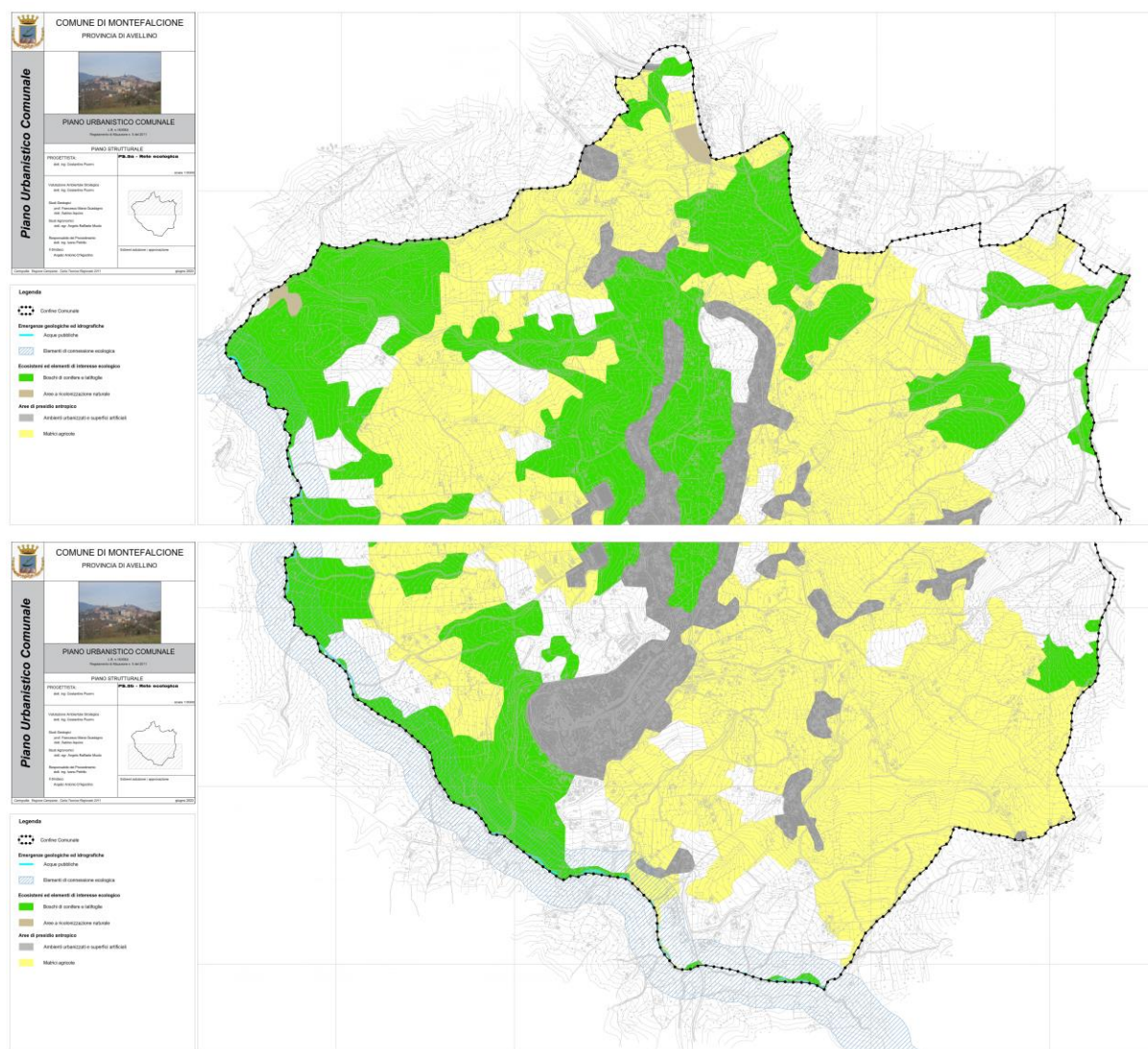


Figura 49 – PS.5 - Rete ecologica comunale

Le disposizioni strutturali

Le Disposizioni Strutturali del Puc discendono dalle cosiddette “invarianti strutturali”, rappresentate nel Quadro Conoscitivo e negli studi specialistici, nonché dalla valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo hanno caratterizzato, e delineano le direttive di sviluppo del territorio valide a tempo indeterminato per il perseguimento degli obiettivi del Puc. Nel definire le componenti strutturali del Puc (valide a tempo indeterminato) il problema da affrontare non è più legato a misurare la capacità del territorio di sopportare le trasformazioni, ma, bensì, nel riconoscere quali trasformazioni appartengono a quel territorio e sono con esso compatibili. I valori riconosciuti dei luoghi, le risorse durevoli (e sostenibili) di un luogo, sono elementi su cui sviluppare azioni di conservazione e tutela, ma anche di progettazione di nuove specificità e nuovi valori: un modello di sviluppo caratterizzato da un uso continuativo, rinnovabile e appropriato delle capacità del territorio.

Le scelte operate sono state effettuate con il supporto della Carta della trasformabilità del Ptcp e delineano le scelte di trasformazione dell'assetto insediativo e infrastrutturale, definendo le

regole per la pianificazione e la programmazione Programmatica, Attuativa e Settoriale comunale, nonché gli indirizzi per la valorizzazione paesaggistica del territorio.

Rinviando agli elaborati del PUC per gli elementi di dettaglio, nel presente paragrafo si riportano le scelte effettuate per la definizione del Piano Strutturale, che vengono articolate in rapporto ai seguenti sistemi:

- Ambientale e culturale;
- Insediativo;
- Produttivo;
- della mobilità.

Il sistema ambientale e culturale

	Ambito di valorizzazione del tessuto storico (Fonte Ptcp)
	Contesto paesaggistico (Fonte Ptcp)
	Ambito di valorizzazione degli elementi della rete ecologica provinciale
	Elementi di connessione ecologica
	Ambito di trasformabilità orientata allo sviluppo agroambientale
	Ambito di riqualificazione delle preesistenze archeologiche

Con riferimento alla componente ambientale e culturale si è individuato:

1. *l'ambito di valorizzazione del patrimonio storico*: che contiene il nucleo storico del territorio, che si ritiene di valorizzare insieme agli elementi puntuali di pregio presenti al suo interno. Per tale ambito, si prevede una normativa di conservazione, tutela, risanamento, recupero e riqualificazione, articolata in funzione delle caratteristiche delle tipologie edilizie degli edifici e degli spazi liberi presenti. Sono stabilite, dunque, categorie di intervento tali da garantire prioritariamente la tutela e la valorizzazione del patrimonio urbanistico ed edilizio esistente ed individuate modalità e strategie operative per il mantenimento dell'identità storica degli insediamenti, favorendo meccanismi di rifunzionalizzazione al fine di orientare la rivitalizzazione del tessuto insediativo.
Inoltre, in un'ottica di turismo sostenibile, per tali aree possono avviarsi iniziative di ospitalità diffusa, adibendo ad esempio alcuni immobili del centro storico a strutture di ricettività per il bed & breakfast, o anche riqualificare e/o ampliare attività artigianali esistenti che possono fare da cornice ad un più complesso progetto turistico culturale.
2. *Contesto paesaggistico*: Ne fanno parte le aree che per le loro caratteristiche sono considerate zone di interesse storico – paesaggistico, indissolubilmente legate agli insediamenti storici, e ad elementi puntuali di valore artistico e religioso. Pertanto in tali aree, nei PUC, si limiteranno le trasformazioni urbanistiche, gli interventi che modificano il rapporto paesaggistico, di visuale, e la leggibilità delle relazioni tra il Centro Storico e il contesto paesaggistico in cui tali elementi si collocano.
3. *l'ambito di valorizzazione degli elementi della rete ecologica*: ne fanno parte le aree naturali e di tutela del paesaggio boschivo, in cui sono ammesse le attività agricole tradizionali che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo del bosco ad esclusivi fini protettivi. Restano fatte salve le attività e le funzioni insediate esistenti. Esso è volto alla tutela e alla valorizzazione del territorio rurale

e aperto che conserva integri i caratteri di naturalità, caratterizzata da particolare fragilità ambientale, considerate le condizioni idrogeomorfologiche; a tale ambito è riconosciuta una funzione di filtro e mitigazione delle influenze antropiche. Si tratta, in concreto, di salvaguardare e, ove possibile, ristabilire o creare le connessioni vitali per il funzionamento ecosistemico, la continuità e la fruibilità ambientale.

4. *elementi di connessione ecologica*: Sono rappresentati dalle incisioni morfologiche riconosciute come elementi del sistema di acque pubbliche, ma anche da quelle non iscritte nell'elenco ma per le quali la tutela della fragilità può essere coniugata con interventi volti a favorire la costruzione di infrastrutture verdi lungo le quali preservare l'integrità ecologica dei luoghi da connettere con la rete ecologica provinciale
5. *l'ambito di trasformabilità orientato allo sviluppo agro ambientale*, che corrisponde alla restante parte del territorio comunale. Tale ambito comprende le aree a vocazione agricola del territorio comunale ed in esse il Puc promuoverà prevalentemente lo sviluppo delle attività agricole e delle produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e lo sviluppo turistico, in maniera complementare. In coerenza con quanto emergerà dallo studio di dettaglio agronomico che accompagnerà la redazione del Puc, le aree attualmente destinate all'uso agricolo anche non specialistico, intervallate dalla presenza di vigneti contribuiranno all'ampliamento dell'ambito di trasformabilità orientata allo sviluppo agroambientale.
6. *l'ambito di riqualificazione delle preesistenze archeologiche*: Il Ptcp ha individuato le Aree di interesse archeologico, non perimetrate in cartografia in quanto fornite con un documento preliminare da parte della competente Soprintendenza Beni Archeologici (SBA); esse devono essere oggetto di approfondimento in sede di redazione dei PUC (art. 36 bis delle NTA del Ptcp). La coerenza al Ptcp impone in questa fase preliminare la necessità di individuare l'area nella sua specificità demandando ai suddetti approfondimenti le valutazioni in merito

Il sistema insediativo e delle attrezzature e dei servizi

	Ambito di consolidamento urbanistico
	Insedimenti lineari
	Polo di attrezzature e servizi
	Polo scolastico da riqualificare
	Polo sportivo
	Parcheggio di progetto
	Ambito di rigenerazione urbanistica

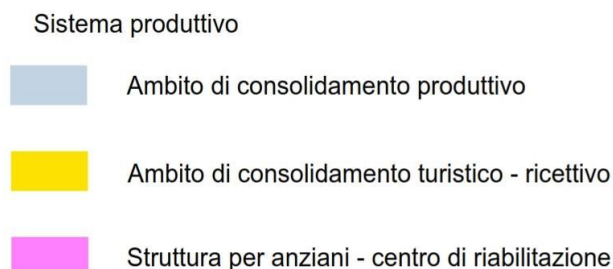
1. *l'ambito di consolidamento urbanistico* è rappresentato dalle parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità, che pur presentando un adeguato livello di qualità urbana e ambientale, richiede interventi di riqualificazione e completamento. Esso necessita di politiche di riorganizzazione territoriale, volte a migliorare la qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano e a conseguire una distribuzione di dotazioni territoriali o infrastrutture per la mobilità più equilibrata, o di politiche integrate volte ad eliminare

eventuali condizioni di abbandono e di degrado edilizio, igienico, ambientale e sociale in cui si trovano. Le scelte localizzative inerenti le nuove espansioni delineate nel presente Preliminare di Piano, che il Puc più specificatamente indicherà conformando i suoli e stabilendo indici e parametri di utilizzazione degli stessi, rispondono al criterio della minimizzazione del consumo di suolo; pertanto sono stati favoriti suoli che consentono la ricucitura delle frange urbane, privilegiando prioritariamente il recupero e l'utilizzo del patrimonio edilizio esistente. Particolare attenzione è stata posta nella individuazione delle aree suscettibili di trasformazione, adottando scelte finalizzate al risparmio di suolo e al contenimento della impermeabilizzazione. Infatti l'azione di espansione sarà stata tutta confinata all'interno dell'ambito di consolidamento urbanistico che come sopra specificato conferma la presenza dell'insediamento e ne consolida i margini, nonché nell'ambito di riqualificazione delle aree dismesse e nei residui di piano, da destinare prevalentemente alla residenza e nei quali viene comunque assicurata la presenza di più funzioni complementari, per garantire idonea conformazione dell'ambiente urbano con cui si integrano assicurando le necessarie dotazioni territoriali di servizi.

2. *l'ambito degli insediamenti lineari.* Individuano la parte di territorio agricolo compromessa da una edilizia a bassa densità che si dirama lungo le direttrici principali di supporto alla mobilità esterna ed interna. Tale ambito, di transizione tra un carattere rurale rispetto al carattere urbano, assume una dimensione che può, per alcuni aspetti, essere assimilata agli insediamenti lineari che il Ptcp individua. Il Puc proporrà azioni di compensazione dell'impatto prodotto anche con possibilità di incremento volumetrico e densificazione, al fine di favorire la riqualificazione architettonica, energetica e di adeguamento antisismico. Nello specifico in tale ambito rientrano anche zone già destinate alla trasformazione da precedenti previsioni urbanistiche (Prg) e per le quali in sede di definizione della componente strutturale ed operativa si valuterà la totale o parziale inattuabilità delle previsioni medesime o la convenienza a migliorarle.
3. *il sistema delle attrezzature e dei servizi,* consiste nella messa in rete degli spazi pubblici esistenti e di progetto, al fine di garantire una equa distribuzione e fruibilità degli stessi. Esso comprende la totalità delle attrezzature esistenti opportunamente verificate attraverso l'indice di walkability. Inoltre le azioni proposte per tale sistema prevedono la individuazione di un'area parcheggio che possa supportare il sistema della sosta a ridosso del centro storico, la riqualificazione del polo scolastico esistente ed una azione integrata che mette a sistema l'azione di riqualificazione dell'area mercatale mediante un'azione di rigenerazione urbana. Il Puc prevede la realizzazione di un polo sportivo di interesse locale e sovracomunale.

Il sistema produttivo

In merito al sistema produttivo la componente strutturale del Piano identifica tre ambiti che hanno come unica matrice il tema della qualificazione ambientale degli insediamenti produttivi esistenti



L'ambito di consolidamento e potenziamento dell'offerta produttiva individua e recepisce il Piano per insediamenti produttivi favorendo le funzioni produttive già insediate. Si prevedrà tuttavia la costruzione di una normativa tecnica che consenta una flessibilità di funzioni compatibili con

il contesto. Inoltre si punta a valorizzare e supportare il sistema turistico e ricettivo nonché le attività produttiva vitivinicole presenti sul territorio, oltre che il centro di riabilitazione presente.

Il sistema della mobilità

Il sistema della mobilità comprende, infine gli archi che garantiscono la accessibilità esterna e quelli che garantiscono la accessibilità interna.

Il Puc provvede a razionalizzare la rete stradale incrementandone l'efficienza e disciplinandone l'uso attraverso una apposita regolamentazione, quale parte integrante del Ruec. Sulla base del Ruec, si provvede alla riqualificazione della rete viaria e dello spazio stradale, mediante la definizione di possibili interventi sui manti stradali, sui marciapiedi, sulle opere di canalizzazione e progettazione delle intersezioni, la tutela dell'utenza debole della strada.

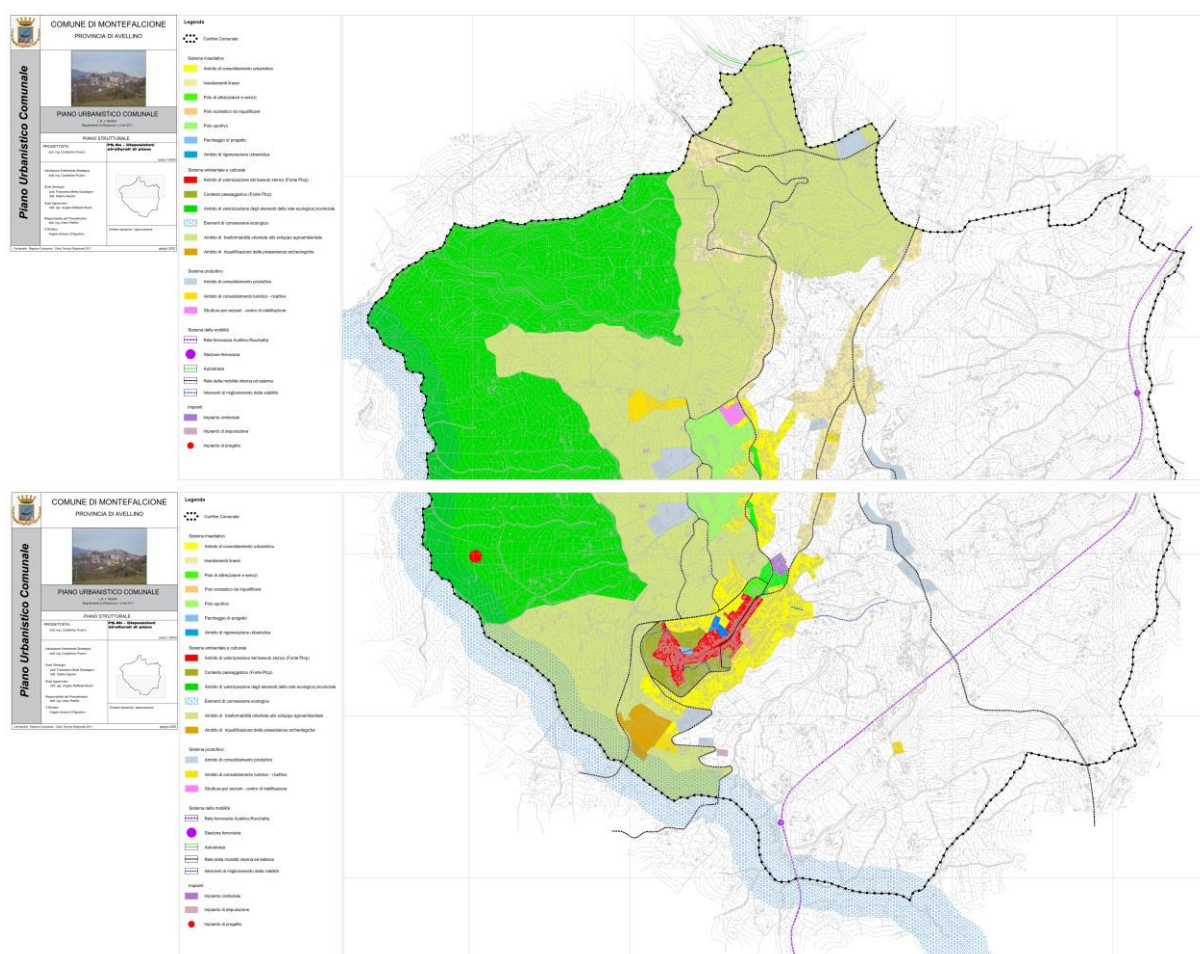


Figura 50 – PS.6 Disposizioni strutturali di piano

La Componente programmatica/operativa

La componente programmatica / operativa definisce le trasformazioni da realizzare, o avviare, in un determinato intervallo temporale, in coerenza con le scelte e condizioni contenute nella componente strutturale; essa inoltre recepisce la disciplina relativa agli aspetti ambientali e paesaggistici, definita nell'ambito della componente strutturale, stabilisce le modalità attuative e contiene le previsioni finanziarie per l'attuazione degli interventi previsti.

Le disposizioni della componente operativa del Puc, in particolare, individuano, in coerenza con le disposizioni strutturali e con le previsioni di spesa, le specifiche scelte da attuare nell'arco temporale di riferimento definendo, per gli interventi che si intendono attuare, nell'ambito delle aree trasformabili: la localizzazione, le superfici fondiarie coinvolte nelle trasformazioni, le

destinazioni d'uso, gli indici urbanistici ed edilizi, le modalità di attuazione ed eventuali criteri qualitativi.

Tali disposizioni incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto sia per i vincoli urbanistici preordinati all'acquisizione pubblica delle aree, sia per i diritti edificatori dei privati.

Nell'ambito della componente operativa si verifica, ed eventualmente si adegua e si specifica, l'ipotesi di dimensionamento per l'arco temporale di riferimento.

Gli elaborati della componente programmatica del Puc di Montefalcione sono:

Tabella 5 - Elenco elaborati della componente programmatica

Piano operativo	5.000	PO.1a	Zonizzazione
	5.000	PO.1b	Zonizzazione
	2.000	PO.1c	Zonizzazione - centro abitato
	2.000	PO.1d	Zonizzazione - centro abitato

Più specificatamente la componente programmatica del piano attua gli *“indirizzi programmatici e direttive fondamentali per la redazione del Piano urbanistico comunale”* definiti dall'Amministrazione comunale e condivisi come già detto con tutti gli attori e portatori di interessi durante la fase di partecipazione iniziale e intermedia che finora hanno accompagnato il processo di piano. Tali indirizzi hanno rappresentato per i sistemi suddetti il punto di partenza per la definizione di obiettivi specifici e di azioni concretamente riscontrabili nell'impianto grafico e normativo del Piano strutturale ed operativo, come sintetizzato nelle seguenti tabelle:

SISTEMA INSEDIATIVO			
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni/Componente strutturale	Componente Programmatica
OG 1 - Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico-artistico	OS 1.1 Tutela e valorizzazione di edifici o complessi edilizi che rivestono valore storico	Ambito di valorizzazione del tessuto storico	ZONA A1 ZONA A2
OG 2 - Conferimento di sostenibilità al territorio urbanizzato e trasformabile	OS 2.1 - Valorizzazione e riqualificazione del tessuto esistente	Ambito di consolidamento urbanistico	ZONA B1 ZONA B2
		Ambito di riqualificazione dei margini	ZONA B2 ZONA B4 ZONA C1 ZONA C2
	OS 2.2 - Limitazione dei fenomeni di urbanizzazione che favoriscono il consumo di suolo	Ambito della diffusione insediativa	ZONA B4
		Insedimenti lineari da riqualificare	ZONA B4
	OS 2.3 - Conferimento di adeguata attrattività urbana al centro abitato	Ambito di consolidamento urbanistico e delle attrezzature collettive	ZONA B1 ZONA B2 ZONA C1 ZONA C2 ZONA F1 ZONA F2 ZONA F3

			ZONA F4 ZONA F5
	OS 2.4 - Riqualificazione energetica e riduzione della vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio esistente	Ambito di consolidamento urbanistico	ZONA B1
	OS 2.5 - Razionalizzazione della localizzazione e gestione degli standard urbanistici	Sistema delle attrezzature e dei servizi di progetto ed esistenti da potenziare e riqualificare	ZONA F2 ZONA F4

SISTEMA PRODUTTIVO			
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni/Componente strutturale	Componente Programmatica
OG 3 - Riqualificazione del territorio per lo sviluppo delle attività produttive	OS 3.1 - Riorganizzazione dell'offerta di aree per attività artigianali e commerciali	Ambito di consolidamento produttivo	ZONA D1 ZONA D2
		Insedimenti lineari da riqualificare	ZONA B4
	OS 3.2 - Qualificazione energetica delle aree produttive esistenti	Ambito di consolidamento produttivo	ZONA D1
	OS 3.3 - Promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile	Ambito di potenziamento delle strutture turistico ricettive rurali	ZONA T1 ZONA T2
	OS 3.4 - Valorizzazione delle colture agrarie di eccellenza	Ambito di trasformabilità orientata allo sviluppo agroambientale	ZONA E3
	OS 3.5 - Salvaguardia e valorizzazione delle potenzialità agricole del territorio	Ambito della produzione agricola	ZONA E1

SISTEMA AMBIENTALE E CULTURALE			
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni/Componente strutturale	Componente Programmatica
OG 4 - Rafforzamento della Rete ecologica attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio e tutela delle valenze storico- archeologiche	OS 4.1 - Salvaguardia di elementi ambientali del territorio aperto	Ambito di valorizzazione degli elementi della rete ecologica	ZONA E4
	OS 4.2 - Individuazione di direttrici di potenziamento della continuità ecologica	Elementi di connessione ecologica	ZONA E4
	OS 4.3 - Individuazione di eventuali ulteriori aree ad alto valore ecologico e/o paesaggistico che possono svolgere un significativo ruolo nell'ambito della Rete Ecologica	Ambito di trasformabilità orientata allo sviluppo agroambientale	ZONA E3

OG 5 - Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico-artistico	OS 1.1 Tutela e valorizzazione di edifici o complessi edilizi che rivestono valore storico o solo documentario ai fini della conservazione dei valori identitari	Ambito di valorizzazione del tessuto storico Contesto paesaggistico	ZONA A1
---	--	--	----------------

SISTEMA DELLA MOBILITA'			
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni/Componente strutturale	Componente Programmatica
OG 5 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	OS 5.1 - Miglioramento della accessibilità	Potenziamento della viabilità esterna	
	OS 5.2 - Miglioramento della mobilità interna	Potenziamento della viabilità interna	

Il dimensionamento residenziale

La Lr 16/2004, all'art. 18, comma 2, lettera b), afferma che la pianificazione territoriale provinciale fissa i carichi insediativi ammissibili sul territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Ptr. Inoltre, la Lr 16/2004, all'art. 23, lettera c), afferma che il Puc determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto in sede di pianificazione territoriale provinciale. Si ricorda che il piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) di Avellino è stato approvato con Delibera del Commissario Straordinario n. 42 del 25.02.2014.

Il PTCP:

- promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottosistemi coerenti;
- detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC;
- promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale, e favorisce, intese finalizzate alla copianificazione dei PUC;
- **formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni.**

La regione Campania ha disciplinato il procedimento della pianificazione paesaggistica con Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008, relativa all'approvazione del Piano Territoriale Regionale, riservandosi la relativa competenza in via esclusiva.

La Lr 16/2004 non contiene indicazioni circa il dimensionamento dei piani. Occorre, pertanto, far riferimento agli indirizzi programmatici di cui alla Lr 14/1982, i quali si limitano a disporre che le analisi demografiche e socio-economiche retrospettive debbano essere riferite ad un periodo di almeno 10 anni, con le indicazioni delle ipotesi di sviluppo assunte nell'arco temporale di riferimento adottato.

In considerazione della prassi consolidata, per quanto attiene all'interpretazione delle dinamiche demografiche, è d'uso quantificare la popolazione futura all'arco di riferimento temporale decennale del Prg, ora del Puc, frutto della mera estrapolazione della serie storica osservabile nel decennio immediatamente precedente, in assenza di incontrovertibili previsioni di assetto territoriale sovraordinato o della evidenza di trasformazioni urbanistiche in atto, quali: nuovi insediamenti industriali, commerciali, direzionali, per attrezzature di uso pubblico sovracomunali, ecc.. Relativamente alla quantificazione della domanda di nuova edilizia

residenziale, viceversa, la prassi lascia maggiori margini di manovra, in particolare rispetto alla valutazione della reale e dettagliata consistenza del patrimonio edilizio preesistente, sulla base di una documentata analisi delle sue caratteristiche strutturali, funzionali, localizzative e della sua effettiva utilizzabilità ai fini del soddisfacimento della suddetta domanda, sia attuale sia futura.

La Regione Campania³⁵ nel settembre 2009, ha diffuso un documento dell'Assessorato all'Urbanistica e politiche del territorio della Regione Campania, dal titolo *La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei Ptcp*.

Il dimensionamento del piano urbanistico comunale (Puc) di Montefalcione è effettuato tenendo conto del suddetto documento regionale, inerente la stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei Ptcp, di seguito denominato **docReg**, e di quanto disposto dal **Ptcp**.

(docReg – pg. 52) Lo studio dovrà basarsi su di un arco temporale minimo pari agli ultimi 10 anni e dovrà inoltre provvedere a ricostruire la struttura insediativa e lo stock abitativo esistente sul territorio.

La stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo dovrà essere stimata sulla base di scenari di proiezione demografica sia per la componente naturale che migratoria. L'orizzonte temporale di riferimento per le proiezioni non potrà essere inferiore a 10 anni e di norma non superiore a 20; il termine iniziale da cui computare l'orizzonte di previsione di previsione del PUC stesso, per cui sono disponibili dati socioeconomici utilizzabili per le elaborazioni.

Quale riferimento temporale iniziale, sono considerati i dati relativi alle rilevazioni Istat al 2011, ovvero alla data più prossima all'atto di adozione del Puc, per la quale sono disponibili le rilevazioni socioeconomiche utili all'elaborazione. Lo studio, in conformità alle disposizioni del docReg e del Ptcp si è basato su una retrospettiva decennale, al fine di ottenere previsioni attendibili, per il decennio successivo, ovvero al 2030.

La domanda

(docReg – par.3.2) Indirizzi operativi per il dimensionamento abitativo dei Puc.

(Ptcp) tavola P.11.08 Schede dei sistemi di Città

(docReg – pg. 51) Ai fini del dimensionamento insediativo, i Comuni, nelle disposizioni programmatiche dei PUC, calcolano il fabbisogno abitativo nelle sue due componenti:

- Fabbisogno pregresso dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani e non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento;
- Fabbisogno futuro connesso alla dinamica demografica e delle nuove famiglie che prevedibilmente domanderanno nuove abitazioni nel territorio di riferimento.

(Ptcp – paragrafo 4.6 – tavola P.11.08) Coerentemente a quanto descritto nel punto 9.3 della Relazione del PTCP (elaborato P.01) si è seguito questo metodo per il Calcolo dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città. Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:
 1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
 2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione

Coerentemente con le indicazioni della Regione Campania e con quanto previsto dal Ptcp, circa la stima dei carichi insediativi, che il piano provinciale ha determinato per i Sistemi di città, si procede ad una previsione del carico insediativo del comune di Montefalcione, sempre basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:
 - a. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
 - b. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;

³⁵Regione Campania. Assessorato all'Urbanistica, Politiche del Territorio, Edilizia Pubblica Abitativa e Accordi di programma - AGC n.16.

- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Dalle indicazioni fornite pertanto, si può valutare il fabbisogno abitativo complessivo come somma del fabbisogno pregresso e del fabbisogno aggiuntivo o futuro:

Fabbisogno complessivo = Fabbisogno pregresso + Fabbisogno aggiuntivo

Fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate

Il Ptcp ha stimato il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, come descritto nella tabella seguente, applicando una riduzione del 30% a quelle stimate del 2001, per il Sistema di Città delle Colline del Calore.

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	stima 2011 (2001 -30%)
"Città delle Colline del Calore"	19.918	4,60	231	150

Figura 51 – Fabbisogno regresso per coabitazione e abitazioni inadeguate

Fonte: Ptcp di Avellino

Circa le condizioni di inadeguatezza degli alloggi, con riferimento a quanto precisato dal

(docReg – pg. 51) La stima del fabbisogno pregresso di nuova residenza è costituita con riferimento a riconosciute condizioni di disagio, individuate nelle famiglie che vivono in alloggi impropri o in condizioni di sovraffollamento in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore ai minimi accettabili.

Nel caso di alloggi non adeguati il fabbisogno deve essere ricostruito sulla base di indicazioni argomentate svolte a livello comunale. In prima approssimazione possono considerarsi alloggi malsani e non recuperabili:

- alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro;
- alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze;
- alloggi ubicati al piano terreno con affaccio solo su strada carrabile di larghezza inferiore a 6 metri;
- alloggi privi di servizi.

Si può ampiamente ritenere ad oggi che tali condizioni siano superate, anche confermato dal dato Istat 2011 "altri tipi di alloggi occupati", che per il Comune di Montefalcione assume un valore pari a 1.

Per quanto riguarda la coabitazione si valuta tale "disagio" quale differenza tra il numero di famiglie al 2011 e il numero di abitazioni occupate al 2011

Famiglie al 2011: 1.289

Abitazioni occupate al 2011: 1.225 ab

Domanda da coabitazione (2011): famiglie al 2011 – abitazioni occupate al 2011 = 64 alloggi.

Fabbisogno pregresso per sovraffollamento

(docReg – pgg. 51, 52) La seconda componente, condizione di sovraffollamento, può essere ricostruita sulla base di una matrice di affollamento, che indica la distribuzione delle famiglie per numero di componenti nelle abitazioni per numero di stanze, posti in relazione a possibili diversi standard vani/abitanti assunti come soglia minima. Solitamente sono considerati non idonei gli alloggi:

- Sono considerate non idonee le abitazioni costituite da una sola stanza;
- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da due stanze se occupate da un nucleo familiare di tre o più componenti;
- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da tre stanze se occupate da un nucleo familiare di cinque o più componenti;

- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da quattro stanze se occupate da un nucleo familiare di sei o più componenti.

Matrice di affollamento

Numero di famiglie per numerosità dei componenti e abitazioni per numeri di stanze.

Stanze	Occupanti						TOTALE
	1	2	3	4	5	6 ed oltre	
1							
2							
3							
4							
5							
6 e più							
TOTALE							

(docReg - pg. 52) La possibilità di ricostruire la matrice di affollamento richiede la disponibilità dei dati individuali censuari o, ancora meglio in quanto consentirebbe una stima più aggiornata dei fenomeni, la possibilità di incrociare i dati anagrafici relativi alle famiglie con i dati catastali. La disponibilità dei dati individuali del Censimento della Popolazione possono essere richiesti dai Comuni all'Istat e possono consentire di pervenire ad una stima accurata del fenomeno, individuando oltretutto anche i fabbisogni pregressi distinti per tipologia abitativa necessaria. A livello provinciale è possibile ricostruire la matrice di affollamento a partire dalla banca dati del Censimento della popolazione del 2001.

Il Ptcp prevede invece:

(ptcp - paragrafo 4.6 - tavola P.11.08) Per stimare il disagio da affollamento si è utilizzata la stessa matrice posta a base della stima regionale, ma rielaborata su base comunale. Gli occupanti in condizioni di disagio da affollamento della matrice è stato proporzionato al dato regionale in termini di famiglie. Si è quindi elaborata una stima minimo - massima al 2011 del disagio abitativo da affollamento, basata su fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello Massimo del 30%. In termini generali è sembrata molto ottimistica la stima regionale che ha ipotizzato che tra il 2001 e il 2011 le condizioni di disagio da affollamento si siano ridotte del 66% a seguito di fenomeni di mobilità delle famiglie all'interno dello stock abitativo. Tali livelli di mobilità sono certo più applicabili alle aree urbane di maggiori dimensioni e meno ad un tessuto di piccoli centri, dove la rigidità della proprietà immobiliare risulta più elevata.

Le matrici del disagio da affollamento del Ptcp per l'intero Sistema di Città e per il comune di Montefalcione sono:

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Città della Collina del Calore - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						
	1	2	3	4	5	6 o più	Totale
1	130	199	79	104	33	13	558
2			304	410	167	49	930
3					172	47	219
4						38	38
5							
6 e più							
Totale	130	199	383	514	372	147	1745

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Montefalcione - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						
	1	2	3	4	5	6 o più	Totale
1	21	22	24	29	11	2	109
2			87	91	42	13	233
3					32	6	38
4						7	7
5							
6 e più							
Totale	21	22	111	120	85	28	387

Figura 52 - Matrice di sovraffollamento

Fonte: Ptcp di Avellino

Per proiettare la suddetta matrice al 2011 si può procedere in diversi modi.

Il Ptcp ha stimato come sopra specificato (Ptcp – paragrafo 4.6 – tavola P.11.08) e per l'intero sistema di Città il fabbisogno da sovraffollamento, come segue:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
"Città delle Colline del Calore"	10	312	223

Figura 53 - Fabbisogno regresso da affollamento

Fonte: Ptcp di Avellino

Con riferimento al fabbisogno pregresso, attesa la mancanza di dati circa la condizione di sovraffollamento - che sarà verificata per il dimensionamento della componente operativa del Puc - si è inteso fare una stima approssimativa per individuare l'ordine di grandezza di tale fabbisogno. Nello specifico poiché il Ptcp fissa al 2011 un numero di alloggi per fabbisogno pregresso da affollamento per il sistema di città compreso nel range 312/223, si è proporzionalmente distribuito tale valore tra i comuni del Sistema di Città utilizzando come coefficiente di ripartizione proporzionale i valori che lo stesso Ptcp quantifica al 2001 per ciascun comune. Ribadendo l'approssimazione del calcolo ai soli fini esplorativi di una condizione esistente quantificata al 2001 e al 2011, per il comune di Montefalcione sotto tale ipotesi di proporzionalità, il suddetto range diventa:

COMUNE	STIMA FABBISOGNO PREGRESSO DA AFFOLLAMENTO al 2011	
	max	min
COMUNE DI MONTEFALCIONE	67	48

Altro modo è quello di prendere in considerazione le rilevazioni Istat 2011 e, partendo dalle matrici di affollamento in termini di famiglie della Provincia e del comune al 2001, determinare il fattore di aggiornamento in termini di residenti, per il periodo 2001-2011 (popolazione residente nella Provincia al 2011/ popolazione residente nella Provincia al 2001) ed il fattore di scala in termini di residenti al 2011 (popolazione residente nel Comune al 2011/ popolazione residente nella Provincia al 2011). Si ottiene, in tal modo, la matrice in termini di famiglie al 2011 a livello provinciale semplicemente scalando ogni elemento della precedente per il corrispondente fattore di aggiornamento. La matrice di affollamento al 2011, a livello comunale si ottiene invece moltiplicando ogni elemento della matrice a livello provinciale per il relativo coefficiente di scala.

In tale approssimazione, e visto che trattasi di condizioni pregresse di disagio non confortabili dalle attuali condizioni e caratteristiche dell'offerta abitativa, si rimanda a considerazioni di dettaglio e a maggiori approfondimenti propri della fase di monitoraggio dell'attuazione del piano operativo.

Fabbisogno aggiuntivo

(docReg – pg. 52) Il dimensionamento del PUC dovrà pertanto condursi sulla base di uno studio delle dinamiche demografiche e sociali (che tengano conto sia delle dinamiche che della composizione e tipologia dei nuclei familiari) e delle dinamiche della struttura economica del Comune o dell'ambito territoriale di riferimento eventualmente definito. Lo studio dovrà basarsi su di un arco temporale minimo pari agli ultimi 10 anni e dovrà inoltre provvedere a ricostruire la struttura insediativa e lo stock abitativo esistente sul territorio.

La stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo dovrà essere stimata sulla base di scenari di proiezione demografica sia per la componente naturale che migratoria. L'orizzonte temporale di riferimento per le proiezioni non potrà essere inferiore a 10 anni e di norma non superiore a 20; il termine iniziale da cui computare l'orizzonte di previsione di previsione del PUC stesso, per cui sono disponibili dati socioeconomici utilizzabili per le elaborazioni.

(docReg – pg. 51) Il PTR demanda ai PTCP la definizione di una adeguata metodologia di dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali. Essi devono contenere i presupposti per il superamento dei limiti operativi al dimensionamento dei PUC, disciplinando il passaggio dal metodo di calcolo del fabbisogno residenziale basato sul rapporto vano/abitante verso un metodo basato sul rapporto alloggio/nucleo familiare.

I modelli demografici

Formulare ipotesi di previsione di popolazione è in generale, indipendentemente dal grado di raffinatezza del modello utilizzato, un'operazione che presenta ampi margini di aleatorietà.

Lo sviluppo demografico di una popolazione data è una variabile dipendente da un insieme notevolmente complesso di fattori sociali ed economici che a loro volta sono la risultante di processi di decisioni collettive e individuali che contemplan infinite varianti non prevedibili a priori³⁶.

Si osserva che il calcolo dell'ammontare della popolazione può essere affrontato secondo diversi approcci metodologici e, all'interno di uno stesso metodo, utilizzando tecniche diverse con vantaggi e limiti valutabili, di volta in volta, in relazione alle caratteristiche del problema.

I modelli demografici hanno come obiettivo quello di rappresentare, simulare e prevedere, lo svolgimento di fenomeni demografici utilizzando variabili specificatamente demografiche.

Rispetto alla loro struttura logica, i modelli demografici possono essere suddivisi nelle due grandi categorie di stocastici e deterministici; questi ultimi, a loro volta, possono essere teorici o empirici; i modelli empirici si suddividono, ancora, in aggregati, analitici ed analogici. I modelli

³⁶ In generale, si può affermare che non esistendo alcun vincolo, se non quello dello spazio fisico, all'accrescimento della popolazione, il problema dei limiti allo sviluppo di quest'ultima è indeterminato, in quanto dipendente da un insieme di rapporti collettivi e individuali sempre molto complesso e articolato. Esistendo tuttavia la necessità di determinare stime realistiche di popolazione per poter formulare ipotesi di consistenza della domanda, i processi reali di sviluppo demografico possono essere semplificati e ridotti fino a essere rappresentati attraverso relazioni più semplici tra le variabili in gioco; oppure possono essere ricercate e definite regolarità che consentono, una volta estrapolate, di prevedere probabili andamenti futuri.

aggregati, infine, possono essere matematici o statistici³⁷.

Alla famiglia dei modelli di previsione aggregata appartengono tutti quei modelli che fanno uso di relazioni matematiche semplici, rappresentate mediante curve di crescita, per estrapolare trend retrospettivi dello sviluppo demografico, allo scopo di stimare l'ammontare complessivo della popolazione futura di un territorio dato³⁸.

Questo genere di modelli si distinguono tra loro per il tipo di relazione matematica che lega le due uniche variabili presenti di popolazione e tempo, e, dunque, per il tipo di curva di crescita (lineare, quadratica, esponenziale, ecc.) adottata per l'estrapolazione dei trend.

La previsione demografica viene condotta utilizzando, generalmente, modelli di previsione aggregata. Allo scopo di descrivere l'andamento futuro della popolazione, si effettua una regressione lineare sulla base dei dati noti più recenti, relativi a un decennio.

Dall'equazione della linea di tendenza, infatti, si determina il valore della popolazione futura. Dovendo risultare l'andamento della popolazione il più vicino possibile alla realtà, deve verificarsi che lo scarto quadratico medio R^2 sia quanto più prossimo all'unità, si considerano, pertanto, le regressioni di tipo: a) lineare; b) logaritmico; c) polinomiale; d) di potenza; e) esponenziale.

L'andamento futuro della popolazione

Dalla calibratura di questi modelli matematici, per il caso specifico del Comune di Montefalcione, si evince che quello che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato, è quello polinomiale di ordine 2, in quanto minore è lo scarto relativamente all'ultimo valore noto di popolazione.

Assumendo quale indice di stima il valore del coefficiente di regressione R^2 , si definisce, quale curva meglio descrive l'andamento della popolazione nel periodo pregresso, ovvero quella che presenta un valore di tale coefficiente quanto più prossimo all'unità, e che fornisce un valore della popolazione all'orizzonte temporale del piano.

Sulla base della proiezione dei dati demografici relativi agli ultimi 10 anni si è, quindi, verificata la tendenza all'incremento della popolazione e la relativa popolazione allo scadere del decennio successivo.

Al fine di stimare l'andamento futuro della popolazione, si considera una proiezione lineare sulla scorta delle rilevazioni Istat relative al decennio 2010-2020. Occorre determinare l'equazione della curva di tendenza, che meglio approssima l'andamento reale recente della popolazione, in base alla quale determinare il valore della popolazione futura. L'equazione è calibrata sulla base dei valori noti e, dovendo riprodurre l'andamento della popolazione il più vicino possibile a quello reale, deve verificarsi che lo scarto quadratico medio R^2 sia quanto più prossimo all'unità. Si sono presi in considerazione una prima volta i valori annuali della popolazione degli ultimi dieci anni e si è proiettato al 2030 sia con il modello polinomiale di ordine 2 che con il modello lineare.

I risultati ottenuti sono riportati nei grafici che seguono:

³⁷ I *modelli statistici*. L'arbitrarietà connessa al procedimento di estrapolazione basato sui trend retrospettivi di popolazione può essere limitata ponendo determinate condizioni; una di queste è rappresentata dall'imposizione che la somma dei quadrati degli scostamenti verticali tra i valori osservati e quelli calcolati sia la minima possibile. Questa condizione è alla base del metodo dei minimi quadrati. Il problema, in questo caso, consiste nell'interpolazione dei valori osservati $P_i(x_i, y_i)$ mediante curve regolari, e, in generale, risulta essere indeterminato in quanto questi punti possono essere interpolati mediante un numero grandissimo di curve. Tuttavia, fissato il tipo di curva, la soluzione consiste nel determinare l'espressione dell'equazione che rappresenta tale curva. Anche in questo caso, possono essere utilizzate regressioni lineari, paraboliche, esponenziali, ecc..

³⁸ L'assunto ideologico dei modelli aggregati è che l'assetto futuro del sistema dipende unicamente da quello passato. L'uso di questi strumenti presuppone implicitamente condizioni di invarianza strutturale del sistema, ovvero una condizione finale di equilibrio. I modelli aggregati sono modelli deterministici, in quanto non tengono conto del fatto che l'ammontare complessivo della popolazione è la risultante di episodi probabilistici.

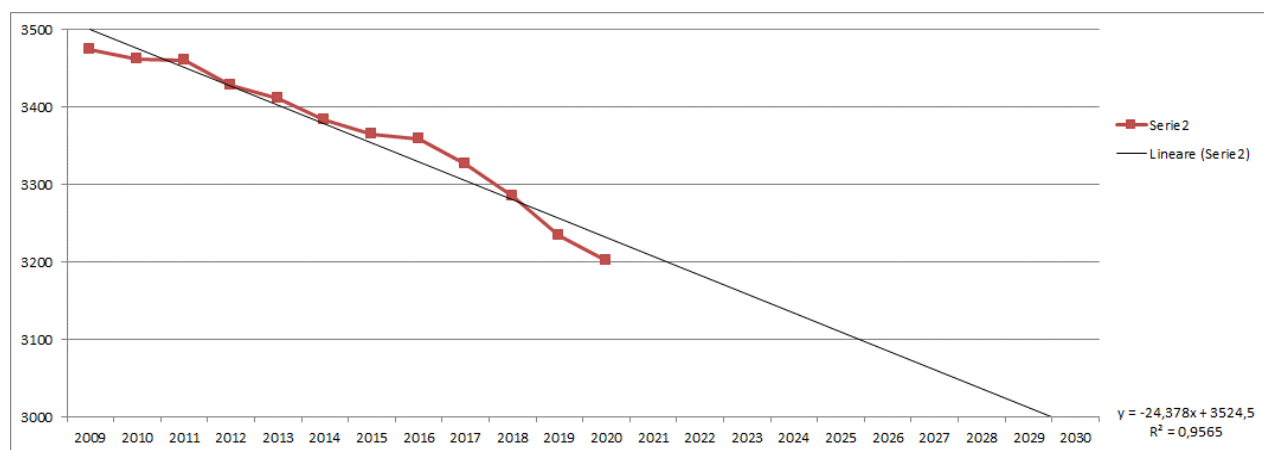


Figura 54 - Andamento della popolazione del Comune di Montefalcione - Proiezione: andamento lineare

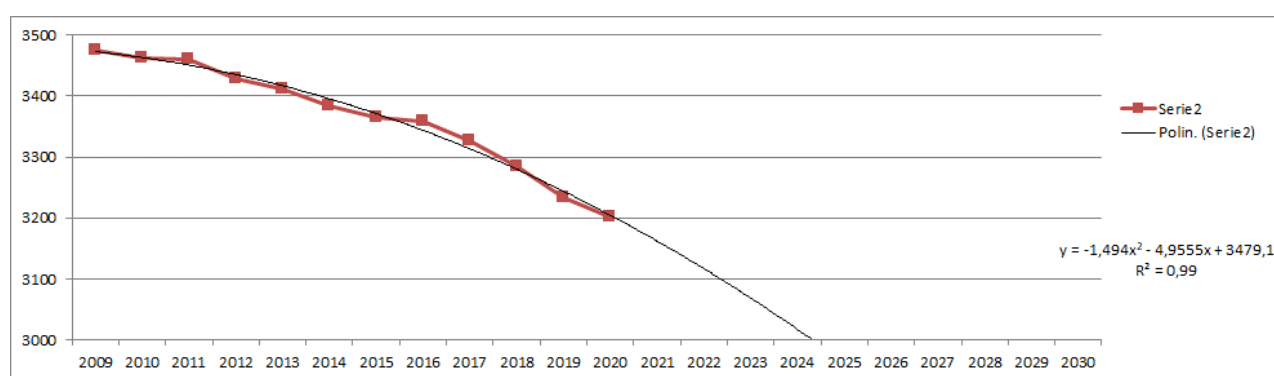


Figura 55 - Andamento della popolazione del Comune di Montefalcione - Proiezione: andamento polinomiale di ordine 2

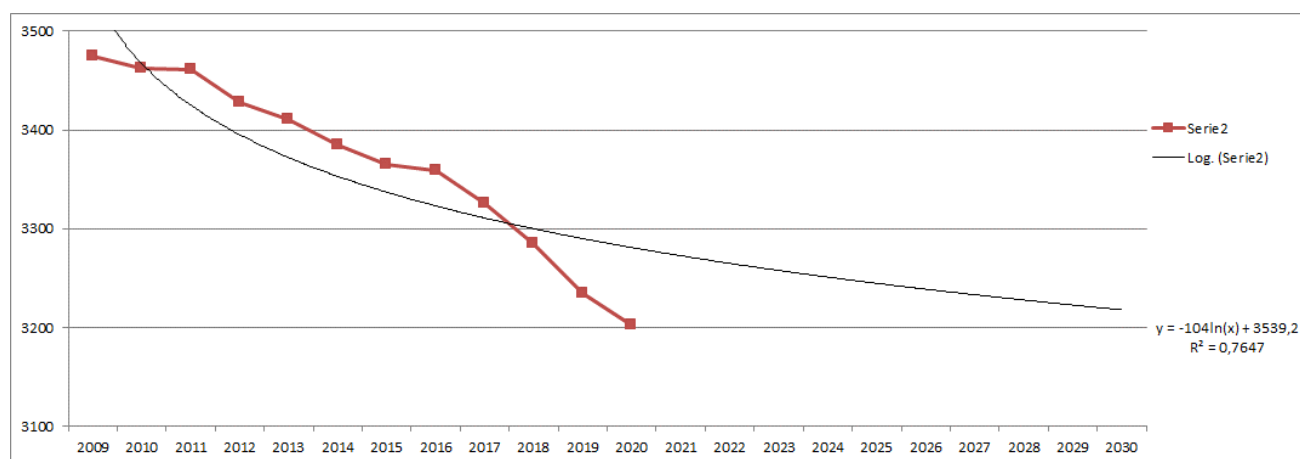


Figura 56 - Andamento della popolazione del Comune di Montefalcione - Proiezione: logaritmica

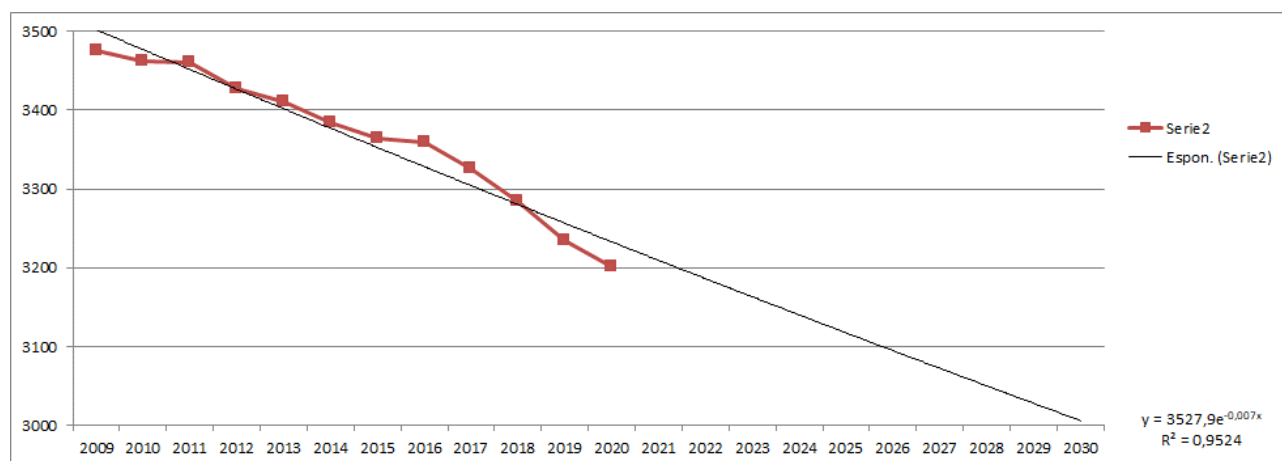


Figura 57 - Andamento della popolazione del Comune di Montefalcione - Proiezione: esponenziale

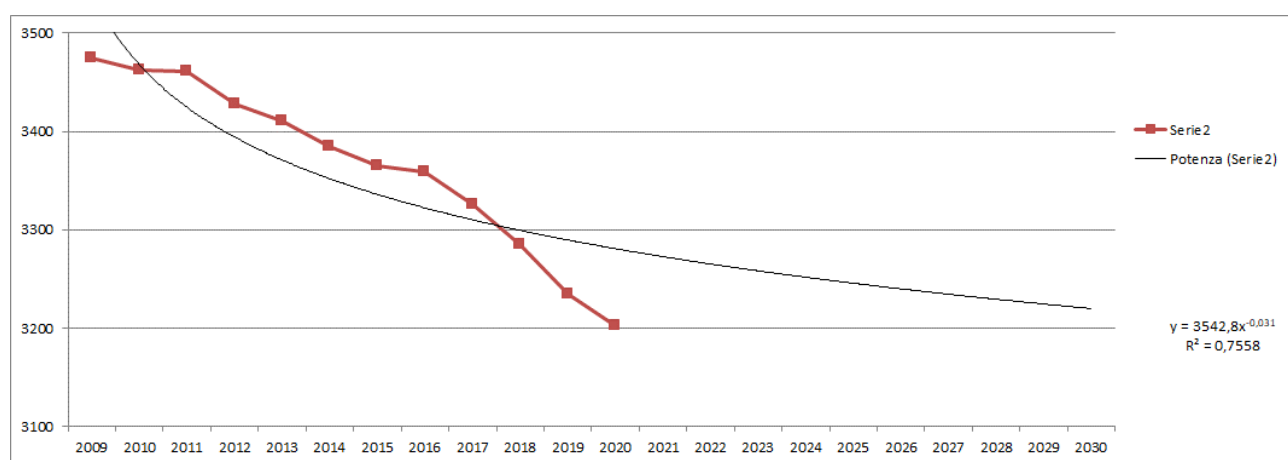


Figura 58 - Andamento della popolazione del Comune di Montefalcione - Proiezione: potenza

Per il caso specifico del Comune di Montefalcione, dai grafici si evince che la curva che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato, è quella polinomiale di ordine 2, che restituisce un valore di poche unità superiore a 2780 abitanti (2782 abitanti), evidenziando pertanto un tendenziale decremento della popolazione e di fatto un fabbisogno aggiuntivo di nuova residenzialità praticamente nullo.

Il fabbisogno aggiuntivo, secondo il Ptcp, scaturisce, invece, da una differente modalità di calcolo.

Il Ptcp determina il fabbisogno aggiuntivo al 2020 valutando l'incremento del numero di famiglie nel periodo di riferimento 2003-2010 e supponendo costante tale incremento medio annuo anche nel decennio successivo.

L'andamento demografico relativo alle famiglie del Sistema di Città delle Colline del Calore nel periodo 2003/2010, è riportata nella seguente tabella:

CITTÀ DELLA COLLINA DEL CALORE								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Venticano	1028	1087	59	5,74	0,82	89	8,20	1.176
Pietradefusi	1021	1057	36	3,53	0,50	53	5,04	1.110
Torre le Nocelle	535	576	41	7,66	1,09	63	10,95	639
Montemiletto	2052	2309	257	12,52	1,79	413	17,89	2.722
Montefalcione	1250	1306	56	4,48	0,64	84	6,40	1.390
Candida	371	414	43	11,59	1,66	69	16,56	483
San Potito Ultra	509	659	150	29,47	4,21	277	42,10	936
Parolise	270	289	19	7,04	1,01	29	10,05	318
Salza Irpina	292	311	19	6,51	0,93	29	9,30	340
Sorbo Serpico	238	242	4	1,68	0,24	6	2,40	248
TOTALE CITTÀ DELLA COLLINA DEL CALORE	7.566	8.250	684	-	-	1.112	-	9.362

Figura 59 - Fabbisogno aggiuntivo al 2020 (Ptcp)

Fonte: Ptcp di Avellino

Fabbisogno aggiuntivo complessivo Sistema di Città delle Colline del Calore: 1.112**Fabbisogno aggiuntivo comune di Montefalcione: 84**

Utilizzando lo stesso criterio ma spostando i riferimenti temporali considerati in considerazione dei dati disponibili, (2011-2018-2030) di analoga ampiezza a quelli del modello del Ptcp, per il comune di Montefalcione, si ottiene:

COMUNE DI MONTEFALCIONE							
Famiglie al 2011 (01.01.2011)	Famiglie al 2018 (01.01.2018)	Incremento/ decremento 2011-2018		Incremento/ decremento medio annuo	Stima incremento/ decremento 2030		Famiglie al 2030
		V.A.	%	%	V.A.	%	V.A.
1306	1265	-41	-3,2	-0,457	-69	-5,48	1196

**Fabbisogno aggiuntivo comune di Montefalcione
(metodo Ptcp attualizzato): -69 fam.**

La rilevante differenza del valore calcolato è ovviamente dovuta al decremento del numero di famiglie registratosi nell'ultimo periodo (proprio a partire dal 2012); le famiglie nell'ultimo decennio infatti sono diminuite costantemente anche se di poche unità per anno a fronte invece dell'incremento registratosi proprio nel periodo preso a riferimento dal Ptcp (2003-2010), quando l'incremento di famiglie era di oltre 50 famiglie.

L'offerta residenziale

L'effettiva necessità di alloggi è determinata dalla differenza tra la domanda e l'offerta. Relativamente a quest'ultima si precisa che essa è determinabile con riferimento alle seguenti tre componenti:

- Residui di piano
- Edifici dismessi
- Alloggi vuoti

Con riferimento ai residui di piano, ovvero alle previsioni del previgente strumento urbanistico che non sono state attuate o che hanno solo parzialmente espresso la loro capacità edificatoria, il Piano operativo definisce la loro riconferma.

Per quanto concerne gli edifici dismessi, nel caso specifico non si rilevano sul territorio particolari condizioni di dismissione per i quali è necessario prevedere una specifica politica di riqualificazione e rigenerazione. Pertanto tale componente dell'offerta residenziale non viene valutata in termini di offerta residenziale.

Relativamente agli alloggi vuoti è necessario fare qualche precisazione:

Il dato Istat al 2011 evidenzia la presenza sul territorio comunale di 383 alloggi vuoti. Tale voce non corrisponde all'effettiva consistenza immobiliare disponibile in quanto il dato Istat, oltre ad essere riferito al 2011, non tiene conto del fenomeno delle cosiddette "seconde case".

Inoltre è importante far rilevare che la consistenza degli alloggi vuoti Istat spesso non corrisponde ad alloggi dimensionalmente idonei a soddisfare le effettive esigenze abitative. Infatti si può notare che il numero maggiore di alloggi vuoti è concentrato nel centro storico, dove gli alloggi risultano per consistenza (alloggi anche di un solo vano) e tipologia non perfettamente idonei a compensare l'effettiva esigenza abitativa.

Tali considerazioni sugli alloggi vuoti insieme alla necessità comunque di compensare un fabbisogno pregresso, come prima valutato, consentono di affermare che allo stato risulta non quantizzabile l'effettiva consistenza immobiliare disponibile. Pertanto il Piano sarà dimensionato con riferimento al solo fabbisogno aggiuntivo ipotizzando che il fabbisogno pregresso viene compensato totalmente dalla corrispondente quantità di alloggi vuoti.

In definitiva il fabbisogno residenziale rispetto al quale viene dimensionata la componente programmatica operativa del presente Puc è così determinato:

FABBISOGNO PREGRESSO	64+67
FABBISOGNO AGGIUNTIVO	0
FABBISOGNO COMPLESSIVO	131

La forma e i contenuti della Componente Programmatica

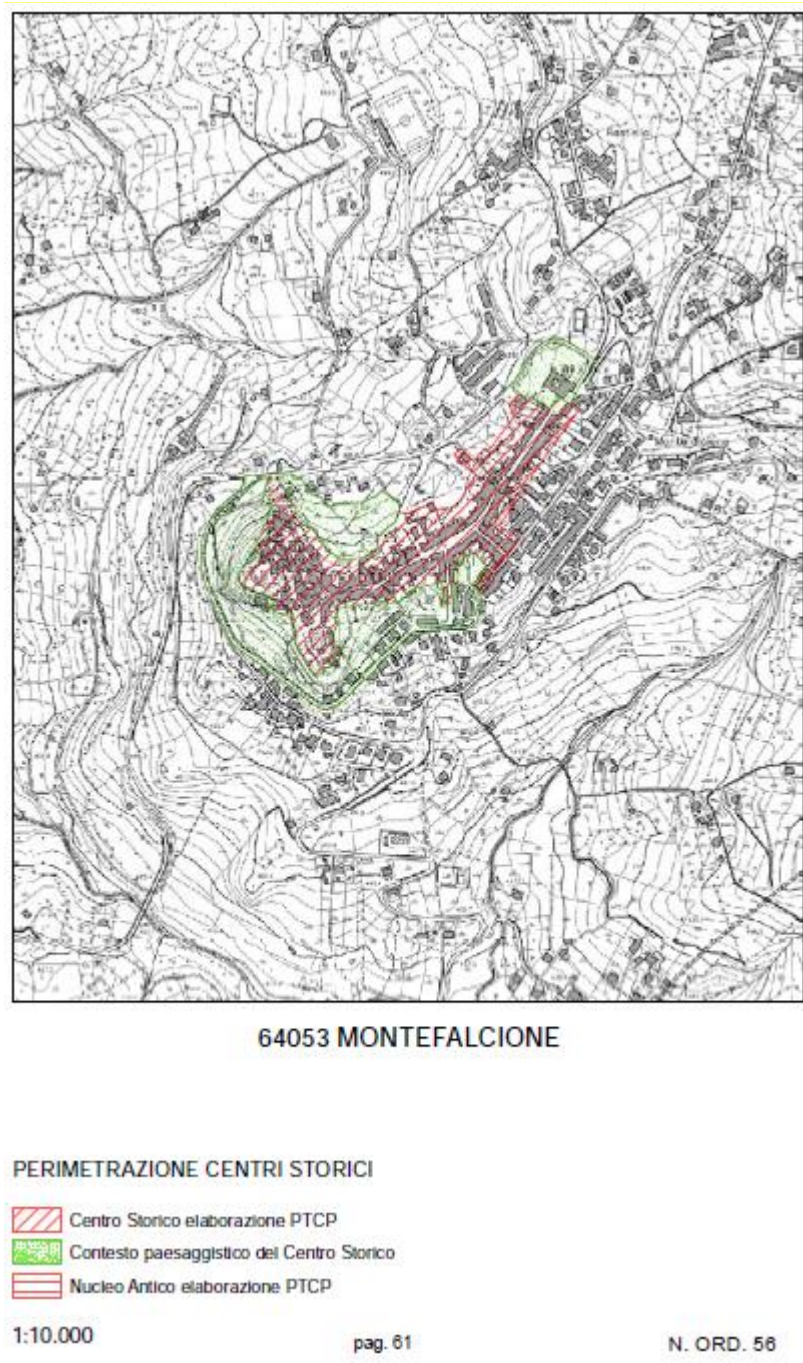
Le Disposizioni Programmatiche del PUC contenute nell'elaborato PO.1 per l'intero territorio comunale e come dettaglio del centro abitato, discendono dalle disposizioni strutturali del piano e sono articolate, in coerenza ad esso, in rapporto ai seguenti Sistemi:

- Ambientale e culturale;
- Insediativo;
- Produttivo;
- della mobilità.

I Sistemi rappresentano le unità base di articolazione della disciplina del Piano Programmatico, e a loro volta sono suddivisi in zone (definite ai sensi del D.M. 1444/1968) e sottozone territoriali omogenee per le quali la normativa tecnica di riferimento detta disposizioni, prescrizioni e tipologia d'intervento.

Il sistema insediativo: il centro storico e la riqualificazione urbana

Dall'elaborazione del PTCP, il centro storico del Comune di Montefalcione viene individuato dalla scheda con numero d'ordine 56 (cfr. tav.QC01 A- Abaco dei Centri Storici pag. 61), nella quale è perimetrata la parte storica del centro su elaborazione Ptcp.



La perimetrazione della zona A del Puc, suddivisa in sottozona A1 e A2, è rispettosa di quella del Ptcp; la zona A1 del Puc ha ulteriormente precisato i confini del centro storico elaborato dal Ptcp, esclusivamente inglobando in esso, per continuità dell'edificato, alcune parti di edifici che probabilmente erano rimasti fuori dalla perimetrazione solo per questioni di dettaglio di scala (le elaborazioni del Ptcp sono in scala 1:10000). La zona A2 coincide con l'area nella quale sono state rinvenute preesistenze archeologiche e pertanto vincolata. È inoltre evidenziato il contesto paesaggistico perimetrato dal Ptcp.

Le trasformazioni del centro storico di Montefalcione sono state disciplinate dal P.da.R del 1988.

162.

COPIA

Comune di MONTEFALCIONE

provincia di Avellino

PIANO DI RICOSTRUZIONE

legge : 14 maggio 1981 n.219

Piano di recupero del
patrimonio edilizio ed
urbanistico esistente

legge : 5 agosto 1978 n.457

P.O. R. 1988

VARIANTE

INTERVENTO URBANISTICO

11

IL CONSIGLIERE ANZIANO
[Signature]



IL SINDACO
[Signature]

IL SEGRETARIO
[Signature]



AURIGEMMA

11/11/88



Figura 60 – Stralcio P.di R. 1988

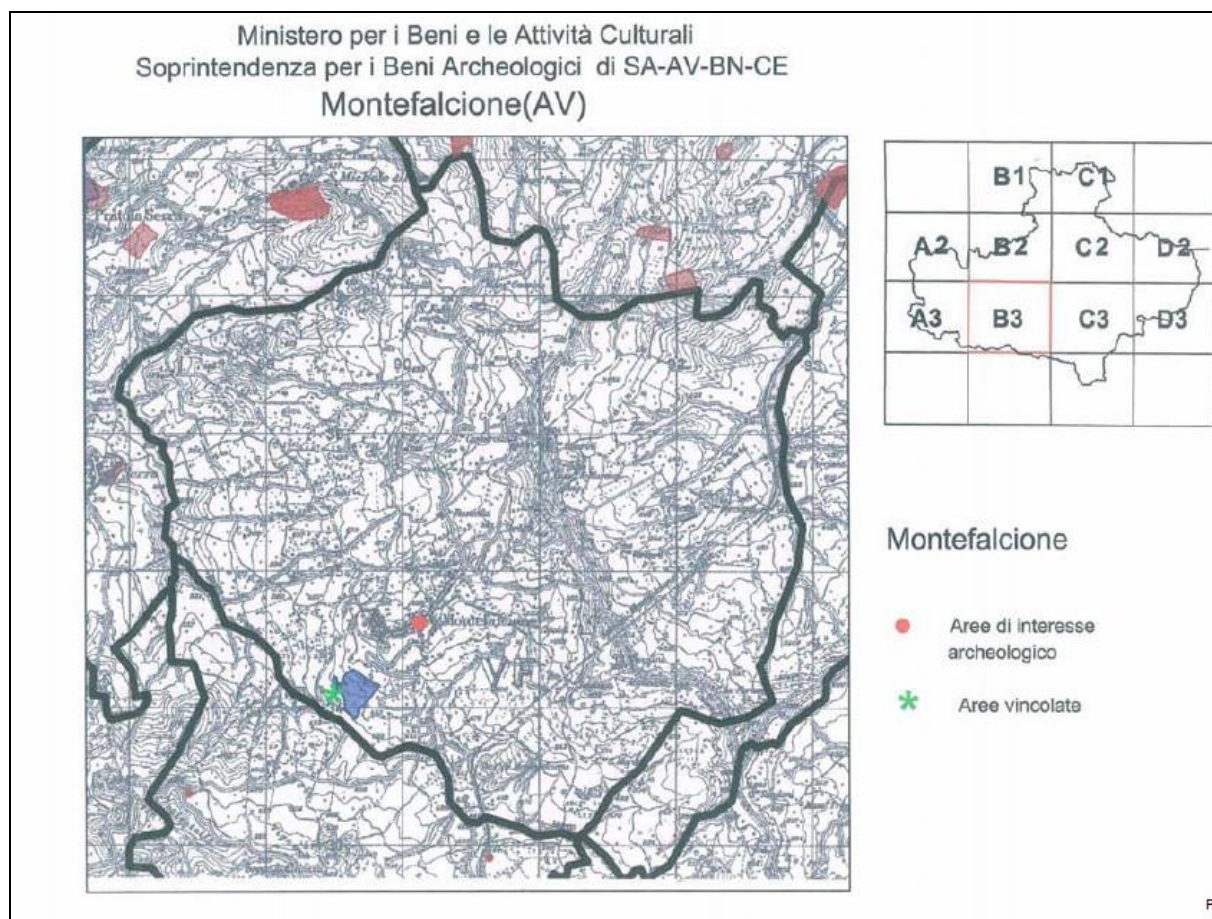


Figura 61 – Aree di interesse archeologico (Fonte: Ptcp)

Il PTCP considera le componenti storiche del sistema insediativo (centri e nuclei storici) elemento essenziale della strategia di valorizzazione ambientale e insediativa del territorio, sia ai fini della conservazione di valori identitari tra luoghi e popolazione insediata, sia ai fini del recupero di un'offerta insediativa spesso sotto-utilizzata, sia come elemento strategico di sviluppo delle attività turistiche. Pertanto il PTCP promuove azioni di tutela e valorizzazione dei Centri storici del Sistema Insediativo.

Lo sviluppo di una struttura insediativa come quella di Montefalcione, tipicamente riconoscibile in maniera definita in un unico agglomerato, e poi riconducibile ad una moderata tendenza alla dispersione nel territorio rurale ed aperto soprattutto lungo i principali assi stradali, va prioritariamente ancorato all'armatura urbana esistente, per evitare l'ulteriore diffusione di fenomeni di dispersione nel territorio extraurbano in modo da contrastare le attuali tendenze alla frammentazione del suolo agricolo ed alla diffusione di polarità isolate e di insediamenti lineari.

Il sistema insediativo: la localizzazione dei fabbisogni insediativi

Nei PUC, ai fini della limitazione del consumo di suolo agricolo e naturale, il soddisfacimento dei fabbisogni urbanistici (residenziali, per servizi e attrezzature, per attività produttive, ecc.), andrà orientato secondo i seguenti criteri di priorità e verifica:

- *prioritariamente verso il recupero dei tessuti edificati esistenti, il riuso delle aree e delle costruzioni dismesse o sottoutilizzate.*
- *in seconda istanza verso il completamento e la densificazione dei tessuti esistenti, caratterizzati da parti da integrare e completare attualmente caratterizzate da bassa densità;*

- *in terza istanza, in caso di incompleta soddisfazione dei fabbisogni dei precedenti criteri, o in caso di attività produttive giudicate incompatibili con l'abitato, si potranno prevedere aree di nuova urbanizzazione privilegiando, compatibilmente con le esigenze di tutela delle risorse agricole, paesaggistiche, e dei valori storico culturali, di continuità delle reti ecologiche del rischio naturale e antropico, le aree già totalmente o parzialmente urbanizzate e contigue agli insediamenti esistenti.*

La densità territoriale dei nuovi insediamenti non può essere inferiore ai 100/150 abitanti/Ettaro. In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali, attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico.

Le priorità sopra elencate per la localizzazione delle aree destinate al soddisfacimento dei fabbisogni insediativi sono state alla base della scelta localizzativa delle zone B2 – B4 – C1 e C2. Ed infatti:

- le zone B2 è in piena coerenza con la priorità del completamento e della densificazione del tessuto esistente caratterizzata da bassa densità, già prefigurata e formalmente attuata nel preliminare di piano e nell'assetto strategico strutturale con la definizione dell'ambito di consolidamento urbanistico, orientato prevalentemente alla ricucitura delle aree di frangia, e comunque trattasi di aree che già nelle previsioni del precedente strumento urbanistico erano destinate al completamento;
- con riferimento alle zone C residenziali di nuovo impianto si rileva come la prima interna al centro abitato ben si presta ad integrare funzioni compatibili con il carattere prevalentemente residenziale dello stesso mentre la seconda, residuo di piano, in quanto già prevista dal previgente strumento, viene oggi riconfermata in quanto concorre alla densificazione di tessuti esistenti caratterizzati da bassa densità, compatibilmente con le esigenze di tutela delle risorse agricole, paesaggistiche, e dei valori storico culturali, di continuità delle reti ecologiche del rischio naturale e antropico, appositamente verificate. La zona C2 individuata valorizza invece la proprietà pubblica.
- La zona B4 coerentemente con il Ptcp ha il principale obiettivo di densificare e completare tessuti insediativi prevalentemente lineari consentendo attraverso l'attuazione delle trasformazioni ammesse la contestuale riqualificazione di ambiti insediativi prevalentemente residenziali in contesti agricoli privi di servizi.

Il sistema insediativo: gli standard urbanistici e le zone per attrezzature di interesse locale

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è stata effettuata per la definizione del quadro conoscitivo e gli stessi come già precisato sono stati classificati in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza comunale è classificato come standard urbanistico, mentre se è destinato ad un'utenza sovracomunale è classificato come attrezzatura o servizio di interesse generale, nel rispetto della normativa nazionale (Dm 1444/68) e regionale (Lr 14/1982) vigente, cui rinvia l'art.31 della Lr 16/2004.

Le superfici necessarie a compensare gli esistenti deficit di standard sono state opportunamente individuate e dimensionate nella componente programmatica del Piano.

Ai fini del risparmio del consumo di suolo, l'apparato normativo del Puc punta alla polifunzionalità delle attrezzature e soprattutto incentiva l'apporto privato nella realizzazione e gestione, assicurando comunque l'uso pubblico dello standard stesso attraverso apposite convenzioni.

È irrimandabile, per quanto esposto innanzi, la necessità di promuovere, nel Puc e nell'intero apparato normativo relativo, interventi realizzabili attraverso strumenti innovativi, contemplando forme di partenariato pubblico/privato, definendo il rapporto tra l'Ente pubblico e la forza imprenditoriale privata.

È indubbio che oggi il dispiegamento dell'impresa privata sia necessario e fondamentale e viene a delinearsi quale meccanismo di efficienza complessiva del sistema economico e sociale; è

altrettanto indubbio che lo stesso debba essere inquadrato in una forte capacità di programmazione pubblica, economica e urbanistica, dunque all'interno di una determinata e concreta capacità di governo del territorio.

In ogni caso, la necessità di riorganizzare il sistema delle attrezzature sul territorio, e migliorarne la funzionalità, e la fruibilità, in particolare per quanto riguarda il verde attrezzato e l'istruzione, ha determinato la necessità di destinare alcune aree a nuove attrezzature per complessivi mq 29.724 circa (zona F2).

Le superfici da destinare a standard saranno opportunamente individuate e dimensionate con la pianificazione attuativa cui è demandata l'attuazione della componente programmatica del Piano, negli ambiti di trasformazione, ovvero nelle zone C.

Centro di riabilitazione (zona F3)

Tale Zto è destinata ad attrezzatura di interesse generale esistente e di completamento e più in particolare per la realizzazione di attrezzature di servizio di natura assistenziale (es.: istituti per l'infanzia, case di riposo per anziani, istituti per portatori di handicap, ecc.).

L'impianto normativo del Puc per questa zona stabilisce la modalità diretta convenzionata di attuazione, che garantisce un'adeguata dotazione di aree a standard con particolare riferimento alla tipologia funzionale (terziaria) dell'area stessa.

Attrezzature di interesse locale di progetto previste da Piani attuativi in corso di attuazione (zona F4)

La zona F4 individua le attrezzature di interesse locale di progetto già previste ed in corso di attuazione. I circa 4000 m² saranno ripartiti tra area per l'istruzione, interesse comune, spazi attrezzati e parcheggi.

Cittadella dello Sport (zona F5)

Tale Zto è destinata ad attrezzatura di interesse generale. In particolare è prevista la trasformazione, di iniziativa pubblica o privata, a fini della realizzazione di attrezzature destinate alle attività sportive e di rilevanza urbana e territoriale.

Il sistema produttivo: le zone D1 e D2

Ai fini del dimensionamento degli insediamenti produttivi, le Nta del Ptcp stabiliscono che gli spazi da destinare ad aree produttive vanno documentati in rapporto alla potenzialità della domanda d'insediamento di attività industriali e artigianali, anche supportata dalla esistenza di manifestazioni di interesse formalizzate da soggetti economici (eventualmente accompagnata da contratti di pre-letting) e dimensionalmente adeguata rispetto alle stesse, o all'esigenza di delocalizzazione di attività giudicate incompatibili con gli abitati.

Per la definizione degli spazi da destinare ad aree produttive e di spazi per le attività del terziario si sono pertanto utilizzate le diverse manifestazioni di interesse recepite nella fase di partecipazione da parte degli imprenditori locali e comunque si sono privilegiate allo scopo le aree per le attività industriali ed artigianali già esistenti e non ancora sature (zone D1); inoltre sono state individuate due zone D2 produttive polifunzionale (artigianale e commerciale).

Il sistema produttivo: la zona turistico ricettive (zona T1 e T2)

Conformemente all'orientamento del Ptcp, il Puc recepisce e condivide, le strategie fondanti per la costruzione del Progetto Città delle Colline del Calore che passa per una visione integrata delle risorse culturali e ambientali, sia ai fini del rafforzamento identitario del sistema urbano che si propone, sia ai fini dello sviluppo turistico. Da questo punto di vista il territorio può svolgere un ruolo d'innescio a partire dalle possibilità d'integrazione sul piano locale tra le risorse culturali e ambientali del territorio.

Di qui l'idea del Puc di Montefalcione, di non tralasciare lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta turistica e agriturismo basato su un sistema già strutturato (zona T1 e T2) e che,

sulla base delle risorse (ambientali, paesaggistiche, artistiche, storico-culturali) disponibili, ha la possibilità di svilupparsi ulteriormente. Tale strategia mira al riequilibrio territoriale in termini di presenze turistiche, alla destagionalizzazione della domanda di servizi turistici ed alla realizzazione di pacchetti turistici integrati, nei quali la gamma di offerta del territorio viene integrata e completata dall'offerta di una qualificata scelta di prodotti agricoli, agroalimentari ed artigianali.

Il sistema ambientale e agricolo: le zone agricole

L'analisi agronomica riveste un ruolo centrale nella pianificazione e nell'organizzazione di un territorio. Tale studio viene effettuato con grande attenzione e precisione, in quanto i risultati derivanti da esso condizionano fortemente le finali scelte urbanistiche.

La carta dell'uso agricolo del suolo, che rappresenta lo strumento principale di sintesi dell'analisi agronomica, ha l'obiettivo di suddividere l'intero territorio comunale in aree omogenee individuate per tipo di utilizzazione agricola.

Ai fini dell'analisi agronomica, il punto di partenza fondamentale è rappresentato dalla classificazione convenzionale definita dal programma europeo Corine land cover (Clc), in base alla quale il territorio comunale è ripartito in zone differenti a seconda dell'uso agricolo rilevato. Dal punto di vista agricolo il territorio del Comune di Montefalcione fa parte della Regione Agraria n° 8- Colline di Avellino.

Il Comune è esteso per 1529 ha, dei quali 584,6, ovvero il 38 %, sono di SAT (Superficie agricola totale). La SAU (Superficie agricola utilizzabile), ammonta a 501,8 ha, ovvero all'86% della SAT e al 32,8% della Superficie territoriale comunale.

Alla luce di quanto sopra evidenziato si è integrata la conoscenza di base alle disposizioni per le aree agricole dettate dal Ptcp che *garantisce e promuove la tutela e lo sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse in coerenza con quanto previsto al comma 1 lett. f dell'art.2 "Obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica" della L.R. n.16/2004. Esso inoltre detta indirizzi, direttive e prescrizioni per i PUC in relazione a quanto previsto al comma 2 lett. h dell'art. 23 in materia di classificazione dei terreni agricoli e di limiti e divieti all'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole.*

Il PTCP persegue finalità di tutela strutturale e funzionale dello spazio rurale aperto, con riferimento al complesso dei servizi produttivi ed ecosistemici che esso svolge:

- *supporto ai cicli biologici fondamentali (ciclo dei nutrienti, formazione del suolo e produzione primaria);*
- *approvvigionamento (produzione di cibo, acqua potabile, materiali o combustibile);*
- *regolazione del clima, depurazione dell'acqua, impollinazione e controllo delle infestazioni;*
- *valori culturali (fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi).*

Ai fini del perseguimento degli obiettivi di tutela di cui ai commi precedenti i PUC devono essere corredati da adeguate analisi e cartografie a scala non inferiore ad 1:10.000 che identifichino vegetazione reale e uso del suolo. La cartografia a copertura completa del territorio comunale individua:

- *le superfici artificiali ed il territorio urbanizzato;*
- *le superfici agricole utilizzate;*
- *le superfici boscate ed altri ambienti seminaturali;*
- *gli ambienti umidi;*
- *gli ambienti delle acque.*

Il Ptcp di Avellino articola il territorio rurale ed aperto, per quanto riguarda i paesaggi delle aree agricole e forestali, secondo le seguenti categorie:

Fondovalli e conche da pianeggianti e subpianeggianti;

Aree agricole di valore strategico legate alle produzioni tipiche di qualità:

- *Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità, comprese nei territori delle produzioni DOC e DOCG;*
- *Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle produzioni DOP;*
- *Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle DOC e*

DOCG e DOP;

- ***Paesaggi delle altre coltivazioni arboree di qualità (Nocciole, Castagneti da Frutto, Melannurca Campana, altre produzioni oleicole);***
- ***Paesaggi agricoli collinari, caratterizzati da un mosaico di seminativi, aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e secondariamente oliveti (Alto Tammaro, Fortore, Calore Irpino e Ufita). Sono compresi nel territorio dell'olio extravergine di oliva "Irpinia Colline dell'Ufita DOP";***

Aree agricole di preminente valore paesaggistico:

- ***Paesaggi agricoli collinari (Alta Irpinia, Ofanto, Tanagro, Alto Sele e Montella), caratterizzati da un mosaico di seminativi e aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e oliveti;***
- ***Paesaggi agricoli delle colline dolcemente ondulate dell'Alta Irpinia, prevalentemente destinate a cereali autunno vernini (grano duro) e foraggiere;***
- ***Paesaggi agricoli caratterizzati da un mosaico complesso di seminativi e colture arboree;***
- ***Aree agricole inserite in contesti forestali, significativi ai fini del mantenimento dei caratteri di biodiversità;***
- ***Aree forestali di interesse strategico sottoposte a tutela ambientale (Aree natura 2000, aree naturali protette, foreste demaniali);***
- ***Altre aree forestali;***
- ***Altre aree naturali e seminaturali.***

Il Puc articola il territorio rurale ed aperto, coerentemente con il Ptcp, secondo le seguenti sottozone

- **Zona agricola ordinaria (zona E1).** Sono classificate aree agricole ordinarie gli spazi agricoli caratterizzati dalla presenza di colture tradizionali di modesto valore produttivo e paesaggistico. In queste aree la multifunzionalità agricola deve essere orientata al mantenimento ed al rafforzamento delle produzioni agricole.
- **Zona agricola periurbana (zona E2).** Sono classificate aree agricole periurbane quelle parti del territorio, ricadenti nel territorio rurale e aperto, che per cause strutturali di elevata frammentazione e polverizzazione delle maglie aziendali, di stretta vicinanza ad attività antropiche e manufatti, di elevata interclusione ed abbandono delle attività agricole, nonché di moderate limitazioni che influiscono sul loro uso agricolo, limitate potenzialità produttive e di pregio rispetto alle altre aree agricole, presentano talvolta moderate restrizioni nella produttività o nella scelta delle colture. Esse sono collocate tra la zona urbana e le zone agricole.
- **Zona agricola orientata allo sviluppo agroambientale (zona E3)** Sono così classificate quelle parti del territorio, ricadenti nel territorio rurale e aperto, caratterizzate dalla presenza di colture tradizionali di elevato valore produttivo e paesaggistico. In queste aree la multifunzionalità agricola deve essere orientata al mantenimento ed al rafforzamento delle produzioni agricole di qualità e della coerenza fra qualità dei prodotti e qualità del paesaggio di paesaggi rurali di elevata qualità, al sostegno delle produzioni tipiche, alla valorizzazione delle filiere corte, al potenziamento dell'accoglienza rurale.
- **Zona agricola di tutela paesaggistica (zona E4)** Il territorio rurale a preminente valore paesaggistico comprende gli spazi agricoli dei rilievi collinari, e montani, caratterizzati dalla presenza di aree a maggiore naturalità.

Le norme del Puc di Montefalcione affermano il principio generale secondo cui gli interventi edilizi finalizzati alla realizzazione di funzioni abitative e alla conduzione del fondo devono essere prioritariamente attuati mediante il recupero delle preesistenze, anche di tipologia rustica. In ogni caso, la nuova edificazione a scopo abitativo dovrà essere collocata entro ambiti che garantiscano la massima tutela della funzionalità del fondo ai fini produttivi, e, quindi, da integrare, per quanto possibile, agli aggregati abitativi o agli edifici esistenti. Ogni nuovo edificio deve, quindi, essere inserito organicamente nel complesso delle strutture e attrezzature, esistenti o da progettare, a servizio del fondo agricolo. Le nuove norme specificano, altresì, quali sono le parti di territorio in cui, per particolari condizioni morfologiche, idrogeologiche o di tutela, è vietata l'edificabilità. Esse, nel perseguire le finalità di recupero del patrimonio edilizio

esistente, di minimizzazione del consumo di suolo e di contenimento dei costi sociali, prevedono, in assenza di situazioni di rischio, la possibilità di recuperare ai fini residenziali e/o per specificati usi, i volumi abitativi e rurali degli edifici esistenti in zona agricola non più funzionali alla conduzione del fondo.

Le trasformazioni introdotte dal Piano Programmatico

Le disposizioni programmatiche del Puc (Tavv. PO.1a - PO.1b, PO.1c e PO.1d) definiscono in base al dimensionamento, la quantità massima del nuovo edificato previsto nel territorio comunale e la sua qualificazione (residenziale, per servizi e produttivo), individuando, in coerenza con il Piano Strutturale, gli Ambiti di Trasformazione da sottoporre a progettazione.

L'individuazione degli interventi di trasformazione da includere nel Piano Programmatico" è stata effettuata in conformità con il "Piano Strutturale" sulla base della valutazione del carattere prioritario che rivestono alcune delle esigenze emerse dall'analisi ed interpretazione dei caratteri e delle dinamiche territoriali, dalle interlocuzioni con l'Amministrazione comunale.

I criteri di selezione degli interventi individuati per il piano operativo riguardano principalmente l'esigenza di:

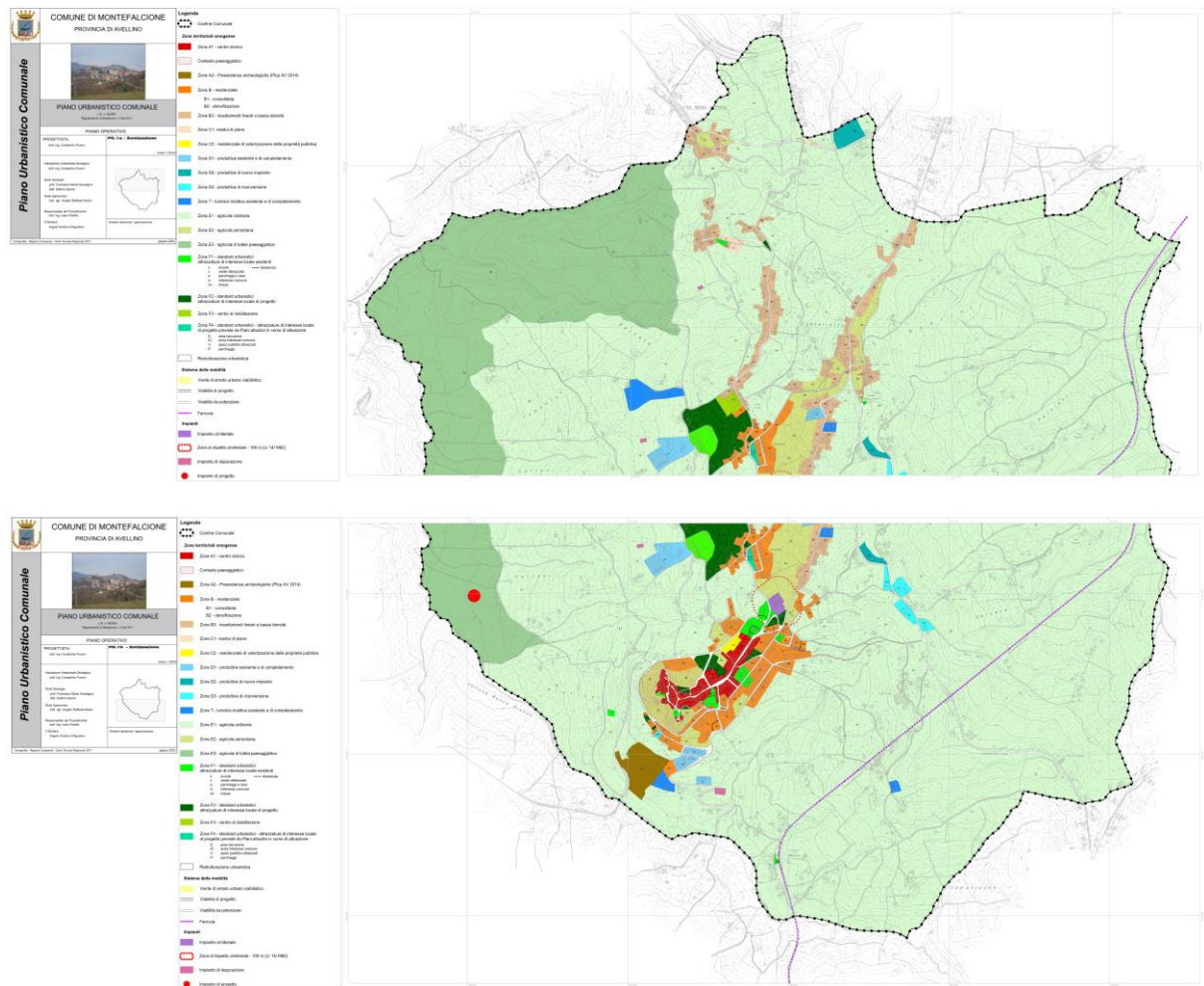
- Realizzare un qualificato assetto urbanistico delle aree residenziali, migliorandone la qualità spaziale e funzionale, prioritariamente laddove sono presenti opportunità da valorizzare;
- Valorizzare la proprietà pubblica con la zona C2;
- Soddisfare il fabbisogno comunale residenziale e di standard urbanistici;
- Incrementare la dotazione delle attrezzature pubbliche al fine di realizzare nuovi luoghi di aggregazione migliorando vivibilità del territorio;
- Offrire opportunità per l'insediamento di servizi privati e pubblici alla collettività ed al turismo, prioritariamente con riferimento alla valorizzazione delle risorse ambientali, storico-culturali e delle funzioni di livello superiore esistenti;
- Ampliare l'offerta di spazi per attività economico-produttive (esercizi commerciali, servizi e attività artigianali, attività ricreative e turistiche).

La completa attuazione delle disposizioni programmatiche del Piano operativo determina quanto riportato nella seguente tabella, con riferimento al sistema insediativo e agli ambiti di trasformazione prevalentemente residenziali, ipotizzando pari a 120 mq la Slp standard dell'alloggio tipo e una composizione media di 2,6 ab/alloggio:

Zona territoriale omogenea	Superficie territoriale (mq)	Slp realizzabile (mq)	Nuovi alloggi	Abitanti insediabili
ZONA B2	6100,00*	1830	15	39
ZONA B4	28000,00*	6048**	50	130
ZONA C1	14668	7334	61	158
ZONA C2				
TOTALE			126	327

*quantità stimata libera da costruzioni sulla quale si ipotizza l'applicazione dell'indice previsto

** per il calcolo degli alloggi si considera il 70% della Slp realizzabile ovvero solo la quota a destinazione residenziale.



LE VERIFICHE DI COERENZA

Le scelte di Piano sono state sovrapposte con i principali contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al fine di verificare la coerenza con quanto disposto da quest'ultimo. In particolare si è proceduto a verificare le scelte di Piano rispetto ai contenuti del Ptcp esplicitati nei seguenti elaborati:

- P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale
- P.04 - Rete ecologica
- P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico
- P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino

nonché a sovrapporre le medesime scelte al quadro vincolistico cogente sul territorio comunale, agli scenari del rischio da frana, alla rete ecologica comunale, e alla carta delle protezioni e dei vincoli, elaborando in definitiva le seguenti tavole di verifica:

Tabella 6 - Elenco elaborati delle verifiche di coerenza

Verifiche di coerenza	5.000	VC.1a	Verifica piano operativo - Ptcp: schema di assetto strategico strutturale
	5.000	VC.1b	Verifica piano operativo - Ptcp: schema di assetto strategico strutturale
	5.000	VC.2a	Ptcp: rete ecologica
	5.000	VC.2b	Ptcp: rete ecologica
	5.000	VC.3a	Verifica piano operativo - Ptcp: aree agricole e forestali di interesse strategico
	5.000	VC.3b	Verifica piano operativo - Ptcp: aree agricole e forestali di interesse strategico
	5.000	VC.4a	Verifica piano operativo - Ptcp: quadro della trasformabilità
	5.000	VC.4b	Verifica piano operativo - Ptcp: quadro della trasformabilità
	5.000	VC.5a	Verifica piano operativo - Carta degli scenari di rischio da frana
	5.000	VC.5b	Verifica piano operativo - Carta degli scenari di rischio da frana
	5.000	VC.6a	Verifica piano operativo - Carta dei vincoli
	5.000	VC.6b	Verifica piano operativo - Carta dei vincoli

Infatti, come precisato nelle Nta del Ptcp, i Comuni, in sede di formazione o di adeguamento del PUC, provvedono a:

- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di Rete Ecologica (art. 38);
- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di aree agricole e forestali di interesse strategico (art.39);

Le ulteriori due verifiche rispetto ai contenuti del Ptcp (quadro della trasformabilità e schema di assetto strategico strutturale) sono esplicative della coerenza del Piano allo strumento subordinato che, proprio allo scopo di offrire un quadro unitario di indirizzo e coordinamento per un assetto e sviluppo sostenibile dei territori, e rappresentare un riferimento complessivo sulla trasformabilità tendenziale dei territori e sulla presenza di limitazioni, criticità, strategie di sviluppo territoriale, ha previsto tali elaborazioni. Infatti una delle funzioni cardine del PTCP, ad esso attribuita dalla legislazione nazionale, è quella di svolgere il ruolo di Carta Unica del Territorio, cioè di essere di riferimento per offrire una visione d'insieme del territorio nelle sue strategie generali e nei suoi vincoli. A tale scopo il Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali."

contiene precise disposizioni che postulano la capacità della Provincia e delle amministrazioni competenti di stipulare intese, con l'evidente finalità di offrire un quadro unitario di indirizzo e coordinamento per la definizione delle strategie per un assetto e sviluppo sostenibile dei territori (art. 57 della Legge 112/98). In mancanza delle intese di cui all'art. 57, sebbene le indicazioni del PTCP non assumono il rango di vincoli di legge direttamente operativi, le previsioni del PTCP non perdono, per questo la funzione per cui sono stati introdotti nell'ordinamento urbanistico, che è quella di emanare direttive ai Comuni per la redazione dei piani urbanistici.

Verifica con la tavola P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale

La sovrapposizione della zonizzazione con lo schema di assetto strategico strutturale del Ptcp, evidenzia come le previsioni del Puc sono coerenti con l'assetto territoriale prefigurato dal Ptcp, con particolare riferimento al sistema della mobilità, all'armatura urbana e alle aree agricole extraurbane.

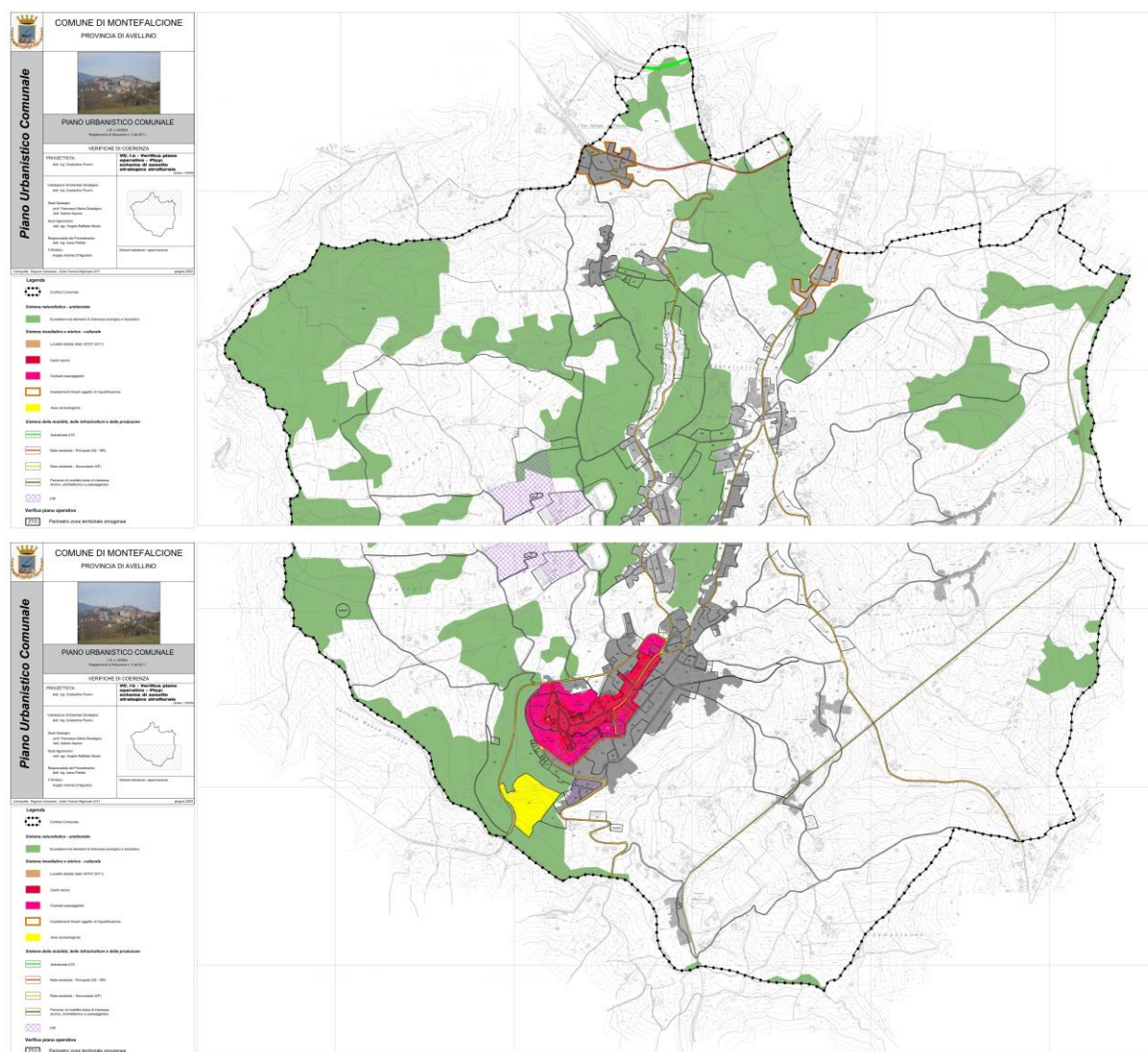


Figura 63 – VC.1 Verifica Piano Operativo e schema di assetto strategico strutturale del Ptcp

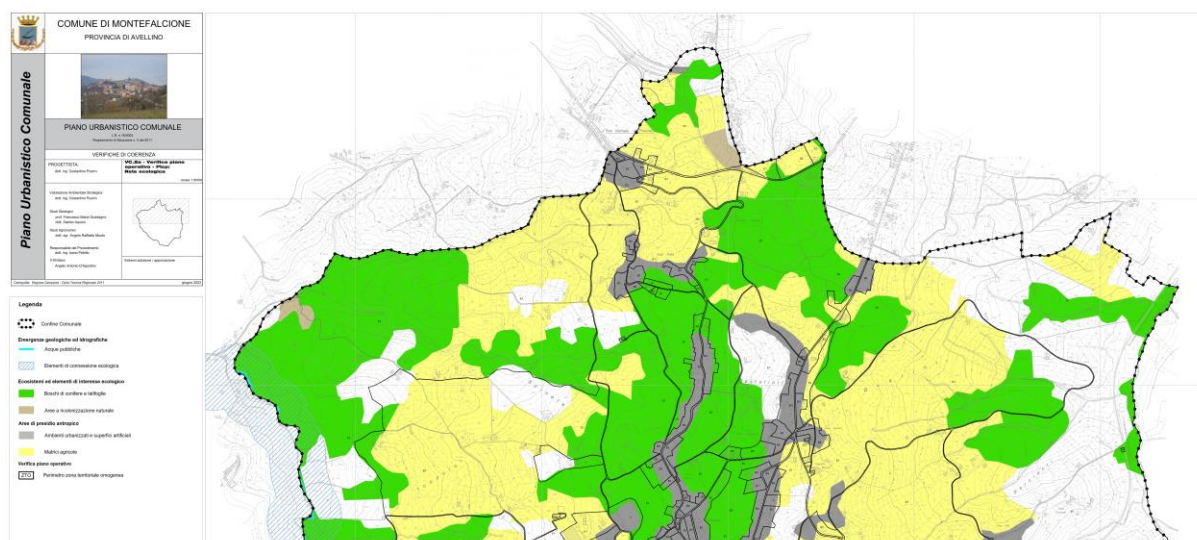
Verifica con la tavola P.04 - Rete ecologica

I PUC, con particolare riferimento ai territori ricadenti in Aree Nucleo REP, nell'ambito del processo valutativo finalizzato alla riduzione degli impatti, debbono prevedere, per il completamento del tessuto insediativo ovvero per i nuovi insediamenti caratteristiche

tipologiche funzionali ad assicurare la massima integrazione possibile, sia dal punto di vista tipomorfologico che funzionale tra i centri abitati e i territori delle aree predette (art.38).

Il progetto di Rete ecologica del Ptcp di cui all'elaborato P.04 - Rete Ecologica assume una doppia valenza: strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori, e strutturale-prescrittiva con riferimento alla redazione dei PUC.

La definizione e il rafforzamento della rete ecologica comunale nel caso di Montefalcione mira all'obiettivo della conservazione delle porzioni di territorio di preminente valore ambientale e paesaggistico. Tale obiettivo ritrova nella classificazione del sistema delle aree libere (agricole, naturali, ambientali) il suo disegno e le sue regole. La classificazione è definita sulle caratteristiche naturali dei luoghi, sul loro uso e sulla loro vocazione, e persegue una strutturazione del territorio capace di salvaguardare i bacini di biodiversità e allo stesso tempo favorire e potenziare gli ambiti a valenza agricola. La costruzione della Rete Ecologica Comunale, al riguardo, al fine di favorire un potenziale sviluppo turistico – educativo – riconosce i suoi elementi nelle risorse naturali (aree protette, aree dello spazio rurale aperto di particolare pregio ambientale e paesaggistico presenti), nelle risorse idriche (aste fluviali, sorgenti ed il reticolo idrografico che attraversa il territorio comunale), nella rete di connessioni e di sentieri, nelle risorse storico – culturali (emergenze architettoniche, edifici monumentali, chiese,) e nei "beni identitari", ovvero elementi puntuali, lineari, areali (fontane, chiese, centri e nuclei storici, località ecc.); a questa rete si sommano i tracciamenti di percorsi di mobilità dolce, pedonali, ciclabili comunque diramati e legati alla/e "vie" naturalistiche e religiose, corridoi ecologici locali, veri e proprie "infrastrutture verdi".



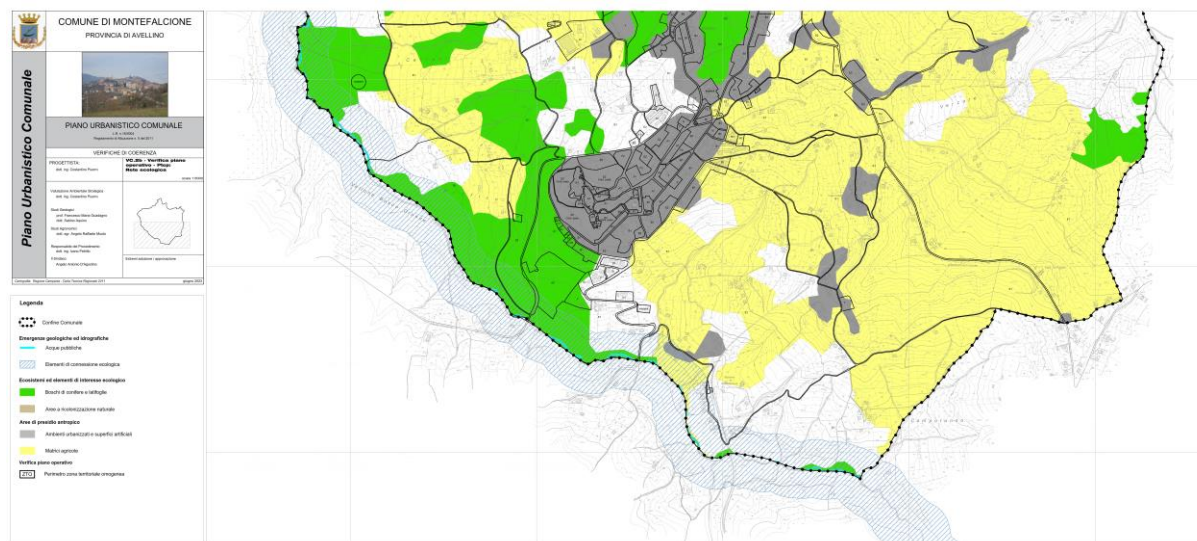


Figura 64 – VC.2 Verifica Piano Operativo e rete ecologica del Ptcp

Verifica con la tavola P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico

Il PTCP persegue finalità di tutela strutturale e funzionale dello spazio rurale aperto e ai fini del perseguimento di tali obiettivi di tutela dispone che i Puc siano corredati da adeguate analisi e cartografie a scala non inferiore ad 1:10.000 che identifichino vegetazione reale e uso del suolo con l'individuazione di:

- superfici artificiali ed il territorio urbanizzato;
- superfici agricole utilizzate;
- superfici boscate ed altri ambienti seminaturali;
- ambienti umidi;
- ambienti delle acque.

Il PTCP articola il territorio rurale ed aperto, per quanto riguarda i paesaggi delle aree agricole e forestali, secondo le seguenti categorie:

- Fondovalle e conche da pianeggianti e subpianeggianti;
- Aree agricole di valore strategico legate alle produzioni tipiche di qualità:
 - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità, comprese nei territori delle produzioni DOC e DOCG;
 - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle produzioni DOP;
 - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle DOC e DOCG e DOP;
 - ✓ Paesaggi delle altre coltivazioni arboree di qualità (Nocciole, Castagneti da Frutto, Melannurca Campana, altre produzioni oleicole);
 - ✓ Paesaggi agricoli collinari caratterizzati da un mosaico di seminativi, aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e secondariamente oliveti (Alto Tammaro, Fortore, Calore Irpino e Ufita);
- Aree agricole di preminente valore paesaggistico:
 - ✓ Paesaggi agricoli collinari (Alta Irpinia, Ofanto, Tanagro, Alto Sele e Montella), caratterizzati da un mosaico di seminativi e aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e oliveti;
 - ✓ Paesaggi agricoli delle colline dolcemente ondulate dell'Alta Irpinia, prevalentemente destinate a cereali autunno vernini (grano duro) e foraggiere;
 - ✓ Paesaggi agricoli caratterizzati da un mosaico complesso di seminativi e colture arboree;

- ✓ Aree agricole inserite in contesti forestali, significativi ai fini del mantenimento dei caratteri di biodiversità;
- ✓ Aree forestali di interesse strategico sottoposte a tutela ambientale (Aree natura 2000, aree naturali protette, foreste demaniali);
- ✓ Altre aree forestali;
- ✓ Altre aree naturali e seminaturali.

Le zone agricole sono destinate all'esercizio dell'agricoltura, intesa non soltanto come funzione produttiva, ma come funzione di salvaguardia del sistema idrogeologico, del paesaggio agrario e dell'equilibrio ecologico e naturale.

Il sistema insediativo delle aree naturali e delle aree rurali viene suddiviso e declinato secondo quanto prescritto dall'art. 12 del PTCP, ovvero distinto e classificato in:

- aree agricole di valore strategico legate alle produzioni tipiche di qualità;
- aree agricole di preminente valore paesaggistico;

sicché il Puc, con particolare riferimento al territorio naturale rurale aperto - va reso coerente con la classificazione operata dal Ptcp.

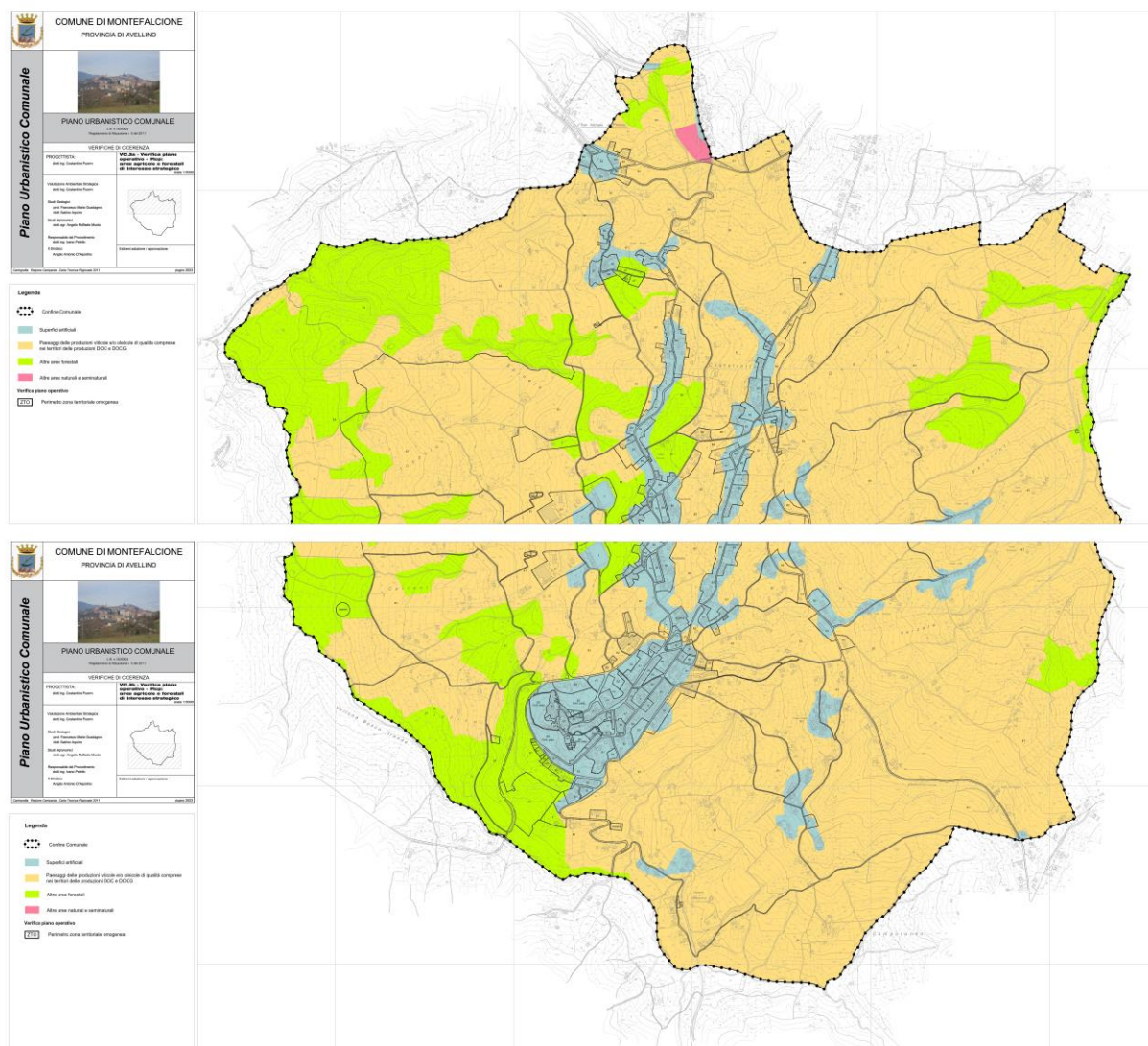


Figura 65- VC.3 Verifica piano operativo - Ptcp: aree agricole e forestali di interesse strategico

Verifica con la tavola P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino

Il Ptcp classifica il territorio provinciale in base a quattro gradi di trasformabilità:

- **Aree non trasformabili**

Comprende aree che per la presenza di vincoli sono caratterizzate da forti limitazioni alla trasformabilità o da inedificabilità assoluta. Tale classificazione non determina, di per sé, limitazioni prescrittive alla edificabilità dei territori, se non in quanto tali limitazioni derivano da vincoli e limitazioni sovraordinate aventi forza di legge. Le aree non trasformabili comprendono aree non idonee a trasformazioni di tipo urbano.

- **Aree a trasformabilità condizionata**

Comprende aree la cui trasformazione è soggetta all'ottenimento di pareri, autorizzazioni nulla osta per presenza di provvedimenti di tutela e difesa del suolo, di tutela paesaggistica o storico monumentale o di tutela naturalistica stabiliti per Legge.

- **Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro-ambientale**

Tale classe comprende le aree a vocazione agricola e le aree forestali del territorio provinciale. In tali aree i PUC promuovono prevalentemente lo sviluppo delle attività agricole e delle produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e lo sviluppo turistico. Eventuali previsioni di sviluppo urbano o di aree produttive possono essere disposte dai PUC a completamento di insediamenti esistenti, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e compatibilmente con criteri per la localizzazione degli interventi dettati dallo stesso Ptcp.

- **Aree di attenzione ed approfondimento**

Tale classe comprende:

- ✓ Aree in frana del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi);
- ✓ Aree riconosciute franose da analisi stereoscopica (AdB Puglia);
- ✓ Aree con pendenza > 20%;
- ✓ Aree perimetrate come Rischio potenziale su Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Rutr_5 (AdB Campania Sud ed interregionale fiume Sele);
- ✓ Aree di interesse archeologico.

Tali aree presentano limitazioni e criticità e presentano un basso grado di idoneità alla trasformazione urbana. Eventuali previsioni insediative, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del Ptcp e dei criteri per la localizzazione degli interventi, sono subordinate alla effettiva verifica di stabilità nell'ambito della pianificazione comunale (Puc) attraverso l'allegato studio geosismico di cui alla legge regionale 9/83, su cui è necessario acquisire il parere ex art. 15 della medesima legge ed ex art. 89 D.P.R. 380/2001 del competente Ufficio regionale del Genio Civile, nonché della competente Autorità di Bacino (pggi Distretto Idrografico dell'Appennino meridionale)

Relativamente a questo quadro della trasformabilità, si è verificato in coerenza con quanto auspicato dal Ptcp, che le aree di trasformazione previste dalla componente strutturale e operativa del piano, sono tutte localizzate nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità.

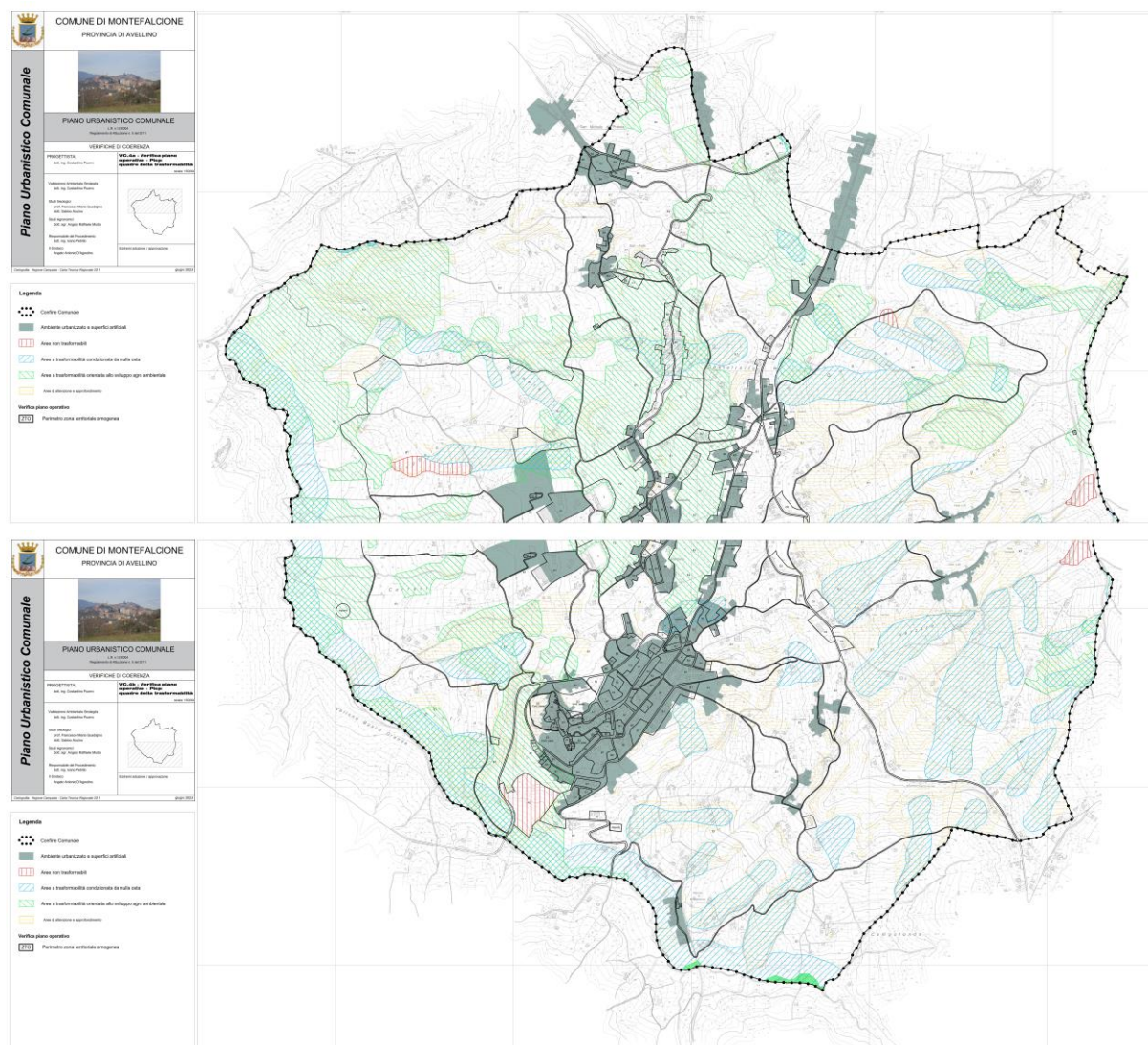


Figura 66 – VC.4 Verifica Piano Operativo e quadro della trasformabilità del Ptcp

Dalla sovrapposizione del Piano operativo con la rete ecologica comunale, il rischio frana, i vincoli e la carta della zonazione sismica, si è inoltre accertata la coerenza delle scelte di Piano rispetto alle limitazioni alla trasformazione dettate da disposizioni normative generali e di settore sovraordinate e rispetto alla valenza ecologica del territorio e agli elementi che ne garantiscono la continuità (rete ecologica comunale).





In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, il Puc di Montefalcione ha come principale obiettivo quello di evitare la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani e il completamento degli insediamenti in zone periurbane.

In definitiva coerentemente con il Ptcp, le diverse componenti territoriali, comprensive di aree agricole, aree di interesse naturalistico (rete ecologica), aree forestali di interesse strategico, nonché i relativi valori fisici e naturalistici di pregio, gli obiettivi di qualità, le direttive e le indicazioni programmatiche per la qualità del paesaggio, come pure il considerevole patrimonio culturale presente nell'ambito territoriale comunale, sono state tutte rivalutate nell'attuale proposta di Piano.

E' altresì necessario sottolineare come le scelte di Piano, esplicitate nella individuazione delle Zto e nell'apparato normativo redatto, rispondono in pieno alle raccomandazioni programmatiche delineate nelle schede delle Unità di paesaggio, laddove nell'evidenziare le peculiarità del paesaggio insediato e le criticità ambientali, vengono appunto indicati obiettivi e raccomandate indicazioni programmatiche che è necessario promuovere tenendo conto delle suddette criticità e peculiarità caratterizzanti il territorio comunale. La promozione turistica, la fruizione dei beni identitari presenti, associata alla gestione e fruizione del rilevante contesto naturale, l'integrazione della mobilità esistente con reti di percorsi e sentieri e di servizi ad essi correlati (parcheggi), tutela e politiche attive di gestione forestale ai fini del corretto mantenimento degli ambienti naturali presenti, sono gli obiettivi che il piano stesso ha perseguito, nel rispetto appunto della obiettivi e degli indirizzi derivanti dal piano a scala territoriale di livello provinciale.